EMILIO PASETTO - RENZO CRISTIANI
Ordinari nel R. Liceo-Ginnasio « G. Galilei » di Pisa

NOMENCLATURA E FRASEOLOGIA GRECA

CON CENNI INTRODUTTIVI DI OGNI ARGOMENTO
ED ESERCIZI DI APPLICAZIONE

88 illustrazioni

(*in conformità dei vigenti programmi*).

(TERZA EDIZIONE)

FIRENZE
FELICE LE MONNIER
EDITORE

450-1926 - Firenze, Stab. Tipografico E. Ariani, Via San Gallo 33,

PREFAZIONE.

Questo libro, nato, si può dire, nella scuola e per la scuola, ha la pretesa di rispondere a una necessità didattica ispirandosi a criteri per molta parte originali. Esso riguarda il lato forse più importante dello studio del greco nel Ginnasio superiore, l'apprendimento cioè dei vocaboli più in uso, divisi per argomenti e spesso raggruppati secondo l'origine etimologica.

I programmi del Ginnasio superiore prescrivono infatti per la prova orale nell'esame di ammissione alla 1ª classe liceale « la traduzione alla lavagna dall'italiano in greco di proposizioni sul materiale linguistico presentato dal candidato » nonchè la conoscenza delle principali « istituzioni e dei costumi del popolo ellenico ».

A tale studio, che appare subito di peculiare importanza, poco si attendeva per vero oggidì nelle nostre scuole; e ciò noi pensiamo possa essere stata non ultima causa del lento progresso nei primi due anni d'insegnamento della lingua greca. Ond'è che i nuovi programmi, i quali intendono a dare ai giovani che frequentano le scuole classiche una conoscenza più concreta e più ampia del mondo ellenico, colmano bene a proposito siffatta lacuna.

A noi parve che la raccolta del materiale linguistico dovesse farsi con un metodo nuovo, sì che di ogni argomento, risguardante così la vita pubblica e privata, come la conoscenza del mondo e della vita spirituale dei Greci, anche attraverso le più significative rappresentazioni figurate, i discenti potessero

avere un quadro organico da studiare con minima difficoltà e con sempre maggiore diletto.

Ad ogni argomento pertanto abbiamo premesso cenni illustrativi, i quali permetteranno ai giovani di acquistare una succinta ma chiara preparazione della materia prescelta per l'esame linguistico e al tempo stesso una sufficiente notizia di quella che pur non sarà oggetto di particolare studio.

Il materiale linguistico volemmo ordinato e distinto in tre parti, che avessero tra loro esatto riscontro: l'una comprendente la nomenclatura vera e propria; la seconda comprendente le voci verbali a quella corrispondenti; la terza infine che raccogliesse le frasi, che più di frequente ci è dato incontrare negli autori.

Così predisposto il materiale, il nostro lavoro poteva dirsi compiuto; ma giudicammo che fosse assai utile aggiungervi una serie di proposizioni per l'immediata applicazione della nomenclatura e fraseologia studiate. Siffatte proposizioni, disposte in ordine di difficoltà nel modo che è detto nelle *Avvertenze*, alle quali rimandiamo chi legge, potranno dar modo all'insegnante di garantirsi del profitto degli alunni in questo studio, che non vuole nè deve ridursi a un semplice e sterile esercizio mnemonico: e gli alunni poi, col tradurre tali proposizioni ed altre che sarà loro facile comporre sia a scuola sia a casa, con o senza l'aiuto dell'insegnante, seguendo via via lo studio della grammatica, apprenderanno senza soverchia fatica un notevole numero di vocaboli.

Nel licenziare il presente modesto ma diligente lavoro, nutriamo fiducia che esso possa corrispondere pienamente ai bisogni della scuola, ben grati ai Colleghi che vorranno segnalarcene le manchevolezze e i difetti.

Pisa, Luglio 1924.

GLI AUTORI.

AVVERTENZE AI COLLEGHI.

Affinchè gli esercizi di applicazione che seguono a ciascun argomento possano essere assegnati fino dalla IVª classe, senza che gli alunni incontrino difficoltà nella traduzione di forme verbali irregolari e meno regolari, i Colleghi tengano presente quanto segue :

a) *Le prime* cinque *proposizioni di ogni esercizio contengono soltanto il* presente *dell'* indicativo *e dell'* infinito *dei verbi nonchè il* presente *e l'* imperfetto indicativo *del verbo* « essere », *e perciò possono assegnarsi nella classe IVª, subito dopo lo studio della declinazione dei nomi e degli aggettivi.*

b) *Le proposizioni 6-10 di ogni esercizio comprendono, di regola, forme verbali regolari : dei verbi irregolari o meno regolari, indicati sempre con asterisco, non ricorrono qui, come nelle precedenti, se non voci regolari.*

c) *Delle proposizioni 11-15 di ogni esercizio alcune invece comprendono talvolta voci di verbi irregolari. È consigliabile pertanto che queste siano assegnate agli alunni nel secondo anno, dopo compiuto lo studio della morfologia, ovvero quando, nell' imminenza degli esami, si debba procedere alla ricapitolazione della materia studiata.*

Si avverta ancora che i numeri segnati a fianco delle parole, nelle proposizioni, indicano il capitolo nel quale la parola si trova elencata e che alle parole spazieggiate corrisponde un unico vocabolo o una delle frasi speciali che ricorrono in ciascun capitolo.

Si tenga infine presente che, ad evitare troppo frequenti citazioni, abbiamo date per conosciute, fin dagl' inizi, oltre il presente indicativo e infinito dei verbi regolari e il presente e l' imperfetto indicativo del verbo « essere », *anche le particelle di uso più comune, come* e (*καί*), non (*οὐ, οὐκ, οὐχ*) *e le correlative μὲν... δέ.*

I-IV.

I QUATTRO ELEMENTI.

Gli antichi filosofi naturalisti ricercarono l'origine dell'universo negli elementi sensibili.

Talete di Mileto (600 a. Cr.), fondatore della *scuola ionica*, riconobbe il principio del cosmo nell'a c q u a (*τὸ ὕδωρ*); dopo di lui *Anassímene*, pure di Mileto, considerò come elemento primo l'a r i a (*ὁ ἀήρ*), dalla quale tutto procede, secondo la rarefazione o la condensazione. Per *Eràclito* di Èfeso, invece, principio di ogni cosa era il f u o c o (*τὸ πῦρ*), mentre per *Senòfane* di Colofóne, fondatore della *scuola eleatica*, che poneva pure un dio al governo del mondo, l'origine del cosmo era nell'a c q u a e nella t e r r a (*τὸ ὕδωρ καὶ ἡ γῆ*). Finalmente *Empèdocle* d'Agrigento (450 a. Cr.) ammise nella costituzione dell'universo tutti e quattro gli elementi, tra i quali in primo luogo il f u o c o.

Diremo succintamente quali cognizioni avessero gli antichi intorno a ciascuno dei quattro elementi f u o c o, a c q u a, a r i a, t e r r a, indipendentemente però dall'aspetto scientifico, sotto cui furono considerati dalle antiche scuole filosofiche.

I.

a) Fuoco.

La scoperta del *fuoco* (τὸ πῦρ) è antichissima e si confonde con le prime leggende dell'umanità. Noto è il mito di *Promèteo* (ὁ Προμηθεύς). Questi, formati gli uomini di terra e d'acqua e volendo animarli, salì al cielo per rapire il fuoco con l'aiuto di Pallade. Adirato per questo delitto, Giove lo fece legare da Efèsto sul monte Caucaso, dove un avvoltoio gli rodeva il fegato che via via gli ricresceva. Il fuoco divino rapito da Promèteo sarebbe il genio, capace esso solo di liberare l'uomo dall'ignoranza e dalla schiavitù.

Quale prodotto meraviglioso e benefico, il fuoco ebbe il suo culto presso quasi tutti i popoli dell'antichità, che l'adoravano come il più nobile degli elementi e come viva immagine dell'astro del giorno.

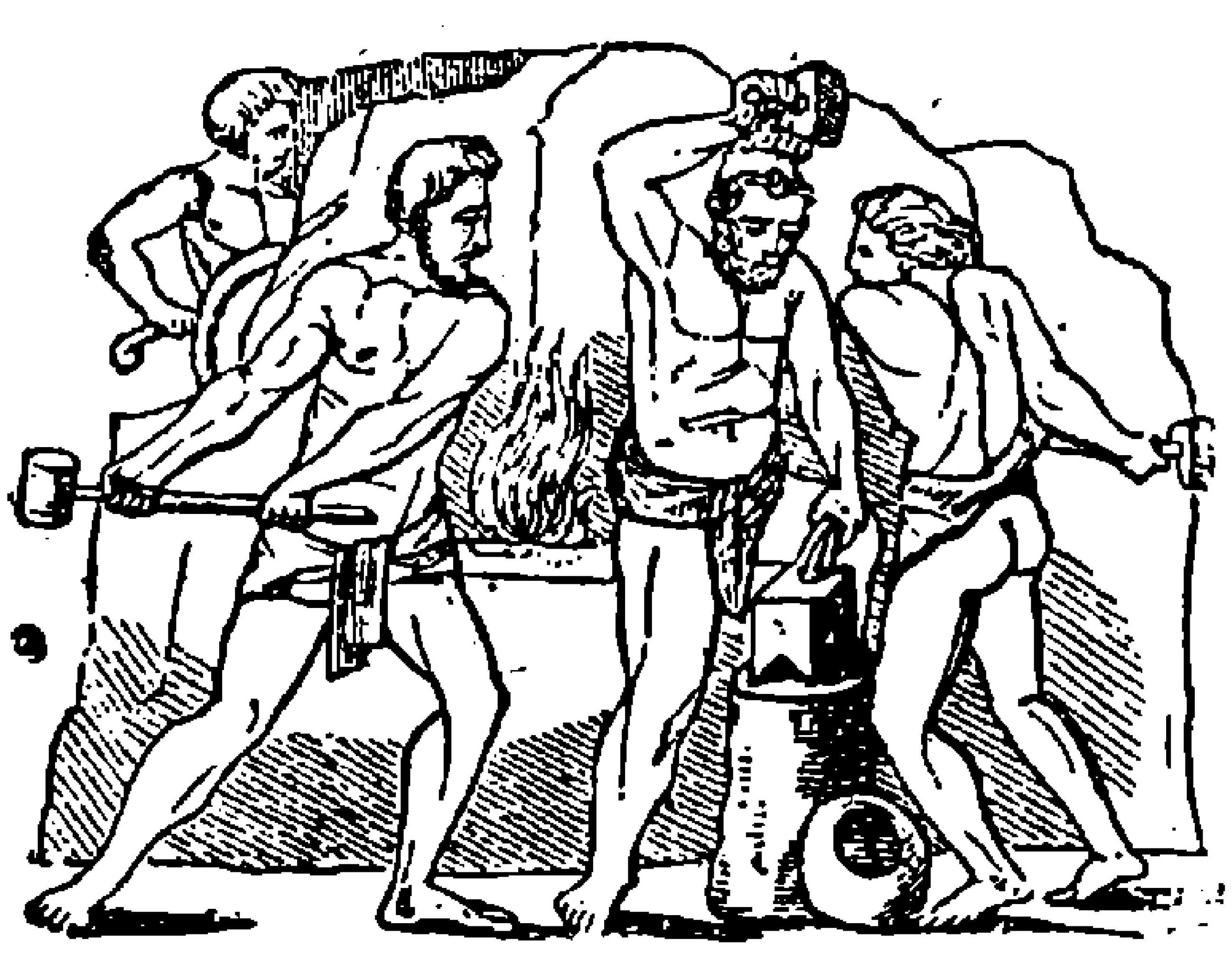


Fig. 1. - L'officina di Efèsto.

Il fuoco, fonte di *luce* (τὸ φῶς) e di *calore* (τὸ θάλπος), *splende* (φλέγομαι), *riscalda* (θάλπω), *brucia* (πυρόω). È suscitato per lo più dai raggi solari o dalla confricazione dei corpi, che produce la *scintilla* (ὁ σπινθήρ), ed è nutrito dalle *legna* (τὰ ξύλα) o da altra materia *arida* (ξηρός, 3) e *combustibile* (καύσιμος, 3).

Dalla *fiamma* (ἡ φλόξ) s'innalza il *fumo* (ὁ καπνός) e ciò che rimane della materia bruciata dicesi *carbone* (ὁ ἄνθραξ) e *cenere* (ὁ σποδός).

Dio del fuoco, in quanto è mezzo indispensabile per lavorar metalli, era per i Greci *Efèsto* (ὁ Ἥφαιστος). Esso era l'artefice per eccellenza: foggiava le *saette* (οἱ κεραυνοί) a Giove e edificava le reggie degli dei nell'Olimpo.

1. - τὸ πῦρ, πυρός: il fuoco.
διάπυρος, 2: affocato, ardente.
ἡ ἐσχάρα, ας: il focolare della casa, il braciere.
ἡ φλόξ, φλογός: la fiamma.
ὁ σπινθήρ, ῆρος: la scintilla.
ὁ δαλός, οῦ: il tizzone.
ἡ ἔμπρησις, εως: l'accendimento, l' incendio.
ὁ ἐμπρηστής, οῦ: l'incendiario.
ὁ ἄνθραξ, ακος: il carbone.
ὁ σποδός, οῦ: la cenere.
ὁ καπνός, οῦ: il fumo.

2. - ἡ λαμπάς, άδος: la lampada, la fiaccola.
ἡ λαμπρότης, ητος: lo splendore, la chiarezza.
λαμπρός, 3: splendido, lucente.
ὁ λύχνος, ου: la lucerna, il lume.
ἄσβεστος, 2: inestinguibile.
ἡ δᾴς, δᾳδός: la teda, la fiaccola (propriamente legno resinoso).

3. - τὸ θάλπος, ους: il caldo, il calore.
τὸ θέρος, ους: la stagione calda, l'estate.
θερμός, 3: caldo, ardente; τὰ θερμά: i bagni caldi.
τὸ καῦμα, ατος: l'ardore, la vampa (del sole).
ἡ καῦσις, εως: l'arsione, l'abbruciamento.
καύσιμος, 3: accendibile, combustibile.
καυστικός, 3: caustico, che brucia.
ἡ κάμινος, ου: la fornace, il camino.
ἡ ξηρασία, ας: l'aridità, la siccità.
ξηρός, 3: arido, secco (opposto a ὑγρός, umido).

4. - ὁ κεραυνός, οῦ: la folgore, la saetta, il fulmine.
ἡ βροντή, ῆς: il tuono.
ἡ ἀστραπή, ῆς: il lampo, il baleno.

Verbi.

1. - πυρόω, *trans.*: ardo, abbrucio.
διαπυρόω: metto in fiamme; *med.*: m' infiammo.
πίμπρημι* e καταπίμπρημι*: abbrucio; al *pass.* è *intrans.*: prendo fuoco, ardo.
καίω* e κατακαίω*: accendo, incendio; al *med.* è *intrans.*: ardo.
αἴθω (soltanto *pres.* e *imperf.*): accendo, metto in fiamme; *med.*: ardo, sono in fiamme.
ἕψω: cuocio, faccio bollire; *fut.* ἑψήσω, *aor.* ἥψησα.
καπνίζω: faccio fumo, molesto col fumo.

2. - λάμπω e *med.*: risplendo, sfavillo.
φλέγω* (lat. *fulgeo* e *flagro*, [*flagma*], *flamma*): *trans.*: faccio risplendere, accendo; *intrans.*: risplendo, fiammeggio.
σβέννυμι* e composti con ἀνά e κατά: spengo, acquieto; *pass.* (anche *perf.* e *aor.* III°): mi spengo, cesso.

3. - θάλπω: riscaldo.
σκέλλω*: asciugo, inaridisco.
ξηραίνω e καταξηραίνω: dissecco, inaridisco; *pass.*: divento arido o secco.
θερμαίνω: riscaldo, accendo; *med. pass.*: mi riscaldo, ardo.

4. - κεραυνόω: colpisco, uccido col fulmine.
βροντάω: tuono.
ἀστράπτω: lampeggio, baleno.

Frasi.

1. - βάσανος ἡ ἐκ πυρός: la prova del fuoco.
πῦρ ἐναύω: accendo il fuoco.
πῦρ ἐμβάλλω*: appicco il fuoco.
προσκινέω τῷ πυρί: metto al fuoco.
πυρὶ δίδωμί* τι: do q. c. alle fiamme.
τὴν χώραν κόπτω* καὶ καίω*: metto il paese a fuoco e fiamme.

*διὰ πυρὸς εἶμι** : cammino (vado) su o attraverso le fiamme; lat. *incedo per ignes*.
*εἰς τὸ πῦρ ἅλλεσθαι** : saltare nel fuoco (nel senso di : commettere ogni stoltezza).
κατασβέννυμι τὸ πῦρ* : spengo il fuoco.

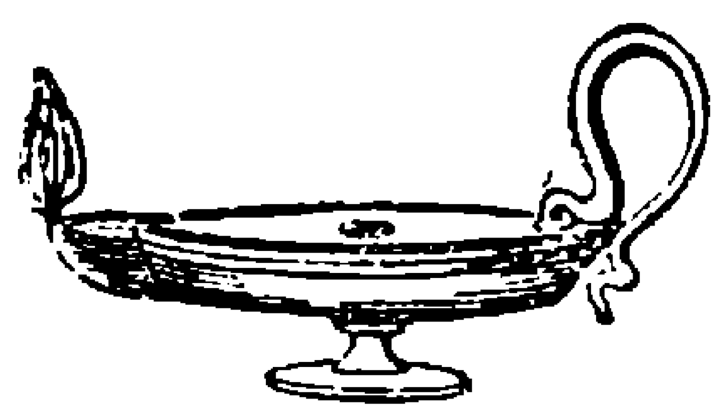


Fig. 2. - Lucerna.

2. - *ἅπτω** (*κατακαίω**) *τὸ πῦρ* : accendo il fuoco.
*λύχνον ἅπτω** : accendo il lume.
λύχνον προφέρω τινί* : faccio lume ad alcuno.
ἔσβη λαμπάς* : si spense la lampada.

3. - *θάλπεσθαι τοῦ θέρους* : sudare (opposto a *ῥιγοῦν τοῦ χειμῶνος* : gelare).
θερμαίνομαι κεναῖς ἐλπίσιν (*metaf.*): mi scaldo, ardo di vane speranze.

4. - *ἀστράπτει* (sott. *Ζεύς*) : = lat. *fulminat* (sott. *Iupiter*).
*ὁ κεραυνὸς πίπτει** (opp. *κατασκήπτει*) *εἴς τι* : la folgore cade sopra (opp. colpisce) q. c.
*κεραυνῷ βάλλω** opp. semplicem.
κεραυνόω : colpisco o uccido col fulmine.

Proposizioni.

1. - La scintilla suscita (*τίκτω**) la fiamma.
2. - Il lampo annunzia (*προαγγέλλω*) il tuono e la folgore.
3. - Dal (*ἐκ* col *genit.*) focolare raccogliamo (*συλλέγω**) carboni e cenere.
4. - Con lampade e fiaccole (*dat.*) rischiariamo[17] le tenebre[17] della notte[17].
5. - Dal (*ἐκ* col *genit.*) fumo argomentiamo (*τεκμαίρω*) il fuoco e la fiamma, i carboni e la cenere.
6. - La vampa del sole tra breve[16] inaridirà le fonti[2].
7. - Con un tizzone (*dat.*) l'incendiario mise in fiamme il tempio[30].
8. - Di notte[17] accendiamo il lume per noi (= a noi *ἐγώ, μοῦ*) e per (*ἵνα* col *cong.*) far lume agli altri (*ἄλλος*, 3).
9. - Accendiamo il fuoco e poi[16] cuociamo la carne dell'agnella[5].
10. - L'agricoltore[22] ardeva di vane speranze, perchè (*ὅτι*) dopo breve tempo[16] la siccità disseccò tutte (*πᾶς*, 3) le piante[7].

11. - Sul (*ἐπί* col *genit.*) focolare ardevano grossi (*παχύς*, 3) tizzoni e risplendeva una gran [18] fiamma.

12. - Il duce [32] mise il paese a fuoco e fiamme e distrusse (*καθαιρέω**) le case [19] degli abitanti [19].

13. - Fiammeggiavano i lampi quando la folgore cadde sopra la casa [19].

14. - Le legna [7] secche ardono e riscaldano, quelle (*artic.* con *δέ*) umide [3] non ardono, fanno fumo e si spengono.

15. - Ad Ecuba parve (*costruz. pers.* = Ecuba parve: *ἡ Ἑκάβη, ης, — δοκέω**) in sogno (*καθ' ὕπαρ*) di aver partorito [12] un tizzone ardente e che questo (*οὗτος δέ*) incendiasse tutta (*πᾶς*, 3) la città [26].

II.

b) Acqua.

L'acqua pura (τὸ ὕδωρ καθαρόν) non ha nè odore, nè colore, nè sapore; tuttavia talune fonti (αἱ πηγαί) forniscono acque amare o salate (ἁλμυρός, 3), che vengono usate dall'uomo nella cura di varie malattie. Del resto l'acqua è sempre utile e sommamente necessaria; essa costituisce la bevanda (τὸ ποτόν) più gradita per gli uomini e per gli animali, nutrisce le piante, fa girare le mole dei mulini e altre macchine: con essa cuociamo i cibi, ci purghiamo e ci laviamo (λούομαι).

Fino dai tempi più remoti furono grandemente stimati gl'immensi beneficî prodotti da questo elemento. La navigazione (ὁ πλοῦς) sui mari (αἱ θάλασσαι), sui fiumi (οἱ ποταμοί) e sui laghi (αἱ λίμναι), la pesca (ἡ ἁλιευτική), che fu già uno dei principali mezzi di sussistenza per l'uomo, e la vegetazione terrestre che trae così largo beneficio dalle piogge (οἱ ὄμβροι) e dalla irrigazione (ἡ ἄρδευσις), lo rendono per certo uno dei più alti fattori della civiltà dei popoli.



Fig. 3. - Posidone e Anfitrite.

Per questo la mitologia popolò di deità i mari, i fiumi e le fonti. Dio del mare era Posidone (ὁ Ποσειδῶν), fratello di Giove e di Plutone; armato del tridente (ἡ τρίαινα) egli scatenava le tempeste e scuoteva la terra, mentre con un solo sguardo poteva calmare la furia dei flutti.

Da lui e da Anfitrite (ἡ Ἀμφιτρίτη) era nato Tritone (ὁ Τρίτων), mezzo uomo e mezzo pesce, che sollevava e acquietava le tempeste, secondo il volere del padre suo.

Altre divinità delle acque erano: l'Oceano (ὁ Ὠκεανός) e Teti (ἡ Θέτις) madre d'Achille, Nèreo (ὁ Νηρεύς) e le Nereidi (αἱ Νηρηΐδες), Pròteo (ὁ Πρωτεύς) e le Sirene (αἱ Σειρῆνες).

1. - τὸ ὕδωρ, ατος: l'acqua.
ἄνυδρος, 2: senz'acqua.
εὔυδρος, 2: che ha bell'acqua, ricco d'acqua.
ὁ ὄμβρος, ου (lat. *imber*): la pioggia, l'acquazzone.
ὁ σταγών, όνος: la goccia.
ἡ χάλαζα, ης: la grandine.
ὁ χιών, όνος: la neve.
ἡ νιφάς, άδος: il fiocco di neve, il turbine di neve.
νιφετώδης, 2: nevoso, pieno di neve.
ἡ δρόσος, ου: la rugiada.
ἡ πάχνη, ης: la brina.
ὁ κρύσταλλος, ου: il ghiaccio.
2. - ἡ ὑδρεία, ας: l'attinger acqua.
τὸ φρέαρ, ατος: il pozzo.
ἡ λίμνη, ης: il lago, lo stagno, la palude.
τὸ ἕλος, ους: la palude.
3. - ὁ ποταμός, οῦ: il fiume.
παραποτάμιος, 2: che sta lungo il fiume.
ἡ πηγή, ῆς: la sorgente, la fonte.
ἡ ὄχθη, ης: la riva.
ἡ γέφυρα, ας: il ponte.
ἡ διάβασις, εως: il passaggio.
ὁ πορθμεύς, έως: il barcaiolo.
τὸ ῥεῦμα, ατος: ciò che scorre, la corrente.
ὁ ῥοῦς (ῥόος), ῥοῦ: la corrente, l'impeto del fiume.
τὸ στόμα, ατος: la bocca, la foce.
ἡ ἄρδευσις, εως: l'irrigazione.
ἡ διῶρυξ, υχος: il canale, la fossa.
4. - ἡ θάλασσα, ης: il mare.
ἐπιθαλάσσιος, 2: marittimo.
ὁ πόντος, ου: il mare interno.
τὸ πέλαγος, ους: l'alto mare.
ὁ ἰσθμός, οῦ: l'istmo.
ὁ κόλπος, ου: il golfo, il seno.
ὁ λιμήν, ένος: il porto.
τὸ κῦμα, ατος: l'onda, il maroso.
ἡ τρικυμία, ας: l'onda violenta (l'o. più grossa delle altre).
ἡ παραλία, ας: la costa (del mare).
ἡ ψάμμος, ου: la sabbia.
ὁ ἅλς, ἁλός: il sale; *pl.* anche *le arguzie* (lat. *sales*).
ἡ ἅλμη, ης: l'acqua salata.
ἡ ἁλμυρίς, ίδος: la salsedine.
5. - ὁ πλοῦς (πλόος), οῦ: la navigazione.
πλώϊμος, 2: navigabile.
ἄπλοος (ους), 2: non navigabile.
6. - ὁ χειμών, ῶνος: l'inverno; la tempesta, la burrasca.
ἡ θύελλα, ης: la procella.
ἡ γαλήνη, ης: la bonaccia.
ἡ ναυαγία, ας: il naufragio.
τὸ ναυάγιον, ου: i resti della nave naufragata.
7. - τὸ βαλανεῖον: la stanza da bagno.
τὸ ἀποδυτήριον, ου: lo spogliatoio del bagno.
τὸ λουτρόν, οῦ: il bagno.

Verbi.

1. - χέω*: verso.
λείβω: verso, stillo a goccia a goccia.
ὕω: bagno; comunem. *impers.* ὕει: piove.
καταβρέχω: innaffio, inumidisco.
πήγνυμι*: assodo, conficco; *medio* e *perf.* II°: mi congelo, mi rapprendo.
παχνόω: spargo di brina; *pass.*: indurisco, gelo.
καταφέρω*: porto giù; *pass.*: cado, precipito.
2. - ἀρύω e ἀρύομαι: attingo (ἐκ o ἀπό col *genit.*).
ὑδρεύω: attingo acqua (ἔκ τινος).
ὑδροποτέω: bevo acqua.
3. - ῥέω*: scorro.
διαβαίνω*: attraverso, passo.
διακομίζω: trasporto.
πορθμεύω: trasporto (al di là di un fiume), tragitto.
4. - ναυστολέω: *trans.* reggo una nave; *intrans.*: viaggio per mare.

5. - *πλέω**: navigo, viaggio per acqua.
ἀντλέω: cavo acqua dalla stiva.
6. - *χειμάζω*: agito con tempesta; *pass.* sono in tempesta; *impers.* *χειμάζει*: infuria la tempesta.

ναυαγέω; faccio naufragio.
7. - *λούομαι**: mi bagno, prendo un bagno.
*νέω**: nuoto.

Frasi.

1. - *πότιμόν ὕδωρ*: acqua da bere, potabile.
ὕδωρ κρηναῖον: acqua di fonte.
ὕδωρ θαλάσσιον: acqua di mare.
ὕδωρ καθάρσιον: acqua lustrale.
τὸ ἐξ οὐρανοῦ ὕδωρ: l'acqua piovana.
*ὕδωρ πήγνυται**: l'acqua gela.
*δρόσος καταφέρεται**: cade la rugiada.
*χιόνος οὔσης**: in tempo di neve.
ὕδωρ καὶ γῆν αἰτεῖν: chiedere la terra e l'acqua. Con questa formula i Persiani chiedevano la sottomissione.
*ὕδωρ καὶ γῆν διδόναι** (opp. *φέρειν**): sottomettersi.
2. - *ὕδωρ πίνω**: bevo acqua (nel senso di *νήφω* = sono sobrio).
3. - *κατὰ ῥοῦν*: a seconda della corrente.
ἀνὰ (πρὸς) ῥοῦν: contro corrente.
*κατὰ ῥοῦν φέρομαι**: mi lascio trascinare dalla corrente.
*ἄνω ποταμοῦ εἶμι**: vado a ritroso del fiume.
*γέφυραν ζεύγνυμι**: getto un ponte.
γεφυρόω ποταμόν opp. *γεφύρᾳ ζεύγνυμι* ποταμόν*: getto un ponte sopra un fiume (lat. *ponte iungo flumen*).
*εἰσβάλλει** (opp. *ἐκρεῖ**) *ὁ ποταμός ἐς....*: il fiume mette foce in....
4. - *κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν*: per terra e per mare.
παρὰ τὴν θάλασσαν: lungo il mare.
*τοὺς ἅλας παραβαίνω**: violo i diritti d'ospitalità (il sale era in Grecia il simbolo dell'ospitalità).
πρὸς κῦμα λακτίζω: lotto contro le onde (propriam. prendo a calci le onde).
6. - *γαλήνην ἐλαύνω**: solco (con la nave) il mare tranquillo.
διὰ τοῦ χειμῶνος: durante l'inverno.
*χειμὼν ἐπιγίγνεται**: si leva una tempesta.
κυμαίνει θάλασσα: il mare è in burrasca.

Proposizioni.

1. – Le procelle e le piogge sono spesso [16] rovinose (*δεινός*, 3) per i (= ai) campi [7].
2. – Le acque dei mari e dei fiumi sono piene (*πλήρης*, 2) di pesci [6].
3. – Non tutte (*πᾶς*, 3) le fonti e tutti i fiumi hanno (*ἔχω**) acqua potabile.
4. – Il barcaiolo attraversa la corrente dove (*οὗ*) il fiume offre (*παρέχω**) il passaggio.

5. – Quando (ὅτε) il mare è in burrasca, le navi[35] lottano contro le onde e spesso[16] fanno naufragio.

6. – L'acqua di fonte è potabile, ma (δέ posposto) l'acqua delle paludi sarà fetida[9].

7. – D'estate[1] volentieri (ἡδέως) ci bagneremo nel (ἐν col *dat.*) mare, nei fiumi o (ἤ) nei laghi.

8. – L'acqua dei fiumi non gela, ma (ἀλλά) gelerà l'acqua dei laghi e delle paludi.

9. – Serse (ὁ Ξήρξης, ου) mandò (πέμπω*) araldi[34] in (εἰς con l'*accus.*) Grecia (ἡ Ἑλλάς, άδος) a chiedere (*partic. fut.*) la terra e l'acqua.

10. – Il Tevere (ὁ Τίβερις, ιδος) attraversa un ampio[18] territorio[4] ricco d'acqua e mette foce nel mar Tirreno (τὸ Τυρσηνικὸν πέλαγος).

11. – Durante l'inverno spesso[16] l'acqua gela e molti (πολύς, 3) fiumi e molti mari non sono navigabili.

12. – Le acque dei (ἐκ col *genit.*) pozzi non potranno[11] essere pure (καθαρός, 3) come (ὥσπερ) quelle (*artic.*) delle fonti.

13. – Si levò una tempesta, cadde grandine e neve, e la pioggia riempì (ἀναπληρόω) i fiumi, i laghi e le paludi.

14. – Cavammo l'acqua dalla stiva e dopo (μετά con l'*accus.*) la tempesta solcammo con la nave il mare tranquillo.

15. – Il duce[32] volle (βούλομαι*) trasportare di là dal fiume l'esercito[32] e perciò (διὰ τοῦτο) [vi] gettò sopra un ponte.

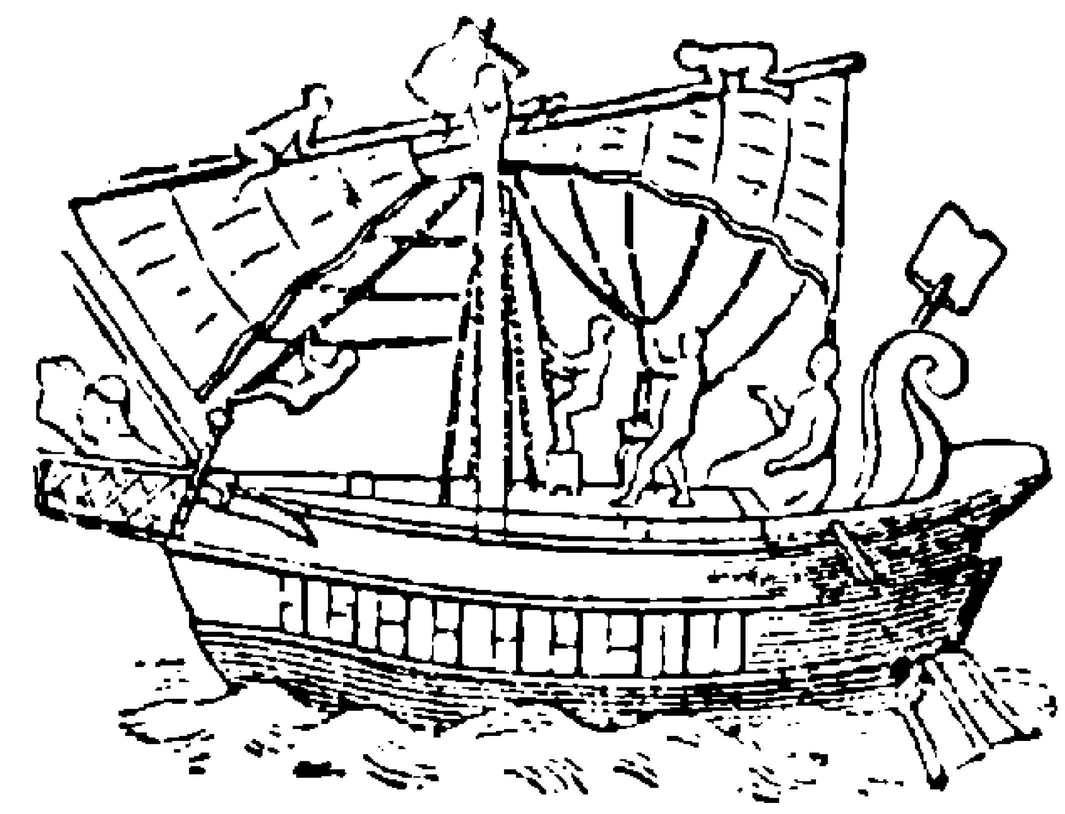


Fig. 4. - Nave da trasporto.

III.

c) Aria.

Quando per il soffio delle brezze (*αἱ αὖραι*) vediamo il cielo puro e sereno (*ἡ αἰθρία*) diciamo comunemente che l'aria è asciutta (*ξηρός*. 3). Non si deve credere però che esista l'aria perfettamente asciutta. Per effetto dell'evaporazione è sottratta alla superficie terrestre, e più agli spazi oceanici, molta umidità (*ἡ ὑγρότης*), la quale s'innalza nell'atmosfera in forma di vapore (*ἡ ἀτμίς*); questo non è visibile quando il tempo è bello (*ἡ εὐδία*) e c'è caldo (*τὸ θάλπος*), ma diviene visibile quando è freddo (*τὸ ψῦχος*), giacchè, condensandosi, dà origine alle nubi (*αἱ νεφέλαι*) e alle piogge (*οἱ ὄμβροι*).

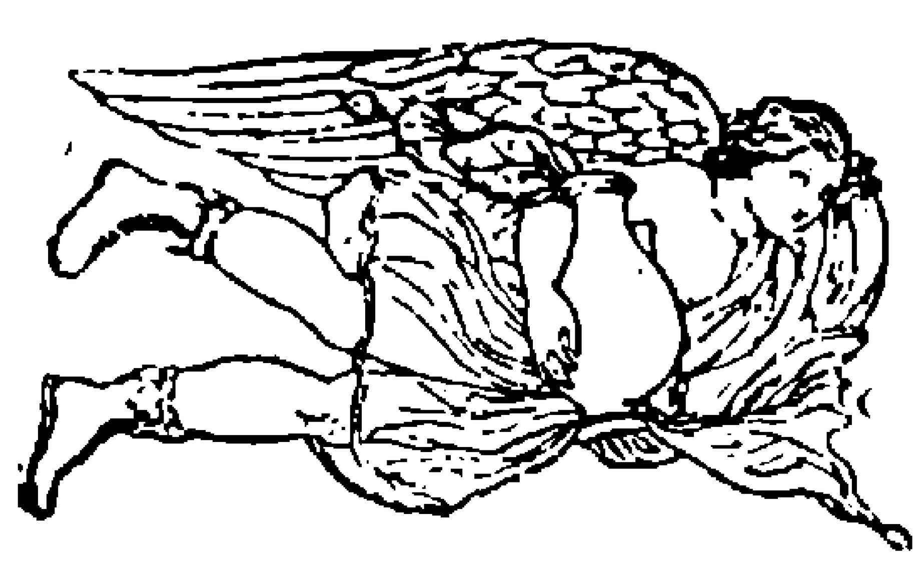


Fig. 5. - Borea (cammeo).

Anche in antico si distingueva l'aria (*ὁ ἀήρ*), propriamente atmosfera, che avvolge la terra fino ad una notevole altezza, dall'etere (*ὁ αἰθήρ*), che è la parte più pura ed eccelsa dell'aria, contenuta entro la volta celeste[17].



Fig. 6. - Èuro.

Gli antichi, specialmente i Fenici e i Greci popoli essenzialmente navigatori, conobbero pure le direzioni e le forze dei venti (*οἱ ἄνεμοι*), ai quali unicamente per lunghissimo tempo dovette essere affidata la navigazione. Perciò la mitologia greca, che idealizzò tutti i fenomeni della natura, personificò pure le perturbazioni atmosferiche: e rappresentò Bòrea (*ὁ Βορρᾶς*) avvolto in un mantello, coi coturni ai piedi, le ali alle spalle e la faccia sempre giovanile; Euro (*ὁ Εὖρος*) alato, con

le vesti ondeggianti e grave nel volto, come colui che suscita le tempeste; N o t o (ὁ Νότος) con le ali bagnate e la barba umida di nebbia; Z è f i r o (ὁ Ζέφυρος) infine, pur esso alato e col grembo pieno di fiori, per indicare che quando esso spira torna la primavera.



Fig. 7. - Noto (bassorilievo).

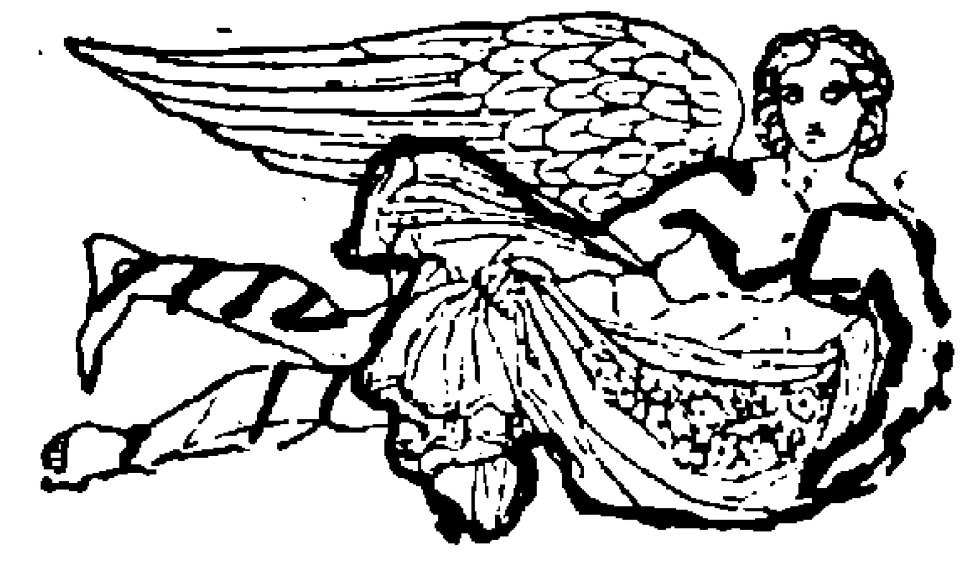


Fig. 8. - Zefiro (bassorilievo).

1. τὸ ἀήρ, ἀέρος : l'aria, l'atmosfera, il clima.
   ἡ εὐκρασία, ας : il clima mite.
   ἡ δυσαερία, ας : il clima cattivo.
   ὁ αἰθήρ, έρος : l'etere.
   ἡ αἰθρία, ας : il cielo puro e sereno.
   αἴθριος, 2 : sereno.
   αἰθέριος, 2 : etereo, aereo, celeste.
   μετέωρος, 2 : aereo, alto, sospeso nell'aria.
2. - ὁ ἄνεμος, ου : il vento.
   ἀνεμώδης, 2 : ventoso.
   ἡ νηνεμία, ας : la mancanza di venti, la bonaccia.
   νήνεμος, 3 : senza vento, calmo.
   τὸ πνεῦμα, ατος : il soffio, lo spirito.
   ἡ πνοή, ῆς : il soffio.
   ἡ αὔρα, ας : l'aura, la brezza.
   ὁ ζέφυρος, ου : zefiro, vento occidentale.
   ὁ βορρᾶς, ᾶ : borea o tramontana, vento settentrionale.
   ὁ εὖρος, ου : scirocco, vento di sud-est.
   ὁ νότος, ου : noto o austro, vento di sud.
3. - ἡ εὐδία, ας : il buon tempo, il tempo tranquillo.
   εὔδιος, 2 : sereno.
   ἡ ὀμβρία, ας : il tempo piovoso.
   ἡ ἀτμίς, ίδος : il vapore.
   ἡ νεφέλη, ης : la nube.
   συννεφής, 2 : nuvoloso, annuvolato.
   ἡ ἶρις, ιδος : l'arcobaleno.
4. - τὸ ψῦχος, ους e τὸ ῥῖγος, ους : il freddo, il gelo.
   ἡ ψυχρότης, ητος : la gelidezza, la frigidità.
   ψυχρός, 3 : freddo, gelido.
   τὸ θάλπος, ους : il caldo, il calore.
   τὸ θερμόν, οῦ (ἡ θερμότης, ητος): il calore, il caldo, l'ardore.
   θερμός, 3 : caldo, ardente.
5. - ἡ ὑγρότης, ητος : l'umidità.
   ὑγρός, 3 : umido.
   ἡ ξηρότης, ητος : l'asciuttezza.
   ξηρός, 3 : asciutto, secco.

Verbi.

1. - οὐρανοσκοπέω : osservo il cielo.
   μετεωρίζω : sollevo in alto.
   θυραυλέω : sono fuori di casa, vivo a cielo aperto.
2. - πνέω : soffio, spiro.
   φυσάω : *intrans.* : soffio ; *trans.* : gonfio.
   ψύχω : raffreddo soffiando.
   ἐλαύνω* : spingo, scaccio.
3. - νηνεμέω : mi metto o sono in bonaccia.
4. - ῥιγόω : gelo, ho freddo.
   φρίσσω* (*perf.* πέφρικα) : io ho i brividi.
5. - ὑγραίνω : bagno, inumidisco.

Frasi.

1. - *ὁ περιέχων* ἀήρ*: l'aria che circonda la terra, l'atmosfera.
   ἡ τοῦ ἀέρος κατάστασις: lo stato dell'atmosfera.
   τὸ τοῦ θερμοῦ μέτρον: la temperatura.
   ἐν ὑπαιθρίῳ (opp. *ἐν τῷ αἰθρίῳ*) *διάγω**: sto all'aria aperta.
   *μετέωρος πέτομαι**: volo in aria.
2. - *καλὸς ἄνεμος*: vento favorevole.
   ἐναντίος (opp. *σκαιὸς*) *ἄνεμος*: vento contrario.
   *καλῷ ἀνέμῳ χράομαι**: ho il vento in poppa.
   ἡ τοῦ ἀνέμου προσβολή: il colpo di vento.
   πρὸς ἄρκτον: verso settentrione; *πρὸς νότον*: verso mezzodì; *πρὸς νότον τινός*: a sud di q. c.
   συνιζάνει ὁ ἄνεμος*: il vento si placa.
   ἡ νηνεμία ἀνέμων: la calma dei venti.
3. - *ὁρᾶν* τινα ἐν εὐδίᾳ* (*metaf.*): scorgere alcuno fuor di pericolo.
   *μάλα εὐημερίας οὔσης**: mentre il tempo è (era) bellissimo.
4. - *ψῦχος ὑπερβάλλον*: gran freddo.
   *ψῦχος γίγνεται** (opp. *ἐστίν*): fa freddo.

Proposizioni.

1. - Il soffio di zefiro è dolce (*ἡδύς*, 3), gagliardo[11] invece (*δέ*) è il soffio di borea e quello (*artic.*) di noto.
2. - I paesi[4] verso mezzodì sono caldi e asciutti, quelli (*artic.* con *δέ*) verso settentrione sono umidi e gelidi.
3. - Sopra (*ἐπί* col *genit.*) la terra[4] è l'aria e sopra l'aria è l'etere.
4. - I naviganti[35] temono[14] il gelido borea.
5. - L'austro e la tramontana soffiano veementemente (*δεινῶς*).
6. - Si placano i venti e lo stato dell'atmosfera si fa (*γίγνομαι**) sereno.
7. - Per il (*διά* con l'*accus.*) calore l'umidità diviene (*γίγνομαι**) vapore, il vapore poi (*δέ*) produce (*τίκτω**) le nubi e la pioggia.
8. - Il vento scacciava le nubi e appariva (*φαίνομαι**) nel (*ἐν* col *dat.*) cielo[17] l'arcobaleno.
9. - Una leggera (*κοῦφος*, 3) brezza spingeva la nave[35] a sud della Sicilia (*ἡ Σικελία, ας*).
10. - Chi è in alto mare[35] (*partic.*), mentre il tempo è bellissimo, si diletta[13] grandemente (*πολύ*).

11. - La tramontana soffiando raffreddò l'aria e i contadini[22] avevano i brividi a cagione (διά col l'*accus.*) del gelo.

12. - La nave[35] andava (εἶμι*) a seconda della corrente[2], ma (δέ posposto) un colpo di vento la (αὐτός, 3) sollevò in alto.

13. - L'umidità è dannosa (βλαβερός, 3) alla salute[11], l'asciuttezza invece (δέ) gioverà[11] alle membra (*accus.*).

14. - Preferiamo (αἱροῦμαι*) il cielo puro e sereno col (σύν col *dat.*) freddo al' (ἀντί col *genit.*) tempo piovoso col caldo.

15. - Da (ὑπό col *genit.*) Zenone (ὁ Ζήνων, ωνος) erano chiamati (ὀνομάζω) dèi l'aria e l'etere

IV.

d) Terra.

Ristretta e favolosa fu per lunghi secoli la conoscenza della Terra (ἡ Γῆ). I poeti immaginarono che fosse sostenuta da Atlante, da colonne, da elefanti; ma non si dettero alcuna cura di chiarire dove mai poggiassero quei fantastici sostegni.



Fig. 9. - Atlante.

Fu inoltre credenza popolare che il mondo da noi abitato presentasse una superficie concava e che, a cagione degli orli rilevati, i paesi marginali fossero più vicini al sole: perciò le regioni più calde, come l'Etiopia, la Libia, l'Arabia ecc., erano collocate agli orli della Terra.

Secondo i Greci poi, l'Ellade occupava il centro della terra abitata (ἡ οἰκουμένη). Con lo svolgersi dei secoli si vennero sempre più ampliando le cognizioni geografiche; ma ciò avvenne specialmente verso il sud-est, chè dell'occidente i Greci continuarono per molto tempo a conoscere poco più della regione costiera. Roma stessa — la quale del resto appare senza alcuna importanza fino alla fine del IV sec. a. Cr. — non è affatto ricordata dagli scrittori ellenici dell'età classica, i quali erano tuttavia bene informati delle colonie della Magna Grecia

— Nella terraferma (ἡ ἤπειρος) dobbiamo distinguere la pianura (τὸ πεδίον) e il monte (τὸ ὄρος) che, se è poco elevato, chiamasi colle (ὁ λόφος). Tanto il monte quanto il colle hanno una o più vette (αἱ κορυφαί) e tra i fianchi presentano caverne (τὰ ἄντρα) e spelonche (τὰ σπήλαια), valli (αἱ κοιλάδες) e burroni (αἱ χαράδραι), rupi (αἱ πέτραι) e voragini (αἱ φάραγγες). Lungo la linea costiera troviamo poi le penisole (αἱ χερσόνησοι) e le isole (αἱ νῆσοι), gli scogli (οἱ σκόπελοι) e i promontori (τὰ ἄκρα).

Il viaggio dalla costa nell'interno di un paese oppure l'ascendere sopra un monte era detto dai Greci ἡ ἀνάβασις, mentre ἡ κατάβασις era detto il discendere o il ritornare dall'interno di un paese alla costa.

1. - ἡ γῆ, γῆς: la terra, il paese; — ἡ Γῆ: la Terra (contrapposta alle altre parti dell'universo).
ἡ μεσόγαια, ας: l'interno di un paese.
ὁ τόπος, ου: il luogo, il paese; — il passo o luogo di un libro.
ἡ χώρα, ας: / τὸ χωρίον, ου: la regione, il territorio, il luogo, il paese.
ὁ ἐγχώριος, ου: l'indigeno, il paesano.
ἡ χθών, χθονός: il terreno, il suolo (lat. *humus*).
καταχθόνιος, 2: sotterraneo.
χαμαί (avv.): in terra (lat. *humi*).
ὁ πηλός, οῦ: il fango.
ὁ κέραμος, ου: l'argilla.
ἡ ἤπειρος, ου: la terraferma.
ἡ χέρσος (γῆ), ου: la terraferma, il continente.
ἡ χερσόνησος, ου: la penisola.
ἡ νῆσος, ου: l'isola.
ὁ σκόπελος, ου: lo scoglio.

2. - τὸ πεδίον, ου: la pianura.
ἡ πεδιάς, άδος: la terra piana, la pianura.
ὁμαλός, 3 (ovv. ὁμαλής, 2): uguale, piano.

3. - τὸ ὄρος, ους: il monte.
ὀρεινός, 3: montuoso.
ὑψηλός, 3: elevato, alto.
ἡ ἄκρα, ας e τὸ ἄκρον, ου: la cima (specialmente di un monte), il promontorio, la punta.
ἡ κορυφή, ῆς: la vetta, il cocuzzolo.
ἡ πέτρα, ας: la rupe, la roccia.
ὁ λόφος, ου: il colle, la collina.
ἀπότομος (ἀποτέμνω*), 2: tagliato a picco, scosceso.
ἀπόκρημνος, 2: scosceso, ripido.
ἡ ἀνάβασις, εως: il salire.
ἡ κατάβασις, εως: l'andare all'ingiù, il discendere.

4. - ἡ κοιλάς, άδος: la cavità, la valle profonda.
βαθύς, 3: profondo.
ἡ νάπη, ης: la valle selvosa.
ὁ αὐλών, ῶνος: la via stretta e profonda.
ἡ χαράδρα, ας: il burrone.
ἡ φάραγξ, γγος: la voragine.
τὸ βάραθρον, ου: il baratro.
τὸ σπήλαιον, ου: la spelonca.
τὸ ἄντρον, ου: l'antro, la caverna.

5 - ὁ σεισμός, οῦ: lo scotimento della terra, il terremoto.
ὁ σεισματίας, ου (sott. ἄνεμος): la bufera che suscita un terremoto.

Verbi.

1. - ὀρύσσω*: scavo.
διορύσσω*: perforo.

2. - περιέχω*: circondo, abbraccio.
διέρχομαι* e διαβαίνω*: attraverso (q. c. = τί e διά τινος).

3. - ἀναβαίνω* (ἐπί con l'*accus.*): salgo, ascendo.
καταβαίνω* (ἐκ o ἀπό τινος): discendo.
ἄνω καὶ κάτω φεύγω*: fuggo di su e di giù.
ὁμαλίζω: rendo piano, spiano.

4. - θραύω e καταθραύω: rompo, spezzo, frantumo.

*ῥήγνυμι** : frango, squarcio ; al *pass.* ha anche significato *riflessivo* : mi apro, mi spezzo.

5. - *σείω* : squasso, scuoto ; *pass.* : sono scosso, tremo ; *intrans. impers.* *σείει*: c'è un terremoto.

Frasi.

1. - *κατὰ γῆν* : sulla terra.
ὑπὸ γῆν : sotto terra.
ἡ οἰκουμένη (γῆ): la terra abitata.
ποδαπὸς (-ή) εἶ σύ;* : di che paese sei tu?
ἡ ἡμετέρα γῆ : la nostra patria.
τὰ παρὰ θαλάσσῃ χωρία : i luoghi presso il mare.
ὁ νήσων κύκλος: il gruppo d'isole.
ποῦ (ποῖ) γῆς; : « *ubi (quo) terrarum?* ».
*γῆν πρὸ γῆς ἐλαύνεσθαι** : essere cacciato da uno in altro paese.
ἐν τοῖς ἐσχάτοις τῆς γῆς : in capo al mondo.

2. - *ὁμαλὲς ἰέναι** : andare per luoghi piani.
*ὁμαλῶς βαίνειν**: andare gradatamente, passo innanzi passo.

3. - *ὑπὸ τῷ ὄρει* : a piè del monte.
ἄκρον τὸ ὄρος (lat. *summus mons*): la cima del monte.
ἀναβαίνειν ἐπὶ τὰ ὄρη* : salire sui monti.
καταβαίνειν ἐκ τῶν ὀρῶν*: discendere dai monti.
διορύσσω τὴν πέτραν* : scavo una galleria nella rupe.
ὄρη ὑπερύψηλα περιέχει μέσον χωρίον* : altissimi monti cingono un paese che si stende nel mezzo.

4. - *ἐρράγη* τι τῆς γῆς* : s'aprì ad un punto la terra.
ἐκ τοῦ ἄντρου αἱ τοῦ ποταμοῦ πηγαί εἰσιν : dalla caverna sgorga la sorgente del fiume.

5. - *ὁ θεὸς ἔσεισε* (sott. *γῆν*) : il dio suscitò un terremoto.

Proposizioni.

1. - La terra abitata è ora[16] piana ora montuosa.
2. - Certi (*τίς*, 2) monti hanno (*ἔχω**) la cima ripida e tagliata a picco.
3. - Dalla (*ἀπό* col *genit.*) cima del monte contempliamo[9] una grande[18] pianura e un gruppo d'isole vicino alla (*πρός* con l'*accus.*) terraferma.
4. - La valle selvosa era profonda e la discesa ripida.
5. - Noi discendiamo dai monti altissimi, che (*ὅς*, 3) cingono il paese stendentesi nel mezzo.
6. - La terra piana è abitata[22] più che (*πλέον ἤ*) le regioni elevate e scoscese.
7. - L'interno di un paese è spesso[16] più elevato che (*ἤ*) lungo il mare[2].

8. - Nella (ἐν col *dat.*) terraferma sono pianure, monti, colline, salite e discese, caverne, spelonche, continenti e penisole.

9. - Da una grande[18] caverna sgorgava la sorgente del fiume che (ὅς, 3) scorreva[2] attraverso (διά col *genit.*) la pianura.

10. - Fango e argilla erano scavati[22] dalla (ἐκ col *genit.*) regione a piè del monte.

11. - Quando (ὅτε) c'è un terremoto la terra trema e talvolta[16] si apre.

12. - I terremoti squarciano i monti e producono (προφέρω*) burroni, baratri e voragini.

13. - Il dio suscitò un terremoto, la terra s'aprì ad un punto e i monti si spianarono.

14. - In qual parte della terra potresti andare (εἶμι*, *ott.* con ἄν), dove (οὗ) il nome (τὸ ὄνομα, ατος) della nostra patria sia ignoto (ἄγνωστος, 2)?

15. - Cacciato da uno in altro paese, fuggendo di su e di giù t'arresterai (ἐπιδημέω) in capo al mondo.



Fig. 10 - Vaso funerario di argilla

V.

a) REGNO ANIMALE.

Gli **animali** (*τὰ ζῷα*) sono di due specie: **domestici** (*τὰ ἥμερα*) e **selvaggi** (*τὰ ἄγρια*). Degli animali considerati domestici anche tra i Greci possiamo ricordare **il cavallo** (*ὁ ἵππος*), **il bove** (*ὁ βοῦς*), **l'asino** (*ὁ ὄνος*), **il mulo** (*ὁ ἡμίονος*), **il cane** (*ὁ κύων*) e, in luogo del gatto, **la donnola** (*ἡ γαλῆ*) come cacciatrice dei topi.



Fig. 11. - Una mangiatoia.

Animali di lusso erano ritenuti anche in Grecia i cavalli e i cani, pei quali si spendevano talora somme ingenti. Bucefalo, il cavallo tessalo di Alessandro Magno, era costato 13 talenti, cioè circa 75.000 lire di nostra moneta, e si ricorda pure che un cane fu pagato da Alcibiade 70 mine, equivalenti a circa 7000 lire.

Mentre i cavalli erano adibiti soprattutto ai servizi di guerra nella cavalleria[32], e nelle **corse ippiche** (*αἱ ἱπποδρομίαι*), i muli e gli asini erano adoperati come **animali da soma** (*τὰ ὑποζύγια*) al pari dei bovi, i quali inoltre erano considerati indispensabili nei lavori campestri.

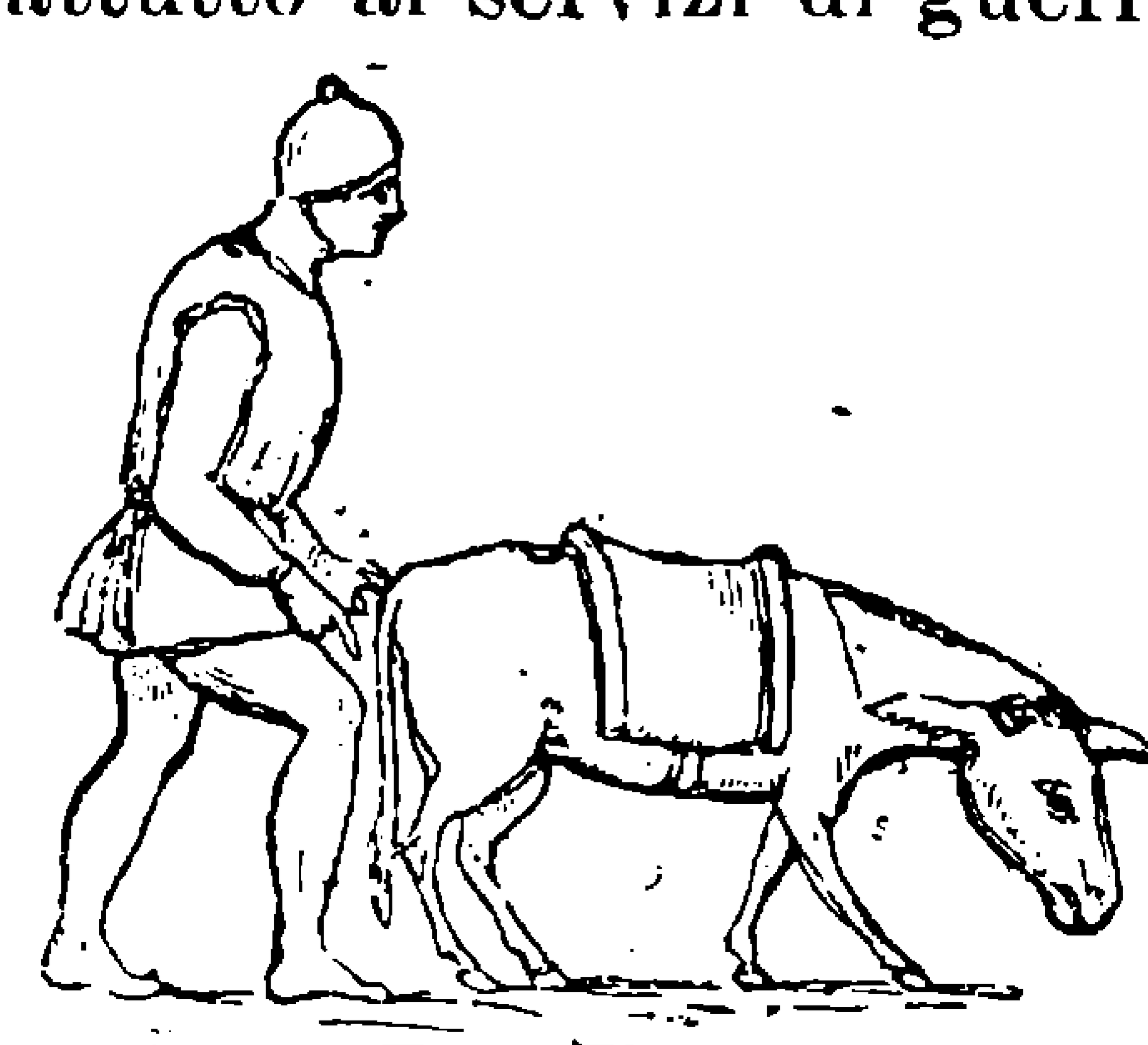


Fig. 12. - Asinaio.

Circa gli ovini, quanta diffusione avesse ai tempi eroici la pastorizia[17] si può ricavare dai poemi di Omero e di Esiodo; ma è certo che le balze dell'Elicona e i fianchi del Parnaso continuarono a offrire pascolo a numerosi greggi e armenti anche nei secoli posteriori. **Pecore** (*αἱ οἶες*) e **maiali** (*οἱ σύες*) erano usati come prezzo

dotale e la ricchezza per lo più era computata secondo il numero degli armenti; sembra però che i bovini non fossero molto numerosi, e ciò si spiega con l'uso relativamente ristretto che si faceva della carne.

Tra gli animali selvaggi ricorderemo il cervo (*ὁ ἔλαφος*), il cerbiatto (*ὁ νεβρός*) e la lepre (*ὁ λαγώς*), e tra quelli feroci (*τὰ ἄγρια θηρία*) il leone (*ὁ λέων*), considerato in ogni tempo re della foresta, la tigre (*ἡ τίγρις*), l'orso (*ὁ ἄρκτος*), il lupo (*ὁ λύκος*), la volpe (*ἡ ἀλώπηξ*) e il serpente (*ὁ ὄφις*).

1. - τὸ ζῷον, ου: l'essere vivente (lat. *animal*).
   ἄρρην, 2 : maschile.
   θῆλυς, 3 : femminile, femminino.
   ἄγριος, 3 : selvaggio, feroce.
   ἥμερος, 2 : domestico, mite; *τὰ ἥ.*: gli animali domestici.
   ὠφέλιμος, 2 : } utile, vantaggioso.
   χρήσιμος, 3 : }
   ἀλυσιτελής, 2 : } inutile, dannoso.
   ἄχρηστος, 2 : }
   ὁ θήρ, θηρός : la fiera.
   τὸ θηρίον, ου : l'animale selvaggio.
   θηριώδης, 2 : animalesco, selvaggio.
2. - *ὁ, ἡ βοῦς, βοός* : il bove, la vacca.
   τὸ βουκόλιον, ου : la mandra dei buoi.
   ἡ ἀγέλη, ης : l'armento.
   τὸ ὑποζύγιον, ου : la bestia da soma, il giumento.
   ὁ ταῦρος, ου : il toro.
   ὁ μόσχος, ου : il vitello.
   τὸ κέρας, ως : il corno.
   ἀκέρατος, 2 : senza corna.
3. - *ὁ, ἡ ἵππος, ου* : il cavallo, la cavalla.
   ἡ χαίτη, ης : la criniera.
   ἡ ἱππική (τέχνη), ῆς : l'arte del cavalcare.
   ἱππικός, 3 : di cavallo, equestre, pertinente a cavallo.
   ὁ, ἡ ὄνος, ου : l'asino, l'asina.
   ὁ, ἡ ἡμίονος, ου : il mulo.
   τὸ δέρμα, ατος : la pelle.
   ἡ δορά, ᾶς : la pelle (cavata col pelo).
   ἡ οὐρά, ᾶς : la coda.
4. - *τὸ πρόβατον, ου* (comunem. pl.) : il bestiame minuto.
   τὰ βοσκήματα, ων (*poet.*) : le greggi al pascolo.
   ὁ, ἡ οἶς, οἰός : la pecora.
   ὁ, ἡ ἀμνός, οῦ : l'agnello, l'agnella.
   ἡ αἴξ, αἰγός : la capra.
   ὁ τράγος, ου : il capro.
   ὁ ἔριφος, ου : il capretto.
   ὁ, ἡ σῦς, συός : il cinghiale; il maiale, la scrofa.
   ἡ κόπρος, ου : il concime, il letame; la stalla.
   ἡ ποίμνη, ης e *τὸ ποίμνιον, ου* : il gregge.
5. - *ὁ, ἡ κύων, κυνός* : il cane, la cagna.
   ὁ λαγώς, ώ : la lepre.
   ὁ ἔλαφος, ου : il cervo.
   ὁ νεβρός, οῦ : il cerbiatto.
   ὁ κάμηλος, ου : il cammello.
6. - *ὁ λέων, οντος* : il leone.
   ἡ λέαινα, ης : la leonessa.
   ἡ λεοντῆ, ῆς : la pelle del leone.
   ἡ τίγρις, ιδος : la tigre.
   ὁ ἐλέφας, αντος : l'avorio; l'elefante.
   ὁ πίθηκος, ου : la scimmia.
   ὁ, ἡ ἄρκτος, ου : l'orso, l'orsa.
   ὁ λύκος, ου : il lupo.
   ἡ ἀλώπηξ, εκος : la volpe.
   ἡ ἀλωπεκῆ, ῆς : la pelle di volpe.
   ἡ γαλῆ, ῆς : la donnola.

Verbi.

1. - *θηριομαχέω* : combatto con le fiere.
2. - *βόσκω** : guido al pascolo, pascolo.
   νομεύω : pascolo, custodisco.
   βουκολέω : pascolo, custodisco buoi o cavalli.
   *ὑποζεύγνυμι** : attacco, aggiogo.
   μυκάομαι : muggisco.
3. - *χρεμετίζω* : nitrisco.
   *ἐλαύνω** : attacco, aggiogo ; *intrans.* : vado in cocchio, cavalco.
   πορεύομαι : viaggio.
   ἱππεύω : cavalco, vado a cavallo.
   μαστίζω : sferzo.
   *τρέχω** : corro.
   ὀγκάομαι : raglio.
   *δέρω** (*δείρω**) : scortico, levo la pelle (ad uno : *τινά*).
4. - *μηκάομαι* : belo.
5. - *ὑλακτέω* : abbaio.
   σαίνω, διασαίνω : scodinzolo, dimeno la coda.
6. - *βρυχάομαι* : ruggisco, muggisco.
   *δάκνω** : mordo.
   σπαράσσω : lacero, dilanio.
   *κατεσθίω** : divoro.

Frasi.

1. - *πᾶν ὅτι περ ἂν μετάσχῃ* τοῦ ζῆν ζῷον ἂν λέγοιτο* ὀρθότατα* (Plat.): tutto quello che partecipa della vita si potrebbe giustamente chiamare animale.
   ἁρπακτικὸν θηρίον : animale di rapina.
2. - *ἡ ἀγέλη βοῶν* : la mandra di buoi.
   τὴν τοῦ Αὐγείου κόπρον ἐκκαθαίρειν : mondare la stalla d'Augia.
   *τῷ κέρατι σημαίνειν** : dar segnali col corno (strumento da fiato di corno).
3. - *ἐφ' ἵππῳ* : a cavallo.
   *σατίνης ἐπιβαίνειν** (Anacr.): montare in cocchio.
   ὑπὸ μαστίγων : sotto le sferzate, a colpi di sferza.
   *τοῦ ἵππου ἐκπίπτω** : cado da cavallo.
4. - *ποιμαίνειν τὰ βοσκήματα* : pascolare le greggi.
5. - *κυνηδόν* (avv.) : a modo dei cani.
   λαγὼ βίον ζῆν : condurre una vita infelice (letteralmente : da lepri).
6. - *λύκον ἰδεῖν**: vedere un lupo (cioè: perdere la voce).
   *ἀλώπεκος ἴχνεσι βαίνειν** (Solone): camminare sulle orme della volpe (= procedere con scaltrezza).
   *ὁ λέων ἐν τοῖς προβάτοις ἀναστρέφεται** : il leone si aggira fra gli agnelli.
   τοὺς ὀδόντας βρύχω ἐπί τινα : digrigno i denti contro qualcuno.
   ἁρπάζειν τινὰ μέσον : afferrare qualcuno a mezza la persona.

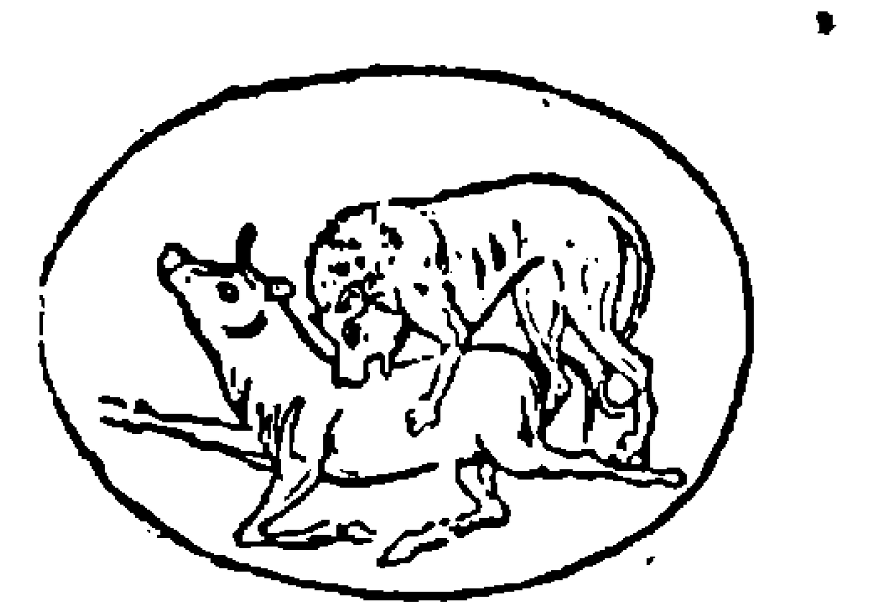


Fig. 13. - Lotta fra un leone e un toro (cammeo).

Proposizioni.

1. – I cani sono amici del padrone (*φιλοδέσποτος*, 2).
2. – I lupi sono cattivi (*κακός*, 3) custodi (*ὁ φύλαξ, ακος*) del gregge.

3. - Ai cervi, ai cinghiali, ai lupi e alle capre sono care (τερπνός, 3) le selve[7].

4. - La forza[11] dei buoi e degli elefanti è meravigliosa (θαυμαστός, 3).

5. - Diciamo (λέγω*) forti[11] i leoni, umili (ταπεινός, 3) le pecore, fedeli (πιστός, 3) i cani.

6. - Nell' (ἐν col *dat.*) isola[4] dei Ciclopi (ὁ Κύκλωψ, ωπος) [v']erano pecore e capre.

7. - I maiali sono più brutti (αἰσχρός, 3) delle volpi, ma (ἀλλά) sono più utili di queste (οὗτος, 3).

8. - I pastori[22] temevano[14] i lupi, gli orsi, i leoni e tutti (πᾶς, 3) gli altri (ἄλλος, 3) animali di rapina.

9. - Quando (ὅτε) il leone si aggira fra gli agnelli il pastore[22] dà il segnale col corno ai cacciatori[22].

10. - Guidando le greggi al pascolo i pastori[22] talvolta[16] combatteranno con le fiere.

11. - Dai (ὑπό col *genit.*) cacciatori[22] fu colpito con le frecce[6] un cervo, le corna del quale (ὅς, 3) erano alte[1] e ramose [= simili (ὅμοιος, 3) a rami (ὁ κλάδος, ου)].

12. - I cani corrono velocemente (ταχέως), ma (ἀλλά) più velocemente correranno i cavalli.

13. - Il leone digrignò i denti e ruggì, poi (ἔπειτα δέ) afferrò il cacciatore[22] a mezza la persona e lo (αὐτός, 3) dilaniò.

14. - Quando (ὅτε) il padrone[27] montò sul cocchio, il cane abbaiava e scodinzolava.

15. - Il palafreniere[22] sferzò i cavalli, che (ὅς, 3) corsero velocemente (ταχέως).

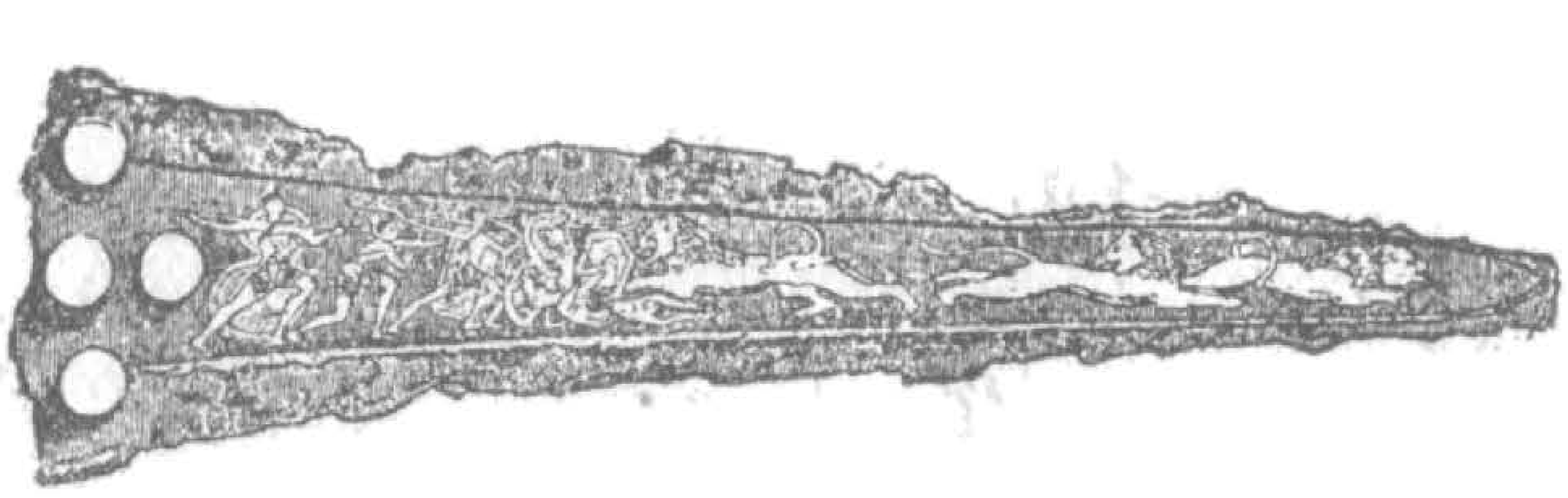


Fig. 14. - Lama di pugnale intarsiata.

VI.

b) REGNO ANIMALE.

Usavasi anche in Grecia far bella mostra nei giardini di volatili (τὰ πτηνά) dalle penne variopinte. Potevansi ammirare entro apposite gabbie usignoli (οἱ ἀηδόνες), pavoni (οἱ ταῷ) e fagiani (οἱ φασιανοί), mentre nei cortili si allevavano, come ai dì nostri, oche (οἱ χῆνες) e colombe (αἱ περιστεραί), galli (οἱ ἀλεκτρυόνες) e galline (αἱ ὄρνιθες). I galli erano anche pazientemente ammaestrati per il combattimento, spettacolo barbaro assai in uso presso gli antichi e ancora oggi in alcuni paesi, specie in Inghilterra.



Fig. 15. - Artemide

Per il combattimento si solevano armare gli sproni dei galli con una punta d'acciaio.

Tra gl' insetti (τὰ ἔντομα) l'ape (ἡ μέλισσα) era dappertutto allevata con gran cura; e invero assai copiosa doveva essere la produzione del miele, ove si consideri che esso in antico teneva il posto dello zucchero. Il miele più celebrato era quello del monte Imetto nell'Attica e quello del monte Ibla in Sicilia.

Non pochi tra gli animali erano sacri alle divinità e comuni al loro culto: ad Apollo era sacro il cigno (ὁ κύκνος), a Minerva la civetta (ἡ γλαῦξ), a Giunone il pavone (ὁ ταώς), a Demetra la gru (ὁ γέρανος), a Giove l' aquila (ὁ ἀετός), ad Afrodite la colomba (ἡ περιστερά), il passero (ὁ στρουθός) e il cigno, ad Artemide la cerva (ἡ ἔλαφος) e i cani (οἱ κύνες), ecc.

1. - τὰ πτηνά, ῶν: i volatili, gli uccelli (*πτηνός*, 3: alato).
πτερωτός, 3: pennuto, alato.
τὸ πτερόν, οῦ: l'ala.
ἡ νεοττία, ας: il nido.
τὸ ᾠόν, οῦ: l'uovo.
τὸ στόμα, ατος: il becco.
ἡ ὄνυξ, υχος: l'artiglio.
ὁ, ἡ ὄρνις, ιθος: l'uccello; al *femm.* anche *la gallina.*
τὸ ὄρνεον, ου: l'uccello.
ὁ ἀετός, οῦ: l'aquila.
ὁ γύψ, γυπός: l'avvoltoio.
ὁ ἱέραξ, ακος: lo sparviero, il falco.
ὁ κόραξ, ακος: il corvo.
ἡ κορώνη, ης: la cornacchia.
ὁ γέρανος, ου: la gru.
ὁ πελαργός, οῦ: la cicogna.
ὁ κύκνος, ου: il cigno.
ἡ γλαῦξ, κός: la civetta, la nottola.
ὁ ταώς, ώ: il pavone.
ὁ φασιανός, οῦ: il fagiano.
ὁ ἀλεκτρυών, όνος: il gallo.
ὁ χήν, χηνός: l'oca.
ἡ περιστερά, ᾶς: la colomba.
ὁ ὄρτυξ, υγος: la quaglia.
ὁ ἀηδών, όνος: l'usignuolo.
ὁ στρουθός, οῦ: il passero.
ἡ χελιδών, όνος: la rondine.

2. - *τὸ ἑρπετόν, οῦ*: il rettile.
ὁ κροκόδειλος, ου: il coccodrillo.
ἀμφίβιος, 2: anfibio.
ὁ ὄφις, εως: il serpente.
ἡ ἔχιδνα, ης (*ἔχις, ἔχεως*): la vipera.
ἡ σαύρα, ας: la lucertola.
ἡ χελώνη, ης: la tartaruga.

3. - *ὁ ἰχθύς, ύος*: il pesce.
ὁ βάτραχος, ου: la rana.
ὁ δελφίς, ῖνος: il delfino.

4. - *τὸ ἔντομον, ου*: l'insetto.
ἡ ψυχή, ῆς: la farfalla.
ἡ μέλισσα, ης: l'ape.
τὸ μέλι, ιτος: il miele.
ὁ σφήξ, ηκός: la vespa.
τὸ κέντρον, ου: il pungiglione.
ὁ τέττιξ, ιγος: la cicala.
ἡ ἀκρίς, ίδος: la cavalletta.
ἡ μυῖα, ας: la mosca.
ὁ κώνωψ, ωπος: la zanzara.
ὁ μύρμηξ, ηκος: la formica.
ἡ ἀράχνη, ης: il ragno.
τὸ ἀραχνίον, ου: la ragnatela.
ὁ κόρις, εως: la cimice.
ὁ κάνθαρος, ου: lo scarafaggio.
ὁ φθείρ, ός: il pidocchio.
ὁ σκώληξ, ηκος: il verme.

Verbi

1. - *νεοττεύω*: nidifico.
θάλπω: riscaldo, covo (lat. *foveo*).
*ᾄδω**: canto, gorgheggio.
*πέτομαι**: volo.
*ἀποπέτομαι**: prendo il volo, volo via.
*ἀναπέτομαι**: mi levo a volo.
οἰωνοσκοπέω: osservo il volo degli uccelli (per trarne auspicî).
ἁρπάζω: rapisco, afferro celermente.
τοξεύω: tiro d'arco, colpisco con le frecce.

2. - *ἕρπω** e *προσέρπω** (lat. *serpo* e *repo*): serpeggio, striscio.

4. - *κεντέω* e *κεντρίζω*: pungo.
βδάλλω: succhio (*ἡ βδέλλα, ης* = la sanguisuga).

Frasi.

1. - *οἱ ὄρνιθες ἀγελαῖοι*: gli uccelli di passo.
ἄπαγε ἐς κόρακας*: va' alla malora!
*κόρακα λευκὸν ἰδεῖν**: vedere un corvo bianco; detto di cosa rara. Noi diciamo nello stesso senso: « raro come una mosca bianca ».
τὸ λευκὸν τοῦ ᾠοῦ: il bianco dell'uovo.

ἐντὸς τοξεύματος γίγνομαι* : sono a tiro d'arco.
ἔξω τοξεύματος γίγνομαι* : sono fuori di tiro.
ἐκ κλοπῆς βίον πορίζομαι : vivo di rapina.
3. - ἡ βατραχομυομαχία, ας (βάτραχος, rana ; μῦς, topo ; μάχη, battaglia): la batracomiomachia; cioè la battaglia delle rane coi topi.
4. - ὥσπερ μέλισσα κέντρον ἐγκαταλείπω* : lascio impressione nell'animo, come l'ape con la puntura.

Proposizioni.

1. - Gli uccelli nidificano sugli (ἐπί col genit.) albéri [7].
2. - Le colombe, le oche, i galli e le galline temono [14] gli animali di rapina [5].
3. - La Libia (ἡ Λιβύη, ης) è piena (πλήρης, 2) di serpenti e (δέ posposto) l'Egitto (ἡ Αἴγυπτος, ου) di coccodrilli.
4. - I cadaveri [15] sono preda (ἡ λεία, ας) degli avvoltoi e dei corvi.
5. - Le aquile, i falchi, gli avvoltoi, i corvi e le civette hanno (ἔχω*) artigli robusti (ἰσχυρός, 3).

6. - Dagli (ὑπό col genit.) Egiziani (οἱ Αἰγύπτιοι, ων) si sacrificava agli avvoltoi e agli sparvieri.
7. - L'aquila si difende (ἀπομάχομαι*) con gli artigli (dat.) e col becco.
8. - Diciamo (λέγω*) i serpenti più grossi [18] delle vipere e le vipere più grosse delle lucertole.
9. - D'estate [16] le mosche e le zanzare saranno moleste (χαλεπός, 3).
10. - Nello (ἐν col dat.) sciame (τὸ σμῆνος, ους) le api obbediscono [26] alla regina (ἡ ἡγεμών, όνος).

11. - Quando (ὅτε) l'uccello si leva a volo ed è a tiro il cacciatore lo (αὐτός, 3) colpisce con le frecce.
12. - Talvolta [16] gli uccelli di passo nidificano nel (ἐν col dat.) nido di altri (ἄλλος, 3) uccelli.

13\. - Da (ὑπό col *genit.*) Omero (ὁ Ὅμηρος, ου) fu chiamata (προσαγορεύω) « batracomiomachia » la battaglia delle rane e dei topi.

14\. - Degl' insetti alcuni (*artic.* con μέν) sono innocui (ἀβλαβής, 2), come (ὥσπερ) le formiche, le farfalle e le cicale, altri (*artic.* con δέ) sono dannosi (βλαβερός, 3), come le cavallette, le cimici, i pidocchi e gli scarafaggi.

15\. - Molti (πολύς, 3) uccelli vivono di rapina, molti rettili mordono[5] e gl' insetti o (ἤ) pungono, come (ὥσπερ) le vespe, o (ἤ) succhiano il sangue[9], come le zanzare, i ragni e le cimici.



Fig. 16. - Scena di caccia.

VII.

REGNO VEGETALE.

La natura (ἡ φύσις) produce innumerevoli e svariatissime piante (τὰ φυτά). Dall'umile erba (ἡ πόα) del prato al vago fiore (τὸ ἄνθος) del giardino, dalle modeste piante degli erbaggi (τὰ λάχανα) agli ombrosi alberi (τὰ δένδρα) della selva, è tale la diversità di forme e di caratteri, che difficilmente l'uomo può giungere alla completa conoscenza della flora universale.

Quasi tutti gli alberi sono fruttiferi (καρποφόρος; 2), ma taluni producono frutti che l'uomo non coglie e dei quali neppure gli animali si cibano.



Fig. 17. - Apollo.

Oltre il frumento (ὁ πυρός) e l'orzo (ἡ κριθή) i frutti più pregiati dei campi sono quelli della vite (ἡ ἄμπελος), del pero (ἡ ἄπιος), del melo (ἡ μηλέα), del fico (ἡ συκῆ) e dell'ulivo (ἡ ἐλαία); i fiori più graditi del giardino sono la rosa (τὸ ῥόδον), il giglio (τὸ κρίνον), il giacinto (ὁ ὑάκινθος), la viola (τὸ ἴον); le piante più ombrose sono la quercia (ἡ δρῦς) e il platano (ἡ πλάτανος).

Tra gli alberi più utili si possono infine enumerare quelli atti alla costruzione delle navi, come il pino (ἡ πίτυς), l'abete (ἡ ἐλάτη), il cipresso (ἡ κυπάρισσος) e il larice (ἡ λάριξ), il cui legno è durissimo e quanto mai resistente.

Degli alberi alcuni perdono le foglie (τὰ φύλλα) in autunno, come i meli, i peri e gli altri alberi fruttiferi; altri invece sono sempre verdi (θάλλω), come l'alloro, il mirto e l'abete.

Fra le piante, secondo la mitologia, a Giove era sacra la quercia, ad Apollo l'alloro, a Dioniso la vite, ad Atena l'ulivo, a Demetra le spighe e i papaveri (*οἱ στάχυες καὶ αἱ μήκωνες*), ad Afrodite la rosa e il melo.

1. - τὸ φυτόν, οῦ: il vegetale, la pianta.
ἡ φυτεία, ας: la piantagione.
ἡ φύσις, εως: la natura (come forza produttrice e generatrice).
2. - τὸ δένδρον, ου: l'albero.
τὸ σπέρμα, ατος: il seme.
ἡ ῥίζα, ης: la radice.
τὸ στέλεχος, ους: il ceppo, il tronco.
ὁ κλάδος, ου: il ramo.
τὸ φύλλον, ου: la foglia; *pl.* la fronda, il fogliame.
τὸ ἄνθος, ους: il fiore.
3. - ὁ καρπός, οῦ: il frutto.
ἡ εὐκαρπία, ας: }
ἡ εὐφορία, ας: } la feracità, la fertilità del terreno.
εὔκαρπος, 2: fertile, copioso di frutti.
καρποφόρος, 2: fruttifero.
πέπων, 2: maturo.
ὠμός, 3: acerbo, immaturo.
ἡ ἀκαρπία, ας: }
ἡ ἀφορία, ας: } la sterilità, la infruttuosità del terreno.
ἄκαρπος, 2: infruttifero, infecondo.
4. - ὁ ἀγρός, οῦ: il campo; *pl.* la terra coltivabile.
τὸ θέρος, ους: la messe, il raccolto.
ἡ σπορά, ᾶς: la semina.
ὁ πυρός, οῦ: il frumento.
ἡ κριθή, ῆς: l'orzo.
ὁ στάχυς, υος: la spiga.
ἡ ἄμπελος, ου: la vite.
ὁ βότρυς, υος: il grappolo, l'uva.
ὁ οἶνος, ου: il vino.
ἡ συκῆ, ῆς: il fico (pianta).
τὸ σῦκον, ου: il fico (frutto).
ἡ ἄπιος, ου: il pero.
τὸ ἄπιον, ου: la pera.
ἡ μηλέα, ας: il melo.
τὸ μῆλον, ου: la mela.
ὁ κέρασος, ου: il ciliegio.
τὸ κεράσιον, ου: la ciliegia.
ἡ ἐλαία, ας: l'olivo, l'oliva.
τὸ ἔλαιον, ου: l'olio d'oliva.
5. - τὸ ἄλσος, ους: il bosco, la selva.
τὸ ξύλον, ου: il legno; *pl.* le legna.
ἡ ὕλη, ης: la selva, la boscaglia, il legname.
ὑλώδης, 2: }
λάσιος, 3: } boscoso.
κατάσκιος, 2: ombroso.
ἡ δρῦς, υός: la quercia.
ἡ βάλανος, ου: la ghianda.
ἡ πίτυς, υος: il pino.
ἡ ἐλάτη, ης: l'abete.
ἡ μελία, ας: il frassino.
μέλινος, 3: di legno di frassino.
ἡ λάριξ, ικος: il larice.
ἡ κυπάρισσος, ου: il cipresso.
ἡ δάφνη, ης: l'alloro, il lauro.
ἡ δαφνίς, ίδος: la bacca dell'alloro.
ἡ μυρρίνη, ης: il mirto.
ἡ αἴγειρος, ου: il pioppo nero.
ἡ πλάτανος, ου: il platano (cfr. πλατύς, 3: largo; quindi il platano è l'albero dalle larghe foglie).
6. - ὁ λειμών, ῶνος: il prato.
ἡ πόα, ας: l'erba.
ἡ βοτάνη, ης: il pascolo, l'erba.
τὰ λάχανα, ων: gli erbaggi.
7. - ὁ κῆπος, ου: il giardino, l'orto.
τὸ ῥόδον, ου: la rosa.
ῥόδινος, 3: fatto di rose.
ὁ νάρκισσος, ου: il narciso.
ὁ ὑάκινθος, ου: il giacinto.
τὸ κρίνον, ου: il giglio.
τὸ ἴον, ου: la viola.
ἡ μήκων, ωνος: il papavero.

Verbi.

1. - φύω*: genero, produco.
φυτεύω: pianto.
ἐμφύω* (opp. ἐμφυτεύω) τινί: pianto in qualche luogo.
ἐμφυτεύομαι (anche *aor.* ἐνέφυν e *perf.* ἐμπέφυκα) τινί opp. ἔν τινι: *intrans.* nasco, cresco in.
2. - ῥιζόω: faccio mettere le radici, rafforzo; *med*: metto radici, attecchisco.

ῥιζοβολέω : getto le radici.
φυλλοφορέω : metto le foglie, sono in foglie.
*θάλλω** : germoglio, fiorisco, verdeggio.
ἀνθέω : spunto, fiorisco, sono in fiore.
3. - *ὀπωρίζω* : colgo i frutti (autunnali).
καρπόω : fruttifico ; *med.* : ricavo, raccolgo i frutti.
πεπαίνω : maturo, faccio maturare.
4. - *ἀρόω* : aro.
*σπείρω** : semino.
θερίζω : raccolgo la messe (o i frutti estivi), mieto.
5. - *ἐξανθέω*: sboccio (detto dei fiori).
*πλέκω** : intreccio.
στεφανόω : circondo, incorono.
7. - *φυτουργέω* : faccio il giardiniere.

Frasi.

1. - *ἐμπεφύκασιν** *ἐν αὐτῇ χώρᾳ φοίνικες* ; in quella stessa terra nascono palme.
2. - *δένδρον ἥμερον*: albero fruttifero.
δένδρον ἄγριον : albero di bosco.
ἐπ' ἄκρων δένδρων (lat. *in summis arboribus*) : sulle cime degli alberi.
κατὰ φύλλα, κατὰ κλῶνας ἀνθεῖ καρπός : il frutto spunta tra le foglie e i ramoscelli.
*τὰ φύλλα ἀπὸ τῶν δένδρων καταρρέουσιν** : le foglie cadono dagli alberi.
*ἀναιρεῖν** *ἐκ ῥιζῶν* : svellere dalle radici.
3. - *ξύλινοι καρποί*: frutti d'albero.
οἱ τῆς γῆς καρποί: i frutti della terra.
*τὰ ἐκ τῆς γῆς φυόμενα** : i prodotti del suolo.
4. - *κομίζεσθαι* (*med.*) *τὸ θέρος* : raccogliere la messe.
5. - *πολλαῖς πληγαῖς ἐρρωμένη** *δρῦς δαμάζεται* : salda quercia non s'abbatte che con molti colpi.
6. - *πόαν ἀποτέμνειν** : far erba.
7. - *ὁ φυτουργὸς ἄνθη πλέκει**: il giardiniere fa un mazzo di fiori.
στέφανος ῥόδινος : corona di rose.
ἡ τοῦ ῥόδου κάλυξ : il botton di rosa, il boccio.

Proposizioni.

1. - I meli, i ciliegi, le viti e tutti (*πᾶς*, 3) gli alberi fruttiferi crescono nei (*ἐν* col *dat.*) campi.

2. - Noi (*ἡμεῖς*) conosciamo (*γιγνώσκω**) le parti (*τὸ μέρος, ους*) della pianta: la radice, il tronco, i rami, le foglie.

3. - Le ciliege, le mele e l'uva sono frutti graditi (*ἡδύς*, 3) all'uomo, le ghiande ai cinghiali [5].

4. - Nell' (*ἐν* col *dat.*) orto dell'amico [13] sono rose, narcisi, giacinti, gigli e viole.

5. - Il melo, il pero, il fico, il ciliegio, la vite sono alberi fruttiferi; ma (*δέ* posposto) il cipresso, il pioppo nero, l'alloro e il mirto non producono frutti mangiabili (*ἐδώδιμος*, 3).

6. - Il tuo (= di te: σύ, σοῦ) campo produceva frumento, orzo e tutti (πᾶς, 3) i frutti della terra.

7. - I fichi e gli ulivi erano le piante più fruttifere dell'Attica[27], come (ὡς) la vite e il grano [sono] dell'Italia (ἡ Ἰταλία, ας).

8. - Di primavera[16] verdeggiavano gli alberi, spuntavano i frutti tra le foglie e i fiori sbocciavano nei (ἐν col *dat.*) giardini.

9. - Gli antichi[12] nei (ἐν col *dat.*) banchetti (τὸ συμπόσιον, ου) s'incoronavano il capo[9] con corone di rose (*dat.*).

10. - I gigli sono fiori bellissimi[10], ma (δέ posposto) le rose sono più belle e voi (ὑμεῖς) potete ammirarle (θαυμάζω, *ott.* con ἄν) fiorite nei (ἐν col *dat.*) giardini.

11. - Gli agricoltori[22] si rallegreranno[13] della fertilità del terreno (*dat.*) quando (ὅτε) raccoglieranno le messi.

12. - Nelle (ἐν col *dat.*) selve abbiamo udito[9] gli uccelli cantare (*partic.*) sulle cime degli alberi.

13. - Le piogge[2] hanno portato[10] grandi[18] beneficî (ἡ ὠφέλεια, ας) nei (= ai) campi e gli alberi fruttificheranno e matureranno le frutta.

14. - Tu (σύ) hai ben (καλῶς) arato e ben seminato, e perciò (διὰ τοῦτο) raccoglierai molti (πολύς, 3) prodotti del suolo.

15. - Ci dilettiamo[13] tutti (πᾶς, 3) delle frutta mature (*dat.*), del frumento che (ὅς, 3) darà[10] il pane[24], della vite che darà il vino e degli odori[9] e profumi[9] dei fiori nei (ἐν col *dat.*) giardini e nei campi.



Fig. 18. - Cesta di fiori.

VIII.

REGNO MINERALE.

I minerali (*τὰ ὀρυκτά*) possono essere allo stato solido, liquido od aeriforme; le proprietà morfologiche sono però caratteristiche dei corpi solidi, avendo essi forma determinata. Comunemente per minerali s' intendono i metalli (*τὰ μέταλλα*), il carbone (*ὁ ἄνθραξ*), lo zolfo (*τὸ θεῖον*) e le pietre (*οἱ λίθοι*); ma in realtà è minerale tutto ciò che si estrae (*ἐξορύττω*) dalla cava o dalla miniera (*τὸ μέταλλον*).

Tra i metalli il più prezioso è sempre stato l' oro (*ὁ χρυσός*), che non soltanto viene estratto dalle viscere della terra o dai monti, ma è trovato (*εὑρίσκω*) anche in taluni fiumi; seguono poi in ordine di pregio l' argento (*ὁ ἄργυρος*), il rame (*ὁ χαλκός*) e il ferro (*ὁ σίδηρος*). Quest'ultimo però è senza dubbio il più utile di tutti i metalli, perchè serve a fabbricare strumenti e utensili d'ogni genere e viene lavorato in quasi tutte le regioni della terra. La specie più dura del ferro dicesi acciaio (*ὁ χάλυψ*).

Di tutti i metalli infine, i più malleabili (*σφυρήλατος*, 2) sono lo stagno (*ὁ κασσίτερος*) e il piombo (*ὁ μόλυβδος*). Lo stagno è adoperato per rivestire l' interno degli utensili di cucina, affinchè il rame sia protetto dall' azione dissolvente delle sostanze acide.

1\. - ὁ λίθος, ου: la pietra, il marmo.
- *ὁ λίθος τίμιος*: la pietra preziosa.
- *ὁ λίθος Πάριος*: il marmo Pario.
- *λίθινος*, 3: di pietra, di marmo.
- *ἡ πέτρα, ας*: la rupe.
- *ἡ λατομία* (opp. *λιθοτομία*), *ας*: la cava di pietre.
- *ἡ βάσανος, ου*: la pietra di paragone.

2\. - *τὸ μέταλλον, ου*: la cava, la miniera (spesso *pl.*), il metallo.
- *στερεός* e *σκληρός*, 3: duro.
- *ἐλατός*, 3: duttile.
- *μαλακός*, 3: molle, pieghevole.
- *ὁ μεταλλεύς, έως*: il minatore.

3\. - *ὁ χρυσός, οῦ*: l'oro, anche lavorato; il gioiello.
- *τὰ (μέταλλα) χρύσεια*: la miniera d'oro.

τὸ χρύσωμα, ατος: l'oggetto d'oro.
χρυσοῦς, ῆ, οῦν: aureo, d'oro.
ὁλόχρυσος, 2: d'oro massiccio.
χρυσοκόσμητος, 2: ornato d'oro.
χρυσόδετος, 2: legato in oro.
τίμιος, 3: di valore, prezioso.
ὁ χρυσοχόος, ου e χρυσουργός, οῦ: l'orefice.

4. - ὁ ἄργυρος, ου: l'argento.
ἀργυροῦς, ᾶ, οῦν: argenteo, d'argento.
τὰ (μέταλλα) ἀργύρεια: la miniera d'argento.
τὸ ἀργύριον, ου: la moneta d'argento.

5. - ὁ χαλκός, οῦ: il bronzo, il rame.
χαλκοῦς, ῆ, οῦν: di bronzo, di rame.
ὁ χαλκεύς, έως: il lavoratore in bronzo o metallo, fabbro.
τὸ χαλκεῖον, ου: la fonderia.
ὁ χωνευτής, οῦ: il fonditore.
τὸ ἐργαστήριον: l'officina.
ὁ ἄκμων, ονος: l'incudine.
ἡ σφῦρα, ας: il martello.

6. - ὁ σίδηρος, ου: il ferro.
σιδηροῦς, ᾶ, οῦν: ferreo, di ferro.
ὁ σιδηρεύς, έως: il fabbro ferraio.
ὁ χάλυψ, υβος: l'acciaio.
ὁ μόλυβδος, ου: il piombo.
ὁ κασσίτερος, ου: lo stagno.

7. - τὸ θεῖον, ου: lo zolfo.
τὰ θείου μέταλλα: la zolfara.

8. - ὁ ἄνθραξ, ακος: il carbone.
ὁ ἀνθρακεύς, έως: il carbonaio.

Verbi.

1. - λιθουργέω: lavoro in pietra.
λατομέω (λᾶς = pietra e τέμνω* = taglio: taglio pietre.
ξέω*: levigo, liscio.

2. - μεταλλάω: investigo, domando.
εὑρίσκω*: trovo, rinvengo; *med.*: mi procaccio, conseguo.
ἐξορύττω*: scavo, estraggo.
μεταλλεύω: lavoro alle miniere.
μεταλλουργέω: lavoro i metalli.
περαίνω τι: conduco a termine q. c.
παρασκευάζω: appresto, apparecchio.

3. - χρυσωρυχέω: scavo oro.
χρυσοχοέω: sono orefice, faccio oro.
χρυσόω: indoro.
χρυσοφορέω: porto ornamenti d'oro.
κοσμέω: adorno.

5. - χωνεύω: fondo i metalli.
χαλκεύω: faccio il fabbro, batto il ferro.
χαλκοτυπέω: lavoro in bronzo.

6. - σιδηρεύω: lavoro il ferro.
πυρόω: ardo, arrovento, affino nel fuoco.
μαλάσσω: rammollisco, rendo molle.

8. - ἀνθρακεύω: faccio carbone.
ἀνθρακόω: riduco in carbone.
κάμνω*: lavoro stancandomi, duro fatica.

Frasi.

1. - λίθον τινὰ θεῖναι* (opp. ποιεῖν): cangiare uno in pietra, farlo restare attonito.
ὥσπερ λίθου βίον ζῆν*: viver la vita di una pietra, cioè essere insensibile come pietra.
πάντα κινῆσαι πέτρον: tentare ogni mezzo.

2. - φλὲψ κατάγειος: la vena sotterranea.

3. - ἐν χρυσῷ πίνειν*: bere in vasi d'oro.

ἐνδύεσθαι* χρυσᾶ καὶ ἀργυρᾶ ὅπλα: mettersi indosso armi d'oro e d'argento.

5. - χαλκὸς πεπυρωμένος: bronzo affinato nel fuoco.

χαλκοῦν τινα στῆσαι*: effigiare uno nel bronzo.

6. - πολυδαίδαλον ἔργον: opera lavorata con molta arte.

πολλοῦ πόνου ἔργον: opera di molta fatica.

ἡ ἔνεργος ἡμέρα: il giorno di lavoro.

ὁ ἡμερήσιος πόνος: la giornata di lavoro.

ὁ ἐφημερινὸς μισθός: la mercede del lavoro giornaliero.

Proposizioni.

1. - Il ferro, l'oro e l'argento sono metalli duri.
2. - Il piombo e lo stagno sono metalli duttili e pieghevoli.
3. - L'oro è più prezioso dell'argento, l'argento è più prezioso del ferro, ma (ἀλλά) il ferro è il più utile[5] di tutti (πᾶς, 3) i metalli.
4. - In (ἐν col *dat.*) una giornata di lavoro l'orefice appresta preziosi oggetti d'oro.
5. - Grande (πολύς, 3) è la fatica dei lavoratori nelle (ἐν col *dat.*) miniere d'oro e d'argento, ma (ἀλλά) spesso[16] piccola[18] ne (= di quella: ἐκεῖνος, 3) è la mercede.
6. - Nei (ἐν col *dat.*) templi[30] degli dei[30] erano opere lavorate con molta arte d'oro e d'argento.
7. - Il minatore estrae quei (ἐκεῖνος, 3) metalli, che (ὅς, 3) poi[16] verranno fusi nella (ἐν col *dat.*) fonderia dal (ὑπό col *genit.*) fonditore.
8. - Preziosi gioielli legati in oro e pietre preziose adorneranno la sposa novella[12].
9. - La cava forniva (παρέχω*) grosse (παχύς, 3) pietre, che (ὅς, 3) lo scalpellino[23] tagliava e lisciava.
10. - Lo zolfo si trova nelle (ἐν col *dat.*) zolfare e viene estratto con molta fatica (*dat.*).
11. - Col bronzo affinato nel fuoco (*dat.*) questo (οὗτος, 3) lavoratore condurrà a termine la statua[23] del dio[30].

12. - Questi (*οὗτος*, 3) oggetti d'oro saranno adornati dall' (*ὑπό* col *genit.*) orefice con pietre preziose (*dat.*).

13. - Col fuoco[1] (*dat.*) il fabbro rammollirà il ferro e (*δέ* posposto) poi[16] |lo| batterà col martello (*dat.*) sull' (*ἐπί* col *genit.*) incudine.

14. - Il carbone si estrae dalle (*ἐκ* col *genit.*) miniere, ma (*ἀλλά*) divengono (*γίγνομαι**) carbone anche (*καί*) le legna grosse da bruciare (*τὰ καύσιμα ξύλα*).

15. - I vincitori[37] dei giochi olimpici[27] talvolta[16] erano effigiati nel bronzo.

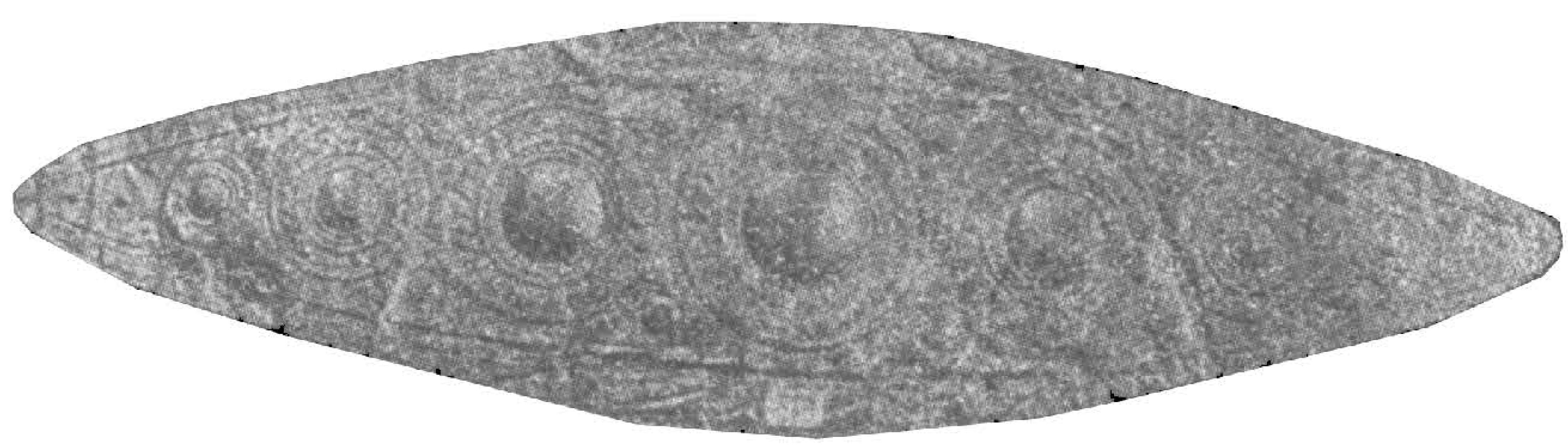


Fig. 19. - Diadema in oro trovato a Micene.

IX-X.

PARTI E FUNZIONI DEL CORPO.

Il corpo (τὸ σῶμα) si divide principalmente in capo, tronco ed estremità. Nel capo è contenuto l'encefalo (ὁ ἐγκέφαλος), che è soprattutto il centro della vita sensitiva e l'organo dell'intelligenza; il tronco comprende il collo (ὁ τράχηλος), il torace (ὁ θώραξ) e l'addome (ἡ κοιλία) ed è propriamente diviso in due cavità principali, il torace e l'addome, contenenti i molti visceri (τὰ σπλάγχνα) che servono alla conservazione e alla riproduzione dell'uomo; le estremità (τὰ κῶλα), in numero di quattro, si distinguono in superiori e inferiori: le superiori si dividono in avambraccio (ὁ πῆχυς), braccio (ὁ βραχίων) e mano (ἡ χείρ); le inferiori in coscia (ὁ μηρός), gamba (τὸ σκέλος) e piede (ὁ πούς). Le estremità poi sono unite tra loro per mezzo di articolazioni (τὰ ἄρθρα), che permettono ogni libertà di movimento.

I sensi (αἱ αἰσθήσεις) sono cinque: la vista (ἡ ὄψις), l'udito (ἡ ἀκοή), l'odorato (ἡ ὄσφρησις), il gusto (ἡ γεῦσις), il tatto (ἡ ἁφή) e a ciascuno corrisponde, come organo particolare, l'occhio (ὁ ὀφθαλμός), l'orecchio (τὸ οὖς), il naso (ἡ ῥίς), la lingua e il palato (ἡ γλῶσσα καὶ ἡ ὑπερῴα), la mano.

Anche tutte le altre funzioni hanno organi corrispondenti: così per triturare i cibi abbiamo i denti (οἱ ὀδόντες), per indicare abbiamo l'indice della mano (ὁ λιχανὸς δάκτυλος), per camminare abbiamo i piedi (οἱ πόδες), ecc.

a) IX.

1. - τὸ σῶμα, ατος: il corpo.
   τὸ κῶλον, ου: il membro; *pl.* le membra, le estremità.
   τὸ ἄρθρον, ου: il membro, l'articolazione.
   ἡ σάρξ, κός: la carne.
   τὸ ὀστέον, ου (*contr. ὀστοῦν, οῦ*): l'osso.
   τὸ νεῦρον, ου: il nervo.
   ἡ αἴσθησις, εως: il senso, il sentimento.
2. - *ὁ θώραξ, ακος*: il torace.

τὸ στῆθος, ους: il petto.
ἡ γαστήρ, τρός: lo stomaco, il ventre.
ἡ κοιλία, ας: l'addome, la pancia.
τὸ σπλάγχνον, ου (ordinariam. al *pl.*): il viscere.
ὁ πλεύμων, ονος: il polmone.
ἡ καρδία, ας: il cuore.
τὸ αἷμα, ατος: il sangue.
ἡ φλέψ, βός: la vena.
τὸ ἧπαρ, ατος: il fegato.
τὰ ἔντερα, ων: gl' intestini.

3. - ἡ κεφαλή, ῆς: il capo, la testa.
ὁ ἐγκέφαλος, ου: l'encefalo, il cervello.
ἡ κόμη, ης: la chioma, i capelli.
ἡ θρίξ, τριχός: il pelo, il capello.
ψιλός, 3: calvo, spoglio, liscio.

4. - τὸ μέτωπον, ου: la fronte.
ἡ παρειά, ᾶς: la guancia.
ἡ ὀφρύς, ύος: il ciglio.
τὸ βλέφαρον, ου: la palpebra.
ὁ ὀφθαλμός, οῦ: l'occhio.
ἡ ὀφθαλμία, ας: la malattia di occhi.
ἡ ὄψις, εως: la vista, lo sguardo.
τὸ θέαμα, ατος: lo spettacolo.
τυφλός, 3: cieco.
ὀξυδερκής, 2: di vista acuta.
τὸ οὖς, ὠτός: l'orecchio.
ἡ ἀκοή, ῆς: l' udito.
τὸ ἀκρόαμα, ατος: ciò che si ode.
κωφός, 3: sordo.
ὀξυήκοος, 2: di udito fine (*anche* di acuto ingegno).
ἡ ῥίς, ῥινός: il naso (al *pl.* le narici).
ἡ ὄσφρησις, εως: l' olfatto, l'odorato.
ἡ ὀσμή, ῆς: l'odore (buono o cattivo).
ἡ εὐωδία, ας: il profumo.
εὐώδης, 2: che ha buon odore, olezzante.
δυσώδης, 2: che ha cattivo odore, fetido.

5. - τὸ στόμα, ατος: la bocca.
τὸ χεῖλος, ους: il labbro.
ἡ γλῶσσα, ης: la lingua.
ἡ βοή, ῆς: il grido, il clamore.
ἡ φωνή, ῆς: la voce.
φωνήεις, 3: sonoro, parlante.
ἄφωνος, 2: senza suono, muto.

6. - ἡ γνάθος, ου: la mandibola, la mascella.
ἡ ὑπερῴα, ας: il palato.
ὁ ὀδούς, όντος: il dente.
ἡ γεῦσις, εως: il gusto, il senso del gusto.
γλυκύς, 3: dolce.
πικρός, 3: amaro.
ἡ πεῖνα, ης: la fame.
ἡ τροφή, ῆς: il nutrimento.
ὁ σῖτος, ου: il grano, il cibo; *pl.* τὰ σῖτα: gli alimenti.
ἡ δίψα, ης: la sete.
τὸ ποτόν, οῦ: la bevanda.

Verbi.

1. - ἀρθρόω: articolo.
2. - διαρρέω* τι: scorro, fluisco a traverso q. c.
3. - κομάω: porto i capelli lunghi.
κτενίζω: pettino.
κείρω*: toso.
τίλλω: strappo (*specialm.* i capelli).
4. - ὁράω*: vedo.
βλέπω: guardo.
θεάομαι: guardo, contemplo, considero.
σκοπέω: osservo.
αἰσθάνομαι* (τινός e τί): sento, percepisco (coi sensi opp. con l' intelletto).
τυφλόω: acceco (τινά); *pass.* divento cieco.
ἀκούω: odo, sento (τινός e τί).
ὀσφραίνομαι τινός: odoro q. c.
5. - φωνέω: parlo, mando un suono.
βοάω: grido.
κράζω: grido, chiamo.
6. - μασάομαι: mastico.

ἀριστάω: faccio colazione.
*ἐσθίω** *τι* opp. *τινός*: mangio q. c.
*κατεσθίω**: divoro.
*πίνω**: bevo.
*τρέφω**: nutro, alimento.
γεύω τινά τινος: faccio gustare ad uno q. c.; *med.*: *γεύομαι τινός*: gusto q. c.

Frasi.

1. - *σῶμα σώζεσθαι**: conservare il corpo (la vita).
2. - *ἐν τῷ στήθει ἔχειν** *τι*: avere in cuore, in petto q. c.
*πλῆρες τὸ στῆθος ἔχειν**: avere pieno il petto, il cuore.
*τὰ ἀπὸ καρδίας λέγειν**: parlare col cuore.
*τὴν καρδίαν πληγείς**: colpito il (nel) cuore.
3. - *ἅ σοι εἰς κεφαλὴν οἱ θεοὶ τρέψειαν**: la qual cosa gli dei volgano sul tuo capo.
*ὠθεῖσθαι** *ἐπὶ κεφαλήν*: essere spinto, precipitare con la testa all'ingiù.
4. - *ἐπὶ μετώπου*: in fronte.
*εἰς μέτωπον καθίστασθαι**: ordinarsi in fronte, in linea.
*ἔχειν** *τινὰ ἐν ὀφθαλμοῖς*: non perder di vista qualcuno.
ἀστράπτω τοῖς ὀφθαλμοῖς: fulmino con lo sguardo.
*εἰς ὄψιν τινὸς ἐλθεῖν**: venire al cospetto di uno.
ὑγραίνω τὸ βλέφαρον δάκρυσιν: bagno le ciglia di lacrime.
σκοπέω περί τινος: rifletto a q. c.
*εἰς τὴν αἴσθησιν ὑποπίπτει** *τι*: una cosa cade sotto i sensi.
*ἡ τοῦ ὁρᾶν** *αἴσθησις*: il senso della vista.
*παρέχειν** *τὰ ὦτα*: porger gli orecchi, ascoltare.
*ἀνατείνω** *τινὰ τοῦ ὠτός*: do a qualcuno una tirata d'orecchi.
*πρὸς οὖς εἰπεῖν** *τι*: dire (segretamente) q. c. all'orecchio.
*ἀκούω** *τινὸς λέγοντος**: odo qualcuno parlare.
*αἰσθάνομαι** *ψόφον* opp. *ψόφου*: odo un rumore.
5. - *ἀρθρόω τὴν φωνήν*: io articolo la voce.
ἀπὸ γλώσσης: a voce, a parole.
κατὰ στόμα: di fronte, di rimpetto.
*διὰ στόματος ἔχειν** *τινά*: portare uno per bocca.
6. - *προσφέρομαι** *τὴν τροφὴν εἰς τὸ στόμα*: porto il cibo alla bocca.
*πιεῖν** *δοῦναι**: dar da bere.

Proposizioni.

1. – Il sangue scorre a traverso le vene per (*ἀνά* con l'*accus.*) tutto (*πᾶς*, 3) il corpo.
2. – Sul (*ἐπί* col *genit.*) capo abbiamo (*ἔχω**) i capelli, come (*ὥσπερ*) sopra gli occhi [abbiamo] le ciglia.
3. – Con gli occhi (*dat.*) vediamo, con gli orecchi udiamo, col naso odoriamo, col palato gustiamo i cibi.
4. – L'uomo [12] ha (= all'u. sono) cinque (*πέντε*) sensi: la vista, l'udito, il gusto, il tatto [10] l'odorato.
5. – Anche (*καί*) gli animali [5] hanno (*ἔχω**) gli occhi, il naso, la bocca, gli orecchi, le articolazioni.

6. – La bella[10] fanciulla[12] aveva (ἔχω*) i capelli biondi (ξανθός, 3), gli occhi neri (μέλας, 3) e tra (διά col *genit.*) le belle labbra bianchi (λευκός, 3) denti.
7. – Chiameremo (ὀνομάζω) visceri il cuore, il fegato e i polmoni.
8. – Cerbero[15] aveva (= a C. erano) tre (τρεῖς, 2) capi, ma (δέ posposto) l'uomo[12] ha (= all'uomo è) un [solo] (εἷς, 3) capo, una bocca, due (δύο, δυοῖν) occhi e due orecchi.
9. – Bisogna (δεῖ*) tosare i capelli: il barbiere[24] toserà i capelli e raderà la barba[24].
10. – Avendo udito parlare il padre[12], il figlio[12] riflettè intorno alla sua (= di sè stesso: ἑαυτοῦ) colpa[31].

11. – Dopo che (ἐπειδή) i soldati[32] si furono ordinati in fronte, il duce[32], senza perdere (= non perdendo) di vista i nemici[34], gridò (κελεύω con l'*accus.* e l'*inf.*) al trombettiere[34] di dare il segnale della battaglia[34].
12. – Tutto (πᾶς, 3: neutro pl.) ciò che (ὅς, 3: neutro pl.) vedremo cadrà sotto i nostri (= di noi: ἐγώ, μοῦ) sensi.
13. – Vidi un soldato[32] colpito nel cuore tosto[16] precipitare (*partic.*) con la testa all'ingiù da (ἀπό col *genit.*) cavallo[5].
14. – Venuto al cospetto del padre[12], il figlio[12] bagnò le ciglia di lacrime.
15. – Tu (σύ) desti da bere all'amico[13], ma (ἀλλά) non gli (αὐτός, 3) desti da mangiare.

b) X.

1. - ὁ τράχηλος, ου: la cervice, il collo.
ὁ αὐχήν, ένος: la nuca.
ὁ ὦμος, ου: L'omero, la spalla.
τὸ νῶτον, ου (spesso al *pl.*): la schiena, il dorso.
τὸ φορτίον, ου: il carico, la soma.
τὸ βάρος, ους: il peso.
βαρύς, 3: grave, pesante.
κοῦφος, 3: leggero.

2. - ὁ βραχίων, ονος: il braccio.
ὁ πῆχυς, εως: l'avambraccio, il braccio, il cubito.
ὁ ἀγκών, ῶνος: il gomito.
ἡ χείρ, χειρός: la mano.
δεξιός, 3: destro.
ἀριστερός, 3: sinistro.
ὁ δάκτυλος, ου: il dito.
ἡ ἁφή, ῆς (ἅπτω): il tatto, il senso del tatto.
τραχύς, 3: aspro, ruvido.
λεῖος, 3: liscio.
λεπτός, 3: sottile.
μαλακός, 3: molle, tenero.
σκληρός, 3: duro.
ἡ πυγμή, ῆς: il pugno, il pugilato.
ὁ ὄνυξ, υχος: l'unghia.
3. - ὁ μηρός, οῦ: la coscia.
τὸ σκέλος, ους: la gamba.
τὸ γόνυ, ατος: il ginocchio.
ἡ κνήμη, ης: il polpaccio, lo stinco.
ὁ πούς, ποδός: il piede.
τὸ βῆμα, ατος: il passo, la pedata.
ἡ βάσις, εώς: l'andatura.
ὁ δρόμος, ου: la corsa.
ἡ ταχυτής, ῆτος: la prestezza, la celerità.
ταχύς, 3: celere, rapido.
ὠκύς, 3: veloce, lesto.
ἡ βραδυτής, ῆτος: la lentezza.
βραδύς, 3: lento.
χωλός, 3: storpio, zoppo.
4. - τὸ πρόσωπον, ου: l'aspetto, il volto.
τὸ κάλλος, ους: la bellezza.
καλός, 3: bello.
ἡ χάρις, ιτος: la grazia.
χαρίεις, 3: grazioso.
ἀχάριστος, 2: spiacevole, sgradito.
τὸ εἶδος, ους: l'aspetto, la figura (tema ἰδ, pertinente a ὁράω).
εὐειδής, 2: di bell'aspetto.
δυσειδής, 2: di brutto aspetto.
τὸ εἴδωλον, ου: l' immagine.
ἡ μορφή, ῆς: la forma del corpo, l'avvenenza.
ἡ ἀμορφία, ας: la bruttezza, la deformità.
εὔμορφος, 2: di belle forme, ben fatto.
ἄμορφος, 2: di brutte forme, mal fatto.

Verbi.

1. - φέρω*: porto.
βαστάζω: porto, alzo.
ὠμοφορέω: porto sulle spalle.
ἐκτραχηλίζομαι: mi rompo il collo.
2. - ἅπτομαι / θιγγάνω* } τινός: tocco q. c.
δίδωμι*: do.
λαμβάνω*: prendo, afferro, ricevo.
ἐπιχειρέω τινί: prendo a fare, metto mano a q. c.
ἵστημι*: *trans.* colloco; *intrans.* sto.
τάσσω*: ordino, dispongo.
βάλλω*: getto.
ῥίπτω*: scaglio.
ὀρέγω: stendo, distendo.
ἀγκάζομαι: abbraccio, prendo fra le braccia.
κόπτω*: percuoto, atterro.
παίω*: percuoto, urto.
πατάσσω: batto fortemente, picchio.
τύπτω*: batto, urto.
3. - καταπατέω: calpesto.
ἅλλομαι* e πηδάω: salto.
ἀναπηδάω: salto in alto, salto su.
καθάλλομαι*: salto in giù.
βαίνω*: vado.
βαδίζω: cammino, vado a passo a passo.
εἶμι* ed ἔρχομαι*: vado, vengo.
θέω* e τρέχω*: corro.
χωλεύω: sono zoppo, zoppico.
4. - θαυμάζω: mi maraviglio; *trans.* ammiro.

Frasi.

1. - ἐπὶ τῶν ὤμων: sulle spalle.
ἀναδέχομαί* τι: prendo sulle spalle q. c.
κινέω τῶν ὤμων: mi restringo nelle spalle.
τὰ νῶτα δίδωμι*: volto il dorso, fuggo.
ἅμαξα φορτίων: un carro da carico, da trasporto.

2. - πῆχυς μέτριος: il cubito come misura (dal gomito all'estremità del dito medio) = due spanne (αἱ σπιθαμαί).
ἐπὶ δεξιά: a destra.
ἐπ' ἀριστερά: a sinistra.
ἐκ τῶν ἀριστερῶν ἐπὶ τὰ δεξιά: dalla sinistra alla destra.
ἐκ χειρός: da vicino (lat. *comminus*).
διὰ χειρὸς ἔχειν* τι: / ἐν (μετὰ) χεροῖν ἔχειν* τι: avere q. c. tra mano.
εἰς τὰς χεῖρας τινὶ ἐλθεῖν* (opp. ἰέναι*): venire alle prese con uno.
χεῖρας ἐπιφέρειν* τινί: mi accapiglio con uno, gli metto le mani addosso.
ὀπίσω τὼ χεῖρε δέω*: lego le mani dietro le spalle.
βάλλειν* τὼ χεῖρε ἀμφί τινι: abbracciare qualcuno.
ὀρέγω τὰς χεῖρας πρός τινι: stendo le mani ad uno supplicando.
ἀνατείνω* εἰς οὐρανὸν τὰς χεῖρας: alzo le mani al cielo.

3. - βαδίζειν ὁδόν: andare per una strada.
δρόμῳ: a corsa, correndo.
κατὰ πόδας: subito, a tutta corsa.
πόδας ὠκύς: piè-veloce.
θέω* περί τινος: corro a gara per vincere qualche premio.
εἰς λόγους τινὶ ἔρχεσθαι*: venire a colloquio con uno.
προσπίπτω* εἰς τὰ γόνατά τινος: cado dinanzi alle ginocchia di uno.
θεῶν ἐν γόνασι κεῖται* τοῦτο: questo sta nelle ginocchia degli dei, *cioè* dipende dal volere degli dei.
ὑπὸ πόδα τίθεσθαί* τι: porsi q. c. sotto i piedi, annientarla.

4. - ἐς πρόσωπόν τινος ἀφικνεῖσθαι*: venire al cospetto di uno.
καλὸς κἀγαθός: bello e buono (*dicesi di persona compita sotto ogni riguardo*).
μετὰ χαρίτων: con grazia, con garbo.
εἰς χάριν τι ποιεῖν: fare q. c. per compiacere.

Proposizioni.

1. – Cinque (πέντε) sono le dita della mano, cinque [quelle] del piede.
2. – Nelle (ἐν col dat.) gambe dell'uomo [12] sono il ginocchio, il polpaccio, il piede.
3. – Le articolazioni delle dita sono sottili.
4. – Nelle (ἐν col dat.) braccia abbiamo (ἔχω*) il gomito, l'avambraccio e la mano; nella mano le dita e le unghie.
5. – Camminiamo a passo a passo quando (ὅτε) portiamo sulle spalle un grave carico.

6. - Ammirammo di questa (*οὗτος*, 3) fanciulla[12] le belle braccia, le chiome[9], il volto e l'andatura.

7. - Il cubito come misura era di due (*δύο, δυοῖν*) spanne.

8. - Alzavamo con le mani (*dat.*) e prendevamo sulle spalle gravissimi pesi.

9. - Il padrone[27] battè fortemente il servo[27], che (*ὅς*, 3) aveva tra mano un oggetto d'oro[8] rubato[28].

10. - I soldati[32] portavano nella (*ἐν* col *dat.*) destra la spada[33], nella sinistra lo scudo[33].

11. - Correndo il cavaliere[32] cadde da cavallo[5] e si ruppe il collo.

12. - L'esercito[32] venne alle prese col nemico[34] passando[2] dalla sinistra alla destra del fiume[2].

13. - Per mezzo del tatto (*dat.*) distingueremo (*διαγιγνώσκω**) le cose liscie (*neutro*) e le cose ruvide, le tenere e le dure.

14. - Io andavo per una strada solitaria (*ἔρημος*, 3) e, venuto alle prese con un uomo[12] malvagio[15], me lo (*αὐτός*, 3) posi sotto i piedi e gli lègai le mani dietro le spalle.

15. - Il servo[27] cadde dinanzi alle ginocchia del padrone[27], al quale (*ὅς*, 3) stese le mani supplicando.

ἐγκέφαλος
οὖς
τράχηλος
ὦμος
μέτωπον
ὀφθαλμός
ῥίς
χείλη-στόμα
κεφαλή
καρδία
πλεύμονες
θώραξ
ἔντερα
κοιλία
λιχανός
κῶλα
βραχίων
ἀγκών
πῆχυς
χείρ
δάκτυλος
ὄνυξ
μηρός
γόνυ
κνήμη
πούς

Fig. 20.

XI.

LA VITA: SALUTE, MALATTIA, GUARIGIONE.

La medicina (*ἡ ἰατρική*) è antica, si può dire, quanto l'uomo, o meglio quanto le malattie (*οἱ νόσοι*), contro le quali è rivolta.

Quest'arte fu a lungo coltivata in Grecia dagli Asclepiadi, pretesi discendenti di Asclepio (*ὁ Ἀσκληπιός*): costoro accoglievano i malati (*οἱ νοσοῦντες*) nei santuari del dio e applicavano loro rimedi empirici confortati da mistiche cerimonie. Caratteristica era la pratica della incubazione (*ἡ ἐγκοίμησις*): i malati cioè erano fatti giacere di notte nel tempio, perchè si pensava che il nume apparisse nelle ore notturne agli infermi e a ciascun d'essi suggerisse il suo rimedio. Dapprima dunque unica regola della medicina fu l'empirismo, e soltanto con Ippocrate di Cos (460-377 a. Cr.) cominciò a delinearsi la prima scuola vale a dire a formarsi un sistema razionale di norme.



Fig. 21. - Hypnos (testa greca di bronzo).

Più tardi, facendo tesoro, oltre che delle nuove ricerche e osservazioni, anche dei continui e sempre più considerevoli progressi delle scienze naturali, la medicina potè a mano a mano perfezionarsi.

Nell'età classica vi erano in Grecia medici (*οἱ ἰατροί*) largamente remunerati dalle città, i quali dovevano curare (*θεραπεύειν*) gratuitamente i malati; ma, accanto a questi, molti altri medici esercitavano liberamente la professione e si facevano lautamente pagare dai loro clienti.

Pare accertato tuttavia che, per esercitare l'arte medica, occorresse un'autorizzazione dello Stato, la quale non era concessa, senza che il medico avesse tra l'altro dichiarato chi gli

fosse stato maestro; e ciò era prescritto a tutela dei sanitari valenti e coscienziosi, contro i medici malvagi e falsi, contro i ciarlatani, che avrebbero voluto perpetuare i pregiudizi screditando la scienza.

1. - *ὁ βίος, ου*: la vita.
μακρόβιος, 2: di lunga vita.
ἡ ψυχή, ῆς: l'anima, la vita.
ἔμψυχος, 2: animato, vivente.
ἄψυχος, 2: esanime, morto.
ἡ δίαιτα, ης: la maniera di vivere, il vitto.
ἡ διατριβή, ῆς: il soggiorno.

2. - *ἡ ὑγίεια, ας*: la salute.
ὑγιής, 2: sano, salutare.
ἡ εὐεξία, ας: il benessere, l'esser sano.
ἡ ῥώμη, ης: la forza (del corpo).
ῥωμαλέος, 3: forte, robusto.
ἐρρωμένος, 3: forte, vigoroso.
ἡ βία, ας: la forza, la violenza.
βίαιος, 3: violento.
ἡ ἰσχύς, ύος: la robustezza.
ἰσχυρός, 3: robusto, gagliardo.
ἡ δύναμις, εως: la forza, la potenza.
δυνατός, 3: capace, possibile, potente.
ἀδύνατος, 2: impossibile, impotente.

3. - *ἡ νόσος, ου*: la malattia.
οἱ νοσοῦντες, ων: gli ammalati.
νοσερός, 3: malato.
νοσώδης, 2: malaticcio.
ὁ λοιμός, οῦ: la pestilenza.
ὁ πυρετός, οῦ: la febbre.
ἡ ἀρρωστία, ας: la debolezza, l'infermità (opposto a *ὑγίεια*).
ἄρρωστος, 3: debole, cagionevole.
ἡ ἀσθένεια, ας: la debolezza (opposto a *τὸ σθένος, ου*: la forza, il vigore).
ἀσθενής, 2: debole, senza forze.
ὁ ὕπνος, ου: il sonno.
ἡ ἀγρυπνία, ας: l'insonnia.
ἄγρυπνος, 2: insonne.
τὸ ἐνύπνιον, ου: la visione sognata.
ὁ ὄνειρος, ου: il sogno.

4. - *ὁ ἰατρός, οῦ*: il medico.
ἡ ἰατρική (τέχνη), ης: l'arte medica, la medicina.
ἡ θεραπεία, ας: la cura dei malati, la servitù.
τὸ φάρμακον, ου: la medicina, il rimedio; il veleno.
ὁ κίνδυνος, ου: il pericolo.
ἐπισφαλής, 2: pericoloso.
ἀσφαλής, 2: senza pericolo, sicuro.
τὸ ἄκος, ους: la cura, la guarigione, il rimedio.
ἡ ἴασις, εως: la guarigione.
ἡ σωτηρία, ας: la salvezza.
ὁ σωτήρ, ῆρος: il salvatore.
ἡ σώτειρα, ας: la salvatrice.
σῶος, (σῶς, σῶν), 3: sano e salvo.

Verbi.

1. - *βιόω** (non usato al *pres.* e all'*imperf.*): vivo.
*ζάω** (*ζῶ, ζῇς*, ecc.): vivo.

2. - *ὑγιαίνω*: sono sano, guarisco (*intrans.*).
ἰσχύω: sono forte, robusto.
*δύναμαι**: posso.
*ῥώννυμι**: rinforzo, rinvigorisco; *pass.* divento forte.
ὠφελέω τινά τι: giovo, sono utile in q. c. a qualcuno.

3. - *νοσέω*: sono ammalato.
πυρέσσω: ho la febbre.
σθένω: ho forza, sono potente.
ἀσθενέω: sono privo di forze, sono infermo.
*εὕδω** e *καθεύδω**: dormo.

*καταδαρθάνω**: dormo profondamente, mi addormento.

4. - *κινδυνεύω*: corro pericolo.
ἰάομαι: curo, guarisco.
θεραπεύω: curo, guarisco; onoro.
*ἀκέομαι**: calmo, guarisco.
*σώζω**: salvo.

Frasi.

1. - *ὁ καθ' ἑκάστην ἡμέραν βίος*: la vita giornaliera.
ὁ τοῦ βίου χρόνος: il corso della vita.
κατὰ τὸν βίον opp. *ἐν τῷ βίῳ*: nella vita.
διατριβὴν ποιεῖσθαι ἔν τινι τόπῳ: soggiornare in un luogo.
διάγειν ἥσυχον βίον*: condurre una vita tranquilla.
βίος ἀβίωτος: vita insopportabile.
οὐ βιωτόν ἐστί μοι: non posso più vivere.
ἡ ἀγαθὴ ψυχή: una bell'anima.
ὅλῃ τῇ ψυχῇ: con tutta l'anima.
ἐκ τῆς ψυχῆς: dal fondo dell'anima.
μεῖζον τῆς ἐμαυτοῦ ψυχῆς τιμῶ σε: ti amo più della mia vita.

2. - *χρῆσθαι* ὑγιείᾳ* (lat. *bona valetudine uti*): godere buona salute.
*ὑγιεινῶς ἔχειν**: essere sano.
κακῶς, εὖ (opp. *καλῶς*) *ἔχειν**: star male, star bene. (Si noti l'uso intransitivo di *ἔχω** con l'avverbio).
χαῖρε, χαίρετε** (lat. *salve, salvete*). *ὑγίαινε, ὑγιαίνετε* (lat. *salve, salvete*). } ben venuto! ben venuti! Nello stile epistolare *χαίρειν* = *salutem dicere*.
ἔρρωσο, ἔρρωσθε** (lat. *vale, valete*): sta' sano! state sani!
κατὰ τὸ δυνατόν: secondo le forze.
κατὰ δύναμιν: a tutta possa.
βίᾳ opp. *πρὸς βίαν*: a forza, per forza.
βίᾳ τινός: contro il volere di alcuno.
ἑκουσίως ἢ ἀκουσίως: per amore o per forza.

3. - *νόσῳ περιπίπτειν**: cadere in malattia, ammalarsi.
*ἀρρώστως ἔχειν**: essere, trovarsi infermo.
νοσεῖν ὀφθαλμούς: essere malato d'occhi.
χαλεπὴ νόσος: malattia violenta.
θανάσιμον νόσημα: malattia mortale.
ἰσχύειν ἐκ τῆς νόσου: rimettersi in forze dopo una malattia.
κατ' ὄναρ: nel sogno.
οὐδ' ὄναρ: neanche per sogno.

4. - *κινδύνῳ περιπίπτειν**: *ἐς κίνδυνον ἐλθεῖν** (*ἐμβαίνειν**): } venire in pericolo.
κινδυνεύειν περὶ ψυχῆς: essere in pericolo di vita.
κίνδυνός ἐστι μή....* (col *cong.* o l'*ott.*): v'è pericolo di....
ἰατρὸν εἰσάγειν τινί*: chiamare il medico per qualcuno.
θεραπεύειν πάσῃ θεραπείᾳ τινά: curare uno con grande zelo.
φάρμακον νόσου: un rimedio contro la malattia.
σώζειν τινὰ ἔκ τινος*: salvare, liberare qualcuno da q. c.
ἐν ἀσφαλεῖ κατατιθέναι τινά*: mettere in salvo qualcuno.
*ἐν ἀσφαλεῖ εἶναι**: essere in salvo.
σώζειν τινὰ ἐς οἶκον*: ricondurre uno a casa sano e salvo.

Proposizioni.

1. - La malattia uccide[15] anche (*καί*) gli uomini vigorosi[12] e gagliardi.

2. - Gli uomini[12] che si danno cura (*partic.* di *ἐπιμέλομαι**) della salute sono sani e raramente (*σπανίως*) si ammalano.

3. – Coloro che corrono pericolo (*partic. pres.*) invocano (παρακαλέω*) spesso[16] il salvatore.

4. - Agli ammalati appaiono (ἐπιφαίνομαι*) nel (ἐν col *dat.*) sonno terribili (φοβερός, 3) visioni.

5. – Questo (οὗτος, 3) giovine[12] era forte e robusto, ma (δέ posposto) ora[16] è debole e malaticcio.

6. – Il più robusto degli uomini[12] non vivrà molto più che (πολλῷ πλέον ἤ) gli altri (ἄλλος, 3).

7. – Io conducevo una vita tranquilla, ma (δέ posposto) ora[16] non posso più vivere perchè (ὅτι) mi trovo infermo e malato d'occhi.

8. – State sani, o giovani[12], e condurrete una vita tranquilla.

9. – Il medico guarì con le medicine (*dat.*) un fanciulletto[12] gravemente (μάλα) malato.

10. – Molti (πολύς, 3) cittadini[27] morivano[15] di peste (διά con l'*accus.*) e pochi (ὀλίγος, 3) si salvavano.

11. – La malattia era mortale e v'era pericolo che la madre[12] morisse[15]; ma (δέ posposto) il medico curò con grande zelo l'ammalata e la (αὐτός, 3) mise in salvo.

12. – Gli esercizi[37] del corpo[9] rinforzano i deboli, ai quali (ὅς, 3) donano (δίδωμι*) la salute.

13. – Le malattie rovinarono[15] la salute del padre[12] e il medico non potè salvarlo (αὐτός, 3).

14. – Nel (διά col *genit.*) corso della vita non sempre[16] l'uomo[12] gode ottima salute; per (διά con l'*accus.*) una malattia violenta spesso[16] invece viene in pericolo di vita.

15. – Quando (ὅτε) alcuno (τίς, 2) si ammala ed è in pericolo di vita spesso[16] il medico trova[8] un rimedio per la malattia e mette in salvo il malato.

XII.

RELAZIONI FAMILIARI.

Nell'età eroica la famiglia (ἡ οἰκία) appare in Grecia saldamente costituita, perchè retta a forma patriarcale, sì che Omero potè affermare « non esservi cosa più bella e più santa di due sposi che reggano d'amore e d'accordo la loro casa ». Ma nell'età classica l'istituzione, assorbita per così dire dalla vita pubblica, decade a cagione delle molte occupazioni politiche e militari che distolgono l'uomo dalle cure domestiche. La donna (ἡ γυνή) era tenuta dappertutto in condizione di grande inferiorità rispetto al marito (ὁ ἀνήρ), il quale ad essa, che di solito era nulla più che una buona massaia senza cultura e senza raffinatezza di spirito, preferiva la compagnia delle cólte e spiritose etère ioniche e ignorava perciò le pure gioie della famiglia. Ciò non ostante la direzione della casa (sorveglianza sugli schiavi, economia domestica, cura dei malati, prima educazione dei figli) era interamente affidata alla donna.

Naturalmente però i vari servizi della casa erano disimpegnati dagli schiavi (οἱ δοῦλοι), uomini e donne, de' quali ogni famiglia possedeva un certo numero. Una famiglia agiata, ad esempio, ne possedeva da dieci a venti, ed era indizio di povertà possederne soltanto due. Gli schiavi erano tutti di schiatta barbarica, presi in guerra o comprati, e su di essi il padrone (ὁ δεσπότης) esercitava una grande autorità. Giova tuttavia riconoscere che in Grecia erano trattati assai più umanamente che in Roma, anche perchè non mancavano per essi leggi protettive. Il loro numero in Atene era grandissimo: da un censimento del 309 a. Cr. risulta che nella città ve ne erano 400.000.

A Sparta era continuo l'intervento dello Stato nei rapporti familiari: i figli (οἱ υἱοί) appena nati erano sottoposti a rigorosa visita nella Lesca (ἡ Λέσχη) e, se deboli e difettosi,

erano precipitati dal Taigeto (v. N. 32); se sani e robusti, fino al settimo anno appartenevano alla madre (ἡ μήτηρ), quindi passavano in potere della repubblica. In tutte le città doriche anche le donne ricevevano la medesima educazione che gli uomini ed erano pure costrette agli esercizi ginnastici. Presso gli Spartani uno dei fondamenti dell'educazione era il rispetto per la vecchiaia (τὸ γῆρας).

In Atene la donna viveva ritiratissima e godeva di assai minore libertà che a Sparta. Essendo ammesso il divorzio, il marito poteva rimandare la moglie restituendo la dote; ma in nessun caso la donna acquistava piena libertà, chè essa restava sempre legata alla sua famiglia. Quanto al resto, la legge ateniese era meno rigorosa della spartana: i figli rimanevano presso i genitori (οἱ γονεῖς) fino ai 18 anni, e allora si scrivevano fra gli efebi (οἱ ἔφηβοι) per essere arruolati nell'esercito. La potestà patria durava illimitata finchè il figlio, sposandosi, fosse divenuto anch'esso capo di famiglia.

Nel matrimonio (ὁ γάμος) greco prevaleva sull'amore il concetto della sanità fisica e dell'interesse; non di rado infatti il padre sceglieva la sposa (ἡ νύμφη) al figlio, senza che questi l'avesse mai veduta. E poichè la missione del matrimonio era quella di procurare allo Stato il maggior numero di cittadini atti alla difesa della patria, il celibato (ἡ ἀγαμία) era ritenuto disonorevole e la sterilità (ἡ ἀπαιδία) considerata come una punizione divina.

A Sparta il rito nuziale era semplicissimo: lo sposo (ὁ νύμφιος) fingeva di rapire a forza la sposa, d'accordo però con i genitori di essa. Ma in Atene la cerimonia nuziale era assai più complessa. Precedevano al matrimonio la promessa (ἡ ἐγγύη), nella quale era fissata la dote (ἡ φερνή), e i sacrifici agli dei del matrimonio (οἱ θεοὶ γαμήλιοι). Nel giorno delle nozze poi gli sposi dovevano purificarsi con un bagno (λουτρὸν νυμφικόν) nell'acqua di una fonte sacra, dopo di che seguiva il banchetto nuziale (ὁ γάμος) nella casa della sposa. Verso sera soltanto essa era condotta nella nuova abitazione sedendo sopra un cocchio tra lo sposo e un parente prossimo (ὁ νυμφαγωγός), con accompagnamento di citaristi e flautisti, di parenti e amici recanti fiaccole accese. In casa dello sposo s'imbandiva allora un altro banchetto, durante il quale la sposa distribuiva ai convitati focacce condite con sesamo. Tolte le mense, si conduceva la sposa al talamo, sulla porta del quale i convitati cantavano l'epitalamio (ὁ ἐπιθαλάμιος)

Infine, il terzo giorno dopo le nozze, quando la sposa aveva deposto il velo, i parenti e gli amici venivano a offrirle i **doni nuziali** (*τὰ ἔδνα*).

1. - *ὁ, ἡ ἄνθρωπος, ου*; l' uomo, la donna (lat. *homo*).
   ἀνθρώπινος, 3: umano.
   ὁ ἀνήρ, ἀνδρός: l'uomo; l'uomo valente, il marito (lat. *vir*).
   ἀνδρεῖος, 3: maschile, forte.
   ἄρρην, 2: maschile, virile; *ὁ ἄ.*: il maschio.
   ἡ γυνή, αικός: la donna (che ha marito).
   γυναικεῖος, 3: } femminile, muliebre.
   θῆλυς, 2: }
   τὸ θῆλυ γένος: il sesso femminile.
   τὸ γένος, ους: il genere, la stirpe, la famiglia.
   ἡ γενεά, ᾶς: la derivazione, la schiatta, l'età.
   ἡ γένεσις, εως: la nascita, la generazione.
   οἱ συγγενεῖς, ῶν: i parenti, i congiunti.
   οἱ πρόγονοι, ων: gli antenati.
   οἱ ἔκγονοι, ων: i discendenti.
2. - *ὁ γονεύς, έως*: il padre; *pl.* i genitori.
   ὁ πατήρ, τρός: il padre.
   πάτριος, 3: patrio (lat. *patrius*).
   πατρῷος, 3: paterno (lat. *paternus*).
   ὁ θεῖος, ου: lo zio.
   ὁ ἀδελφιδοῦς, οῦ: il nipote (figlio di fratello e sorella).
   ἡ μήτηρ, τρός: la madre.
   μητρῷος, 3: materno (lat. *maternus*).
   ἡ τηθίς, ίδος: la zia.
3. - *ὁ υἱός, οῦ*: il figlio.
   ἡ θυγάτηρ, τρός: la figlia.
   τὸ τέκνον, ου: il figlio (maschio o femmina).
   ἄτεκνος, 2: senza figli.
   ὁ ἀδελφός, οῦ: il fratello.
   ἡ ἀδελφή, ῆς: la sorella.
   ὁ, ἡ παῖς, παιδός: il figliolo, la figliola; il fanciullo, la fanciulla (dagli 8 ai 14 anni); il garzone, servo.
   τὸ παιδίον, ου: il fanciulletto, il figlioletto (dai 4 agli 8 anni).
   ὁ, ἡ ἄπαις, ιδος: chi non ha figli.
   ἡ παιδεία, ας: la fanciullezza, l'infanzia.
   ὁ παιδευτής, οῦ: l'educatore.
   ἡ παιδαγωγία, ας: l'educazione.
   ἡ παιδιά, ᾶς: il gioco da fanciulli.
4. - *ἡ ἥβη, ης*: la giovinezza, il fior dell'età.
   ὁ ἔφηβος, ου: l'adolescente, l'efebo (a 18 anni).
   ὁ νεανίας, ου: il giovine.
   νέος, 3: giovine, nuovo.
   τὸ μειράκιον, ου: il giovinetto (dai 14 ai 20 anni).
   ἡ κόρη, ης: la fanciulla, la ragazza.
   ἡ παρθένος, ου: la vergine, la fanciulla.
5. - *ὁ γάμος, ου* (spesso *pl.*): il matrimonio.
   ἄγαμος, 2: celibe, nubile.
   ὁ μνηστήρ, ῆρος: il pretendente.
   ὁ νύμφιος, ου: lo sposo.
   ἡ νύμφη, ης (lat. *nupta*): la sposa novella.
   ἡ γαμετή, ῆς: la moglie.
   ἡ χήρα, ας: la vedova.
6. - *τὸ γῆρας, ως*: la vecchiaia.
   γηραιός, 3: vecchio, senile (opposto a *νέος*).
   ὁ πάππος, ου: il nonno, l'avo.
   ἡ τήθη, ης: la nonna.
   ὁ γέρων, οντος: il vecchio.
   ἡ γραῦς, γραός: la vecchia.
   ὁ πρέσβυς: il vecchio venerando; *pl.* gli ambasciatori.
   παλαιός, 3: antico, d'altri tempi (lat. *vetus*).
   ἀρχαῖος, 3: antico (lat. *antiquus*).
   ἡ ἀρχαιότης, ητος: l'antichità.

Verbi.

1. - *γίγνομαι** : divento, nasco.
*περιγίγνομαι** : sono superiore, sopravvivo ad alcuno (*τινός*).
γεννάω : genero, produco.
2. - *τίκτω** : partorisco.
τεκνόω : genero figli.
3. - *παίζω** : scherzo, gioco (*τί* e *τινί*).
παιδεύω : educo, istruisco.
σπουδάζω : m'affretto, uso diligenza, parlo o tratto con serietà (*τί* e *περί τινος*).
4. - *ἡβάσκω** : divento adulto.
νεόω : rinnovo.
5. - *γαμέω** : prendo moglie, sposo; *med.*: prendo marito.
νυμφεύω: prometto o do in isposa la figlia a qualcuno (*τινί τινα*); *intrans.*: mi marito, mi ammoglio.
συνοικέω: convivo, coabito, *τινί*.
ἀκμάζω : sono nel fiore dell'età.
6. - *γηράσκω** : invecchio.

Frasi.

1. - *οἱ ἄνω* : i viventi (lett. « quelli sulla terra ») contrapposti a
οἱ κάτω : i morti (lett. « quelli sotterra »).
οἱ ἄνθρωποι: gli uomini, le genti.
ἐν ἀνθρώποις opp. *ἐξ ἀνθρώπων* (avverbialm.) : nel mondo, al mondo.
οἱ μεθ' ἡμᾶς ἄνθρωποι : le generazioni future.
*γένος εἶναι** *τινός* opp. *ἔκ τινος* : discendere da uno.
ἄγχιστα opp. *ἐγγύτατα γένους εἶναι**: essere stretto congiunto.
ἐξ (*ἀπὸ*) *αἵματος εἶναι** : essere consanguineo.
οἱ οἰκεῖοι (opp. *ἀναγκαῖοι*), *ων* : quelli della famiglia, i propri cari.
2. - *πρὸς πατρός* : da parte di padre.
πρὸς μητρός opp. *μητρόθεν* : da parte di madre.
*πατρὸς στερηθείς** (*-εῖσα, -έν*) : orfano di padre.
ὁμοπάτριος καὶ ὁμομήτριος ἀδελφός : fratello di padre e di madre.
πάτριόν ἐστι τινί : è per uno costume ereditario.
3. - *ἐκ παίδων* opp. *ἐκ παιδός* (lat. *a pueris, a puero*) : fin da bambino.
μετὰ παιδιᾶς : per celia, scherzando ; opposto a
μετὰ σπουδῆς: sul serio, da senno.
*παιδιὰν παίζειν** : fare un gioco (v. N. 38).
*τοῦτο κἂν παῖς γνοίη**: anche un fanciullo saprebbe ciò.
*σπουδάζεις ταῦτα ἢ παίζεις**;: dici sul serio o scherzi?
4. - *ἐκ μειρακίου* : fin dalla fanciullezza.
νεώτατα (avv.) : in questi ultimi tempi (lat. *novissime*).
ἐκ παίδων εἰς ἥβην ὁρμᾶσθαι : passare dalla fanciullezza alla giovinezza.
5. - *ἀκμάζειν τῇ ἡλικίᾳ*: essere nel fiore dell'età.
μνηστεύειν τινά: domandare in matrimonio una fanciulla.
*ἐκδιδόναι** *τὴν θυγατέρα τινί* : dare la figlia in matrimonio a qualcuno.
*γαμεῖν** (opp. *ἄγεσθαι**) *γυναῖκα* : prender moglie (lat. *uxorem ducere*).
*γαμεῖσθαι** (*ἀνδρί*) : prender marito (lat. *nubere viro*).
αἱ περὶ συνοικήσεως συνθῆκαι: il contratto di matrimonio.
*γάμον ἐπιτελεῖν** (*ποιεῖν*) : celebro il banchetto nuziale.
6. - *ἀπὸ* (*ἐκ*) *παλαιοῦ* e *ἀπὸ τοῦ ἀρχαίου* : fin dall'antico (lat. *ab antiquo*.)

Proposizioni.

1. - Gli uomini amano[13] i propri cari e quelli viventi e quelli morti.
2. - Ercole (ὁ Ἡρακλῆς, έους) era figlio di madre mortale[15] e di padre immortale[15].
3. - Beati[13] gli uomini, i cui (= dei quali: ὅς, 3) antenati sono gloriosi[15]!
4. - Le buone (ἀγαθός, 3) madri sono care (ἡδύς, 3) ai figli e alle figlie.
5. - Tu (σύ) ami[13] il nonno e la nonna, lo zio e la zia, ma non (ἀλλ' οὐ) ami i genitori, nè (οὔτε) i fratelli, nè le sorelle.

6. - Fin dall'antico si faceva (ποιέω) il contratto di matrimonio e poi (ἔπειτα δέ) si celebrava il banchetto nuziale.
7. - Alcuni (ἔνιοι, 3) dei padri amano[13] più (πλέον) i figli che (ἤ) le figlie.
8. - Non (οὐκ) sempre[16] i figli sono simili (ὅμοιος, 3) ai padri che (ὅς, 3) li (αὐτός, 3) generarono.
9. - Quando (ὅτε) l'uomo è nel fiore dell'età spesso[16] domanda in matrimonio una fanciulla, la (αὐτός, 3) sposa e sempre[16] poi[16] convive con essa (αὐτός, 3).
10. - Sei [un] giovinetto: tratta con serietà nè (μήτε) scherzare sempre[16] come (ὥσπερ) i fanciulli!

11. - Da (ἐκ col *genit.*) buoni[15] genitori nasceranno figli generosi (εὐγενής, 2) e virtuosi (χρηστός, 3).
12. - Lo zio prese in moglie quella (ἐκεῖνος, 3) vedova e nacquero da (ἐκ col *genit.*) essi (αὐτός, 3) molti (πολύς, 3) figlioli.

13. - Mio (*ἐμός*, 3) fratello era celibe, ma (*δέ* posposto) ora[16] **h a p r e s o i n m o g l i e** una donna, figlia di un uomo celebre (*εὐκλεής*, 2).

14. - Per noi (= a noi : *ἐγώ, μοῦ*) come (*ὥσπερ*) per le (= alle) **g e n e r a z i o n i f u t u r e** sarà bello[10] **e s s e r e d i s c e s i d a** padri generosi (*εὐγενής*, 2) e **s e r b a r s i f e d e l i** (*ἐμμένειν* col *dat.*) alle paterne virtù (*ἡ ἀρετή, ῆς*).

15. **F i n d a b a m b i n o** [tu], o figlio, **g i o c a s t i a l l a p a l l a**[38] e ai dadi[38] e (*δέ* posposto) ora[16], **o r f a n o d i p a d r e, d i v e n u t o a d u l t o,** sei vizioso (*πονηρός*, 3) e tristo (*κακός*, 3).



Fig. 22. - Ebe.

XIII-XIV.

SENTIMENTI UMANI.

Anche i sentimenti umani furono dai Greci personificati e considerati quali divinità. Così l'A m o r e (ὁ Ἔρως) è rappresentato come un giovinetto alato e bendato, in atto di scagliar dardi con l'arco; così la C o n c o r d i a (ἡ Ἁρμονία) è fatta sposa di Cadmo, e diffonde fra gli uomini la virtù che si compendia



Fig. 23. - Eros.

nel suo nome, e che ella ha ricevuto dagli dèi come dono di nozze. Tra le dee minori è anche la D i s c o r d i a (ἡ Ἔρις): essa, insieme coi suoi due figli, il T e r r o r e (τὸ Δεῖμα) e la P a u r a (ὁ Φόβος), è sempre presente nei combattimenti a suscitare odio e ardore, lieta della sua opera di rovina e di distruzione.

a) XIII.

1. - τὸ πάθος, ους: il sentimento (in genere); la passione, la sofferenza.
   τὸ πάθημα, ατος: il sentimento, la passione.
   παθητικός, 3: sentimentale.
   ἀπαθής, 2: insensibile, che non si commuove.
   ἡ ἀναισθησία, ας: l'insensibilità.
   ἀναίσθητος, 2: insensibile.
2. - *ἡ εὐκολία, ας*: il buon umore.
   εὔκολος, 2: di buon umore.
   ἡ εὐθυμία, ας: la letizia.
   εὔθυμος, 2: lieto.
   ἡ χαρά, ᾶς: l'allegria.
   περιχαρής, 2: molto allegro.
   ἱλαρός, 3: ilare, sereno.
   μακάριος, 3: beato.
   ὁ γέλως, ωτος: il riso.
   γελοῖος, 3: ridicolo.
3. - *ἡ δυσκολία, ας*: il cattivo umore.
   δύσκολος, 2: di cattivo umore.
   ἡ δυσθυμία, ας: lo scoraggiamento.
   δύσθυμος, 2: scoraggiato, afflitto.
   ἡ λύπη, ης: il dolore.
   λυπηρός, 3: doloroso, triste.
   περίλυπος, 2: molto addolorato.
   ἄλυπος, 2: senza dolore.
   τὸ δάκρυον, ου: la lacrima.
   ἔνδακρυς, 2: con le lacrime agli occhi.
   ἡ ὀργή, ῆς: l'ira, la passione.
   ὁ θυμός, οῦ: lo sdegno, l'animo concitato.
   ὀξύθυμος, 2: } facile all'ira,
   ὀξύχολος, 2: } irascibile.
   ἡ μανία, ας: la pazzia, la passione violenta.
   μανικός, 3: } pazzo.
   ἐμμανής, 2: }
4. - *ἡ φιλία, ας*: l'amicizia.
   φίλος, 3: amico (*ὁ φίλος, ου*: l'amico).
   φίλιος, 3: amichevole.
   ἡ ἀγάπη, ης: l'amore, l'affetto.
   ὁ ἔρως, ωτος: l'amore (*sessuale*); *ὁ Ἔ.*, Eros, l'Amore (*personificato*).
   ἡ ὁμόνοια, ας: } la concordia; *ἡ Ὁ.*, la Concordia
   ἡ ἁρμονία, ας: } (*personificata*).
   ὁμόνους, 2: concorde.
   ἡ συγγνώμη, ης: il perdono.
   ἡ χάρις, ιτος: la gratitudine.
   ὁ ἔλεος, ου: la compassione.
   ἐλεινός, 3: compassionevole.
5. - *ἡ ἔχθρα, ας*: l'inimicizia.
   ἐχθρός, 3: nemico.
   ἡ ἔρις, ιδος: la discordia, *ἡ Ἔ.*: Eris, la Discordia (*personificata*).
   ὁ ζῆλος, ου: l'invidia.
   τὸ μῖσος, ους: l'odio.
   ὁ μισάνθρωπος, ου: il misantropo, chi odia gli uomini.
   δυσχερής, 2: odioso.
   ἡ δυσχέρεια, ας: la contrarietà.
   δυσμενής, 2: ostile.
   ἡ τιμωρία, ας: la pena, la vendetta.
   ὁ τιμωρός, οῦ: il punitore, il vendicatore.

Verbi.

1. - *πάσχω**: soffro, provo un sentimento.
   ἀναισθητέω: sono insensibile.
2. - *εὐθυμέω*: sono lieto, di buon animo.
   *χαίρω**: godo, mi rallegro.
   τέρπομαι: godo, mi diletto.
   μακαρίζω: stimo beato
   *γελάω**: rido.
   καγχάζω: dò in una risata.
3. - *δυσκολαίνω*: son di cattivo umore.
   λυπέω: angustio, addoloro; *pass.* sono addolorato
   δυσθυμέω: sono afflitto (*ἐπί τινι*).

δακρύω : piango.
κατέχω* : modero, freno.
οἰμώζω* : mi lamento, gemo.
στενάζω : gemo, sospiro.
ὀργίζομαι, θυμοῦμαι : m'adiro.
μαίνομαι : sono furente.
παροξύνω : eccito all' ira (cfr. ital. : *parossismo*).
4. - φιλέω : } amo (*di affetto co-*
στέργω : } *mune*).
ἐράω : desidero, amo (*sessualmente*).
συγγιγνώσκω* : perdono uno (τινί).
χαρίζομαί τινί τι : compiaccio, faccio cosa grata ad uno.
ἐλεέω : ho compassione di uno (τινά).
5. - ἀπεχθάνομαί* τινι : mi attiro l'inimicizia di uno.
ἐρίζω : contendo.
ζηλόω τινά : } invidio uno.
φθονέω τινί : }
μισέω : odio.
τιμωρέω : vendico, aiuto uno (τινί) ; punisco uno, mi vendico di uno (τινά).

Frasi.

1. - διὰ πάθους : per passione.
2. - καλῶς διάκειμαι* τὴν ψυχήν : sono ben disposto.
εὐθυμίαν ἐμποιέω τινί : faccio lieto uno.
μακάριος ἐγώ, μακάριος σύ : beato me !, beato te !
ἅμα γέλωτι : fra le risa, con riso.
σαρδάνιος γέλως : riso sardonico.
οὐ δύναμαι* μὴ γελᾶν* : non posso fare a meno di ridere.
οὐχ οἷός τ' εἰμὶ κατέχειν* τὸν γέλωτα : non so trattener le risa.
3. - ὑπὸ λύπης : per dolore.
λύπην τινὶ βάλλειν* : procacciare dolore ad uno.
βαρέως φέρω* τι : sopporto di mal animo (lat. *aegre fero*).
τὰ δάκρυα κατέχω* : trattengo le lacrime.
ποιέω δακρύειν : strappo le lacrime.
δακρυόεν γελάω* : rido fra le lacrime.
κλαυσίγελως εἶχε* πάντας : tutti piangevano dalla gioia (*letter.* : riso misto a pianto teneva tutti).
ἀδακρυτί : senza piangere.
4. - φιλίαν ποιοῦμαι πρός τινα : fo amicizia con uno.
τῆς σῆς φιλίας ἕνεκα : per l'amicizia che ho con te.
φίλους ποιοῦμαι : mi procuro amici.
φιλικῶς προσφέρομαί* τινι : mi comporto da amico con uno.
αἰτοῦμαί τινα συγγνώμην : chiedo ad uno perdono.
χάριν ἔχω* τινί τινος : sono grato ad uno per q. c. (lat. : *gratiam alicui habeo*).
χάριν ἀμείβω (opp. δίδωμι*) τινός : dimostro gratitudine per q. c. (lat. *gratiam refero pro aliqua re*).
5. - ἐχθρὸν ποιοῦμαί τινα : mi inimico uno.
μῖσος ἔχω* τινός : nutro odio contro uno.

Proposizioni.

1. - I saggi (ὁ σοφός, οῦ) soltanto (*a g g.* μόνος, 3) frenano le passioni.

2. - L'allegria smoderata [18] talvolta [16] più (μᾶλλον) che (ἤ) il dolore turba [14] l'animo (ἡ ψυχή, ῆς).

3. – Pur (*καίπερ*) fra le risa, o amico, mal (*χαλεπῶς*) celi (*κρύπτω**) il tuo (*σοῦ*) sdegno.
4. – Le parole (*ὁ λόγος, ου*) amiche generano (*τίκτω**) amore, le ostili [generano] odio.
5. – Anacreonte (*ὁ Ἀνακρέων*) stima beata la cicala[6], che (*ὅς*, 3) canta (*ᾄδω**) la sua (*genit.* di *αὐτός*, 3) letizia sulle cime degli alberi[7].

6. – Pessima (*κακός*, 3) consigliera (*ὁ, ἡ σύμβουλος, ου*) è l'ira, ottimo (*ἀγαθός*, 3) consigliere è il tempo[16].
7. – Il perdono più (*μᾶλλον*) che (*ἤ*) la vendetta ti (*σύ, σοῦ*) farà lieto, e l'uomo[12], che (*ὅς*, 3) ora[16] ti è odioso, sarà per te (= a te) un amico fedele (*πιστός*, 3).
8. – Con la concordia (*dat.*), non con la discordia saremo forti (*ἰσχυρός*, 3), o soldati[32], e vinceremo[34] i nemici[34].
9. – Il perdono della madre[12] fece lieti i fanciulli[12].
10. – Chi ama (*partic.*) sarà amato, chi odia sarà odiato.

11. – I soldati[32] sopporterebbero di mal animo l'ira del duce[32].
12. – Conoscendo (*γιγνώσκω**) ridicola la causa (*ἡ αἰτία, ας*) del timore, tutti (*πᾶς*, 3) daranno in una risata.
13. – Frena l'ira, o figlio[12], e, andato[10] all' (*εἰς* con l'*accus.*) amico tuo (*σοῦ*), chiedi[gli] perdono.
14. – Stimiamo beato te (*σύ, σοῦ*), cui (*ὅς*, 3) è lecito (*ἔξεστι**, *impers.*) amare ancora[16] i genitori[12].
15. – Se (*εἰ*) sarai insensibile davanti (*ἐναντίον* col *genit.*) al dolore, ti (*σύ, σοῦ*) procurerai nemici e tutti (*πᾶς*, 3) nutriranno odio contro di te.

b) XIV.

1. - ἡ φροντίς, ίδος : la cura, la sollecitudine.
   ἡ ἐπιμέλεια, ας : l'accuratezza, la diligenza.
   ἐπιμελής, 2 : accurato, sollecito, operoso.
2. - ἡ ἀμέλεια, ας : la trascuratezza.
   ἡ ῥᾳθυμία, ας : la noncuranza.
   ῥᾴθυμος, 2 : noncurante, negligente.
3. - ἡ ἐλπίς, ίδος : la speranza.
   εὔελπις, 2 : di buona speranza.

δύσελπις, 2 : senza speranza, disperato.
ἀνέλπιστος, 2 : non isperato.
ἡ ἀπόνοια, ας : la disperazione.
4. - *ἡ προσδοκία, ας* : l'aspettazione.
προσδόκιμος, 2 : aspettato.
ἀπροσδόκητος, 2 : non aspettato, improvviso.
5. - *τὸ θάρσος, ους* : il coraggio.
θαρσαλέος, 3 : coraggioso.
ἡ τόλμα, ης : l'ardimento, l'audacia.
τολμηρός, 3 : ardimentoso, audace.
6. - *ὁ φόβος, ου* : il timore, la paura; *ὁ Φ.*: la Paura (*personificata*).
φοβερός, 3 : pauroso.
ἄφοβος, 2 : che non ha timore.
περίφοβος, 2 : pieno di paura.
τὸ δέος, ους : il timore, lo spavento.
τὸ δεῖμα, ατος : il terrore; *τὸ Δ.*: il Terrore (*personificato*).
7. - *ἡ ταραχή, ῆς* : il turbamento, la confusione.
ἡ ἀταραξία, ας : la calma, la tranquillità, l'imperturbabilità.

Verbi.

1. - *φροντίζω* : ho cura (*τινός, ὑπέρ τινος*).
ἐπιμελοῦμαι : mi prendo cura (*τινός*).
σπουδάζω : mi dò cura.
2. - *ἀμελέω* : trascuro (*τινός*).
ῥαθυμέω : son trascurato.
3. - *ἐλπίζω* : spero.
ἀπελπίζω : } dispero (*τί* opp.
*ἀπογιγνώσκω**: } *τινός*).
ἀπονοῦμαι : mi dispero.
4. - *προσδοκάω τι* : aspetto q. c.
5. - *θαρσέω* : ho coraggio.
ἀναθαρσέω : riprendo coraggio.
θαρσύνω : fo coraggio ad uno (*τινά*).
τολμάω : ardisco, oso
6. - *φοβοῦμαι* : ho paura, temo.
δέδοικα (perf. di *δείδω**): temo.
δειμαίνω : pavento, spavento.
7. - (*ἐκ*)*ταράσσω** : turbo, spavento, metto confusione.
*καταπλήσσομαι** : mi atterrisco, mi sbigottisco.

Frasi.

1. - *ἔστι* τί μοι φροντίς* : è per me motivo di sollecitudine.
*πολλὰς φροντίδας ἔχων** : che ha molte cure.
ἐν φροντίδι εἰμί περί τινος* : sono in ansia per uno.
μέλει μοί τινος* : ho a cuore (lat. *mihi cordi est*).
3. - *θᾶσσον* opp. *μεῖζον ἐλπίδος* : più presto o più grande che non si sperasse.
παρ' ἐλπίδα : contro, oltre l'aspettazione.
ἐλπίδα τίθεμαι ἔν τινι* : spero in uno o in q. c.
*νεανίας καλλίστας ἐλπίδας παρέχων**: giovane di belle speranze.
ἀνελπίστως : senza, contro speranza.
*οὐκ ἀνέλπιστόν ἐστι** : non si deve disperare.
*τῆς σωτηρίας ἀνελπίστου οὔσης** : disperandosi della salvezza.
ψεύδομαι τῆς ἐλπίδος* : m'inganno nell'aspettazione.
ἀπονενοημένως διάκειμαι πρὸς τὸν βίον* : dispero della vita.
καταδεέστερον εἶναι τῆς ἐλπίδος τινός* : essere inferiore, non corrispondere all'aspettativa di uno.
4. - *ἐξ ἀπροσδοκήτου* : inaspettatamente.
5. - *θαρσαλέως* : coraggiosamente.

θάρσει, θαρσεῖτε : coraggio !
θάρσος ἐμποιέω τινί : fo coraggio ad uno.

6. - *μετὰ φόβου* : con paura o timore.
φόβον ἐμβάλλω τινί* : metto paura ad uno.
φοβούμενος μή.... : per timore che.... (*col* cong. *dopo un tempo principale, coll'* ott. *dopo un tempo storico*).
*δέος ἐστί** : c'è da temere.
δέει : per timore.

7. - *ἀτάκτως* : confusamente, disordinatamente.
τετάραγμαι τὴν γνώμην* : la mia mente è in gran confusione.

Proposizioni.

1. - Diciamo (*λέγω**) la speranza ultima (*ἔσχατος*, 3) dea [30].

2. - La disperazione è causa (*ἡ αἰτία, ας*) di mali (*τὸ κακόν, οῦ*) agli uomini [12].

3. - La vecchiaia [12] ha (= alla vecchiaia sono) molte (*πολύς*, 3) ansie e molti timori.

4. - I soldati [32] hanno a cuore il padre [12] e la madre [12], ma (*ἀλλά*) soprattutto (*μάλιστα*) la patria (*ἡ πατρίς, ίδος*).

5. - Belle [10] speranze fanno lieti [13] i giovani [12].

6. - L'uomo [12] sollecito speri, l'uomo negligente disperi.

7. - Meglio (*κρεῖσσον*) finire la vita [15] coraggiosamente che (*ἤ*) vivere [11] con timore.

8. - La tua (= di te: *σύ, σοῦ*) infermità [11], o amico [13], era per i tuoi (= di te) genitori [12] motivo di sollecitudine.

9. - Riprendi coraggio, o figlio [12]; spesso [16] la fortuna (*ἡ εὐτυχία, ας*) fece lieti [13] uomini [12] disperati.

10. - Contro l'aspettazione del maestro [25], gli scolari [5] trascuravano la scrittura [25].

11. - Tutte le cose (*πᾶς*, 3) atterrivano il tiranno (*ὁ τύραννος, ου*) Dionisio (*ὁ Διονύσιος, ου*), che (*ὅς*, 3) pieno di paura indossava [20] anche (*καί*) una corazza [33].

12. - La donna [12] era in ansia per il figlio [12], che (*ὅς*, 3) conosceva (*γιγνώσκω**) ardimentoso.

13. - L'assalto[34] improvviso dei nemici[34] spaventò anche (*καί*) i soldati[32] coraggiosi.

14. - Con inopportune parole (*ὁ λόγος, ου*, *dat.*) i soldati[32] spaventavano donne[12] e fanciulli[12], che (*ὅς*, 3) non sapevano (*δύναμαι**) trattenere le lacrime[13].

15. - Come (*πῶς*) farà coraggio agli altri (*οἱ ἄλλοι, ων*), chi (*artic.* seguito dal *partic.*) sarà afflitto[13] nell' (*ἐπί* col *dat.*) animo (*ἡ ψυχή, ῆς*)?

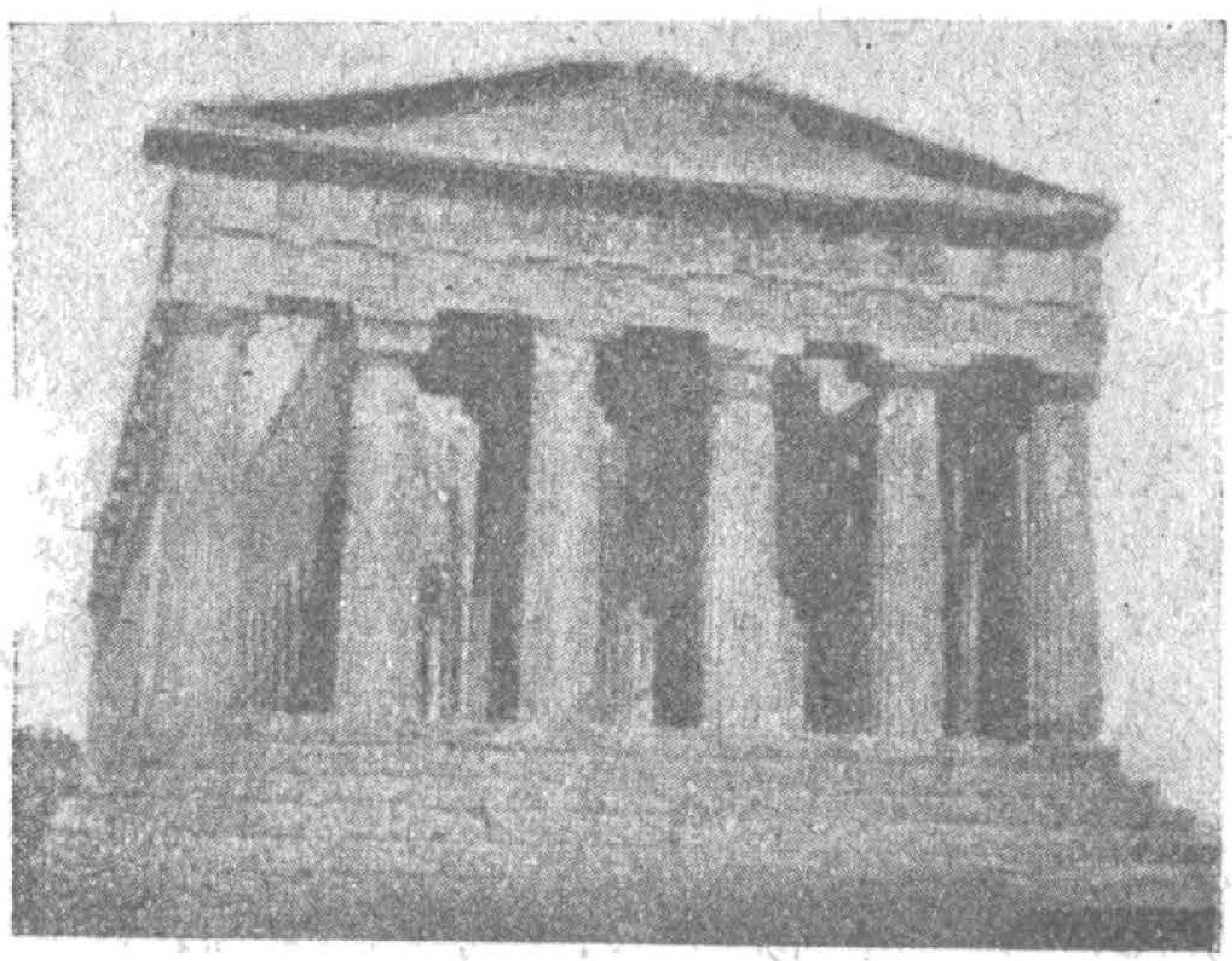


Fig. 24. - Tempio della « Concordia » ad Agrigento (stile dorico).

XV.

LA MORTE E L'OLTRETOMBA.

L'antichità riguardava la sepoltura (ἡ ταφή) come un dovere cui nessuno poteva impunemente sottrarsi. Si riteneva che la esistenza ulteriore del morto (ὁ ἀποθανών) fosse indissolubilmente legata al suo corpo (τὸ σῶμα) e alla sua sepoltura. L'ombra (ἡ ψυχή) che aveva il cadavere (ὁ νεκρός) insepolto vagava triste e senza onore tra i morti. Di qui la profonda venerazione per le tombe (οἱ τάφοι), la necessità di tributare al morto i dovuti onori e l'uso d'inalzare cenotafi (τὰ κενοτάφια), per placare i mani di coloro le cui spoglie mortali non eransi potute ritrovare o giacevano in fondo al mare.

Quando alcuno era morto, gli si poneva in bocca un obolo (ὁ ὀβολός) col quale potesse pagare il tragitto (ἡ πορθμεία) a Caronte (ὁ Χάρων), il nocchiero d'Averno; il cadavere, lavato, profumato e ricinto di fiori, era avvolto in una veste, e se ne faceva quindi l'esposizione (ἡ πρόθεσις) nel vestibolo della casa, affinchè ognuno potesse visitarlo prima delle esequie. Allora i parenti e gli amici intonavano il lamento funebre (ὁ θρῆνος).

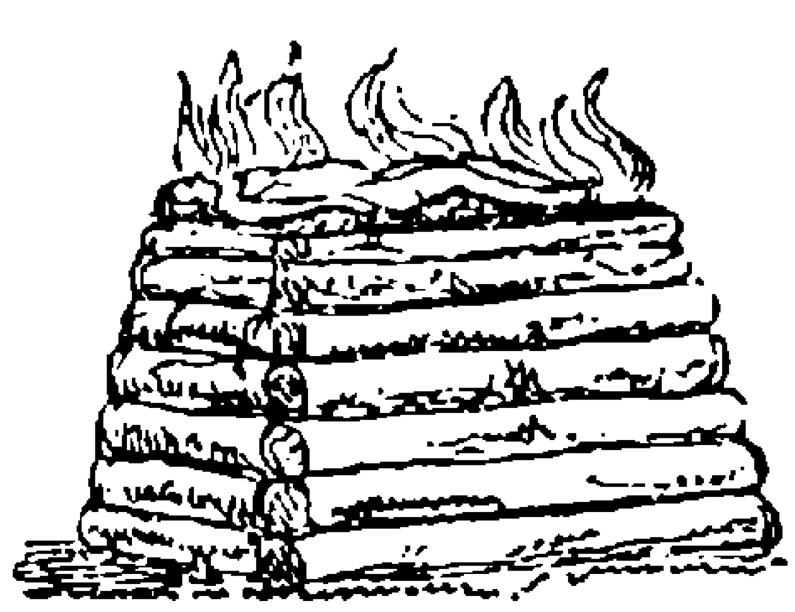


Fig. 25. - Pira.

All'alba del terzo giorno si faceva il funerale (ἡ ἐκφορά), con accompagnamento di amici e congiunti vestiti a lutto: il cadavere era sepolto o cremato, e in quest'ultimo caso le ceneri (ἡ τέφρα opp. ἡ σποδιά) erano raccolte in un'urna (ἡ κάλπη) e con quella poste sotterra. A indicare la sepoltura si drizzava sulla tomba una lastra di pietra detta stele (ἡ στήλη) alta e stretta terminante a palmetta col nome del morto, e talvolta con rilievi rappresentanti per lo più il commiato del defunto dai suoi parenti. Dopo la cerimonia della sepoltura si celebrava nella casa dell'estinto il banchetto funebre (τὸ περίδειπνον), e non mancavano infine i sacrifizi, che si rinnova-

vano negli anniversari e in altre ricorrenze. Tali sacrifizi erano un dovere cui gli eredi non potevano sottrarsi, perchè erano considerati come indispensabili alla felicità del defunto, il quale continuava a vivere sotterra e aveva bisogno di bevanda e di cibo.

Nella mitologia classica l'Averno (ὁ Τάρταρος) è il luogo sotterraneo, dove andavano le ombre degli estinti per essere giudicate da Minosse, Èaco e Radamanto (ὁ Μίνως, ὁ Αἰακός, ὁ Ῥαδάμανθυς). Ne era dio e re Plutone (ὁ Ἅιδης, ὁ Πλούτων), cui era sposa Prosèrpina (ἡ Περσεφόνη), la giovinetta da lui rapita nel prato di Enna. Sulla porta dell'Averno stava Cerbero (ὁ Κέρβερος), il cane tricipite, che impediva l'entrata dei vivi e l'uscita dei morti. Le anime giunte allo Stige (ἡ Στύξ) dovevano passare sopra l'angusta barca di Caronte; ma questi non accoglieva se non quelle ai cui corpi era stata data sepoltura e che gli pagavano con l'obolo il nolo della barca.



Fig. 26. - Mercurio accompagna un'anima dinanzi ai sovrani infernali.

Due specialmente erano le regioni nelle quali dividevasi il regno d'Averno: una, terribile e tenebrosa detta Tartaro, che attendeva gli empi; l'altra, ridente e lieta detta Campo Elisio (τὸ Ἠλύσιον πεδίον), dimora dei beati.



Fig. 27. - Le Parche.

Divinità infernali erano anche le Furie (αἱ Ἐρινύες), dee della vendetta, e le Parche (αἱ Μοῖραι), che regolavano il destino degli uomini.

1. ὁ θάνατος, ου: la morte; ὁ Θ.: il dio della morte, Tanato.
   θνητός, 3: mortale.
   ἀθάνατος, 2: immortale.
   θανάσιμος, 2: mortifero, letale.
   ὁ νεκρός, οῦ: il cadavere.
   τὸ μύρον, ου: l'unguento odoroso.
   τὸ θυμίαμα, ατος: il profumo.
   ὁ θρῆνος, ου: il lamento funebre.
2. ἡ ἐκφορά, ᾶς: il trasporto, il funerale.
   ἡ ταφή, ῆς: la sepoltura, il seppellimento.
   ἡ σορός, οῦ: la bara.
   ὁ τάφος, ου: il sepolcro, la tomba.

ἄταφος opp. ἄθαπτος, 2: insepolto, senza sepoltura.
τὸ κενοτάφιον, ου: il cenotafio (= tomba vuota).
τὸ πολυάνδριον, ου: il sepolcreto, il cimitero comune.
τὸ σῆμα, ατος: il segno, la tomba.
ὁ τύμβος, ου: il tumulo.
τὸ μνῆμα, ατος opp. μνημεῖον, ου: il monumento sepolcrale.
ἡ στήλη, ης: la stèle, il cippo, la colonna sepolcrale.
ἡ ἐπιγραφή, ῆς: l'epigrafe.
ἡ μνήμη, ης: la memoria.
ἡ λήθη, ης: l'oblío.

3. - ἡ πυρά, ᾶς: la pira, il rogo.
ἡ τέφρα, ας: la cenere.
ἡ κάλπη, ης: l'urna cineraria.
τὸ περίδειπνον, ου: il banchetto funebre.
τὸ πένθος, ους: il lutto.
ἡ λύπη, ης: il dolore.
τὸ δάκρυον, ου: la lacrima.

4. - ὁ σκότος, ου, opp. τὸ σκότος, ους: l'oscurità, la tenebra.
σκοτεινός, 3: tenebroso, buio.
ἡ ψυχή, ῆς: l'anima, l'ombra (del morto).
τὸ εἴδωλον, ου: il fantasma.
ὁ Τάρταρος, ου: il Tartaro, l'Averno.
καταγειος opp. ὑπόγειος, 2: sotterraneo.

ὁ Ἅιδης, ου: Ade, Plutone, il dio d'Averno.
ἡ Περσεφόνη, ης: Prosèrpina.
τὸ Ἠλύσιον πεδίον: il campo Elisio, l'Eliso.
ὁ μάκαρ, αρος: il beato.
μακάριος, 3: beato.

5. - ἡ πορθμεία, ας: il tragitto (di un fiume).
τὸ πορθμεῖον, ου: la barca (pel trag.).
ὁ πορθμεύς, έως: il navalestro.
ὁ Χάρων, ωνος: Caronte.
ὁ ὀβολός, οῦ: l'obolo.

fiumi d'Averno:
- ἡ Στύξ, γός: lo Stige.
- ὁ Ἀχέρων, οντος: l'Acheronte.
- ὁ Κωκυτός, οῦ: il Cocito.
- ὁ Φλεγέθων, οντος: il Flegetonte.

6. - ὁ Μίνως, ωος: Minosse.
ὁ Αἰακός, οῦ: Eaco.
ὁ Ῥαδάμανθυς, υος: Radamanto.
δίκαιος, 3: giusto.
ἄδικος, 2: ingiusto.
ἀγαθός, 3: buono.
κακός, 3: cattivo, malvagio.
ἡ δόξα, ης: la gloria, la fama.
ἔνδοξος, 2: famoso.
αἱ Ἐρινύες, ων: le Erinni, le Furie.
αἱ Μοῖραι, ῶν: le Parche.
ὁ Κέρβερος, ου: Cerbero.

Verbi.

1. - θνήσκω* opp. ἀποθνήσκω*: perdo la vita, muoio.
τελευτάω (τὸν βίον): finisco (la vita), muoio.
ὄλλυμι* e ἀπόλλυμι*: rovino, distruggo; *med.* mi rovino, perisco.
κτείνω* e ἀποκτείνω*: uccido.
χρίω*: spalmo, ungo.
θυμιάω: abbrucio incensi.

2. - ἐκφέρω* (opp. ἐκκομίζω) νεκρόν: porto a seppellire il morto.
κατορύσσω*: sotterro, seppellisco.
θάπτω*: seppellisco.

3. - κατακαίω*: consumo col fuoco (i cadaveri), cremo.
λυπέω: addoloro, affliggo; *pass.*: sono afflitto, rattristato.
θρηνέω τινά: piango qualcuno.
κλαίω*, δακρύω: piango.
οἰμώζω* ἐπί τινι: mi lamento per q. c.
πενθέω τινά: porto il lutto per qualcuno.
στενάζω: gemo, sospiro.

5. - πορθμεύω: trasporto (al di là di un fiume), tragitto.

6. - ἐγκωμιάζω: esalto, encomio.

Frasi.

1. - *ὄλωλα** opp. *ἀπόλωλα**: sono rovinato! sono spacciato!
   *τὸν ἕτερον πόδα ἐν τῇ σορῷ ἔχω**: ho un piede nella bara.
   *λιμῷ, δίψει ἀπόλλυμι**: muoio di fame, di sete.
   ὑπὸ γήρως τελευτάω: muoio di vecchiaia.
   *ὑπό τινος θνήσκειν** (come *pass.* di *κτείνειν**): morire (essere ucciso) per mano di alcuno.
   *ἀναιρεῖν** (*ἀποκτείνειν**) *ἑαυτόν*: darsi la morte.
2. - *ἐκφέρω** *τὸν φίλον*: porto al sepolcro le spoglie dell'amico.
   κηδεύω τινά: faccio il funerale di uno.
   ὁ λόγος ἐπιτάφιος: il discorso funebre.
   *στήλην τίθημι** *τινί*: innalzo ad uno un cippo.
   *μνῆμα τίθημι** (opp. *ἱδρύω*) *τινός* o *τινί*: erigo un monumento ad alcuno.
   *ἐν μνήμῃ ἔχειν**: serbare nella memoria.
3. - *πυρὰν νέω*: innalzo un rogo.
   ὑφάπτω πυράν: accendo un rogo.
   *μέλαν ἱμάτιον περιβάλλομαι**: vesto il lutto.
   *παραδίδωμί** *τινα τῇ λήθῃ*: pongo o lascio cadere alcuno nell'oblio.
   *τήκομαι** *κλαίων**: mi struggo in lacrime.
   *καταχέω** *δάκρυα*: verso lacrime.
   δάκρυα λείβεται κατὰ τῶν παρειῶν: le lacrime scorrono giù per le guance.
   ἡ δακρύων πρόχυσις: un profluvio di lacrime.
   *οὐ κατέχω** *τὰ δάκρυα*: non posso contenere le lacrime.
4. - *ἐν σκότῳ*: tra le tenebre.
   ἐν Ἅιδου (sott. *οἴκῳ*): nel regno dei morti, nell'Averno.
   εἰς Ἅιδου (sott. *οἶκον*): al regno dei morti, all'Averno.
   αἱ ἐν Ἅιδου ψυχαί: le ombre dei defunti.
   οἱ κάτω (contrapposto a *οἱ ἄνω*): quei di sotterra, i defunti.
   *οἱ ἀποθανόντες** (opp. *τεθνηκότες** o *τετελευτηκότες*): i defunti, i morti.

Proposizioni.

1. – Tutti (*πᾶς*, 3) i buoni **portano il lutto** e gemono per (*διά* con l'*accus.*) la morte dei genitori[12].

2. – Dopo (*μετά* con l'*accus.*) la morte le anime dei giusti vanno (*εἰσέρχομαι** *εἰς* e l'*accus.*) all'Eliso, quelle (*artic.* con *δέ*) dei malvagi all'Averno.

3. – I poeti (*ὁ ποιητής, οῦ*) narrano (*διηγέομαι*) molte (*πολύς*, 3) favole (*ὁ μῦθος, ου*) intorno alle (*περί* col *genit.*) Furie e alle Parche, e intorno a Plutone e Proserpina, dèi[30] dell'Averno.

4. – Sui (*ἐπί* col *genit.*) monumenti dei giusti gli uomini[12] scolpiscono[23] epigrafi, che (*ὅς*, 3) ne (= di essi: *αὐτός*, 3) esaltano la memoria.

5. - Sulla (ἐπί col *genit.*) tomba dei valorosi (ἀγαθός, 3) morti in (ἐν col *dat.*) guerra[34] è pronunziato (ἀναφωνέω) un discorso funebre.

6. - Quando (ὅταν col *cong.*) non è possibile[11] ritrovare (ἀνευρίσκω*) il cadavere di un uomo[12] morto, la tomba di esso (αὐτός, 3) dicesi (ὀνομάζω) cenotafio.

7. - I morti portavano[10] in (ἐν col *dat.*) bocca[9] l'obolo per Caronte (*dat.*), perchè (ἵνα) li (αὐτός, 3) trasportasse [al di là] sulla (ἐπί col *genit.*) barca.

8. - Presso (παρά col *dat.*) gli antichi[12] i corpi[9] dei morti erano seppelliti o (ἤ) erano cremati.

9. - Seguivano (ἕπομαι*) il funerale vestiti a lutto i parenti[12] e gli amici[13], e sul carro (ἐπὶ τοῦ ἅρματος) era la bara col (σύν col *dat.*) cadavere del defunto.

10. - Quando (ὅταν col *cong.*) i cadaveri erano bruciati i parenti[12] ne (= di essi: αὐτός, 3) raccoglievano (συλλέγω*) le ceneri dentro (ἐν col *dat.*) un'urna, che (ὅς, 3) veniva sepolta nella (ἐν col *dat.*) terra[4].

11. - Tu (σύ) ti desti la morte, o Demostene (ὁ Δημοσθένης, ους), ma (δέ posposto) la memoria tua (σός, 3) vivrà[11] immortale.

12. - È giusto che siano eretti monumenti ai buoni e che siano lasciati cadere in oblio i malvagi.

13. - Per (διά con l'*accus.*) la morte del padre[12] non potemmo contenere le lacrime e vestimmo il lutto.

14. - Le madri[12] degli Spartani (οἱ Λακεδαιμόνιοι, ίων) seppellivano nelle (ἐν col *dat.*) tombe paterne[12] i figli[12] morti valorosamente (ἀνδρείως) in (ἐν col *dat.*) battaglia[34], ma (ἀλλά) lasciavano[26] che i cadaveri dei morti ingloriosamente (ἀδόξως) fossero seppelliti nel (ἐν col *dat.*) cimitero comune.

15. - Tu (σύ) portasti al sepolcro le spoglie dell'amico, quindi[16] celebrasti (τελέω*) il banchetto funebre con (μετά col *genit.*) i congiunti di lui (αὐτός, 3).

XVI-XVII.

IL TEMPO.

Era comune opinione presso gli antichi che la terra fosse centro dell' universo, e anche i dotti continuarono per lunghi secoli (fino al tempo di Aristotele in cui fu stabilito che essa aveva forma sferica) a crederla un enorme disco, fisso sopra una base solida, che le impediva di precipitare nell' infinità dello spazio.

Non ostante questa comune opinione, formulata scientificamente dal geografo greco Tolomeo nel II sec. d. Cr., non si deve credere che nessuno degli antichi avesse intraveduta la



Fig. 28. - Le Ore (pittura murale).

verità di ciò che è base del sistema copernicano. Aristarco di Samo (280 a. Cr.) affermò infatti in una sua opera astronomica « *che il sole è immobile e che la terra invece si muove intorno al sole percorrendo una linea eclittica, ed è dotata, oltre a questo, di un altro movimento, di rotazione diurna intorno al proprio asse* ». Aristarco però non diede la prova scientifica della sua ipotesi e perciò il sistema tolemaico rimase incontrastato fino a Copernico (XVI sec. d. Cr.), che finalmente trovò le prove inconcusse del doppio moto della terra, cagione dell' avvicendarsi delle stagioni (*αἱ ὧραι*), nonchè del giorno (*ἡ ἡμέρα*) e della notte (*ἡ νύξ*).

XVI.

a) Il tempo e le stagioni.

I Greci per vario tempo furono soliti dare notizia cronologica di un dato avvenimento indicando il numero degli anni trascorso da un fatto memorabile, di cui tutti avessero cognizione, ovvero indicando il nome del principal magistrato o sacerdote (*eponimi*): così gli Ateniesi facevan menzione del primo degli arconti e gli Spartani del primo degli èfori. Assai presto però (sembra a partire dal 776 a. Cr.) si introdusse il sistema di indicare gli anni secondo le Olimpiadi, cioè prendendo a base la celebrazione dei giuochi che si faceva ogni quattro anni (*διὰ πέμπτου ἔτους*) in Olimpia (v. N. 27).

In Atene e in molte altre città l'anno (*τὸ ἔτος*) era lunare. Cominciava col primo novilunio (*ἡ νουμηνία*) dopo il solstizio d'estate (15 luglio all'incirca) ed era costituito di dodici mesi; ma poichè il mese (*ὁ μήν*) corrispondeva al tempo compreso fra due lune nuove calcolato pari a 29 giorni e mezzo, i Greci alternarono sei mesi di 30 giorni (*πλήρεις*) e sei di 29 (*κοῖλοι*). Se non che un anno siffatto dava in complesso 354 giorni anzichè 365, chè di tanti pensavano i Greci si componesse l'anno. Per ovviare a tale inconveniente venne allora introdotto in determinate epoche (e precisamente tre volte in un ciclo di otto anni) un mese intercalare (*ἐμβόλιμος*).

Gli Ateniesi diedero i seguenti nomi ai mesi dell'anno:

Ἑκατομβαιών	(dal 15 luglio al 15 agosto)	*Μεταγειτνιών*	(dal 15 agosto al 15 sett.)
Βοηδρομιών	(» sett. » ott)	*Πυανεψιών*	(» ottobre » nov.)
Μαιμακτηριών	(» nov. » dic.)	*Ποσειδεών*	(» dic. » gen.)
Γαμηλιών	(» genn. » febbr.)	*Ἀνθεστηριών*	(» febbr. » mar.)
Ἐλαφηβολιών	(» marzo » aprile)	*Μουνυχιών*	(» aprile » mag.)
Θαργηλιών	(» maggio » giug.)	*Σκιροφοριών*	(» giugno » lug.)

Ποσειδεὼν δεύτερος: il mese intercalare.

È chiaro tuttavia che tali mesi non possono corrispondere esattamente a quelli del nostro calendario ed ogni data deve perciò considerarsi solo come approssimativa.

1. - ὁ χρόνος, ου: il tempo.
ὁ αἰών, ῶνος: l'età, un gran periodo di tempo.
βραδύς, 3: lento.
ταχύς, 3: veloce.
αἰώνιος, 3: eterno.
συνεχής, 2: continuo.
ἡ σχολή, ῆς: l'ozio, il riposo.
ὁ καιρός, οῦ: l'occasione, il tempo opportuno.
ἡ εὐκαρία, ας: la buona occasione.
καίριος, 3: opportuno, propizio.
ἄκαιρος, 2: inopportuno.

2. - πρότερον (avv.): prima.
πρότερος, 3: primo (lat. *prior*).
πρῶτος, 3: primo (lat. *primus*).
τὸ πρῶτον: da principio.
τὸ μέσον: il mezzo.
τὸ τέλος: la fine.
ἀρτίως (avv.): da poco, poco fa, or ora.
ἅμα (avv.): insieme, contemporaneamente.
εἶτα (avv.): dopo, poi, quindi.
ἔπειτα » : poi, dipoi.
ἐνίοτε » : talvolta, talora.
νῦν » : ora.
ἔτι » : ancora, inoltre.
νυνί » : proprio ora.
εὐθύς (avv.): subito, tosto.
τὸ παρόν: il presente.
τὸ μέλλον: il futuro, l'avvenire.
ὁ ἔμπροσθεν χρόνος: il passato.
ὀψέ (avv.): tardi.
ὕστερον (avv.): più tardi.
ὕστερος, 3: posteriore.
ἅπαξ (avv.): una volta.
δίς » : due volte.
τρίς » : tre volte.
αὖθις » : di nuovo.
πάλιν » : una seconda volta.
πολλάκις avv.: spesso.
ἀεί (avv.): sempre.

3. - τὸ ἔτος, ους: l'anno.
ὁ ἐνιαυτός, οῦ: l'annata.
ἐνιαύσιος, 2: annuale.

4. - ἡ ὥρα, ας: la stagione.
ὥριος, 3: di stagione, opportuno.
ἄωρος, 2: fuor di stagione, inopportuno.
τὰ ὥραια, ων: i frutti della stagione.
ὁ χειμών, ῶνος: l'inverno.
χειμερινός, 3: invernale.
τὸ χειμάδιον, ου: il quartiere d'inverno.
τὸ ἔαρ, ἔαρος (ἦρος): la primavera.
ἐαρινός, 3: primaverile.
τὸ θέρος, ους: l'estate.
θερινός, 3: estivo.
τὸ φθινόπωρον, ου: l'autunno.
ἡ ὀπώρα, ας: l'autunno; i frutti d'autunno.

5. - ὁ μήν, μηνός: il mese.
ἐπιμήνιος, 2: mensile.
μηνιαῖος, 3: della durata di un mese.
ἡ μήνη, ης: la luna.
μηνοειδής, 2: a forma di mezza luna.
ἡ νουμηνία, ας: la luna nuova.
ἡ ἱερομηνία, ας: la festa di ciascun mese, il giorno festivo.

Verbi.

1. - χρονίζω: passo il tempo.
διάγω* (τὸν βίον): passo la vita.
σχολάζω τινί: attendo a q. c.
ἀναμένω*: aspetto.

2. - διατρίβω: passo il tempo; *med.* indugio.
ἐνίσταμαι*: sono imminente, sovrasto.
μέλλω*: sono per, sono sul punto di.
ὀψίζω opp. ὑστερίζω: faccio tardi.

4. - χειμάζω: passo l'inverno.
χειμαδεύω: sono nei quartieri d'inverno.
ἐαρίζω: passo la primavera.
θερίζω: passo l'estate.

Frasi.

1\. - *ἐν βραχεῖ*: in breve.
ἐντὸς ὀλίγου χρόνου: tra breve.
ἐπὶ βραχύ: per poco tempo.
εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον: per sempre.
ἀεί ποτε: quasi sempre, per lo più.
ἀπ' αἰῶνος: *ab aeterno*.
*οὐ πολλοῦ χρόνου διαγενομένου**: dopo breve tempo.
ὀλίγος χρόνος (*ἐστί**) *ἐξ οὗ*.... e l'*indic.*: è poco tempo che....
εὖ τίθεμαι τὸν χρόνον*....: impiego bene il tempo in.... (*περί τι* opp. col *partic.*).
σχολάζω ποιεῖν τι: ho tempo, modo di far q. c.
οὐχ ἔστι μοι σχολή*: non ho (il) tempo, il modo di....
ἐν καιρῷ: a tempo e luogo.
παρὰ καιρόν: inopportunamente.
ἐν τῷ τοιούτῳ: in tale occasione.
*ὅταν πρῶτον καιρὸς ᾖ**: alla prima occasione.
*καιρὸν δίδωμι**: porgo occasione.
περιμένω τὸν καιρόν*: aspetto l'occasione.
χράομαι τῷ καιρῷ*: colgo l'occasione.
ἀφίημι τὸν καιρόν*: perdo, lascio sfuggire l'occasione.

2\. - *ἐν τοῖς ἄνω χρόνοις*: nel tempo passato.
ἐν τῷ παρόντι: presentemente.
εἰς τὸ παρόν: per il momento.
ἀπὸ τοῦ νῦν: d'ora in poi.
εἰς τὸ μέλλον: per l'avvenire.
οὐκ εἰς μακρόν: in un tempo non lontano.
ὀψιαίτερον: più tardi.
ὀψιαίτατα: tardissimo.
ὡς ὀψιαίτατα: al più tardi.
πλεονάκις: più spesso.

3\. - *πέρυσι* opp. *ὁ παρελθὼν* ἐνιαυτός*: l'anno scorso.
ὁ ἐνιαυτὸς ἀρχόμενος: l'anno nuovo.
κατ' ἐνιαυτόν: } ogni anno.
παρ' ἐνιαυτόν: } ogni anno.
διὰ πέμπτου ἔτους: ogni quattro anni.
εἰκοστὸν τοῦτο ἔτος ἀφ' οὗ....: or sono venti anni da che....

4\. - *χειμῶνος*: d'inverno.
κατὰ χειμῶνα μέσον: nel cuor dell'inverno.
ἅμα τῷ ἔαρι: all'inizio della primavera.
θέρει: d'estate.
τοῦ θέρους ἀκμάζοντος: nel cuor dell'estate.

5\. - *κατὰ μῆνα*: ogni mese.
πλήθει πολλῶν μηνῶν: dopo molti mesi.
μηνὸς ἀρχομένου: al principio del mese.
μηνὸς μεσοῦντος: verso la metà del mese.
*μηνὸς φθίνοντος**: verso la fine del mese.

Proposizioni.

1\. - Quattro (*τέσσαρες*, 2) sono le stagioni dell'anno: l'estate, l'inverno, l'autunno, la primavera.

2\. - Il tempo ad alcuni (*artic.* con *μέν*) corre (*οἴχομαι**) veloce, ad altri (*artic.* con *δέ*) lento.

3\. - Ogni anno la primavera reca (*φέρω**) fiori [7], l'inverno piogge [2].

4. - D'estate le operose[14] formiche[6] raccolgono (συλλέγω*) le provviste (τὰ ἐπιτήδεια, ων) per (εἰς con l'*accus.*) l'inverno.

5. - Questa (ὅδε, 3) stagione non è propizia alla (εἰς con l'*accus.*) semina[7].

6. - Il riposo sarà più dolce (ἡδύς, 3) dopo (μετά con l'*accus.*) il lavoro[23].

7. - Diciamo (λέγω*) la primavera la stagione più bella[10] dell'anno.

8. - Nei (ἐν col *dat.*) quartieri d'inverno i soldati[32] aspettavano la fiorita (ἀνθηρός, 3) primavera.

9. - Il passato insegni[25] per (εἰς con l'*accus.*) l'avvenire.

10. - Nel cuor dell'inverno tu (σύ) dici (λέγω*): «Aspetto l'estate»; e d'estate: «Aspetto l'inverno»: così (οὕτω) non hai (= a te non è) tempo di far qualcosa [di] buono[15].

11. - Agli uomini[12] sovrasta e sovrasterà sempre la morte[15].

12. - Spesso fui sul punto di perdermi (ἁμαρτάνω*).

13. - L'anno passato, o amico[13], abbandonai la scuola[25]: ma (δέ posposto) ancora mi diletto[13] dei libri[25].

14. - Ora e per sempre vi (σύ, σοῦ) dico (λέγω*), o fanciulli[12]: «Non (μή con l'*imperat.*) indugiate ed impiegate bene il tempo della vostra (ὑμέτερος, 3) giovinezza[12]».

15. - Ananio (ὁ Ἀνάνιος) dice (λέγω*): «Di primavera è ottimo (ἀγαθός, 3) il cromio (ὁ χρόμιος, ου) e nel cuor dell'estate il tonno (ὁ θύννος, ου) di (ἐκ col *genit.*) mare[2] è dolce (ἡδύς, 3) [a] mangiare[9]; ma (δέ posposto) il bue[5] ingrassato (πιανθείς, 3) è buono[15] e d'inverno e d'estate».

XVII.

b) **Il giorno e la notte.**

Tanto il giorno (ἡ ἡμέρα) quanto la notte (ἡ νύξ) erano divisi dai Greci in più parti. Il giorno, a seconda della posizione del sole (ὁ ἥλιος), si divideva infatti in quattro periodi: 1°, il mattino di buon'ora (πρωΐ), dal sorgere del sole fino alle 9; 2°, l'ora del mercato pieno (ἀμφὶ ἀγορὰν πλήθουσαν), dalle 9 alle 12 circa; 3°, il mezzogiorno (ἡ μεσημβρία), dalle 12 alle 14; 4°, il pomeriggio (ἡ δείλη), fino al calar del sole (αἱ δυσμαί).

La notte invece solevasi dividere in tre parti: 1ª, la sera (ἡ ἑσπέρα), da' tramonto del sole fino a notte alta; 2ª, la mezza notte (μέσαι νύκτες); 3ª, il crepuscolo mattutino (ὁ ὄρθρος). Gioverà tuttavia ricordare che, oltre a queste, molte altre espressioni erano adoperate per indicare i vari momenti così del giorno come della notte. Il pomeriggio, ad esempio, era suddiviso in δείλη πρωΐα (primo pomeriggio), dalle 14 alle 16, e in δείλη ὀψία (il tardo pomeriggio), dalle 16 alle 18; e la notte distingueva le sue prime ore (νυκτὸς ἐπερχομένης) da quelle assai avanzate (πόρρω τῶν νυκτῶν), mentre una ricca varietà di espressioni si trova usata dagli scrittori per indicare il sorgere del sole e lo spuntar del giorno.

1. - ὁ οὐρανός, οῦ: il cielo, la volta celeste.
   οὐράνιος, 3: celeste.
   ἡ ἕως, ἕω: l'aurora.
   ἕωθεν (avv.): di buon' ora, di buon mattino.
   ἡ ἀνατολή, ῆς: il sorger del sole; il levante, l'oriente.
2. - ὁ ἥλιος, ου: il sole.
   τὸ φῶς (φάος), φωτός: la luce.
   ἡ ἀκτίς, ῖνος: il raggio.
   ἡ αὐγή, ῆς: lo splendore.
   ἡ λαμπρότης, ητος: lo splendore, la chiarezza.
   λαμπρός, 3: splendente, fulgente.
   ἡ σκιά, ᾶς: l'ombra.
   κατάσκιος, 2: ombreggiato.
   ἡ ἔκλειψις, εως: l'eclissi.
3. - ἡ ἡμέρα, ας: il giorno.
   ὁ ὄρθρος, ου: il crepuscolo mattutino.
   πρωΐ: il mattino di buon'ora.
   ἀμφὶ (περὶ) ἀγορὰν πλήθουσαν:

il mercato pieno (dalle 9 alle 12);
ἡ μεσημβρία, ας: il mezzogiorno (dalle 12 alle 14), il sud;
ἡ δείλη, ης: il pomeriggio:
ἡ δείλη πρωΐα: il primo pomeriggio (dalle 14 alle 16).
ἡ δείλη ὀψία: il tardo pomeriggio (dalle 16 alle 18).
4. - ἡ ἑσπέρα, ας: la sera.
ἑσπέριος, 3: occidentale.
ἡ δύσις, εως: il tramonto, l'occidente.
5. - ἡ νύξ, νυκτός: la notte.
νυκτερινός, 3: notturno.
ἡ σελήνη, ης: la luna.
ὁ ἀστήρ, έρος: la stella.
ὁ κομήτης, ου: la cometa.
τὸ ἄστρον, ου: l'astro, la costellazione.
ἡ ἄρκτος, ου: la stella polare, l'Orsa maggiore.
τὰ πρὸς ἄρκτον: il nord, il settentrione.
ὁ σκότος, ου opp. τὸ σκότος, ους: la tenebra, l'oscurità.
σκοτεινός, 3: tenebroso, tetro.
ἀμαυρός, 3: non lucente, buio, oscuro.
ἀφανής, 2: non apparente, oscuro, spento.
6. - σήμερον (avv.): oggi.
αὔριον (avv.): domani.
χθές (avv.): ieri.

Verbi.

1. - ἀνατέλλω: *trans.* faccio spuntare; *intrans.*: spunto (detto degli astri). Ὁ ἥλιος ἀνατέλλει opp. ἀνίσχει*: il sole spunta, si leva.
φαίνω*: mostro; *med. pass.*: sembro, appaio, mi mostro.
2. - λάμπω e λάμπομαι: riluco, risplendo.
καταλάμπω: rischiaro, illumino.
ἡλιόω: soleggio, pongo al sole; *pass.*: sto al sole.
σκιάζω: ombreggio, adombro, oscuro. Così pure i composti con κατά ed ἐπί.
ἐκλείπω*: *trans.* tralascio; *intrans.* cesso, vengo meno (lat. *deficio*), mi eclisso. Ὁ ἥλιος ἐκλείπει: il sole si eclissa.
3. - ὀρθόω: erigo, alzo; *pass.*: mi alzo, mi drizzo.
ὀρθρεύω e ὀρθρεύομαι: sono desto di buon mattino.
ὀρθρίζω: mi levo e faccio q. c. di buon mattino.
μεσημβριάζω: sto all'ombra sul meriggio.
4. - δύω*: *trans.* immergo, sommergo; *med.* usato *intrans.*: vado sotto, tramonto. Ὁ ἥλιος δύεται: il sole tramonta.
ἀμαυρόω: oscuro, affievolisco, tolgo via.
5. - καλύπτω: copro, nascondo, avvolgo.
νυκτερεύω: lavoro di notte, faccio di notte giorno.
διανυκτερεύω: passo la notte.
ἀστρονομέω: osservo le stelle.

Frasi.

1. - ἐν ὑπαιθρίῳ opp. ἐν τῷ αἰθρίῳ: a cielo scoperto.
ἅμα τῇ ἕῳ: } allo spuntar del
ἅμα (τῇ) ἡμέρᾳ: } giorno.
2. - ἅμα ἡλίῳ ἀνίσχοντι*: al sorger del sole.
χαίρειν* λέγειν, opp. καλὴν ἡμέραν ὑπερεύχεσθαι: augurare il buon giorno.
3. - ἡμέρας: di giorno.
δι' ἡμέρας: durante il giorno.
ὀψὲ τῆς ἡμέρας ἐστίν*: è giorno alto.
καθ' (ἑκάστην) ἡμέραν: ogni giorno.

ὅλην τὴν ἡμέραν: per tutto il giorno.
μέχρι δείλης ἐξ ἑωθινοῦ: dalla mattina alla sera.
περὶ δείλην: sulla sera.
4. - πρὸς ἑσπέραν: verso sera.
ἀφ' ἑσπέρας εὐθύς: sul far della sera.
ἑσπέρας: di sera.
5. - ὑπὸ νύκτα, opp. νυκτὸς ἐπερχομένης*: sul far della notte.
εἰς νύκτα: fino alla notte.
πόρρω τῶν νυκτῶν: a notte inoltrata.

νυκτός: di notte.
περὶ μέσας νύκτας: a mezzanotte.
νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέρας ὁδεύειν: viaggiare di giorno e di notte.
νυκτὶ καλύπτειν: avvolgere nell'oscurità.
ὑγίαινε, ὑγιαίνετε: buona notte! (*propr.*: sta' sano!, state sani!).
6. - τῇ ὑστεραίᾳ: il giorno dopo.
τῇ προτεραίᾳ: il giorno prima.
δευτεραῖος, τριταῖος ἐλθεῖν*: giungere al secondo, al terzo giorno.

Proposizioni.

1. - Gli astri e le stelle risplendono nel (ἐν col *dat.*) cielo.
2. - La notte è più oscura della sera.
3. - Di giorno, sul far della sera e di notte l'astronomo (ὁ ἀστρονόμος, ου) osserva le stelle.
4. - Non solo (οὐ μόνον) io lavoro [22] dalla mattina alla sera, ma anche (ἀλλὰ καί) faccio di notte giorno.
5. - Lo splendore del sole è più fulgente dello splendore della luna.

6. - L'aurora rischiarò l'oriente e (δέ posposto) poi [16] apparve la luce del sole.
7. - L'eclissi avendo adombrato (*genit. assol.*) il sole, l'oscurità avvolse la terra.
8. - Al sorger del sole alzati e augura il buon giorno ai tuoi (= di te: σύ, σοῦ) genitori [12].
9. - Di notte vediamo [9] nel (ἐν col *dat.*) cielo la luna, le stelle, le costellazioni e talora [16] anche (καί) le comete.
10. - Quando (ὅτε) il sole tramontò, ogni cosa (πᾶς, 3) fu avvolta nell'oscurità.

11. - Quando (ὅτε) il giorno è alto fuggo (φεύγω*) i raggi del sole; quando invece (ὅτε δέ) mi levo di buon mattino [me ne] sto al sole volentieri (ἡδέως).

12. - Domani sarò desto di buon mattino e per tutto il giorno leggerò[25] e scriverò[25].

13. Nel (ἐν col *dat.*) giorno distingueremo (διακρίνω*) il mattino, l'ora del mercato pieno, il mezzogiorno, il pomeriggio e la sera.

14. - Sul far della notte, quando (ὅτε) sono sul punto di[16] addormentarmi[11], dico (λέγω*) ai genitori[12]: buona notte!

15. - Io attendo (σπουδάζω) per tutto il giorno alla filosofia (περὶ τὴν φιλοσοφίαν), ma tu (σὺ δέ) attendevi alle lettere (περὶ τὰ γράμματα) di giorno e di notte.

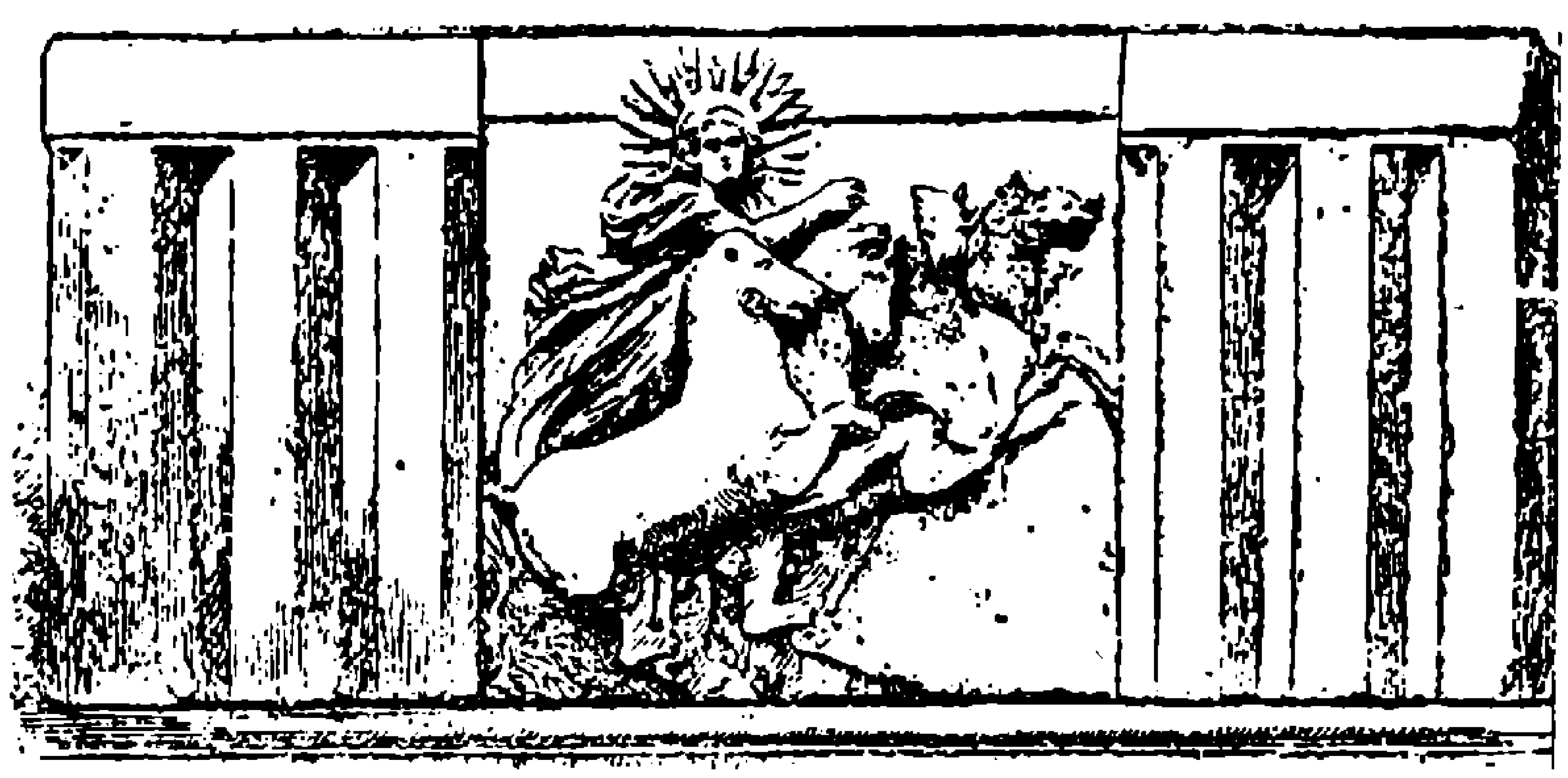


Fig. 29. - I cavalli del Sole (Mètope di un tempio d' Ilio).

XVIII.

LO SPAZIO E LA MISURA.

I Greci, come la maggior parte dei popoli antichi, adottarono le misure babilonesi derivate per la *lunghezza* dalla grandezza media delle parti del corpo umano, quali, ad es., il piede ed il passo (v. N. 10). Delle misure di lunghezza più usate si ricordano lo stadio (*τὸ στάδιον*) corrispondente a metri 177,40, il pletro (*τὸ πλέθρον*, m. 29,57), il passo (*τὸ βῆμα*, m. 0,7392), il piede (*ὁ πούς*, m. 0,2957), la spanna (*ἡ σπιθαμή*, m. 0,2218), il dito (*ὁ δάκτυλος*, m. 0,0185).

Delle misure di *capacità* appaiono più comuni, nell'Attica, per i *solidi* (*μέτρα ξηρά*): il medimno (*ὁ μέδιμνος*) corrispondente a litri 51,84, la chenice (*ἡ χοῖνιξ*, l. 1,08) e la cotile (*ἡ κοτύλη*, l. 0,27); per i *liquidi* (*μέτρα ὑγρά*): il metrete (*ὁ μετρητής*) corrispondente a litri 38,88, il coo (*ὁ χοῦς*, l. 3,24) e la cotile, già ricordata.

Alla misura (*τὸ μέτρον*) è strettamente legato il fondamento della geometria (*ἡ γεωμετρία*) e quindi dell'aritmetica (*ἡ ἀριθμητική*), che ha base prettamente geometrica. Di queste discipline apre il periodo ellenistico il famoso Euclide, un dotto che visse in Alessandria, al quale spetta il merito di aver portato chiarezza e ordine alla materia attinta in gran parte dagli scrittori antichi. Per ciò appunto i suoi elementi (*τὰ στοιχεῖα*) fanno testo ancor oggi.

1. - *ὁ τόπος, ου*: lo spazio.
   ὁ χῶρος, ου: lo spazio.
   τὸ μεταξύ: / *τὸ διάστημα, ατος*: l'intervallo.
   μεστός, 3: / *πλέως, 3*: pieno.
   ὑπέρπλεως, 2: troppo pieno.
   ἔμπλεως, 2: pieno zeppo.
   κενός, 3: vuoto.

2. - *τὸ μῆκος, ους*: la lunghezza.
   μακρός, 3: lungo.
   τὸ πλάτος, ους: la larghezza.
   πλατύς, 3: largo.
   τὸ ὕψος, ους: l'altezza.
   ὑψηλός, 3: alto.
   τὸ βάθος, ους: la profondità.
   βαθύς, 3: profondo.
   τὸ εὖρος, ους: l'ampiezza.

εὐρύς, 3 : ampio.
τὸ μέγεθος, ους : la grandezza.
μέγας, 3 : grande, grosso.
ἡ μικρότης, ητος : la piccolezza.
μικρός, 3 : piccolo.
3. - ἐγγύς (avv.) : vicino.
πλησίον (avv.) : vicino.
πόρρω » : lontano.
πόρρωθεν » : da lontano.
ἐκτός opp. ἔξω » : fuori.
ἔξωθεν » : dal di fuori.
ἔνδον » : dentro.
ἐντός » : al di dentro.
πρόσθεν » : davanti.
ὄπισθεν » : dietro.
ἐναντίον » : all'incontro.
ἐναντίος, 3 : opposto.
4. - τὸ μέτρον, ου : la misura.
τὸ μέτριον, ου : la giusta misura.
μέτριος, 2 : misurato.
ἄμετρος, 2 : smoderato, senza misura.
ἡ γεωμετρία, ας : la geometria.
ὁ γεωμέτρης, ου : il geometra.
ὁ μετρονόμος, ου : il sorvegliante delle misure.
τὸ μέρος, ους : la parte.
τὸ μέσον, ου : la metà, il mezzo.
τὸ ὅλον, ου : il tutto, l'intero.
5. - ὁ ὅρος, ου : il limite.
ἄπειρος, 2 : indeterminato, infinito.
ἡ στιγμή, ῆς : il punto.
τὸ σημεῖον, ου : il punto (geometrico).
ἡ γραμμή, ῆς : la linea.
ἡ εὐθεῖα, ας : la linea retta.
εὐθύγραμμος, 2 : rettilineo.
ὀρθός, 3 : diritto, perpendicolare.
λοξός, 3 : curvo, ricurvo.
ἴσος, 3 : uguale.
ἄνισος, 3 ; disuguale.
6. - τὸ σχῆμα, ατος : } la figura, la forma.
ὁ τύπος, ου : }
ἡ γωνία, ας : l'angolo.
ὀρθογώνιος, 2 : rettangolo.
πολύγωνος, 2 : poligono.
ὁ κύκλος, ου : il circolo.
κύκλιος, 3 : circolare.
τὸ κέντρον, ου : il centro.
ἡ διάμετρος, ου : il diametro.
ἡ σφαῖρα, ας : la sfera.
ὁ κύβος, ου : il cubo.
κυβικός, 3 : cubico.
7. - ὁ ἀριθμός, ου : il numero.
ἡ ἀριθμητική, ῆς : l'arte dei numeri, l'aritmetica.
ἀναρίθμητος, 2 : innumerevole, senza numero.
ἄρτιος, 3 : pari.
ἀνάρτιος, 2 : dispari.

Verbi.

1. - χωρέω : contengo.
τείνω* : distendo.
διαλείπω* : lascio un intervallo.
πίμπλημι* : riempio.
κενόω : vuoto.
2. - αἴρω* : innalzo, sollevo.
ἀνατείνω* : estendo.
αὐξάνω* : aumento.
ἐλασσόω : diminuisco.
3. - προσάγω* : avvicino.
πελάζω : mi avvicino.
ἀπέχω* : son lontano (τινός).
4. - μετρέω : misuro, prendo la misura.
μετριάζω : ho la giusta misura.
διαιρέω* : divido.
διανέμω* : distribuisco.
μεταιτέω : chiedo la mia parte.
ἰσομοιρέω : ho la mia parte.
5. - ὁρίζω : delimito, definisco, confino (sono al confine).
ἐξορίζω : confino (mando in esilio, allontano dai confini).
στίζω : punteggio.
γράφω* : descrivo.
ὀρθόω : raddrizzo.
κυρτόω : curvo, incurvo.
6. - σχηματίζω : raffiguro, traccio.
τυπόω : formo.
κυκλόω : circondo.
7. - ἀριθμέω : conto, numero.
ἀρτιάζω : giòco a pari e caffo.

Frasi.

1. - *ἐν τῷ μεταξύ*: nell'intervallo.
   ἀδιαλείπτως: senza intervallo.
   *ἐπὶ πολὺ ἐκτείνομαι**: occupo un grande spazio.
   εἰς κενόν: a vuoto.
2. - *πηλίκος;*: quanto grande?, di quale età?
   μεγαλωστί: in grande, per gran tratto.
   *δώδεκα πόδας ἔχων** (*ουσα, ον*) *τὸ εὖρος*: largo 12 piedi.
   *δέκα πόδας ἔχων** (*ουσα, ον*) *τὸ ὕψος*: alto 10 piedi.
   βόθρος δέκα ποδῶν τὸ βάθος: una fossa profonda 10 piedi.
3. - *τοσοῦτον ἀπέχω** *τοῦ....* (con l'*infin.*): sono lontano dal....
   τὰ ἔξω: il di fuori.
   τὰ ἔνδον: il di dentro.
   τοὐναντίον: all'opposto.
   πᾶν τοὐναντίον: tutto l'opposto.
4. - *μετρίως*: con misura.
   ἀμέτρως: senza misura.
   ὑπερμέτρως: oltre misura.
   οὐ τῷ αὐτῷ μέτρῳ μετρέω (*metaf.*): ho due pesi e due misure.
5. - *εἰς τὸ ἔσχατόν τινος ἔρχομαι** (*metaf.*): arrivo all' estremo limite di q. c.
   *ἐκβαίνω** *τοὺς ὅρους*: passo i limiti.
   *γραμμὴν ἄγω**: tiro una linea.
6. - *πρὸς ὀρθήν* (sott. *γωνίαν*): ad angolo retto.
   πρὸς ὀξεῖαν: ad angolo acuto.
   τὸ ἥμισυ τῆς διαμέτρου: il raggio.
7. - *ἀριθμητικῶς* opp. *κατ' ἀριθμόν*: numericamente.

Proposizioni.

1. - Intorno (*περί* con l'*accus.*) all'accampamento[33] i soldati[32] scavano[4] una fossa profonda dieci piedi.
2. - Dei numeri alcuni (*artic.* con *μέν*) sono pari, altri (*artic.* con *δέ*) dispari.
3. - I fanciulli[12] corrono a gara (*διαθέω** *δρόμῳ*) verso (*εἰς* con l'*accus.*) il confine.
4. - L'uomo[12] onesto (*ἀγαθός*, 3) non ha due pesi e due misure.
5. - Il geometra divide lo spazio in (*εἰς* con l'*accus.*) parti uguali.
6. - Il tutto è più grande della parte.
7. - Questa (*ὅδε*, 3) fossa[33] è più larga che (*ἤ*) profonda.
8. - Si chiama (= è) punto [quello] del quale (*ὅς*, 3) nessuna (*οὐδείς*, 3) parte è.
9. - Un muro[19] alto venti (*εἴκοσι*) piedi ed una fossa[33] larga dieci (*δέκα*) piedi dividevano lo spazio.

10. - Il quadrato (*τὸ τετράγωνον, ου*) è uno spazio avente (*ἔχω**) uguali le linee che sono (= essenti) quattro (*τέσσαρες*, 2).

11. - Quando (*ὅταν*) le linee limitanti (*περιέχω**) l'angolo siano rette, l'angolo è chiamato (*καλέω**) rettangolo.

12. - Il geometra avendo diviso il terreno[4] (*genit. assol.*), ciascuno (*ἕκαστός τις*) ebbe la sua parte.

13. - Si descrivano due (*δύο*) rette disuguali ΑΒ, ΑΓ, delle quali (*ὅς*, 3) sia maggiore la ΑΒ.

14. - Ti (*σύ, σοῦ*) dico (*λέγω**) che siamo [ben] lontani dall'avere (*ἔχω**) il tutto.

15. - Si chiama (= è) circolo una figura piana (*ἐπίπεδος*) limitata (*περιέχω**) da (*ὑπό* col *genit.*) una sola (*εἷς*, 3) linea, verso (*πρός* e l'*accus.*) la quale (*ὅς*, 3) da un solo punto dei giacenti (*κεῖμαι**) al di dentro (*ἐντός* col *genit.*) della figura tutte (*πᾶς*, 3) le rette condotte (*προσπίπτω**) sono eguali fra loro (*ἀλλήλαις*).

XIX-XX.

LA CASA.

I Greci, che posero sempre grandissima cura nell'abbellire i pubblici edifici e soprattutto le dimore divine, abitarono case per vero assai semplici e modeste, perchè la casa fu da essi considerata nei primi tempi soltanto come un necessario ricovero. Nel periodo alessandrino-romano i Greci non disdegnarono di abbellire le loro abitazioni e di fornirle di ogni comodità: si può aggiungere che ogni famiglia era in grado di provvedere, in gran parte, da sè ai propri bisogni. In complesso però la casa dei tempi storici non è che la continuazione di quella dei tempi eroici, che ci descrive Omero nei suoi poemi. Le case dei tempi storici, delle quali noi ci occupiamo, furono assai diverse a seconda delle condizioni e dei bisogni di ogni famiglia, ma tra loro presentano molti caratteri a comune; fra questi la nessuna preoccupazione dell'aspetto esteriore e, prima d'ogni altro, la voluta mancanza di ogni comunicazione coll'esterno. La qual cosa si osserva ancor oggi nelle abitazioni dei paesi mussulmani.



Fig. 30. - Filatrice.



Fig. 31. - Ricamatrice.

(Pitture vascolari).

XIX.

a) La casa propriamente detta.

Semplice dunque all'aspetto esteriore la c a s a (ἡ οἰκία) greca; non di rado un nudo muraglione privo di f i n e s t r e (αἱ θυρίδες) e una sola apertura: una ben costrutta p o r t a (ἡ θύρα) che si apriva esteriormente. La porta era provvista di fuori di un a n e l l o (τὸ ῥόπτρον), col quale si bussava o si chiudevano i battenti: internamente si serrava mediante un c a t e n a c c i o (ὁ μοχλός). Attraverso un angusto passaggio, ad un lato del quale stava, chiuso in una piccola cella, il p o r t i n a i o (ὁ θυρωρός), si entrava in un c o r t i l e (ἡ αὐλή), quadrato e scoperto, circondato da un p o r t i c a t o (ἡ στοά) sorretto da colonne. Il cortile serviva a dar luce alle stanze interne adibite quasi sempre a sale di ricevimento o da pranzo ed in genere alle abitazioni degli uomini. Nel centro del cortile si alzava l'altare di Zeus, mentre l' a l t a r e d o m e s t i c o (ἡ ἑστία) trovava posto in una s a l a (ἡ προστάς), situata in fondo al cortile, proprio di rimpetto all' ingresso, nella quale, a quel che sembra, la famiglia si tratteneva più di frequente. Se la casa aveva un sol piano, ai lati di questa s a l a, eran posti il θάλαμος o c a m e r a n u z i a l e, e l' ἀμφιθάλαμος o c a m e r a d a l e t t o d e i f i g l i: in ogni caso l' a p p a r t a m e n t o

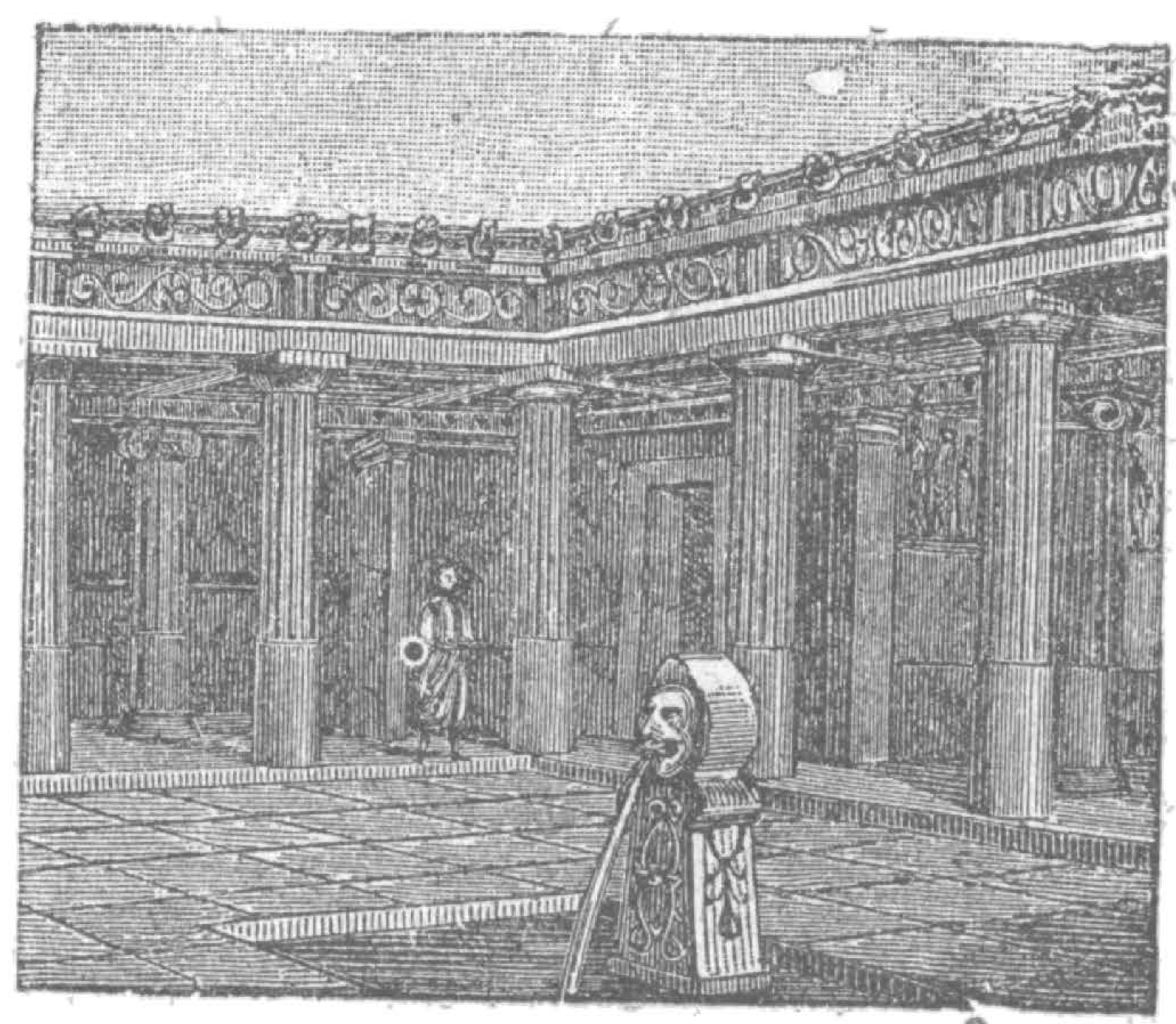


Fig. 32. - Cortile.

degli uomini (ὁ ἀνδρών) era nettamente distinto dall'appartamento delle donne (ἡ γυναικωνῖτις). Certe case, dietro le stanze abitate, avevano anche il giardino (ὁ κῆπος); altre avevano invece il tetto (ἡ στέγη) spianato a forma di terrazza.



Fig. 33. - Estía.

1. - ἡ οἰκία, ας: la casa, l'abitazione.
   ὁ οἶκος, ου: la casa, la famiglia.
   οἰκεῖος, 3: di casa, familiare.
   ἄοικος, 2: senza casa.
   οἰκήσιμος, 2: abitabile.
   σύνοικος, 2: che abita la stessa casa; ὁ σύν.: l'inquilino.
   οἰκογενής, 2: nato in casa.
   ὁ οἰκέτης, ου: l'abitante; *anche* il servo.
   οἱ οἰκέται, ῶν: i familiari (moglie, figli e domestici).
   ὁ ξένος, ου: l'ospite, il forestiero.
   ὁ οἰκοδεσπότης, ου: il padron di casa, il capo di famiglia.
   ἡ οἰκοδέσποινα, ης: la madre di famiglia.
   ὁ θεράπων, οντος: il servo.
   ἡ θεράπαινα, ης: l'ancella.
   ὁ οἰκονόμος, ου: l'amministratore della casa.
   ἡ οἰκονομία, ας: l'amministrazione della casa.

2. - ἡ οἰκοδομή, ῆς: la costruzione (di una casa).
   ὁ οἰκοδόμος, ου: il costruttore (di case).
   ο τέκτων, ονος: il falegname, il muratore.
   ὁ λιθολόγος, ου: il muratore.
   ὁ τοῖχος, ου: la parete, il muro.
   ἡ στέγη, ης: il tetto.
   ἡ κεραμίς, ίδος: il tegolo.
   ἡ πλίνθος, ου: il tegolo, il mattone.
   πλίνθινος, 3: fatto di tegoli, di mattoni.
   ἡ δοκός, οῦ: la trave.
   ὁ πίναξ, κος: l'asse, la tavola.
   ὁ ἧλος, ου: il chiodo.
   ἡ σφῦρα, ας: il martello.

3. - ἡ θύρα, ας: la porta.
   ἄθυρος, 2: senza porte.
   τὸ ψευδόθυρον, ου: la porta finta.
   ὁ, ἡ θυρωρός, οῦ: il portinaio, la portinaia.

ὁ μοχλός, οῦ : il catenaccio, la sbarra.
τὸ ῥόπτρον, ου : l'anello (della porta).
[*ἡ κλείς, δός* : la chiave, il chiavistello.
τὸ κλεῖθρον, ου : la serratura].
4. - *ἡ θυρίς, ίδος* : la finestra.
τὸ θυρίδιον, ου : la finestrella.
5. - *τὸ πρόθυρον, ου* : il vestibolo.
ἡ αὐλή, ῆς : la corte, il cortile.
ἡ στοά, ᾶς : il porticato.
ἡ κλίμαξ, κος : la scala.
ὁ κῆπος, ου : il giardino.
6. - *ὁ ἀνδρών, ῶνος* : l'appartamento degli uomini.
ἡ γυναικωνῖτις, ιδος : l' appartamento delle donne.

Verbi.

1. - *οἰκέω* : abito.
κατοικέω που : abito in qualche luogo.
συνοικέω : abito insieme con uno (*τινί*).
παροικέω : abito vicino ad uno (*τινί*).
μετοικέω : muto casa.
ἐξοικίζω : caccio di casa uno (*τινά*).
οἰκονομέω : amministro la casa.
οἰκουρέω : custodisco la casa.
οἰκοφθορέω : mando in rovina la casa.
2. - *οἰκοδομέω* : costruisco (una casa).
κεραμιδόω opp. *στέγω* : ricopro.
προσηλόω : inchiodo.
3. - *ἀνοίγω** : apro la porta.
[*κλείω** : chiudo.
*ἀποκλείω**: chiudo fuori, escludo.
*ἐγκλείω** : chiudo dentro, rinchiudo.
*συγκλείω** : chiudo insieme.
*κατακλείω**: chiudo sotto chiave].
μοχλόω : metto il catenaccio, sbarro.
5. - *ἀναβαίνω** : salgo.
*καταβαίνω** : discendo.

Frasi.

1. - *οἴκοι* opp. *ἔνδον* : in casa (lat. *domi*).
οἴκοθεν : da casa (lat. *domo*).
οἴκαδε opp. *οἰκόνδε* : a, verso casa (lat. *domum*).
ἔξω : fuori di casa.
οἱ κατ' οἶκον : quelli di casa.
αἱ κατ' οἶκον κακοπραγίαι : gli incomodi domestici.
τὸν ἐμὸν οἶκον οἰκεῖν οὐκ ἐάσομαι;* : non potrò esser più padrone in casa mia?
περιπορεύομαι τὰς οἰκίας : vado di casa in casa.
*ἐκ τοῦ οἴκου κατέρχομαι** : esco di casa.
3. - *θύραζε* : fuori della porta (*coi verbi di moto*).
πρὸ τῶν θυρῶν : fuori della porta, dinanzi alla porta (*coi verbi di quiete*).
ὑπὸ μοχλοῖς καὶ κλεισί : sotto serratura e catenaccio.
*ἡ εἰς τὸν κῆπον φέρουσα** : la [porta] che dà sul giardino.
κρούω τὴν θύραν* : busso alla porta.
ἀναπετάννυμι τὴν θύραν* : apro la porta.

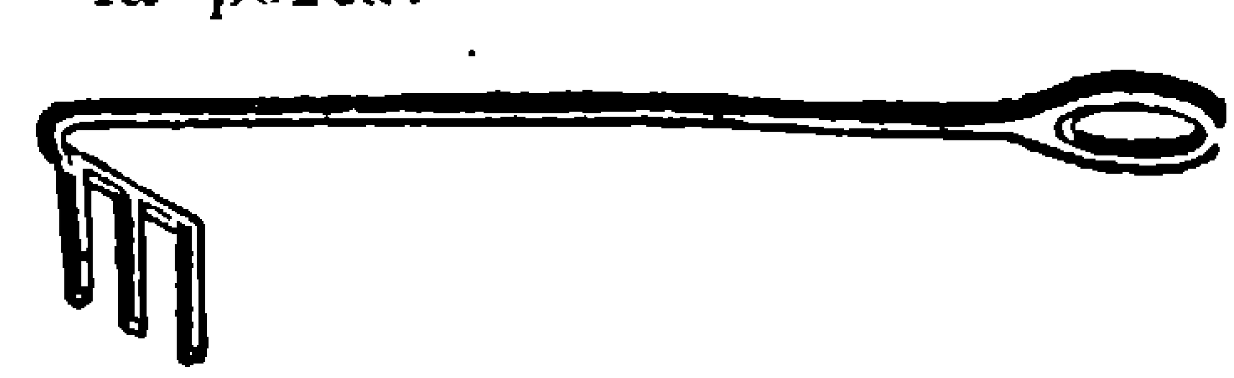


Fig. 34. - Chiave.

ὑπακούω τινί* : apro (*letter.* : dò retta) ad uno (*proprio del portinaio*).
ἀνέῳκται ἡ θύρα ἡ ἐμὴ τῷ βουλομένῳ* εἰσελθεῖν** : la mia porta è aperta a chi vuole entrare.
ἐπισπάω τὴν θύραν : chiudo, tiro a me la porta.

Proposizioni.

1. - Una casa abitabile ha (= ad una casa abitabile sono) solide (*στερεός*, 3) pareti ed ampie [18] finestre.

2. - Le ancelle sono presso (*παρά* col *dat.*) il focolare [20], la padrona [è] nel (*ἐν* col *dat.*) giardino.

3. - Le pareti esterne (*ὁ, ἡ, τὸ ἔξωθεν*) delle case dei Greci (*οἱ Ἕλληνες, ων*) erano spesso [16] prive (*ἔρημος*, 2) di finestre.

4. - Nel (*ἐν* col *dat.*) cortile della casa, di fronte (*ἐξ ἐναντίας* col *dat.*) alla porta, era l'altare [30] di Zeus (*ὁ Ζεύς, Διός*).

5. - Solide (*στερεός*, 3) travi sostengono (*ὑπερείδω*) il tetto, che (*ὅς*, 3) ricopre la casa.

6. - Due (*δύο*) cani [5] sorvegliavano (*ἐφοράω**) la porta della casa di giorno [17] e di notte [17].

7. - Il falegname inchioda le tavole, servendosi (*χράομαι** col *dat.*) del martello.

8. - La parete sembrava (*δοκέω**) a noi (*ἐγώ, μοῦ*) senza porte; invece (*δέ* posposto) una piccola [18] porta conduceva (*ἄγω**) nel (*εἰς* con l'*accus.*) giardino.

9. - Questa (*ὅδε*, 3) casa non essendo abitabile (*genit. assol.*), muterò casa.

10. - Il servo andava di casa in casa, chiedendo (*αἰτέω*) [del] fuoco [1].

11. - Il portinaio chiuse la porta e le finestre con catenacci (*dat.*).

12. - Bussate alla porta e la porta vi (*σύ, σοῦ*) sarà aperta.

13. - Come (*ἐπειδή*) bussammo alla porta, il portinaio

ci (ἐγώ, μοῦ) aprì; come fummo *in casa*, [egli] *tirò a sè la porta* e subito[16] *mise il catenaccio*.

14. - Se (εἰ) gli inquilini guasteranno (φθείρω*) porte e finestre, il padrone li (οὗτος, 3) caccerà.

15. - Il padrone invita (καλέω*) gli amici[13] a (πρός con l'*accus.*) pranzo[20] in (ἐν col *dat.*) casa sua (*genit.* di αὐτός, 3) domani[17], che (ὅστις, 3) è giovedì (= il quinto, πέμπτος, 3, [giorno]), dopo (ἀπό col *genit.*) l'ora[16] nona (θ').



Fig. 35. - Donne alla fonte.
(Da un vaso attico a figure nere).

XX.

b) L'interno della casa.

L'interno della casa era, in genere, semplice, ma addobbato con gusto ed eleganza. La sala da pranzo era curata particolarmente: le tavole (*αἱ τράπεζαι*) erano assai basse, perchè i Greci erano soliti di giacere a mensa su una specie di letti a due o tre posti, di forma assai variata. Delle sedie (*αἱ ἕδραι*) erano assai comuni quelle a braccioli (*οἱ θρόνοι*) e altre a sdraio (*οἱ κλισμοί*): assai frequenti anche dei pic-

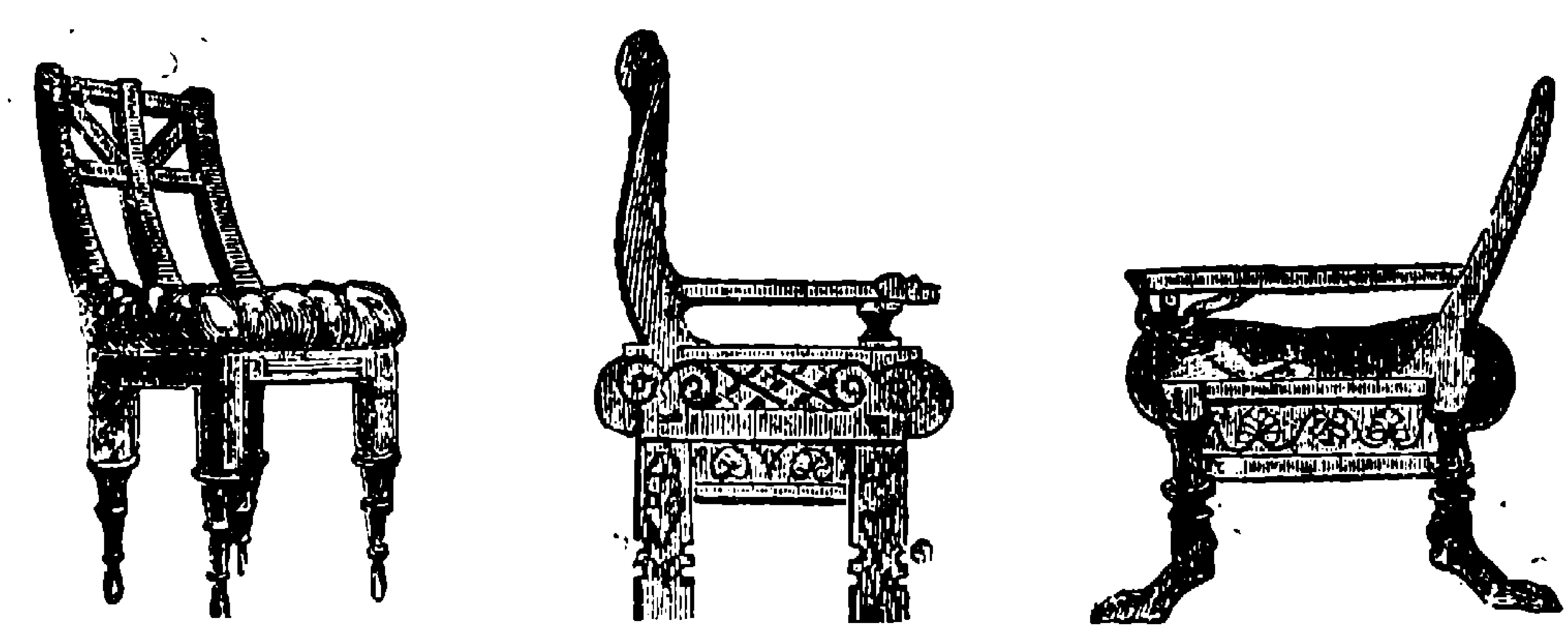


Fig. 36. - Sedie.

coli sgabelli detti *δίφροι*. Quanto all'illuminazione, si usavano delle lucerne a olio, fatte di terracotta (*οἱ λύχνοι*).

Appena alzati, e ciò avveniva di buon' ora, i Greci facevano una modesta colazione (*τὸ ἀκράτισμα*), intingendo del pane nel vino puro. La vera colazione (*τὸ ἄριστον*), con cibi caldi e vino, si faceva verso il mezzogiorno, e al tramonto il pranzo (*τὸ δεῖπνον*), al quale spesso partecipavano degli invitati. I servi (*οἱ θεράποντες*), prima del pranzo, davan l'acqua (*ἡ χέρνιψ*) alle mani dei convitati.

Il pranzo si divideva in due parti: alla fine della prima parte i servi passavan di nuovo l'acqua ai convitati, giacchè questi,

per mangiare, si servivan delle mani; poi si portavano le seconde mense (αἱ δεύτεραι τράπεζαι). A questo punto cominciava il simposio (τὸ συμπόσιον, lat. *convivium*), nel quale si dava gran parte al bere. I servi riempivan di frequente le tazze dei convitati, con vino (ὁ οἶνος) misto ad acqua (τὸ ὕδωρ) (generalmente si mescolavano due parti di acqua ed una di vino), che attingevano da grandi vasi, detti crateri (οἱ κρατῆρες). Durante il simposio tutti si abbandonavano alla letizia, nè sempre si mantenevano nei giusti limiti: sicchè non fa maraviglia che in certi luoghi, come a Sparta, il simposio non fosse permesso. Dopo il pranzo, che si prolungava assai, i familiari se



Fig. 37. - Varie fogge di vesti.

n'andavano di solito a dormire, dopo aver fatto però accompagnare gli invitati alle rispettive case da servi muniti di fiaccole.

Le vesti (αἱ ἐσθῆτες) dei Greci erano assai modeste, nè quelle maschili differivano gran che da quelle femminili. Fra le prime ricordiamo la tunica (ὁ χιτών), di lana o di tela, senza maniche, stretta alla vita, sopra la quale si indossava generalmente un mantello (τὸ ἱμάτιον), a forma di scialle rettangolare, che tuttavia non impediva i movimenti del braccio destro. Le donne, sopra la tunica, assai più piccola (τὸ χιτώνιον), solevano indossare l'ἱμάτιον oppure uno speciale mantello, detto *πέπλος*, d'origine dorica, che lasciava le braccia interamente nude.

Uscendo di casa i Greci di rado si coprivano il capo, nè sempre facevano uso di calzature (τὰ ὑποδήματα), ma fra queste era assai comune il sandalo (τὸ σάνδαλον), che si legava alle gambe con piccole e sottili cinghie.

Il letto vero e proprio (*ἡ κλίνη*), nelle case dei signori, era assai spesso ornato di fregi d'oro o d'avorio. I ricchi dormivano sopra un materasso sorretto da cinghie e si coprivano con ogni sorta di coperte (*τὰ στρώματα*); i poveri si sdraiavano sopra pelli distese per terra.

Particolare importanza diedero le donne greche al loro abbigliamento (*ὁ κόσμος*), per il quale eran provviste d'ogni specie di gioielli.

1\. - *τὸ οἴκημα, ατος* (opp. *τὸ δωμάτιον, ου*): la stanza.
ὁ θησαυρός, οῦ: il ripostiglio.
ἡ κιβωτός, οῦ: lo scrigno, la cassa.
ἡ ἀποθήκη, ης (opp. *τὸ ταμιεῖον, ου*): la dispensa, il ripostiglio.
ὁ ταμίας, ου: il dispensiere.
ἡ ταμία, ας: la dispensiera.
ἡ ἐσχάρα, ας: il focolare; *anche* il focolare sacrificale.
ἡ ἑστία, ας: il focolare domestico.
ὁ μάγειρος, ου: il cuoco.
ὁ ἰπνός, οῦ: il forno (lat.: *furnus*), il fornello.
ἡ χύτρα, ας: la pentola.
τὸ ἀγγεῖον, ου: il vaso.
ὁ κέραμος, ου: il vaso di terra.
ὁ κεραμεύς, έως: il vasaio.

2\. - *ἡ τράπεζα, ης*: la tavola, la mensa.
τὸ ποτήριον, ου: il vaso da bere.
ὁ ἀμφορεύς, έως: l'anfora (a due anse).
ἡ κύλιξ, κος: la tazza, la coppa.
ὁ κρατήρ, ῆρος: il cratere.
τὸ ὕδωρ, ατος: l'acqua.
ὁ οἶνος, ου: il vino.

3\. - *ἡ ἕδρα, ας*: la sedia.
ὁ θρόνος, ου: la sedia (a braccioli).
ὁ κλισμός, οῦ: la sedia (a sdraio).
ὁ δίφρος, ου: lo sgabello.

4\. - *τὸ ἀκράτισμα, ατος*: la colazione (della mattina).
τὸ ἄριστον, ου: la colazione (del mezzogiorno).
τὸ δεῖπνον, ου: il pranzo, il banchetto.
ὁ σύνδειπνος, ου: il commensale.
αἱ δεύτεραι τράπεζαι, ῶν: le seconde mense.
τὸ συμπόσιον, ου: il simposio.
ὁ συμποσίαρχος, ου: il re del simposio.

5\. - *ὁ θάλαμος, ου*: la camera nuziale.
ὁ ἀμφιθάλαμος, ου: la camera da letto (*riservata ai figli*).
ἡ κλίνη, ης: il letto.
ὁ ὕπνος, ου: il sonno.
ἡ εὐνή, ῆς: il giaciglio.
τὰ στρώματα, ων: le coperte.

6\. - *ὁ κόσμος, ου*: l'ornamento, l'abbigliamento.
κοσμητικός, 3: atto ad adornare.
τὸ κάτοπτρον, ου: lo specchio.
ὁ κτείς, ενός: il pettine.
ὁ στρεπτός, οῦ: la collana.
τὸ ψέλιον, ου: il braccialetto.
ὁ δακτύλιος, ου: l'anello; *anche* il sigillo.
ἡ ῥιπίς, ίδος: il ventaglio.
ἡ σκιάς, άδος (opp. *τὸ σκίρον, ου*): l'ombrello.

7\. - *ἡ ἐσθής, ῆτος*: la veste, l'abito.
ὁ χιτών, ῶνος: la tunica.
τὸ ἱμάτιον, ου: il mantello.
ὁ τρίβων, ωνος: il mantello grossolano (*propr.*: trito, logoro).
ὁ πέπλος, ου: il peplo, il mantello (femminile).
τὸ ὑπόδημα, ατος: la scarpa, la calzatura.
τὸ σάνδαλον: il sandalo.
ὁ πῖλος, ου: il cappello (*a forma di mezzo uovo*).
ὁ πέτασος, ου: il cappello (*a larghe tese*).
ἡ καυσία, ας: il cappello (*per il sole*).

Verbi.

1. - *ϑησαυρίζω*: deposito nel ripostiglio.
τηρέω: metto in serbo, conservo.
ὀψοποιέω: fo da cucina.
2. - *τραπεζοποιέω*: apparecchio la tavola.
*χέω**: verso.
οἰνοχοέω: verso il vino.
3. - *κάϑημαι**: siedo.
4. - *ἀκρατίζομαι*: faccio colazione.
ἑστιάω: accolgo ospitalmente, convito.
δειπνέω: pranzo.
δειπνοποιέω: apparecchio il pranzo.
οἰνοποτέω: bevo il vino.
5. - *ὑπνομαχέω*: combatto col sonno.
εὐνάζομαι: vado a letto.
*κατακλίνω** opp. *κατακοιμίζω*: metto a letto uno (*τινά*); *med.*: mi adagio, mi corico.
κοιμάω: addormento; *pass.* mi metto a dormire.
*καϑεύδω**: dormo.
*ἀποκαϑεύδω**: dormo fuori di casa.
6. - *κοσμέω*: orno, adorno.
κατοπτρίζομαι: mi guardo allo specchio.
κτενίζομαι: mi pettino.
ῥιπίζω: faccio vento.
σκιάζω: copro di ombra, velo.
7. - *ἐνδύω**: vesto; *med.* indosso (lat.: *induo*).
*ἐκδύω**: svesto; *med.* mi svesto (lat. *exuo*).
*περιβάλλομαι**: m'infilo, indosso (un vestito).
*ὑποδέω**: lego di sotto, calzo; *med.* mi calzo.
πιλοφορέω: porto il cappello.

Frasi.

1. - *τὸ εἰς τρυφὴν κατεσκευασμένον οἴκημα*: l'appartamento di gala.
2-4. - *εἰς ἄριστον καλέω**: invito a colazione.
κατακλίνομαι ἐπὶ δεῖπνον*: mi adagio a banchetto.
ἀνάκειμαι δειπνῶν*: sono a tavola.
ἐπὶ τῇ κύλικι: mentre si sta bevendo.
ἀνίσταμαι ἐκ τοῦ δείπνου* opp. *ἀπὸ δείπνου γίγνομαι**: mi alzo da tavola.
5. - *ἡ ἡμέρα κλίνει**: il giorno muore.
*ἐπὶ τὸ χεῖρον κλίνω** (*metaf.*): mi volgo al peggio (lat.: *peiora sequor*).
*εἰς ὕπνον ὑποφέρομαι**: son preso dal sonno.
καϑ' ὕπνον: dormendo.
ποῖόν τινα ὕπνον ἐκοιμῶ;: come hai dormito?
βαϑὺν ὕπνον κοιμῶμαι: dormo alla grossa.
*κλίνην στρώννυμι**: rifò il letto.
6. - *κόσμῳ*: in ordine.
κατὰ κόσμον: come si conviene.
ῥιπίζω πῦρ: soffio nel fuoco (*letter.*: ventilo il fuoco).
7. - *περιτίϑεμαι**, *περιαιροῦμαι* τὸν πῖλον*: mi metto, mi levo il cappello.
*τὸν ἀριστερὸν πόδα ὑποδύω**: calzo il piede sinistro.

Proposizioni.

1. - Il servo[19] porta[10] al (*εἰς* con l'*accus.*) padrone[19] la chiave[19] dello scrigno.

2. - Nella (*ἐν* col *dat.*) dispensa è il vino, sulla (*ἐπί* col *dat.*) tavola le tazze e l'anfora.

3. – Sopra (*ἐπί* col *dat.*) il fornello la pentola gorgoglia (*βορβορύζω*).

4. – Pesanti[10] coperte le ancelle[19] distendono[24] sopra (*ἐπί* col *dat.*) il letto nella (*ἐν* col *dat.*) camera nuziale.

5. – I Persiani (*οἱ Πέρσαι*) portano (*ἀμπέχομαι**) spesso[16] collane intorno (*περί* con l'*accus.*) al collo[10] e braccialetti intorno alle mani[10].

6. – Di rado (*ὀλιγάκις*) anche (*καί*) fuori di casa[19] i Greci (*οἱ Ἕλληνες*) portavano il cappello; ma (*δέ* posposto) per (*ἵνα* con l'*ottat.*) proteggere (*φυλάσσω**) il capo[9] dai (*ἀπό* col *genit.*) raggi[17] del sole[17], gli uomini[12] talvolta[16] usavano (*χράομαι** col *dat.*) il cappello [a larghe tese], le donne[12] l'ombrello.

7. – Il portico[19], che (*ὅς*, 3) circondava (*κύκλῳ περιέχω**) il cortile[19] della casa[19], d'inverno[16] riparava (*φυλάσσω**) le stanze attigue (*ἐπικείμενος**, 3) dal (*ἀπό* col *genit.*) freddo[3], d'estate[16] dal caldo[3].

8. – Ieri[17] mio (*μοῦ* posposto all'*artic.*) padre[12] condusse (*ἄγω**) gli amici[13] a (*εἰς* con l'*accus.*) pranzo.

9. – I commensali attesero (*περιμένω**) invano (*μάτην*) le seconde mense e il simposio.

10. – Mentre si sta bevendo, il cantore (*ὁ ῥαψῳδός*) diletta (*εὐφραίνω*) col canto (*dat.*: *ἡ ᾠδή, ῆς*) i commensali.

11. – I servi[19] mescolavano (*κεράννυμι**) nei (*ἐν* col *dat.*) crateri acqua e vino: poi[16] empivano (*πληρόω*) le tazze dei commensali.

12. – Apertasi[19] la porta[19] (*genit. assol.*), vedemmo[9] sotto (*ὑπό* col *dat.*) il portico[19] il padrone[19] che dormiva (*partic.*) sdraiato (*κατακλίνομαι**) sopra (*ἐν* col *dat.*) una sedia.

13. - Alzatomi da tavola, poichè (ἐπεί) invano (μάτην) combattevo col sonno, mi coricai.

14. - Come avete dormito, fanciulli[12]?

15. - La padrona[19], guardandosi allo specchio, si pettinò; poi[16] s' infilò la tunica e il mantello, ed uscì di casa[19].



Fig. 38. - Acconciature femminili.

XXI.

IL MERCATO.

Il mercato (ἡ ἀγορά), una piazza nel mezzo della città che aveva ai lati gli edifici pubblici e i templi principali, era presso i Greci il luogo dove i cittadini convenivano per contrattare affari d'ogni genere, e, possiam dire, il centro della vita pubblica. Ivi si aprivano numerose le botteghe degli operai e degli artefici; ivi trovavansi le tavole dei banchieri; ivi si davan convegno il commerciante all'ingrosso (ὁ ἔμπορος, lat. *mercator*) e il commerciante al minuto (ὁ κάπηλος, lat. *caupo*) ed affluivano altresì quanti oziosi, usciti di casa dopo la colazione della mattina, provavan diletto nell'assistere ad una vita tanto intensa e variata.



Fig. 39. - Hermes.

Il mercato era affollatissimo, com' è naturale, dalle 9 alle 12 di ogni giorno: a mezzogiorno, l'ora della colazione, tutti sospendevano i loro traffici (ἀγορᾶς διάλυσις) e rientravano nelle loro case.

Dio del commercio e della mercatura era per i Greci Hermes (ὁ Ἑρμῆς), il versatile araldo di Giove, il *Mercurius* dei Romani; e come dio del commercio l'alato Hermes era rappresentato in forma di un ben destro giovane, recante in mano una borsa.

Al tempo di Solone (594 a. C.) le principali monete coniate in argento (quelle d'oro e di rame furon poco usitate), erano: il daríco (ὁ δαρεικός, circa 20 lire oro di nostra moneta) d'origine persiana, così detto perchè recava impressa l'effige del re Dario, lo statère (ὁ στατήρ, circa lire 19,60), la dramma attica (ἡ δραχμή, circa lire 0,97) e la doppia dramma che servivano da unità monetaria, e infine l'obolo (ὁ ὀβολός) del

valore di circa 16 centesimi, quell'obolo che i defunti dovevano portare in bocca per compensare dell'ultimo loro viaggio il nocchiero della *livida palude* (v. N. 15).



Fig. 40. - La dramma attica del V sec.

La somma di 100 dramme costituiva una mina (*ἡ μνᾶ*, circa lire 98), la somma di 60 mine e cioè di 6000 dramme costituiva il talento attico (*τὸ τάλαντον*, circa lire 5880); di fatto nè la mina nè il talento furono mai coniati, perchè, com'è facile pensare, sarebbero riusciti troppo pesanti.

L'invenzione delle monete spetta alla Lidia; le più antiche monete sono gli statèri di Creso. Del secolo VII le monete greche più antiche son quelle di Egina, che portano inciso l'emblèma della tartaruga.

1. - *ἡ ἀγορά, ᾶς*: il mercato.
   ἀγοραῖος, 2: del mercato.
   τὸ ἐμπόριον, ου: il mercato, il commercio.
   ἐμπορικός, 3: mercantile, attinente al commercio.
   ὁ ἔμπορος, ου: il commerciante (all'ingrosso), il mercatante.
   ἡ ἐμπορία, ας: il commercio (all'ingrosso).
   ὁ κάπηλος, ου: il commerciante (al minuto), il rivendugliolo.
   ἡ καπηλεία, ας: il commercio (al minuto).
2. - *τὸ ὤνιον, ου*: la merce; *τὰ ὤνια*, le merci, le vettovaglie (lat.: *venalia*).
   ὠνητός, 3, opp. *ὤνιος*, 2 e 3: in vendita, che si può acquistare (lat.: *venalis*).
   ἡ τιμή, ῆς: il prezzo.
   τίμιος, 3: di gran prezzo
   ἡ ἀξία, ας: il valore, il
   ἄξιος, 3: degno, del valore
   ἡ εὐτέλεια, ας: il buon mercato.
   εὐτελής opp. *εὔωνος*, 2: a buon mercato.
   πολυτελής, 2: caro, che costa assai, sontuoso, splendido.
   τὸ εὐτελές, οῦς: la frugalità, la semplicità.
3. - *ἡ ὤνησις, εως*: la compra.
   ὁ ὠνητής, οῦ: il compratore.
   ἡ συνθήκη, ης: il contratto.
   ἡ διάλυσις, εως: la ricevuta.
   ἡ πώλησις, εως opp. *ἡ πρᾶσις, εως*: la vendita.
   ὁ, ἡ πρατήρ, ῆρος: il venditore, la venditrice.
4. - *τὸ νόμισμα, ατος*: la moneta.
   τὸ χρυσίον, ου: la moneta (d'oro).
   τὸ ἀργύριον, ου: la moneta (d'argento).
   ὁ ἀργυροκόπος, ου e *ὁ χαράκτης, ου*: il monetario.
   ὁ παραχαράκτης, ου: il falso monetario.
   τὸ τάλαντον, ου: il talento.
   ταλαντιαῖος, 3: che vale un talento.
   διτάλαντος, 2: che vale due talenti.
   τριτάλαντος, 2: che vale tre talenti.
   ἡ μνᾶ, ᾶς: la mina.
   ὁ δαρεικός, οῦ: il darico.
   ὁ στατήρ, ῆρος: lo statère.
   ἡ δραχμή, ῆς: la dramma.
   δραχμαῖος, 3: del peso di una dramma.
   ὁ ὀβολός, οῦ: l'obolo.
   ὁ χαλκοῦς, οῦ: il calco (*moneta di*

rame, del valore di due centesimi).

5. - *τὸ κέρδος, ους*: il guadagno.
κερδαλέος, 3: che dà guadagno.
ἡ φιλοκέρδεια, ας: l'avidità di guadagno.

τὸ ἐλάσσωμα, ατος: la rimessa, la perdita.
τὸ ὀφείλημα, ατος e *τὸ χρέος, ους*: il debito.
ὑπέρχρεως, 2: pieno di debiti.

Verbi.

1. - *ἀγοράζω*: frequento il mercato.
ἐμπορεύομαι: esercito la mercatura.
καπηλεύω: sono un piccolo commerciante, rivendo; falsifico.

2-3. - *ὠνησείω*: ho desiderio di comprare.
*ὠνέομαι** e *ἀγοράζομαι*: compro (al mercato).
*ἐκτίνω** e *ἀποδίδωμι**: pago.
πωλέω e *πιπράσκω**: vendo.

4. - *χρυσοποιέω*: lavoro l'oro.
ἀργυροκοπέω e *κόπτω**: batto moneta.
χαράσσω: incido, batto.
χαλκεύω: lavoro in bronzo.

5. - *κερδαίνω**: guadagno, ricavo.
χρηματίζομαι: guadagno (nel commercio).
φιλοκερδέω: sono intento al guadagno.
*ὀφείλω** e *χρεωστέω*: devo ad uno q. c. (*τινί τι*); *ὀφείλεται* (*impers.*): si deve. L'*aor* II *ὤφελον* corrisponde al lat. *utinam*.

Frasi.

1. - *οἱ ἐκ τῆς ἀγορᾶς*: i mercatanti.
οἱ ἀγοραῖοι θεοί: gli dèi protettori del mercato.
ἀμφὶ opp. *περὶ ἀγορὰν πλήθουσαν*:
ἀγορᾶς πληθούσης:
ἐν ἀγορᾷ πληθούσῃ: — dalle 9 alle 12 (*letter.*: nell' ora in cui il mercato è più affollato).
ἀγορᾶς διάλυσις: il mezzogiorno (*propr.*: l'ora in cui finisce il mercato).
μάχην καπηλεύειν: far guerra per amor di guadagno (lat.: *bellum cauponari*).

2. - *ὠνὴν* (*ὤνησιν*) *ποιοῦμαι*: faccio una compra.

3. - *πριάμενος** *ἔχω** *τι*: ho comprato q. c.
πολλοῦ: a caro prezzo.
ὀλίγου opp. *μικροῦ*: a buon prezzo.
συνθήκην ποιοῦμαι πρός τινα: concludo un affare con uno (*letter.*: faccio un contratto con uno).
*ὤνιον ἔχω** *τι*: ho q. c. da vendere.
*ὤνιον προτίθημι** *τι*: metto in vendita q. c.

4. - *μνᾶ ἀτελής*: il guadagno netto d'una mina.

5. - *εἰς πίστιν*: a credenza.
*χρέα λαμβάνω** opp. *δανείζομαι ἀργύριον*: faccio debiti.
ἡ τῶν χρεῶν διάλυσις: il pagamento dei debiti.
*τὸ ὀφειλόμενον** *ἐκτίνω** opp. *τὰ χρέα ἀποδίδωμι**: pago i debiti.

Proposizioni.

1. – I contadini[22] portano[1c] al (*εἰς* con l'*accus.*) mercato i prodotti del suolo[7] ed ivi (*ἐνταῦθα*) comprano merci.

2. – Anche (*καί*) i mercatanti hanno (= anche ai m. sono) dèi protettori del mercato.

3. – Le monete erano in (ἐν col *dat.*) Grecia (Ἑλλάς, άδος) per lo più [16] d'argento (ἀργυροῦς, 3).

4. – Un talento vale (δύναμαι*) sessanta (ἑξήκοντα) mine, una mina cento (ἑκατόν) dramme, una dramma sei (ἕξ) oboli.

5. – Non sempre [16] nel (ἐν col *dat.*) commercio [c']è guadagno; ma (δέ posposto) spesso [16] rimessa, e [vi] sono commercianti pieni di debiti.

6. – Al (εἰς con l'*accus.*) mercato convengono (συνέρχομαι*) commercianti [all' ingrosso] e rivenduglioli; ivi (ἐνθάδε) si fa la compra e la vendita delle merci.

7. – Chi (ὅστις, 3) desidera (ἐπιθυμέω) merci a buon prezzo, va [10] al (εἰς con l'*accus.*) mercato di buon'ora [17].

8. – Noi (ἐγώ, μοῦ) compriamo a caro prezzo le stesse (ὁ αὐτός, 3) merci, che (ὅς, 3) tu (σύ) compri a buon prezzo.

9. – Gli eliasti [28] ricevevano (λαμβάνω*) [come] mercede [32] due (δύο) o (ἤ) tre (τρεῖς) oboli al (κατά con l'*accus.*) giorno [17].

10. – Si chiamavano (καλέω*) daríci le monete che avevano (*partic.* ἔχω*) l'effige [23] del re [26] Dario (ὁ Δαρεῖος, ου).

11. – Concluso l'affare (*genit. assol.*), ho ricavato il guadagno netto d'una mina.

12. – L'avidità del guadagno spesso [16] suol condurre alla rovina (*aor.*: ἀπόλλυμι*) i commercianti.

13. – Talvolta [16] le merci si vendono a credenza; ma (δέ posposto) [vi] sono (= è) di quelli che (οἵ), avendo fatto debiti, non [li] pagano.

14. – Dicono (λέγω*) che i Lidi (οἱ Λυδοί, ῶν) abbiano battuto (*aor.*: κόπτω*), primi [16] degli uomini [12], monete d'oro e d'argento.

15. – Nei (ἐν col *dat.*) « daríci » era ritratta [23] la testa [9] di Atena (ἡ Ἀθηνᾶ, ᾶς), una nottola [6] ed un vaso [20]; nello « statère » la Vittoria [34] che solleva (*partic. aor.*: ἵστημι*) un trofeo [34].

XXII.

VITA E OCCUPAZIONI CAMPESTRI.

Non molto diversa da quella di oggidì era in Grecia la vita dei campi (*οἱ ἀγροί*). I possidenti abitavano per lo più in città, ma si recavano al mattino in campagna a sorvegliare i lavoratori (*οἱ ἐργάται*) oppure a dare gli ordini ai castaldi (*οἱ οἰκονόμοι*). Gli agricoltori (*οἱ γεωργοί*) attendevano a molte occupazioni, secondo le stagioni, servendosi di attrezzi (*τὰ σκεύη*) analoghi a quelli che sono in uso anche oggi. D'inverno volgevano la terra con l'aratro (*τὸ ἄροτρον*), che dapprima non fu che un ramo d'olmo ricurvo, oppure con la vanga (*ἡ σκαπάνη*), e poi procedevano alla semina (*ἡ σπορά*); d'estate attendevano alla mietitura (*ὁ θερισμός*), d'autunno alla vendemmia (*ὁ τρυγητός*) e alla raccolta delle altre frutta.

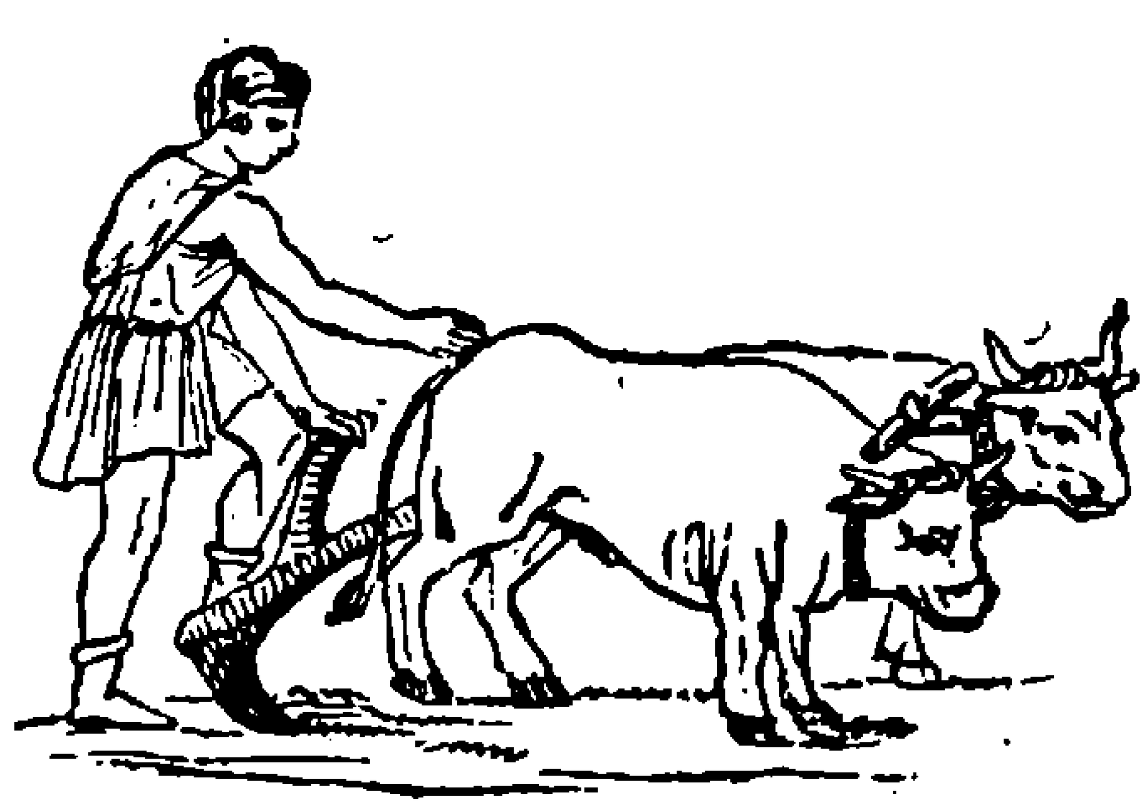


Fig. 41. - Aratro primitivo.

A lavorare le terre erano adibiti, anche nell'Attica, buona parte dei servi e specialmente quelli che non si dimostravano atti agli uffici domestici.



Fig. 42. - Pescatore.

Molte altre però erano le occupazioni della campagna, indipendentemente dalla cultura dei campi (*ἡ ἐργασία*). Erano ad esempio molto diffuse in ogni parte della Grecia l'apicultura (*ἡ μελισσοτροφία*), la pastorizia (*ἡ ποιμενική*) e l'allevamento dei cavalli (*ἡ ἱπποτροφία*), che aveva stretta attinenza con le necessità della guerra.

La caccia (*ἡ κυνηγετική*) e la pesca (*ἡ ἁλιευτική*) erano infine due occupazioni che accoppiavano l'utile e il dilettevole; ma alla caccia attendevano i cittadini e i liberi, come quella che, richiedendo il concorso dell'ingegno e dell'esperienza, era considerata come un'efficacissima preparazione alla guerra; la pesca invece era comunemente riguardata come un'occupazione da schiavi.

1. - *ὁ ἀγρός, οῦ*: il campo; *pl.* la terra coltivabile.
   ἡ ἀγροικία, ας: la rusticità, il soggiorno in campagna.
   ἀγροῖκος (opp. *ἄγροικος*), 2: rustico, campestre; *ὁ ἀγροῖκος, ου*: il contadino.
   τὸ χωρίον, ου: il podere.
   ἡ κώμη, ης: il villaggio.
   ἡ καλύβη, ης: la capanna.
2. - *ἡ γεωργία, ας*: l'agricoltura.
   ὁ γεωργός, οῦ: l'agricoltore, il contadino.
   γεωργικός, 3: spettante all'agricoltura.
   ὁ μισθωτής, οῦ: l'affittuario.
   ὁ μισθωτός, οῦ: il mercenario.
   ὁ μισθός, οῦ: la mercede.
   ὁ οἰκονόμος, ου: l'amministratore, il castaldo.
   ἡ ἐργασία, ας: il lavoro, la cultura dei campi.
   ὁ ἐργάτης, ου: il lavoratore, l'operaio.
   τὸ ἔργον, ου: l'opera.
   ὁ πόνος, ου: la fatica.
   τὸ πρᾶγμα, ατος: l'affare, l'azione, la cosa.
   ἡ πραγματεία, ας: l'occupazione, il lavoro faticoso.
3. - *τὰ σκεύη, ῶν* (opp. *τὰ ἐργαλεῖα, ων*): gli attrezzi, gli arnesi.
   τὸ ἄροτρον, ου: l'aratro.
   τὸ δρέπανον, ου: la falce.
   ἡ σκαπάνη, ης: la vanga.
   ἡ δίκελλα, ης: la zappa.
   ἡ μύλη, ης: la mola.
   ὁ ληνός, οῦ: il torchio.
   ἡ ἅμαξα, ης: il carro da trasporto.
4. - *ὁ τρυγητός, οῦ*: la vendemmia.
   ὁ τρυγητής, οῦ: il vendemmiatore.
   ὁ θερισμός, οῦ: la mietitura.
   ὁ θεριστής, οῦ: il mietitore.
   ὁ ἄλετος, ου: la macinazione.
   ἡ μελισσοτροφία, ας: l'apicultura.
   ὁ μελισσουργός, οῦ: l'apiaio, chi governa le api.
   ἡ ἱπποτροφία, ας: l'allevamento dei cavalli.
   ἡ ἱππόστασις, εως: la stalla dei cavalli.
   ὁ ἱπποκόμος, ου: lo staffiere, il palafreniere.
   φίλιππος, 2: amante dei cavalli.
   ὁ ὀνηλάτης, ου: l'asinaio.
   ἡ ποιμενική, ῆς: la pastorizia.
   ὁ βουκόλος, ου: il pastore dei buoi.
   ὁ συβώτης, ου: il pastore dei porci, il porcaro.
   ὁ αἰπόλος, ου: il pastore delle capre.
   ὁ νομεύς, έως (anche *ὁ ποιμήν, ένος*): il pastore delle pecore.
   ἡ νομή, ῆς: il pascolo.
5. - *ἡ θήρα, ας*: la caccia.
   ὁ θηρευτής, οῦ: il cacciatore.
   θηρευτικός, 3: relativo o buono alla caccia.
   τὸ ἴχνος, ους: l'orma, la traccia.
   ὁ ἰχνευτής, οῦ: colui che segue la traccia, l'esploratore.
   ἡ κυνηγεσία, ας: il cacciare, la caccia (coi cani).
   ὁ κυνηγέτης, ου (anche *ὁ κυνηγός, οῦ*): il cacciatore, colui che conduce i cani alla caccia.

ἡ κυνηγετική, ῆς: l'arte della caccia, la caccia.
κυνηγετικός, 3: che appartiene alla caccia o al cacciatore.
ἡ ἄγρα, ας: la cacciagione, la selvaggina.
6. - *ἡ ἁλιευτική, ῆς*: l'arte della pesca, la pesca.
ὁ ἁλιεύς, έως: il pescatore.
ἁλιευτικός, 3: peschereccio.
τὸ δίκτυον, ου: la rete (da pesca o da caccia).
τὸ ἀμφίβληστρον, ου: il giacchio (lat.: *iaculum*).

Verbi.

1. - *οἰκέω*: abito.
περιοικέω: abito nel contado.
2. - *σπείρω**: semino.
γεωργέω: coltivo la terra.
πονέω: lavoro, fatico.
*ἐργάζομαι**: lavoro.
πραγματεύομαι περί τι: m'occupo premurosamente di q. c.
πράσσω τι*: faccio una cosa, tratto un affare.
*εὖ, κακῶς πράσσω**: sto bene, sto male.
μισθόω e *ἀπομισθόω*: do in affitto, concedo per mercede; *med.*: prendo in affitto, a nolo.
ἀπολαύω: ricavo.
3. - *ἀρόω*: aro.
*σκάπτω**: vango, scavo, zappo.
4. - *τρυγάω*: vendemmio.
θερίζω: raccolgo la messe (o i frutti estivi), mieto.
ἀμάω: mieto.
*ἀλέω**: macino.
ἱπποτροφέω: alimento, mantengo cavalli.
ψήχω: striglio.
ποιμαίνω: pascolo, guido al pascolo.
5. - *θηράω* e *θηρεύω*: caccio, vado alla caccia.
κυνηγετέω: caccio, perseguito.
6. - *ἁλιεύω* e *ἁλιεύομαι* (opp. *ἰχθῦς ἀγρεύω*): pesco.
ἰχθυοφαγέω: mangio pesci.

Frasi.

1. - *κρόμυον καὶ κυάμους τρώγω**: mangio cipolle e fave.
2. - *δίδωμι* ἐπὶ μισθῷ*: do in affitto.
ἀπομισθόω χωρίον ἐπὶ δέκα ἔτη: affitto un podere per dieci anni.
*καλῶς ἀποτελέω**: conchiudo un affare vantaggioso.
*τὰ ἡμῶν πράγματα δεινῶς ἔχει**: i nostri affari vanno a rovescio.
πολλοῦ πόνου ἐστί μοι τοῦτο τὸ ἔργον*: quest'opera mi costa molta fatica.
3. - *δρεπάνῳ τέμνω** (opp. *κόπτω**) *τι*: falcio q. c.
ἅμαξα σίτου: un carro [carico] di grano.
4. - *ἔργα καὶ ἡμέραι*: «opere e giorni». Così è intitolato il poemetto d'Esiodo (800 a. Cr.), che tratta delle opere campestri e dei giorni adatti al lavoro.
μισθώσασθαι ἵππον: noleggiare un cavallo.
ὁ ἵππος πολλοῦ ἠγοράσθη: il cavallo costò molto.
τὰ τῶν ἵππων σκεύη: i fornimenti dei cavalli.
5. - *ἐλπίδα τίθημι* τῇ κυνηγεσίᾳ*: spero nell'esito della caccia.
μετ' ἴχνια (opp. *ἴχνη*) *τινὸς βαίνειν**: seguire l'orma di qualcuno.
*τὰ δίκτυα ἵστημι**: colloco le reti.
ἐκπετάννυμι τὰ δίκτυα*: stendo le reti.
6. - *τὰ δίκτυα καθίημι**: getto le reti.
ἐμπίπτω εἰς τὸ δίκτυον*: cado nella rete.

Proposizioni.

1. - Le occupazioni degli agricoltori sono varie (*διάφορος*, 2).

2. - Gli operai stanno bene quando (*ὅτε*) lavorano.

3. - Il palafreniere striglia, alimenta e cavalca[5] i cavalli[5].

4. - Il soggiorno in campagna è utile[5] agli agricoltori, ai cacciatori e ai pastori.

5. - Anche (*καί*) l'apicultura è un'occupazione campestre, come (*ὥς*) la pastorizia e la caccia.

6. - I contadini col lavoro (*dat.*) ricaveranno dalla (*ἐκ* col *genit.*) terra molte cose (*πολύς*, 3) utili[5] alla vita[11].

7. - Sul (*ἐπί* col *genit.*) carro da trasporto il contadino portava (*φέρω**) alla (*εἰς* con l'*accus.*) capanna aratri, vanghe, zappe e un torchio.

8. - Gli agricoltori areranno i campi con l'aratro (*dat.*), mieteranno le spighe[7] con la falce e macineranno il frumento[7] con la mola.

9. - I pesci nuotano[2] nei (*ἐν* col *dat.*) fiumi[2] e nel mare[2], ma (*ἀλλά*) cadono nelle reti dei pescatori.

10. - Vivendo[11] nei (*ἐν* col *dat.*) villaggi, anche (*καί*) con una piccola[18] mercede (*dat.*) gli operai staranno bene

11. - Nel (*ἐν* col *dat.*) pascolo vedemmo[9] il pastore dei buoi, il pastore dei porci e il pastore delle capre.

12. - La vendemmia e la mietitura compenseranno (*ἀνταποδίδωμι**) ai lavoratori le fatiche e le opere dell'agricoltura.

13. - L'affittuario abitava nel contado, avendo preso in affitto molti (πολύς, 3) poderi.

14. - L'asinaio condurrà (εἰσάγω*) col carro (*dat.*) gli arnesi, coi quali (*dat.*) i mietitori raccoglieranno le messi.

15. - Seguendo le orme dell'esploratore tu caccerai molta (πολύς, 3) selvaggina.

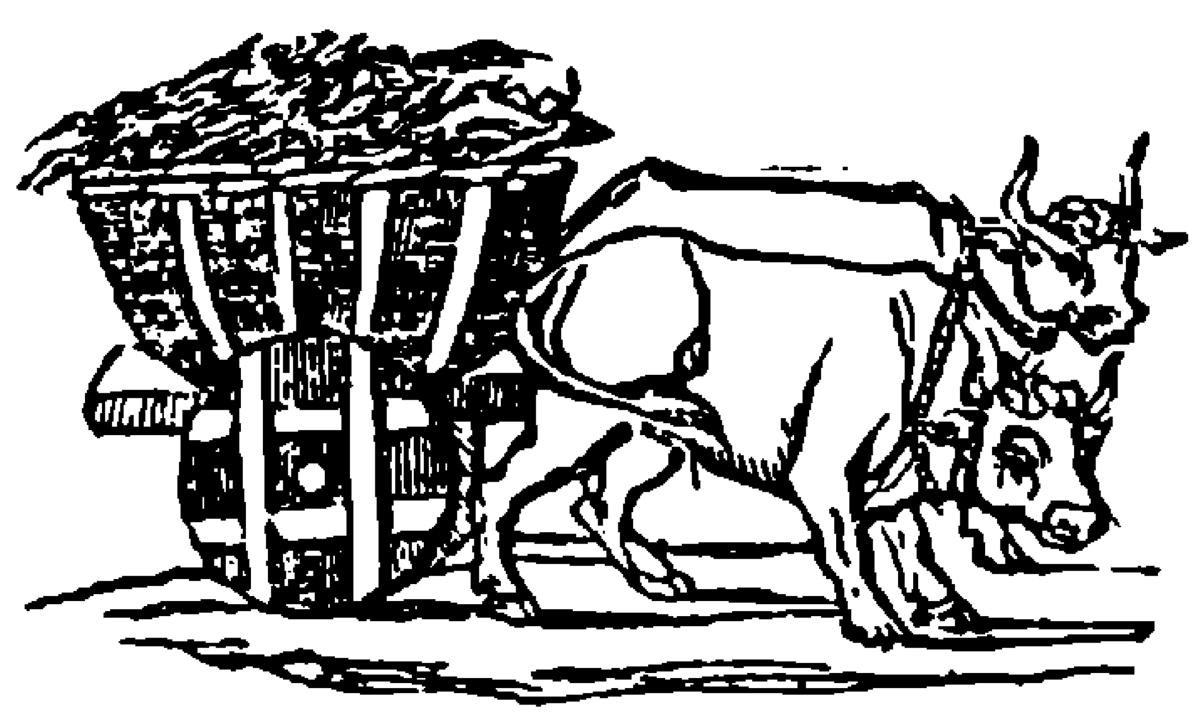


Fig. 43. - Carro campestre.

XXIII-XXIV.

ARTI E MESTIERI.

I Greci distinguevano le arti o professioni in arti liberali (*ἐλευθέριοι τέχναι*) ed arti mercenarie (*βάναυσοι τέχναι*) ma, a dir vero, essi in ogni tempo si mostrarono avversi come al commercio così ad ogni occupazione che determinasse un guadagno.

Lo studio della medicina (v. N. 11), connesso col culto di Asclepio e cresciuto all'ombra dei santuari, fu tenuto in gran conto, del pari che quello della musica (v. N. 36), alla quale si attribuiva un compito morale nella educazione dei cittadini. Nel secolo di Pericle poi, quando l'arte raggiunge il massimo splendore, anche gli artisti, quali noi l'intendiamo, salgono in grande onore e monumenti mirabili abbelliscono ogni città della Grecia.

Al contrario la condizione degli operai, costretti a viver del loro lavoro, fu sempre meschina ed umiliante. Un uomo libero che, pur cedendo alla necessità, attendesse ad un mestiere, veniva considerato pressochè alla stregua degli schiavi: esercitare un mestiere portava anzi, in qualche luogo, alla perdita di determinati diritti politici (*ἡ ἀτιμία*). Non fa punto maraviglia che, per tali motivi, spesso le botteghe fossero esercite da forestieri i quali, se non godevano molta stima, erano tuttavia a ciò autorizzati dallo Stato.

XXIII.

a) Le arti.

Delle arti in genere i Greci ebbero, come si è detto, un concetto vario a seconda del fine che ciascuno si proponeva nel professarle. Della pittura, della scultura e dell'architettura soltanto quest'ultima appare tenuta in giusta considerazione: i pittori e gli scultori furono considerati da meno degli architetti e la loro opera compensata, a quel che sembra, assai modestamente.



Fig. 44.
Afrodite di Milo.

Gli inizi della pittura (*ἡ ζωγραφία*) si ricongiungono alle pitture sui vasi, che in gran copia furon trovati dovunque. In esse si avverte un senso di arte squisita che ben rispecchia l'arte contemporanea. Per incontrare tuttavia pitture di alto valore dobbiamo giungere fino al secolo V, nel quale su tutti primeggia Polignoto di Taso, alla cui opera Atene andò debitrice dell' abbellimento dei principali suoi monumenti.



Fig. 45 - Athena Parthenos di Fidia.

La scultura (*ἡ γλυπτική*) salì a grandi altezze nel secolo V con la scuola ateniese, della quale fu insigne rappresentante Fidia, e con la scuola sicionia alla quale è legato il nome di Policleto.

Infine l' architettura (*ἡ ἀρχιτεκτονική*) progredì nello stesso secolo in modo incredibile, come fan fede gli avanzi che tuttora ci è dato di ammirare per l'Ellade. Particolare menzione meritano, per l'esecuzione sempre più armonicamente perfetta, i templi e in essi il caratteristico elemento architettonico della colonna (*ὁ κίων*).

Nella architettura greca si distinguono tre ordini diversi, contrassegnati ciascuno da un tipo diverso di colonna: il *do-*

rico e l'*ionico*, usati di preferenza, come il vocabolo dice, dai Dori e dagli Joni, e il *corinzio* assai posteriore. La colonna del primo ordine, assai semplice, consta del fusto (ὁ στῦλος) e del capitello (τὸ κιονόκρανον) e non ha base (ὁ πλίνθος): la



Fig. 46. - Niobe.

colonna d'ordine ionico, più snella e graziosa, ha il capitello artisticamente lavorato e poggia sopra una base; infine la colonna d'ordine corinzio, più elegante delle altre, ha la base ed il fusto non dissimili dalla colonna ionica, ma il capitello vi si apre a forma di calice ed è bellamente ornato di un cesto di foglie d'acanto.

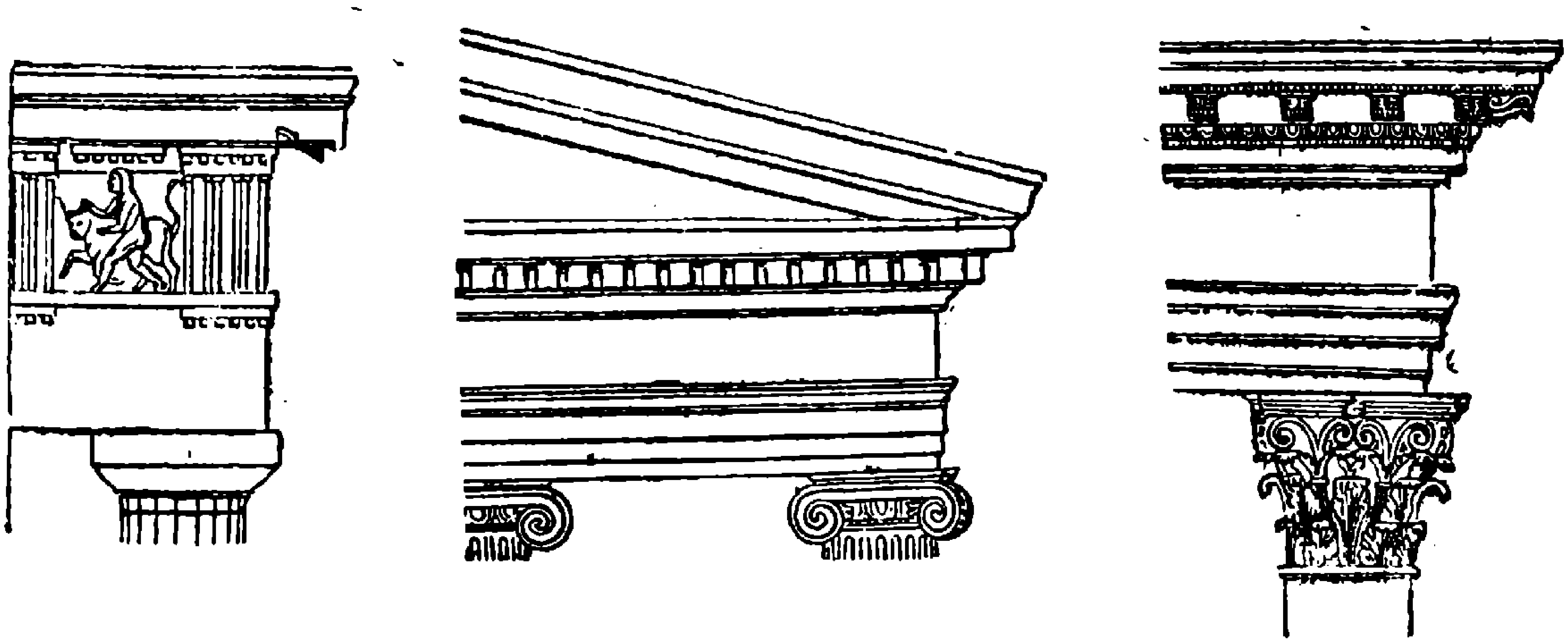


Fig. 47. - Ordine dorico. Ordine ionico. Ordine corinzio.

1. - *ἡ τέχνη, ης* : l'arte, il mestiere.
φιλότεχνος, 2 : amante dell'arte.
ἡ φιλοτεχνία, ας : l'amore per l'arte.
ἄτεχνος, 2 : ignaro dell'arte.
ἡ ἀτεχνία, ας : l'ignoranza dell'arte.
τεχνικός, 3 : attinente all'arte.
ὁμότεχνος, 2 : della stessa arte.
τεχνητός, 3 : fatto con arte.
κατάτεχνος, 2 : artificioso.
οἱ τεχνικοί, ῶν : i periti, gli esperti dell'arte.
ὁ κανών, όνος : la regola (d'arte), la squadra.
ὁ τεχνίτης, ου : l'artefice, l'artigiano.
ὁ δημιουργός, οῦ : l'operaio.

2. - *τὸ ἐργαστήριον, ου* : l'officina, il laboratorio.
τὸ ἔργον, ου : l'opera, il lavoro.
τὸ ἐργαλεῖον, ου e *τὸ ὄργανον, ου* : l'utensile, l'istrumento.
ἡ μηχανή, ῆς : l'invenzione, l'istrumento, la macchina (lat. *machina*).
ἡ μηχανική, ῆς : la meccanica.
μηχανικός, 3 : inventivo, abile.

3. - *ὁ γραφεύς, έως* : / *ὁ ζωγράφος, ου* : } il pittore.
ἡ ζωγραφία, ας : / *ἡ γραφική, ῆς* : } la pittura.
γραφικός, 3 : pittoresco.
ἡ γραφή, ῆς : il dipinto.
ὁ πίναξ, κος : il quadro.
ἡ εἰκών, όνος e *τὸ εἴδωλον, ου* : l'immagine, la figura, l'effige.
τὸ χρῶμα, ατος : il colore.
ὁμόχρους, 2 : dello stesso colore.
ἑτερόχρους, 2 : di colore diverso.
μονόχρωμος, 2 : di un sol colore.
πολύχρωμος, 2 : di più colori.
δύσχρους, 2 : scolorito.
ἄχρους, 2 : senza colore.

4. - *ὁ ἀνδριαντοποιός, οῦ* e *ἀγαλματοποιός, οῦ* : lo scultore.
ἡ ἀνδριαντοποιία, ας : la scultura.
ἡ γλυπτική, ῆς : la scultura, l'intaglio.
τὸ γλυφεῖον, ου : lo scalpello, il bulino.
τὸ μοχλίον, ου : la leva.
ὁ ξυλογλύφος, ου : lo scultore (in legno).
ὁ λιθογλύφος, ου : lo scultore (in pietra).
ὁ λιθοκόπος, ου : lo scalpellino.
ὁ λίθος, ου : la pietra, il marmo.
λευκόλιθος, 2 : di marmo bianco.
τὸ ἄγαλμα, ατος : la statua.
πλαστικός, 3 : scultorio.

5. - *ὁ ἀρχιτέκτων, ονος* : l'architetto.
ἡ ἀρχιτεκτονική, ῆς : l'architettura.
ἀρχιτεκτονικός, 3 : architettonico.
ὁ κίων, ονος : la colonna.
τὸ ἐπιστύλιον, ου : l'architrave.
τὸ κιονόκρανον, ου : il capitello.
ὁ στῦλος, ου e *τὸ σῶμα, ατος* : il fusto.
ὁ πλίνθος, ου : la base.

Verbi.

1. - *τίκτω** : creo.
τεχνάζω (= *τεχνάω*) : produco con arte ; *med.* : colloco un'opera d'arte.
ὁμοτεχνέω : esercito la stessa arte di uno (*τινός* opp. *τινί*).

2. - *ἐργάζομαι** : lavoro, esercito.

3. - *γράφω** opp. *ζωγραφέω* : dipingo.
*εἰκάζω** : ritraggo (un'immagine).
*χρώννυμι** : colorisco.

4. - *γλύφω** : scolpisco.
*κόπτω** : taglio.
*περικόπτω** : digrosso.
*πλάσσω** : formo.
*ξέω** : levigo.

5. - *ἀρχιτεκτονέω* : sono architetto.

Frasi.

1. - *ἐλευθέριοι τέχναι*: arti belle, liberali.
βάναυσοι τέχναι: arti mercenarie.
τεχνικῶς: secondo le regole dell'arte.
μηδεμιᾷ τέχνῃ: senz'arte alcuna.
*ἐν τῇ τέχνῃ εἰμί**: esercito l'arte.
πολλὰ τεχνῶμαι: esercito molte arti; (*metaf.*) uso molte astuzie.
ὅ τι καλὸν αὐτοῖς ἐν τῇ χώρᾳ τεχνῷτο: quanto di bello producesse l'arte nel loro paese.
ὁ τοῦ κόσμου δημιουργός: l'artefice dell'universo.
2. - *πάσῃ τέχνῃ καὶ μηχανῇ*: con ogni arte.
3. - *γραφικῶς*: pittorescamente.
*γραφῇ εἰκάζω**: dipingo.
κατὰ γραφήν: di profilo.
4. - *ὁ Πάριος λίθος*: il marmo Pario.
ὁ λίθων ἐργάτης: lo scalpellino.
5. - *ἡ τοῦ κίονος κεφαλή*: il capitello.

Proposizioni.

1. - Diciamo (*λέγω**) a r t i l i b e r a l i la pittura, la scultura, l'architettura.
2. - Gli operai lavorano nell' (*ἐν* col *d a t.*) officina: ivi (*ἐνθάδε*) sono molti (*πολύς*, 3) strumenti.
3. - Pregevole[29] gli scultori giudicano (*νομίζω*) il m a r m o P a r i o.
4. - Le opere artificiose sono biasimate (*ψέγω*) dagli (*ὑπό* col *g e n i t.*) e s p e r t i d e l l' a r t e.
5. - La colonna dorica (*δωρικός*, 3) non ha (= alla colonna dorica non è) base.
6. - Le a r t i m e r c e n a r i e i Greci (*οἱ Ἕλληνες*) giudicavano (*νομίζω*) degne (*ἄξιος*, 3) di servi[27].
7. - Esercitare un'arte non è c o s a d i f f i c i l e (*χαλεπός*, 3), ma (*δέ* posposto) d i f f i c i l e c o s a è creare un'opera s e c o n d o l e r e g o l e d e l l' a r t e.
8. - Spesso[16] chi (*ὅστις*, 3) e s e r c i t a m o l t e a r t i, nessuna (*οὐδείς*, 3) [ne] esercita.
9. - I periti giudicarono (*νομίζω*) i tuoi (*σός*, 3) quadri f a t t i c o n a r t e.
10. - O fanciullo[12], prima[16] leviga la pietra, dipoi[16] lavora[la].

11\. - Apellè (ὁ Ἀπελλῆς), pittore famoso (ἔνδοξος, 2), nei (ἐν col *dat.*) suoi (*genit.* di αὐτός) quadri faceva uso (χράομαι* col *dat.*) di quattro (τέσσαρες, ων) colori: il bianco (τὸ λευκόν, οῦ), il rosso (τὸ ἐρυθρόν, οῦ), il nero (τὸ μέλαν, ανος), il giallo (τὸ κιρρόν, οῦ).

12\. - Lo scultore, avendo (ἔχω*) nelle (ἐν col *dat.*) mani e leve e scalpelli, lavorava nell' (ἐν col *dat.*) officina.

13\. - Polignoto (ὁ Πολύγνωτος) si distinse[34] fra (ἐν col *dat.*) i pittori della Grecia (ἡ Ἑλλάς, άδος).

14\. - Due (δύο) quadri aveva lavorato il pittore: l'uno (*artic.* con μέν) compiacendo[13] al pubblico (τὸ πλῆθος, ους), l'altro (*artic.* con δέ) secondo (κατά con l'*accus.*) le regole dell'arte.

15\. - Lo zio[12] - scrive[25] Luciano (ὁ Λουκιανός) - datomi[10] (ἐγώ, μοῦ) uno scalpello, mi comandò (κελεύω*) [di] digrossare una pietra, posta (κεῖμαι*) nel (ἐν col *dat.*) mezzo[18] dell'officina.



Fig. 48. - Studio di pittura vascolare.

XXIV.

b) I mestieri.

Il commercio in genere ed i mestieri tutti, senza eccezione, furono naturalmente poco graditi ai cittadini greci: e di fatto una vita di continuo lavoro, che si trascorresse in un fondaco o in una officina, si allontanava di troppo dall'ideale di sviluppo armonico di tutte le facoltà umane, che il mondo greco più o meno consapevolmente si proponeva.



Fig. 49. - Vasaio.

I mestieri più comuni eran quelli del muratore (ὁ λιϑολόγος), del vasaio (ὁ κεραμεύς), del fabbro-ferraio (ὁ χαλκεύς), del falegname (ὁ τέκτων) e dell'armaiolo (ὁ ὁπλοποιός), mentre meno frequentemente si ricordano il mestiere del tessitore (ὁ ὑφάντης), del sarto (ὁ ἱματιουργός), del tintore (ὁ βαφεύς), giacchè a tutto quanto concerneva il vestire si provvedeva in ogni famiglia dalle donne, dalle ancelle e dagli schiavi. Assai importante sembra presso i Greci il mestiere del conciatore di pelli (ὁ βυρσοδέψης). Più di ogni altra era naturalmente frequentata la bottega del fornaio (ὁ ἀρτοπώλης), dove, più che altrove, troviamo adibite alla vendita le donne, e non meno certo quella del profumiere (ὁ μυροπώλης), chè alla *toilette* le donne greche dettero sempre grande importanza e, si può dire, nessun artifizio per farsi belle a dispetto della natura fu loro sconosciuto. È spesso ricordato anche il mestiere del barbiere (ὁ κουρεύς): per gli uomini era infatti una necessità curare convenientemente la barba ed i capelli, che si lasciavan crescere,



Fig. 50. Abbigliamento.

l'una e gli altri, abbondantemente. Solo al tempo di Alessandro Magno si introdusse l'uso di radersi la barba, ma questa innovazione fu tenuta in dispregio dagli uomini austeri e soprattutto dai filosofi.

1. - ὁ ἀρτοποιός, οῦ : il fornaio (chi cuoce il pane).
ὁ ἀρτοπώλης, ου : il fornaio (chi vende il pane).
ὁ ἄρτος, ου : il pane.
ὁ σεμιδαλίτης, ου : il pane di fior di farina.
ἡ σεμίδαλις, εως : il fior di farina.
ὁ πιτυρίτης, ου : il pan di crusca.
τὸ πίτυρον, ου : la crusca.
ἡ ἀρτοθήκη, ης : l'armadio (del pane).
τὸ ἀρτοπώλιον, ου : la bottega del pane.
ὁ ἀλλαντοποιός, οῦ : il salsicciaio.
ὁ ἀλλᾶς, ᾶντος : la salsiccia.

2. - ὁ λιθολόγος, ου : il muratore.
ὁ τέκτων, ονος : il falegname.
ὁ χαλκεύς, έως opp. ὁ σιδηρεύς, έως : il fabbro-ferraio.
ὁ σίδηρος, ου : il ferro.
σιδήρειος, 3 : di ferro.
ὁ ὁπλοποιός, οῦ : l'armaiolo.
τὸ ὅπλον, ου : l'arme.
ἡ ὁπλοποιική, ῆς : il mestiere dell'armaiolo.
ὁ μαχαιραποιός, οῦ : il coltellinaio.
ὁ ξιφουργός, οῦ : lo spadaio.
ἡ μάχαιρα, ας : il coltello, la spada corta.
τὸ ξίφος, ους : la spada.

3. - ὁ, ἡ ὑφάντης, ου : il tessitore, la tessitrice.
τὸ ὕφασμα, ατος : il tessuto.
ὁ ἱματιουργός, οῦ opp. ὁ ῥαφεύς, έως : il sarto.
τὸ ἱμάτιον, ου : l'abito.
ῥαπτός, 3 : cucito.
ἄρραφής, 2 : scucito.
ὁ διφθεροπώλης, ου : il venditore di pelli.
ἡ διφθέρα, ας : la pelle.
ὁ βαφεύς, έως : il tintore.
ἡ βαφή, ῆς : il tingere.
ἡ βαφική, ῆς : l'arte del tingere.
ὁ κναφεύς, έως : il cardatore.
ὁ κνάφος, ου : lo scardasso.
ἡ κναφευτική, ῆς : l'arte del cardatore.

4. - ὁ βυρσοδέψης, ου : il conciatore di pelli.
τὸ δέψειν : la conciatura.
ὁ σκυτεύς, έως : il calzolaio.
τὸ σκῦτος, ους : il cuoio.
σκυτοτομικός, 3 : da calzolaio.
ἡ σκυτοτομία, ας : il mestiere del calzolaio.
τὰ ὑποδήματα, ων : le scarpe, le calzature.
ὁ σχοινιοστρόφος, ου : il funaio.
ὁ σχοῖνος, ου : la fune.
τὸ σχοινίον, ου : la funicella.
σχοινοτενής, 2 : teso come corda, diritto.

5. - ὁ μυροπώλης, ου : il profumiere.
τὸ μυροπωλεῖον, ου : la profumeria.
τὸ μύρον, ου : l'ungnento odoroso, il profumo.
ὁ κουρεύς, έως : il barbiere.
τὸ κουρεῖον, ου : la bottega del barbiere.
ὁ πώγων, ωνος opp. τὸ γένειον, ου : la barba.
εὐγένειος, 2 : di bella e folta barba.
ἀγένειος, 2 : senza barba.
τὸ ξυρόν, οῦ : il rasoio.
ἡ κόμη, ης : la chioma.
ἡ θρίξ, τριχός : il capello.
ψιλός, 3 : calvo.
ὁ, ἡ ἄθριξ, ἄτριχος : che è calvo.
ὁ, ἡ ὀλιγόθριξ, ιχος : che ha pochi capelli.
ὁ, ἡ πολύθριξ, ιχος : che ha molti capelli.
ὁ, ἡ λευκόθριξ, ιχος : che ha i capelli bianchi.
ὁ, ἡ μελάνθριξ, ιχος : che ha i capelli neri.
ὁ, ἡ πυρρόθριξ, ιχος : che ha i capelli rossi.

Verbi.

1. - *ἀρτοποιέω* : faccio il pane.
   ἀρτοπωλέω : vendo il pane.
   ἀλλαντοποιέω : faccio salsicce.
   ἀλλαντοπωλέω : vendo salsicce.
2. - *τεκταίνω* : fabbrico, costruisco.
   σιδηρόω : costruisco in ferro.
   ὁπλοποιέω : sono armaiolo.
3. - *ὑφαίνω* : tesso.
   ῥάπτω : cucio.
   *βάπτω** : tingo.
   κνάπτω : scardasso, cardo.
4. - *βυρσοδεψέω* opp. *δέψω* : concio le pelli.
   σκυτοτομέω : son calzolaio.
   (*ἐκ*)*τείνω** : (di)stendo.
5. - *μυρίζω* : profumo ; *med.* mi profumo.
   γενειάσκω : metto la barba.
   ξυρέω (con o senza *τὸ γένειον*) : rado *o* fo la barba ; *med.* mi rado *o* mi fo la barba.
   *κείρω** : fo la barba (*o* i capelli); *med.*: mi fo la barba (*o* i capelli), mi rado.
   κομάω : porto i capelli lunghi.
   βραχυκομάω: porto i capelli corti.
   λευκοτριχέω : ho i capelli bianchi.
   ἀποκομάω : perdo i capelli.

Frasi.

5. - *τὸν πώγωνα φύω** opp. *τρέφω** : (mi) lascio crescere, allevo la barba.
   *τὴν κόμην τρέφω** : (mi) lascio crescere i capelli (lat. *alere comam*).
   *τὰς τρίχας κείρω** : taglio i capelli.
   *ἐπὶ ξυροῦ ἀκμῆς ἱστάναι** (*metaf.*): stare sopra il filo d'un rasoio.
   ξανθὸς ταῖς κόμαις : biondo di capelli.

Proposizioni.

1. - Il fornaio dispone (*διατάττω**) il pane nell' (*ἐν* col *dat.*) armadio.
2. - Tu (*σύ*) sei biondo di capelli e senza barba.
3. - Il servo [19] porta [10] dal (*εἰς* con l'*accus.*) sarto l'abito scucito.
4. - Di buon mattino [17] le ancelle [19] si recano (*ἔρχομαι**) al (*εἰς* con l'*accus.*) mercato [21] e comprano [21] il pane.
5. - I sarti cuciono gli abiti, il tintore tinge il tessuto.

6. - I Greci (*οἱ Ἕλληνες*) si lasciavano crescere i capelli.
7. - L'arte del tingere non è meno (*ἧττον*) utile (*χρήσιμος*, 2) che (*ἤ*) l'arte del cardatore.

8. - L'abito, che (ὅς, 3) il sarto cuciva, era bellissimo[10].

9. - Il lavoro[23] del calzolaio è assai (μάλα) dannoso (βλαβε-ρός, 3) alla salute[11].

10. - Il barbiere tagliò i capelli e la barba ai servi[19].

11. - Al sarto occorrerà (δεῖ* impers. col *genit.*) il tessuto, al calzolaio il cuoio.

12. - Il muratore e il falegname costruirono una bella[10] casa[19] in riva al mare[2].

13. - O servo[19], porta[10] dal (εἰς con l'*accus.*) tintore l'abito, che (ὅς, 3) è diventato (γίγνομαι*) scolorito[23].

14. - Perchè (διὰ τί), o amico[13], ti radesti la barba, che (ὅς, 3) tutti (πᾶς, 3) giudicavano (νομίζω) l'ornamento[20] del tuo (= di te: σύ, σοῦ) volto[10]?

15. - Ho comprato[23] ai fanciulli[12] scarpe ed abiti, alla donna[12] un mantello[20] e [dei] profumi.



Fig. 51. - Scalpellini.

XXV.

LA SCUOLA.

L'insegnamento in Grecia ebbe sempre carattere privato. Assai trascurata a Sparta, dove lo Stato converge ogni suo sforzo ad ottenere valorosi soldati pronti alla difesa della patria, l'educazione dell'intelletto appare in Atene armonicamente contemperata con quella del corpo. Lo Stato, pur riservandosi ogni controllo per quanto concerne i costumi, concede in fatto di educazione la più ampia libertà, ma non mantiene nè scuole nè insegnanti; e i genitori devono da sè stessi provvedere ai loro figli precettori e pedagoghi.

L'educazione femminile appare assai incompleta e sommaria. Le fanciulle imparavano in casa gli elementi di cultura indispensabili, ma poi, dovendo trascorrere la vita tra le pareti domestiche (le donne infatti uscivan quasi soltanto per assistere alle cerimonie religiose) intendevano invece ad acquistare particolare competenza nelle faccende di casa e nei lavori femminili, che rappresentavano uno svago per le ore di ozio e di solitudine.

I fanciulli, arrivati all'età di sei anni, erano istruiti fuori di casa ed affidati inoltre ad un pedagogo, che li sorvegliava nelle ore libere dalla scuola e ne curava l'educazione e il carattere.

Nella scuola (*τὸ διδασκαλεῖον*) il fanciullo sedeva sopra banchi senza appoggio, il maestro (*ὁ διδάσκαλος*) di solito sopra un'alta cattedra. Ogni scolaro (*ὁ μαθητής*) era provvisto di una tavoletta di legno cerata (*ἡ δέλτος*), sulla quale scriveva mediante lo stilo (*ἡ γραφίς*, lat. *stilus*), ed anche di fogli di papiro (*ἡ βίβλος*, lat. *papyrus*; la pergamena, così detta da Pergamo dove fu largamente usata nell'età alessandrina, era assai rara perchè costosa), sui quali scriveva con la penna (*ὁ κάλαμος*, lat. *calamus*) e l'inchiostro (*τὸ μέλαν*, lat. *atramentum*). Dopochè lo scolaro aveva imparato a leggere, a scrivere

e a far di conto, era cura del maestro di concedere notevole parte alla musica e alla lettura dei poemi nazionali, che erano il fondamento e la base di ogni tradizione e cultura del popolo greco.

I primi libri (τὰ βιβλία) appaiono scritti sul papiro, una

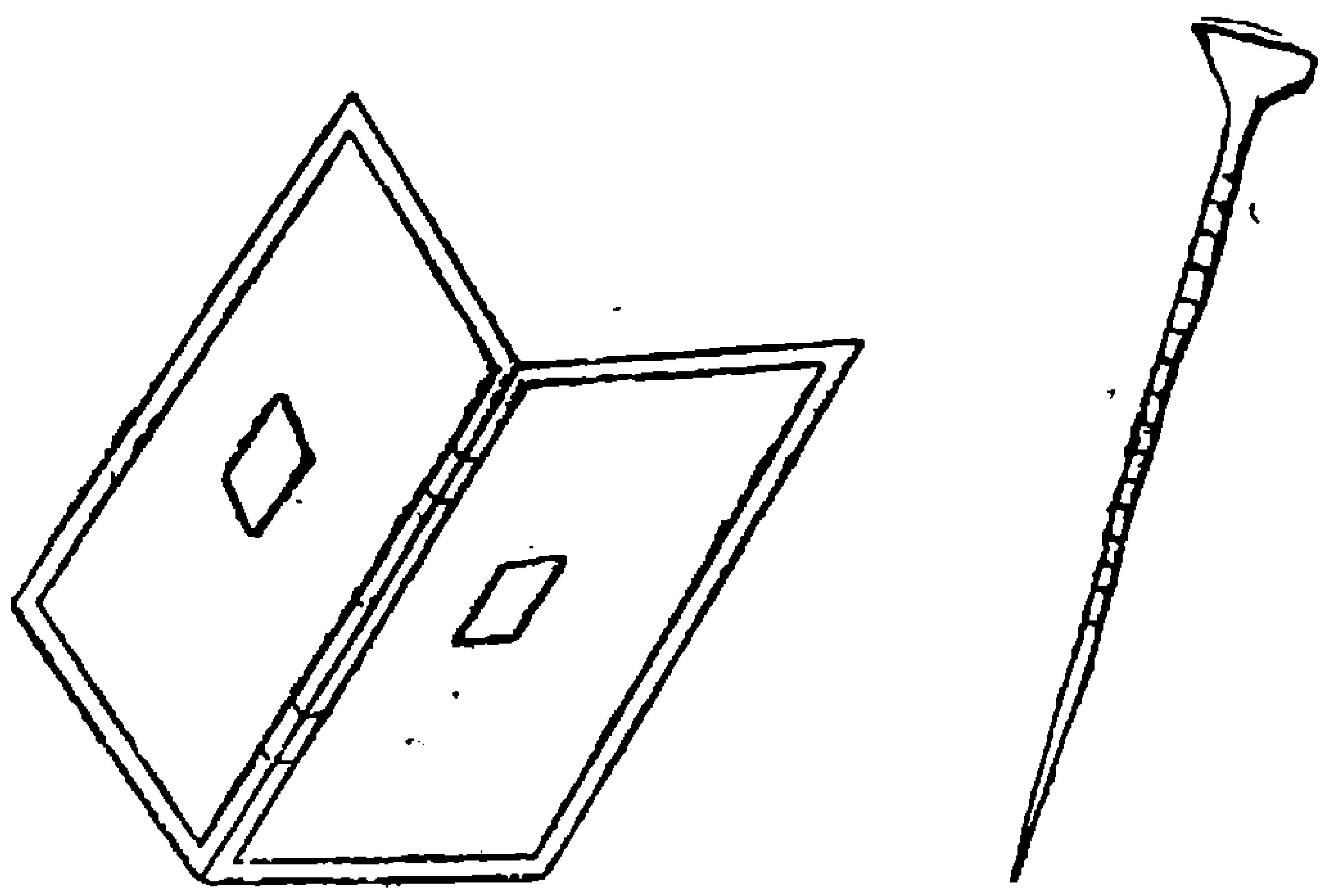


Fig. 52 - Tavoletta e stilo.

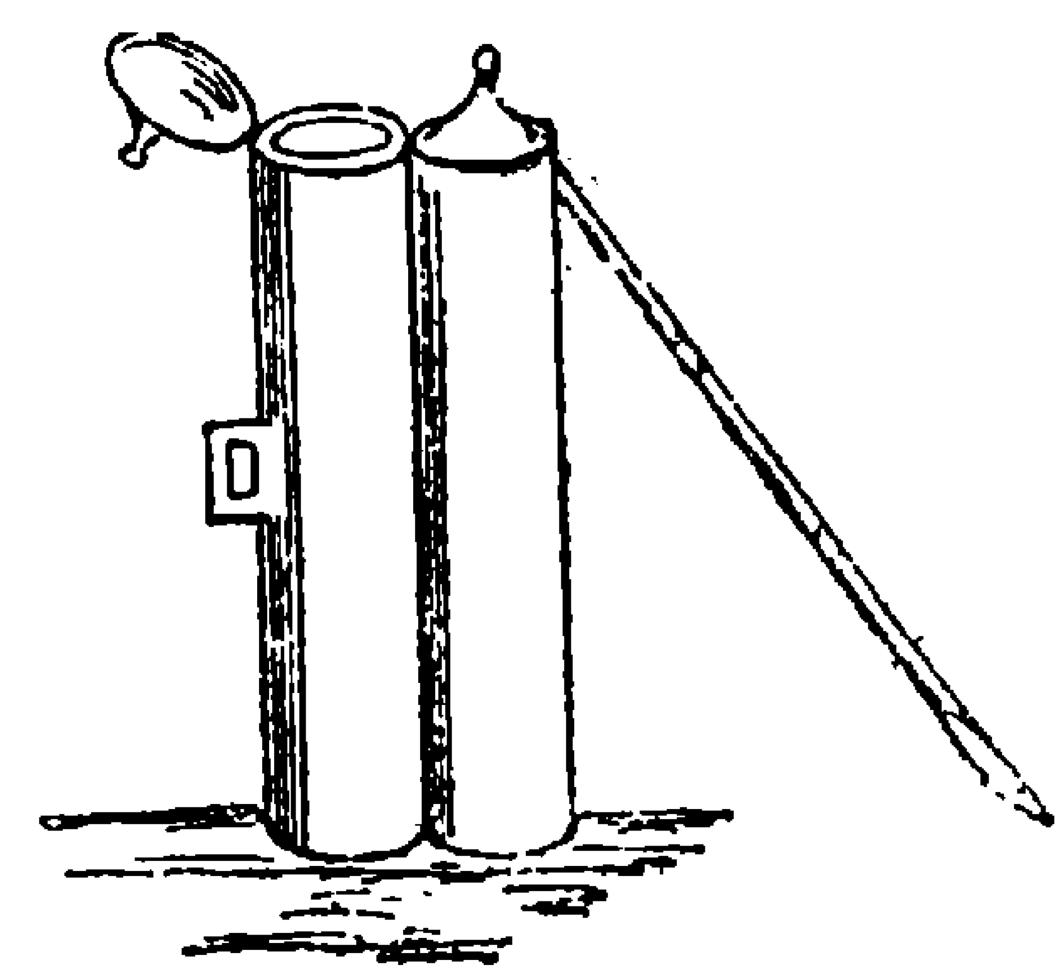


Fig. 53. - Calamaio e penna.

specie di membrana ricavata dal fusto della pianta omonima, che proveniva dall'Egitto. I vari fogli di papiro, su cui si scriveva da una parte sola, venivano incollati fra loro e riuniti a forma di rotolo. Questo si avvolgeva con una membrana



Fig. 54. - Scuola di musica e di lettura (vaso attico del V sec.).

(ἡ διφθέρα, lat. *membrana*), che tuttavia non impediva di leggere il titolo del libro e il nome dell'autore, scritti sopra una striscia di pergamena (ὁ σίλλυβος), atta a fermare il rotolo stesso. Col tempo si diffuse l'uso della pergamena (ἡ περγαμηνή), la quale presentava un notevole vantaggio sul papiro,

perchè di più ampio spessore e più duratura. Sulla pergamena si scriveva da ambedue le parti e i fogli di pergamena erano riuniti in modo che ne risultava un libro non dissimile da quelli in uso oggidì.

1. - *ὁ διδάσκαλος, ου*: il maestro.
τὸ διδασκαλεῖον, ου: la scuola.
ἡ διδαχή, ῆς: l'insegnamento.
αὐτοδίδακτος, 2: autodidatta, che impara da sè.

2. - *ἡ παιδεία, ας*: l'educazione, l'istruzione.
ἡ ἀπαιδευσία, ας: la mancanza di educazione.
ἀπαίδευτος, 2: senza educazione, ignorante.
ὁ παιδαγωγός, οῦ: il pedagogo, il precettore.

3. - *ὁ μαθητής, οῦ*: lo scolaro.
φιλομαθής, 2: bramoso d'imparare.
πολυμαθής, 2: erudito, dotto.
ἀμαθής, 2: indotto, ignorante.
βραδυμαθής, 2: che impara lentamente.
ἡ πολυμάθεια, ας: la dottrina, l'erudizione.

4. - *τὸ βιβλίον, ου*: il libro.
ἡ βύβλος, ου: il papiro.
ἡ σελίς, ίδος: il foglio, la pagina (scritta).
ὁ σίλλυβος, ου: la striscia di pergamena.
ἡ διφθέρα, ας: la membrana.
τὸ παλίμψηστον, ου: il palimsesto (da *πάλιν* = **di nuovo** e *ψάω** = *raschio*: pergamena raschiata per scriverci una seconda volta).
ἡ βιβλιοθήκη, ης: la biblioteca.

5. - *ἡ δέλτος, ου* e *τὸ δελτίον, ου*: la tavoletta (cerata).
ἡ γραφίς, ίδος: lo stilo.
ὁ κάλαμος, ου: la canna, la penna.
τὸ μέλαν, ανος: l'inchiostro.

6. - *ἡ γραφή, ῆς*: la scrittura.
ἡ καλλιγραφία, ας: la calligrafia, la bella scrittura.
ἡ ἐπιγραφή, ῆς: l'iscrizione, il titolo.
ὁ συγγραφεύς, έως: lo scrittore.
τὸ γράμμα, ατος: lo scritto; *anche* la lettera dell'alfabeto (lat.: *littera*).
τὰ γράμματα, ων: la letteratura, lo studio, la lettera missiva (lat.: *litterae*).
ὁ γραμματικός, οῦ: il letterato (lat.: *litteratus*).
ἀγράμματος, 2: analfabeta, che non sa nè leggere nè scrivere (lat.: *illitteratus*).
ἡ ἐπιστολή, ῆς: la lettera (lat.: *epistula*).
ἡ σφραγίς, ῖδος: il sigillo.

7. - *ἡ ἀνάγνωσις, εως*: la lettura, la recitazione.
ὁ ἀναγνώστης, ου: chi legge, il lettore.
ὁ φιλαναγνώστης, ου: chi è amante della lettura.

Verbi.

1. - *διδάσκω**: insegno (*τινά τι*).

2. - *παιδεύω*: educo, istruisco (*τινά τι*).
παιδαγωγέω: faccio il precettore.

3. - *μανθάνω**: imparo, apprendo (*τὶ παρά τινος*).
*ἐκμανθάνω**: imparo a memoria.
φιλομαθέω: desidero d'imparare.
*προσέχω** (*τὸν νοῦν*): presto attenzione (*τινί*).

4. - *ἀνελίσσω**: svolgo, *e quindi* leggo (lat.: *evolvo*; cfr. ***volumen***).
(*ἀπο*)*ξέω**: raschio.

6. - *γράφω**: scrivo, incido.
ἐπιστέλλω τινί*: scrivo (mando) una lettera ad uno.
ἀντιγράφω τινί*: rispondo ad uno (per lettera).

ἐπιγράφω* : scrivo su q. c., metto il titolo.
συγγράφω* : faccio, compongo un libro.

7. - ἀναγιγνώσκω* : leggo.
συναναγιγνώσκω* : leggo insieme.
σφραγίζω : sigillo.

Frasi.

1. - φοιτάω εἰς τὸ διδασκαλεῖον opp. εἰς διδασκάλου (sott. οἰκίαν): frequento la scuola.
τὰ γράμματα διδάσκω*: tengo scuola.
πέμπω* εἰς διδασκάλου: mando alla scuola.
ἀπαλλάσσομαι* ἐκ διδασκάλου: abbandono la scuola.

2. - καλῶς (opp. κακῶς) παιδεύω τοὺς παῖδας: do buona (*opp.* cattiva) educazione ai fanciulli.

4. - μέγα βιβλίον, μέγα κακόν: gran libro, gran male (motto di Callimaco, poeta e bibliotecario alessandrino).

ὁ ἐπὶ τῶν βιβλίων: il bibliotecario.

6. - καλῶς γράφω* : ho una bella scrittura.
λεπτὰ (μικρὰ) γράμματα ἐντείνει* τὴν ὄψιν: una scrittura minuta stanca la vista.
βιβλίον ἐπιγέγραπται.... : il libro ha per titolo...; lat. *liber inscribitur....*
τὰ γράμματα μανθάνω*: imparo a leggere e a scrivere.
οἶδα* τὰ γράμματα: so leggere e scrivere.
ἀγράμματός εἰμι* : non so nè leggere nè scrivere, sono analfabeta.

Proposizioni.

1. - In Atene (Ἀθήνησιν) non erano scuole pubbliche (κοινός, 3).

2. - Degli scolari alcuni (*artic.* con μέν) scrivono, altri (*artic.* con δέ) leggono.

3. - L'educazione è un secondo (ἕτερος, 3) sole[17] agli scolari bramosi d'imparare.

4. - Il giovinetto[12], che (ὅς, 3) va[10] alla (εἰς con l'*accus.*) scuola, porta (ἔχω*) con sè (μεθ' ἑαυτοῦ) la tavoletta e lo stilo.

5. - Non sempre[16] gli scolari prestano attenzione alle parole (ὁ λόγος, ου) del maestro.

6. - Molti (πολύς, 3) fanciulli[12], che (ὅς, 3) non sanno nè leggere nè scrivere, invidiano[13] coloro (ἐκεῖνος, 3) che (ὅς, 3) frequentano la scuola.

7. - Il maestro e i compagni di scuola (ὁ συμφοιτητής, οῦ) dicono (λέγω*) che tu hai (= a te: σύ, σοῦ, è) una bellissima[10] scrittura.

8. - Sul (ἐπί col *genit.*) papiro e sulla pergamena i Greci (οἱ Ἕλληνες) scrivevano servendosi (χράομαι* col *dat.*) dell'inchiostro e della penna.

9. - Un buon[15] maestro darà buona educazione agli scolari, un cattivo [maestro] cattiva.

10. - Callimaco (ὁ Καλλίμαχος), il bibliotecario alessandrino (Ἀλεξανδρεῖος, 3), disse (λέγω*) una volta (ποτέ, enclit.) che un gran libro è un gran male.

11. - Avendo (ἄγω*) sei (ἕξ) anni[16] i giovinetti[12] frequentavano la scuola, ma (δέ posposto) i figli[12] dei poveri (ὁ πένης, ητος), dopochè (ἐπειδή) avevano imparato a leggere e a scrivere, subito[16] abbandonavano la scuola.

12. - I ricchi (πλούσιος, 3) affidavano (παραδίδωμι*) i figli[12] a dotti precettori.

13. - Il precettore mi (ἐγώ, μοῦ) ha scritto una lettera, alla quale (ὅς, 3) risponderò domani[17].

14. - Da poco[16] ho abbandonato la scuola, già (ἤδη) essendo un giovanotto (πρόσηβος).

15. - Ogni volta che (ὁπότε) ritornava (*ottat. iterativo* di ἀφίημι*) dalla (ὑπό col *genit.*) scuola, raschiando la tavoletta Luciano (ὁ Λουκιανός) formava[23] o (ἤ) buoi[5] o cavalli[5] o anche (καί) uomini[12].



Fig. 55. - Calamaio doppio.

XXVI-XXVII.

LA πόλις (Città-Stato).

Evoluzione dello Stato e origine della πόλις.

Quando venne a cessare la vita nomade, durante la quale l'autorità era rappresentata dal capo di famiglia, l'uomo cominciò ad accentrarsi in nuclei più numerosi e più saldi. Siffatti nuclei dapprima si vennero formando esclusivamente sulla base genetica, cioè *sulla base della parentela*. Si ebbero quindi

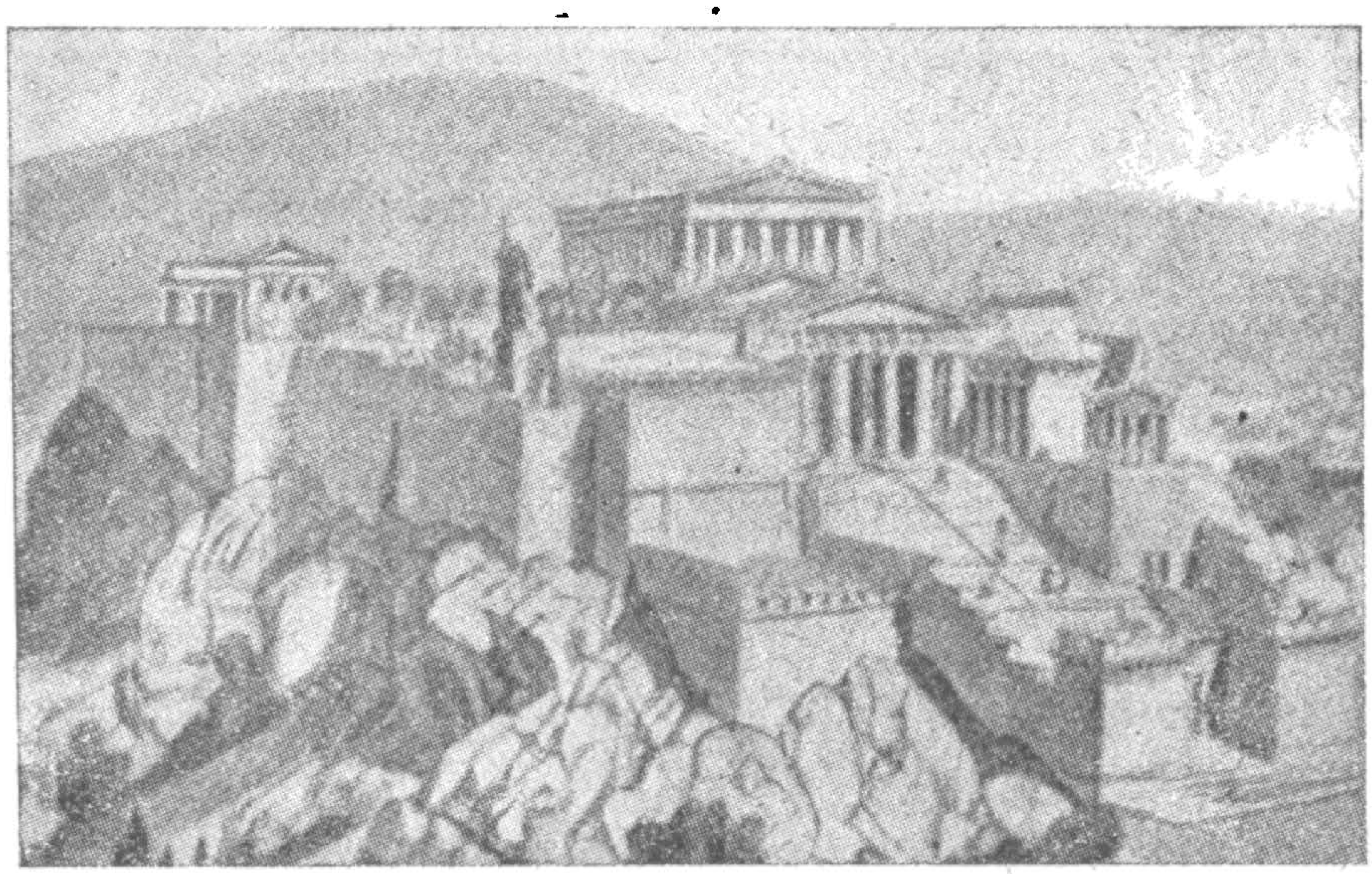


Fig. 56. - L'Acropoli di Atene (ricostruzione).

successivamente in Grecia (e in modo analogo presso tutti i popoli indo-europei) le seguenti formazioni: 1°, *γένος* (*stirpe*), aggruppamento di famiglie; 2°, *φρατρία* (*fratria*, cfr. lat. *frater*), aggruppamento di *γένη*; 3°, *φυλή* (*tribù*), aggruppamento di *φρατρίαι*; 4°, *πόλις* (*città*), aggruppamento di più *φυλαί* (1).

(1) Non diversamente avviene presso i Latini; a Roma pure abbiamo successivamente: *genus, curia, tribus* e *civitas*.

Al potere dei singoli capi subentrò allora il potere di qualcuno eletto da tutta la comunità, mentre alla nomade tenda (ἡ σκηνή) era sostituita la casa (ὁ οἶκος) e sorgevano, in luoghi adatti per la difesa, i primi centri abitati (κῶμαι). E poichè frattanto gli uomini si trovarono ad abitare nello stesso luogo, si sottomisero alla medesima autorità e vissero in comunanza di doveri, di diritti e d'interessi, dai primi organismi etico-sociali, basati sulla parentela, sorse *sulla base territoriale* (οἱ δῆμοι) l'organismo giuridico, ossia lo *Stato*. La forma comune dello Stato greco fu il Comune-Città.

Quando poi, in seguito, si riconobbe che tra Comune e Comune esistevano vincoli etnografici e comuni necessità di difesa, allora tra i centri primitivi si stabilirono legami federali, che portarono alla formazione momentanea di aggruppamenti più vasti.

Nel periodo classico lo Stato ateniese appare come una lega di stati marittimi in cui Atene ha posizione egemonica, mentre Sparta è alla testa di una confederazione di Stati territoriali del Peloponneso.

La nazione greca manifestava tuttavia il ricordo della comunanza di origine e di tradizioni per mezzo di associazioni religiose e politiche ad un tempo (*Anfizionie*), come pure per mezzo di *giochi*, cui tutta la Grecia accorreva; ma non per questo essa si ridusse mai a Stato unico, nè mai cessò di funzionare come Stato autonomo il Comune-Città, cioè la πόλις.

XXVI.

a) Monumenti e costituzione politica.

Lo splendore e la magnificenza dei monumenti e degli edifizi pubblici costituivano l'ornamento delle antiche città greche. Entro la cerchia delle m u r a (τὰ τείχη), e talvolta anche fuori, sorgevano infatti t e a t r i, t e m p l i, p o r t i c i e altre imponenti costruzioni, quali i g i n n a s i, gl' i p p o d r o m i, gli s t a d i, le p a l e s t r e, ecc. Ma la parte più importante della città era di solito l' A c r o p o l i (ἡ Ἀκρόπολις), cioè la città alta. Questa era posta sopra una rupe scoscesa, perchè potesse meglio

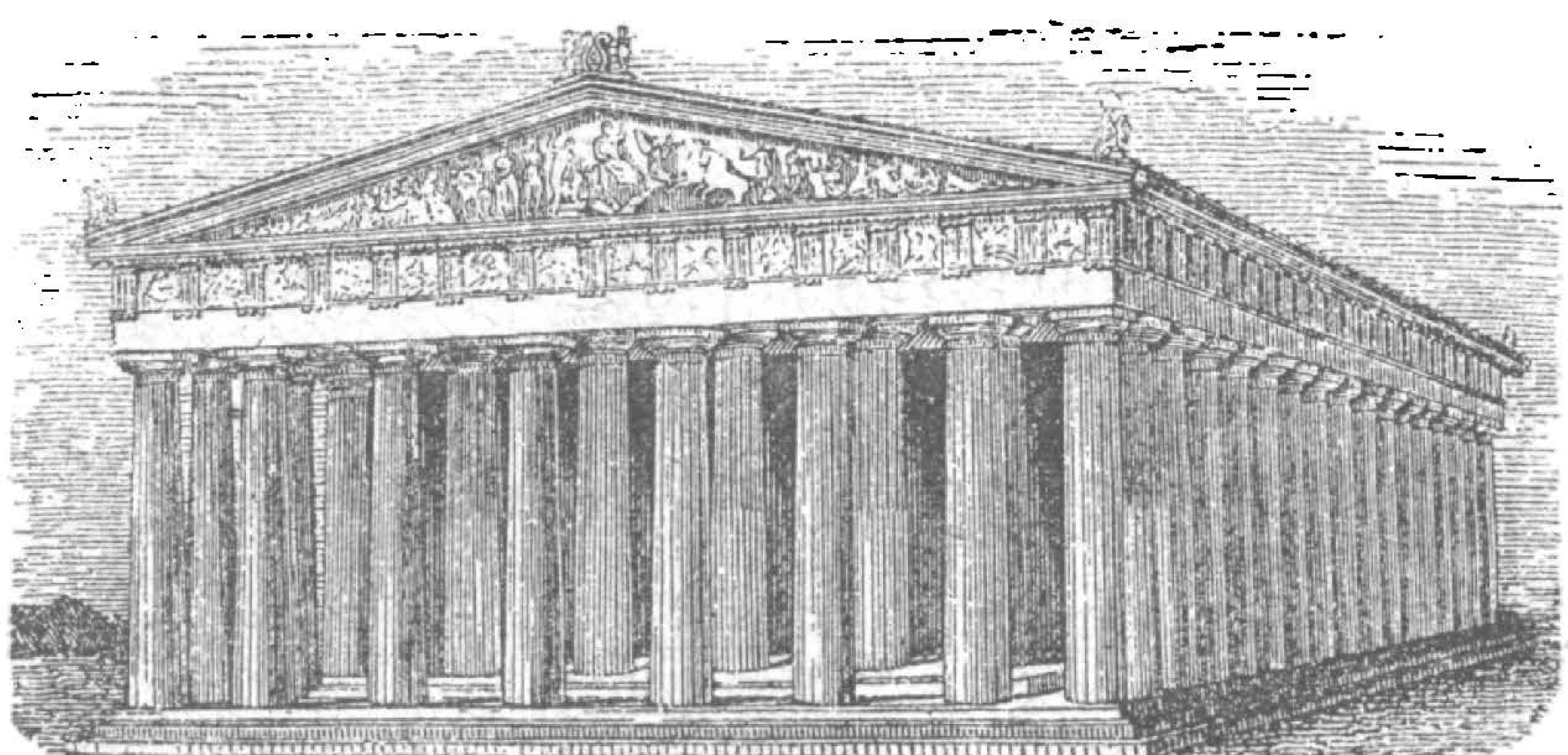


Fig. 57. - Il Partenone (ricostruzione).

essere difesa, e veniva circondata da una solida cerchia di mura, entro la quale sorgevano i templi consacrati agli dei protettori della città.

L'*Acropoli* di Atene, ad esempio, era alta 125 metri; da tre parti era assai ripida e accessibile soltanto dal lato orientale che guardava l'Areopago. Fra i monumenti che la rendevano famosa, perchè racchiusi entro la sua cerchia, erano l' *Erettèo*, dedicato all'antico eroe attico Erettèo e ad Atena Poliade, il *Partenone*, dedicato a Atena Parthenos, i *Propilèi*, la magnifica porta d' ingresso, ecc. Soltanto Sparta non ebbe acropoli nè fu mai cinta di mura: ivi si riteneva che non già le fortezze ma i petti dei cittadini dovessero essere il baluardo della città.

Volendo ora far cenno degli ordinamenti politici della Grecia, poichè non sarebbe possibile passare in esame le costituzioni di tutte le città, basterà considerare quali furono gli organi del potere supremo in Atene, che rappresentava la stirpe ionica e gli ordinamenti democratici, e a Sparta, che invece rappresentava la stirpe dorica e gli ordinamenti oligarchici.

In ATENE i poteri pubblici erano: 1°, l'*Assemblea popolare*; 2°, il *Senato*; 3°, gli *Arconti*.

L'Assemblea popolare (*ἡ ἐκκλησία*) era l'unico organo legislativo e si raccoglieva nella Pnice (*ἡ Πνύξ*).

Il Senato (*ἡ βουλή*) preparava le proposte di legge che dovevano sottoporsi all'approvazione dell'Assemblea.

Gli Arconti (*οἱ ἄρχοντες*), in numero di nove, rappresentavano il potere esecutivo della repubblica: il primo era chia-

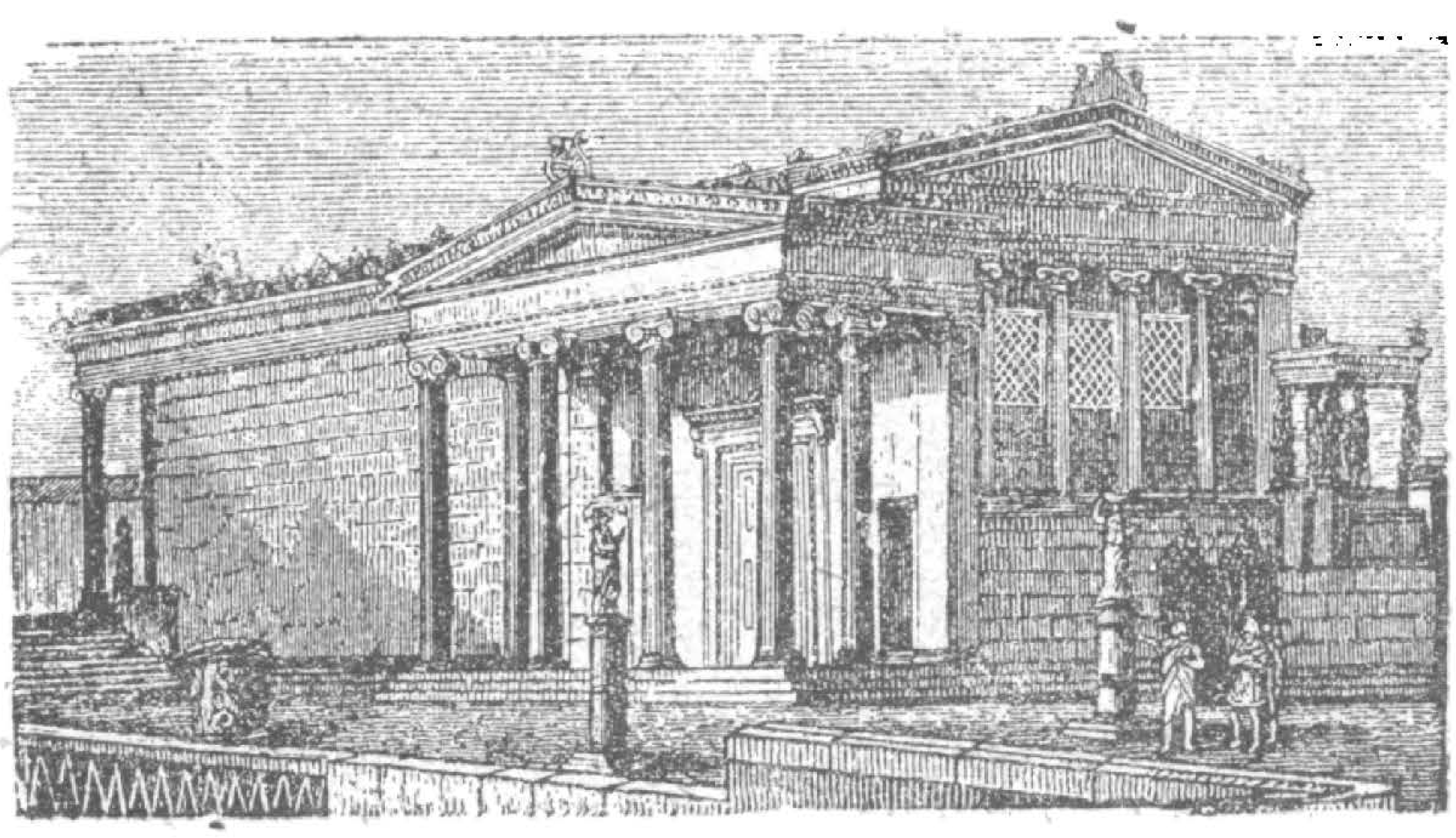


Fig. 58. - L'Erettèo (ricostruzione).

mato arconte eponimo (*ὁ ἐπώνυμος*) perchè dava il nome all'anno (come il primo degli Efori a Sparta, come i consoli in Roma); il secondo era re (*ὁ βασιλεύς*) e presiedeva alla religione; il terzo si chiamava polemarco (*ὁ πολέμαρχος*) e soprintendeva alle forze militari; gli altri si chiamavano legislatori (*οἱ θεσμοθέται*).

Altri uffici e magistrature erano però ancora in Atene, come gli Eliasti (*οἱ ἡλιασταί*) e gli Undici (*οἱ ἕνδεκα*) (v. N. 28 e 29), gli Strateghi (*οἱ στρατηγοί*), il Soprintendente alle rendite dello Stato (*ὁ ταμίας*), ecc.

Quanto all'Areopago, il più antico e venerato tribunale in Atene, vedi il N. 28.

A SPARTA i poteri pubblici risiedevano nei *Re*, nel *Senato*, nell'*Assemblea popolare* e negli *Efori*.

I due Re (*οἱ βασιλεῖς*), discendenti dalle due nobili famiglie degli Agidi e degli Euripontidi, costituivano una monarchia ereditaria.

Il Senato (*ἡ γερουσία*) era composto di 28 tra i più nobili Spartiati che avevano non meno di sessant'anni. Assistevano i Re e gli Efori, e preparavano le leggi da sottoporre all'Assemblea popolare.

L'Assemblea popolare (*ἡ ἀπέλλα*) comprendeva tutti gli Spartiati di oltre trent'anni: deliberava sui progetti proposti dal Senato, ma non sempre le sue deliberazioni erano poi osservate.

Gli Efori (*οἱ ἔφοροι*) erano in numero di cinque e venivano eletti dal popolo, come i senatori. Il loro ufficio era annuale. L'autorità di essi andò sempre crescendo, fino ad imporsi agli stessi Re, sì che si potevano considerare come i veri reggitori dello Stato.

Anche a Sparta vi erano infine, oltre a queste, altre magistrature, sebbene di minore importanza, come i Polemarchi (*οἱ πολέμαρχοι*), gli Strateghi (*οἱ στρατηγοί*), i Navarchi (*οἱ ναύαρχοι*), ecc.

1. - *ἡ πόλις, εως*: la città, lo Stato.
τὸ ἄστυ, εως (εος): la città (lat. *urbs*).
ἡ πατρίς, ίδος: la patria.
ἡ ἀκρόπολις, εως: l'acropoli, la cittadella.
τὸ πρυτανεῖον, ου: il pritaneo.
ἡ ἀγορά, ᾶς: il mercato (lat. *forum*), il luogo dell'adunanza, l'adunanza.
ἡ ἀγυιά, ᾶς: la via, la strada.
ἡ στοά, ᾶς: il portico.
τὸ οἰκοδόμημα, ατος (ἡ οἰκοδομή, ῆς): la casa, l'edifizio.
τὸ θέατρον, ου: il teatro.
τὸ ἱερόν, οῦ (ὁ ναός, οῦ): il tempio.
ἡ πύλη, ης: la porta.
τὸ τεῖχος, ους: il muro; *pl.* le mura.
ὁ πύργος, ου: la torre.

2. - *ἡ πολιτεία, ας*: la cittadinanza (lat. *civitas*), la costituzione dello Stato.
ἡ ἀρχή, ῆς: la signoria, il governo; *αἱ ἀρχαί*: i magistrati.
ὁ δυνάστης, ου: il signore, il dominatore.
ὁ ἄρχων, οντος: il comandante, l'arconte (in Atene).
ὁ δῆμος, ου: il popolo.
ὁ δημαγωγός, οῦ: il capopopolo.
δημόσιος, 3: che appartiene al popolo o allo Stato, pubblico.
τὸ ἔθνος, ους: il popolo, la nazione.
ὁ ὄχλος, ου: la moltitudine; *οἱ πολλοί, ῶν*: i più, la folla.
ἡ βουλή, ῆς: il senato (in Atene).
ὁ βουλευτής, οῦ: il senatore.
ὁ ἐπιστάτης, ου: colui che presiede o è a capo.
ἡ ἐκκλησία, ας: l'assemblea popolare (in Atene).

3. - *ἡ γερουσία, ας*: il Senato (a Sparta).
ἡ ἀπέλλα, ης: l'assemblea popolare (a Sparta).
οἱ ἔφοροι, ων: gli Efori (ispettori).
ὁ βασιλεύς, έως: il re.
ἡ βασίλεια, ας: la regina.

ἡ βασιλεία, ας : il regno.
τὰ βασίλεια, ων : la reggia.
βασιλικός, 3 : regale, regio.
τὸ διάδημα, ατος : il diadema, la corona reale.
τὸ σκῆπτρον, ου : il bastone, lo scettro.
ἡ τυραννίς, ίδος : la tirannide, il potere assoluto.
ὁ τύραννος, ου : il signore, il tiranno (colui che ha usurpato la signoria).

4. - ὁ νόμος, ου : la legge.
ὁ νομοθέτης, ου : il legislatore.
νόμιμος, 3 : legale, giuridico.
παράνομος, 2 : illegale, contrario alla legge.
ἡ παρανομία, ας : l'illegalità.
ἡ εὐταξία, ας : il buon ordine, la disciplina.
ἡ ἀταξία, ας : il disordine, la mancanza di disciplina.
ἡ ἀναρχία, ας : la mancanza di un governo ordinato.
ἡ στάσις, εως : la sedizione, la discordia.

5. - ἡ ἐλευθερία, ας : la libertà.
ἐλεύθερος, 3 : libero.
ὑπήκοος, 2 : sottoposto, suddito.
ἡ παρρησία, ας : la libertà di parola.
ὁ ῥήτωρ, ορος : l'oratore, l'uomo politico.
τὸ βῆμα, ατος : la tribuna, la ringhiera.
ἡ πειθώ, οῦς : la persuasione.
ἡ ψῆφος, ου : il voto.
τὸ ψήφισμα, ατος : la votazione, il decreto.
ἡ χειροτονία, ας : l'elezione per alzata di mano.
ἡ κλήρωσις, εως : il sorteggio.
τὸ ὄστρακον, ου : il coccio (per dare il voto).
ὁ ὀστρακισμός, οῦ : l'ostracismo (ossia il bando per mezzo dei cocci).

Verbi.

1. - τειχίζω : fortifico, circondo di mura.
κατασκευάζω : preparo, faccio, fabbrico.
οἰκοδομέω : fabbrico una casa.

2. - ἄρχω : sono il primo, tengo un ufficio, comando (τινός).
κελεύω : ordino, comando; *anche* voglio, consiglio (lat. : *iubeo*).
προστατέω opp. ἐπιστατέω τινός : sono a capo o alla direzione di q. c.
ἐάω* : lascio, permetto.
ἐκκλησιάζω : tengo un'adunanza del popolo.
βουλεύω : consiglio ; *med.* mi consiglio, decido.

3. - βασιλεύω : sono re, domino (τινός).
τυραννεύω : sono tiranno, ho potere illimitato (τινός).

4. - νόμον εἰσφέρω* : propongo una legge.
νομοθετέω : do leggi.
παρανομέω : opero illegalmente, violo la legge.
νεωτερίζω : aspiro a novità (lat. *novis rebus studeo*).
φθείρω* : guasto, rovino.

5. - δημηγορέω : parlo al popolo.
πείθω* : persuado ; *med. pass.* : obbedisco.
ἐπιψηφίζω τι : metto ai voti q. c.
αἱρέω* : eleggo : *med.* scelgo.
χειροτονέω* : eleggo per alzata di mano.

Frasi.

1. - κατοικέω τὰς Ἀθήνας : abito in Atene.
τὰ περὶ τὴν πόλιν : i dintorni della città.
οἰκοδομαὶ πολυτελεῖς : sontuosi edifizi.

2. - δήμου ἀνήρ : uomo del popolo, del volgo.

ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος : *senatus populusque* (in Atene).
οἱ τοῦ δήμου προστάται : i capi, i difensori del popolo.
ὁ ἐπιστάτης τῶν δημοσίων ἔργων : l'ispettore dei lavori pubblici.
δημόσιον εἶναι* : essere un bene dello Stato.
οὐδὲν δημοτικὸν πράττειν* : non fare nulla di giovevole al popolo.
τὰ τῆς πόλεως πράγματα : gli affari dello Stato.
πρὸς τὸ δημόσιον προσιέναι* : assumere gli affari dello Stato.
ἐκκλησίαν συλλέγειν* : raccogliere un'assemblea.
ἐκκλησίαν ἄγειν* : tenere un' assemblea.
ἐκκλησίαν διαλύειν opp. ἀφιέναι* : sciogliere un'assemblea.
βουλὴν ποιεῖσθαι : prendere una deliberazione.
τὰ βεβουλευμένα : le deliberazioni, i decreti.
κοινὴν βουλὴν συνίστημι* : prendo di comune accordo una deliberazione.

3. - καταλύω ἀρχήν : abbatto il potere.
ἡ τοῦ δήμου κατάλυσις : l'abolizione del governo popolare.
ἀπαγορεύω τινὶ μὴ ποιεῖν τι : vieto ad uno di fare q. c.
κωλύω τινά τινος : impedisco ad uno una cosa.

4. - νόμιμόν ἐστι* : è conforme al diritto.
κατὰ νόμον : secondo la legge.
παρὰ νόμον : contro la legge.
οἱ τῆς φύσεως νόμοι : le leggi della natura.
παρανομέω τὰ δημόσια : mi rendo colpevole verso lo Stato.
στασιάζω τὴν πόλιν : sollevo una rivoluzione nella città.

5. - δημηγορέω πρὸς χάριν : parlo per avere il favore (degli uditori).
ἐπιψηφίζειν τι ἐς τὴν ἐκκλησίαν : sottoporre q. c. al voto dell'assemblea.
φέρω* opp. τίθεμαι* τὴν ψῆφον : voto.

Proposizioni.

1. - Le discordie dei cittadini[27] rovinano la città.

2. - Non gli uomini[12], ma (ἀλλά) le leggi comandano nella (ἐν col *dat.*) città.

3. - Obbedite, o cittadini[27], alle leggi, perchè (ὅτι) in (ἐν col *dat.*) esse (αὐτός, 3) è [riposta] la vostra (ὑμέτερος, 3) libertà.

4. - Nelle (ἐν col *dat.*) città troviamo[8] le porte, le vie, i portici, i teatri, i templi, gli edifizi, il mercato, l'acropoli.

5. - Conviene (χρή*) che nelle (ἐν col *dat.*) città anche (καί) i più potenti (κράτιστος, 3) siano inferiori (ἥσσων, 2) alle leggi (*genit.*).

6. - In (ἐν col *dat.*) Atene (αἱ Ἀθῆναι, ὧν) gli arconti avevano (= agli a. era) grande[18] onore (ἡ τιμή, ῆς).

7. - Il popolo degli Ateniesi (οἱ Ἀθηναῖοι, ων) obbediva spesso[16] agli oratori.

8. - La Pnice (*ἡ Πνύξ, Πυκνός*) era presso (*παρά* col *dat.*) l'Acropoli e nella (*ἐν* col *dat.*) Pnice era la tribuna degli oratori.

9. - Nell' (*ἐν* col *dat.*) Acropoli di Atene (*αἱ Ἀθῆναι, ῶν*) era ammirato (*θαυμάζω*) il tempio sacro ad (= di) Atena (*ἡ Ἀθηνᾶ, ᾶς*).

10. - Come (*ὡς*) in (*ἐν* col *dat.*) Atene (*αἱ Ἀθῆναι, ῶν*) [vi] erano l'assemblea popolare, il senato e gli arconti, così (*οὕτως*) a (*ἐν* col *dat.*) Sparta (*ἡ Σπάρτη, ης*) [vi] erano i re, il senato, l'assemblea popolare e gli efori.

11. - È un bene dello Stato che senato e popolo spesso[16] tengano assemblea e prendano di comune accordo le deliberazioni.

12. - Coloro che violeranno le leggi (*partic.*) si renderanno colpevoli verso lo Stato.

13. - Il popolo sollevò una rivoluzione nella città e, obbedendo al capopopolo, abbattè il potere.

14. - I capi del popolo talvolta[16] assumono gli affari dello Stato, ma (*ἀλλά*) nulla fanno di giovevole al popolo.

15. - Sarà conforme al diritto che i magistrati raccolgano l'assemblea e sottopongano al voto di essa (*αὐτός*, 3) gli affari dello Stato.

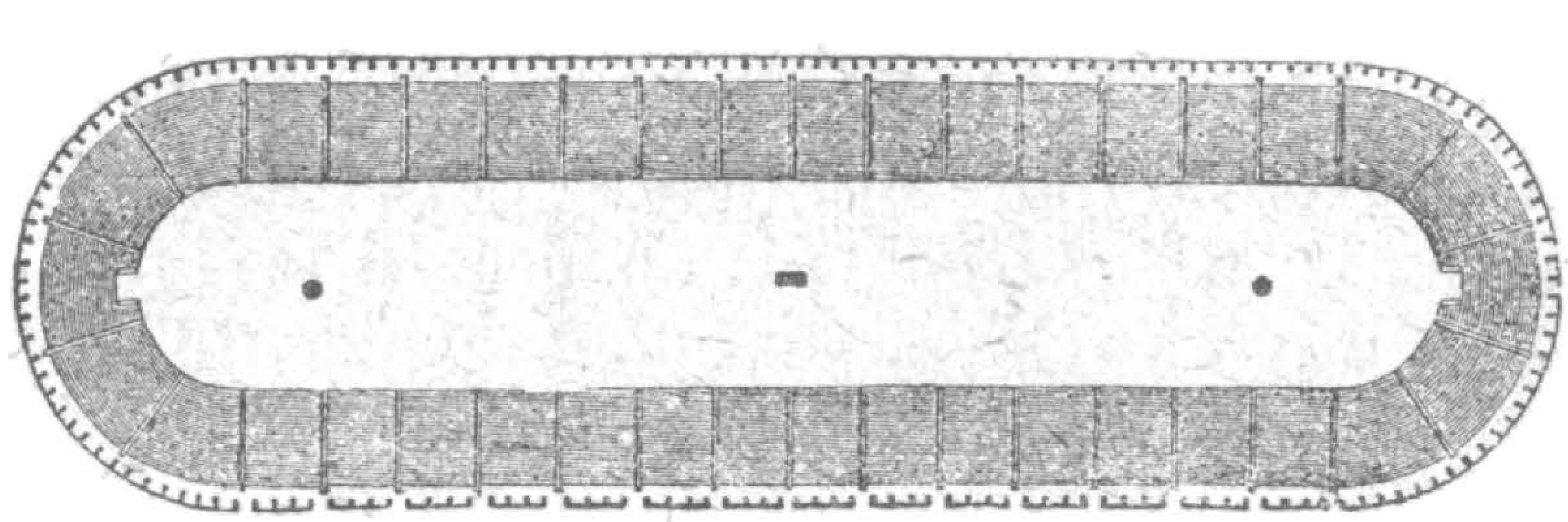


Fig. 59. - Pianta di uno *stadio*.

XXVII.

b) Ordinamenti pubblici.

Tra gli ordinamenti pubblici accenneremo all'*erario*, alla *partizione della popolazione*, alle *colonie*, alle *cleruchie*, alle *prossenie*, alle *anfizionie* e alle *feste nazionali*.

1. - L'erario (*τὸ ταμιεῖον*) non è che la cassa dello Stato, la quale deve far fronte alle spese ordinarie mediante le entrate (*αἱ πρόσοδοι*). In Atene, ad esempio, le spese ordinarie erano moltissime; tra esse vi era la paga ai senatori, ai giudici, ai cittadini che prendevano parte alle sedute dell'assemblea; la ricompensa (*τὸ θεωρικόν*) dei due oboli, con i quali era dato modo ai poveri di prender parte alle pubbliche rappresentazioni; le spese per le ambascerie, per l'esercito, per la flotta, ecc. Tutte queste spese dovevano essere compensate con altrettante entrate: delle quali gran parte furono costituite dai tributi delle città confederate durante le leghe ateniesi del V e IV sec. a. Cr.; ma normalmente le rendite erano costituite dai proventi ordinari dello Stato, alcuni stabili (*αἱ καταβολαί*), altri eventuali (*τὰ προσκαταβλήματα*) La riscossione di queste imposte era affidata agli esattori (*οἱ τελῶναι*).

Quando poi, durante le guerre, lo Stato aveva bisogno di accrescere i proventi, allora era imposta ai cittadini una tassa straordinaria (*ἡ εἰσφορά*); non era tuttavia raro il caso che qualche cittadino elargisse spontaneamente anche somme considerevoli.

Oltre che da questi proventi, lo Stato era alleggerito nelle spese da certi obblighi (*αἱ λειτουργίαι*), che venivano addossati ai cittadini più ricchi. Tra i più importanti di questi obblighi sono da ricordare:

1°, la *τριηραρχία*, ossia l'obbligo di armare una trireme (v. N. 35);

2°, la *χορηγία*, ossia l'obbligo di apprestare i mezzi necessari all'allestimento di un coro in una rappresentazione scenica (v. N. 36);

3°, la *γυμνασιαρχία*, ossia l'obbligo di provvedere alle spese di un ginnasio fornendo l'olio necessario agli atleti (v. N. 37);

4°, l'*ἑστίασις*, ossia l'obbligo di preparare un pubblico banchetto.

2. – La popolazione (*οἱ οἰκοῦντες*) dell'Attica si componeva di *cittadini*, di *meteci* e di *schiavi*.

I cittadini (*οἱ πολῖται*) erano divisi in dieci tribù (*αἱ φυλαί*), cui altre se ne aggiunsero in seguito; ogni tribù comprendeva un numero vario di demi (*οἱ δῆμοι*) e ogni demo aveva a capo il demarco (*ὁ δήμαρχος*), che teneva il registro dei propri demoti. I cittadini godevano di tutti i diritti civili e potevano conseguire onori speciali, tra cui l'esenzione dal pagamento delle imposte (*ἡ ἀτέλεια*).

I meteci (*οἱ μέτοικοι*) erano gli stranieri domiciliati: essi raggiungevano una cifra ragguardevole e attendevano per lo più ai commerci e alle industrie. Prestavano il servizio militare, ma non potevano esercitare i pubblici uffici, nè possedere terre nell'Attica. Pagavano una tassa annua (*τὸ μετοίκιον*) allo Stato e dovevano avere un patrono (*ὁ προστάτης*).

Quanto agli schiavi (*οἱ δοῦλοι*) vedi il N. 12.

Pure a Sparta si ebbero tre classi della popolazione: gl'*Iloti*, i *Perieci* e gli *Spartiati*. Gl'Iloti (*οἱ Εἵλωτες*) erano i discendenti dagli antichi Achei, ridotti in servitù per avere resistito ai Dori invasori. Essi erano schiavi pubblici, cioè proprietà dello Stato, non di privati cittadini. I Perieci (*οἱ Περίοικοι* = abitanti dei paesi vicini) dopo la conquista dorica rimasero in condizione di soggetti ma liberi e poterono esercitare i commerci e le industrie, mentre non avevano i diritti civili, sebbene fossero sottoposti al servizio militare. Gli Spartiati (*οἱ Σπαρτιᾶται*) erano i dominatori, nelle cui mani si concentravano tutti i poteri: abitavano in cinque cantoni tra loro confinanti, la cui unione aveva il nome di Sparta.

3. – O perchè incalzati da nemici esterni, o perchè spinti dalle discordie intestine o più spesso per dare sbocco all'eccesso di popolazione i cittadini fondavano colonie (*αἱ ἀποικίαι*) in terre lontane, specialmente in riva al mare. Dapprima si consultava l'oracolo di Delfi sul luogo da scegliersi per la futura colonia, quindi si eleggeva un capo (*ὁ οἰκιστής*), il quale guidava i coloni. Di solito la costituzione della colonia era analoga a quella della madre patria, con la quale i coloni conservavano i vincoli religiosi e familiari, mentre restavano per lo più autonomi politicamente, a tal punto, che non di rado un conflitto di interessi poteva portarli a guerra aperta con la loro metro-

poli. È tipico l'esempio della rivalità tra Corinto e Corcira, che servì di occasione alla guerra del Peloponneso.

4. – Le c l e r u c h í e (αἱ κληρουχίαι) di Atene differivano dalle colonie in questo, che gli appartenenti ad esse rimanevano sempre cittadini ateniesi ed erano anzi invigilati da magistrati ateniesi.

5. – I p r ò s s e n i (οἱ πρόξενοι) erano agenti consolari accreditati presso i paesi stranieri. Essi erano i mandatari di tutti i cittadini che avevano affidata loro la p r o s s e n í a (ἡ προξενία): alloggiavano gli inviati dello Stato rappresentato, li accompagnavano dovunque e cercavano di facilitare la riuscita dei loro negoziati.

6. – Le a n f i z i o n í e (αἱ ἀμφικτυονίαι) furono confederazioni religiose. La più famosa era quella che si raccoglieva a Delfi e alle Termopili e che riuniva dodici Stati della Grecia attorno al culto comune dell'Apollo di Delfi.

7. – Le f e s t e (τὰ ἱερά) della Grecia erano una notevole manifestazione della vita religiosa nazionale, chè ad esse accorrevano tutti gli Elleni: furono perciò un mezzo potente per confermare il sentimento della origine comune. Le f e s t e n a z i o n a l i o p a n e l l e n i c h e (τὰ ἱερὰ τῶν Πανελλήνων) sono:

1°, i g i o c h i o l i m p i c i (τὰ Ὀλύμπια), che si celebravano a Olimpia, nell' Elide, ogni quattro anni, in onore di Giove;

2°, i g i o c h i n e m e i (τὰ Νέμεια), celebrati a Nemea, nell'Argolide, ogni due anni;

3°, i g i o c h i p i t i c i (τὰ Πύθια), celebrati a Delfi ogni quattro anni, in onore di Apollo;

4°, i g i o c h i i s t m i c i (τὰ Ἴσθμια), celebrati nel sacro recinto dell' Istmo presso Corinto ogni due anni, in onore di Nettuno.

Oltre a questi eranvi poi altre feste locali: celebratissime fra esse in Atene le P a n a t e n e e (τὰ Παναθήναια) in onore di Atena e le D i o n i s i a c h e (τὰ Διονύσια) in onore di Dioniso, nella Laconia le G i a c i n z i e (τὰ Ὑακίνθια) in onore di Giacinto e di Apollo, ecc.

1. - αἱ πρόσοδοι, ων: le rendite, le entrate.
τὰ τέλη, ῶν: le imposte, le tasse.
τὰ δημόσια, ων: il tesoro pubblico.
ἡ ἀτέλεια, ας: l'esenzione dalle imposte.
ἀτελής, 2: esente dalle imposte.
αἱ καταβολαί, ῶν: le rendite stabili.
τὰ προσκαταβλήματα, ων: le rendite eventuali.
ἡ εἰσφορά, ᾶς: l'imposta straordinaria, la contribuzione.

αἱ ἐπιδόσεις, εων: le largizioni volontarie.
αἱ λειτουργίαι, ῶν: le liturgie.
ἡ τριηραρχία, ας: la trierarchia, l'obbligo dell'armamento di una trireme.
ἡ χορηγία, ας: la coregía, l'obbligo dell'allestimento di un coro.
ἡ γυμνασιαρχία, ας: la ginnasiarchia, l'obbligo del mantenimento di un ginnasio.
ἡ ἑστίασις, εως: l'obbligo di preparare un pubblico banchetto.

2. - ὁ πολίτης, ου: il cittadino.
ἡ ἐπιτιμία, ας: il pieno godimento dei diritti civili.
ἡ φυλή, ῆς: la tribù.
ὁ δῆμος, ου: il popolo, la democrazia, il demo (*distretto territoriale*).
οἱ δημόται, ῶν: i cittadini appartenenti a un demo.
ὁ μέτοικος, ου: il meteco (*lo straniero domiciliato in Atene*).
τὸ μετοίκιον, ου: la tassa annua pagata dai meteci.
ὁ προστάτης, ου: il patrono o mallevadore.
ὁ δοῦλος, ου (ἡ δούλη, ης): lo schiavo, il servo (la schiava, la serva).
τὸ ἀνδράποδον, ου: lo schiavo (*specialmente di guerra*).
ὁ οἰκέτης, ου: lo schiavo di casa.
ὁ δεσπότης, ου: il padrone.
ἡ δέσποινα, ης: la padrona.
ἡ δουλεία, ας: la schiavitù, la servitù.
ἡ ἀποφορά, ᾶς: il tributo annuo dello schiavo al padrone.
ὁ ἀπελεύθερος, ου: lo schiavo fatto libero, il liberto.
οἱ Εἵλωτες, ων: gli Iloti.
οἱ νεωδαμώδεις, εων: gli Iloti fatti liberi.
οἱ Περίοικοι, ων: i Perieci.
οἱ Σπαρτιᾶται, ῶν: gli Spartiati.

3. - ἡ ἀποικία, ας: la colonia.
ὁ οἰκιστής, οῦ: il fondatore di una colonia.

4. - ἡ κληρουχία, ας: la cleruchía.

5. - οἱ πρόξενοι, ων: i pròsseni.
ἡ προξενία, ας: la carica del pròsseno.

6. - αἱ ἀμφικτυονίαι, ων: le anfizionie.
οἱ Ἀμφικτύονες, ων: la lega Anfizionica, gli Anfizióni.

7. - τὰ ἱερὰ τῶν Πανελλήνων: le feste nazionali o panelleniche.
τὰ Ὀλύμπια, ων: i giochi olimpici.
τὰ Νέμεια, ων: i giochi nemei.
τὰ Πύθια, ων: i giochi pitici.
τὰ Ἴσθμια, ων: i giochi istmici.

Verbi.

1. - εἰσπράττω*: riscuoto (τινά τι).
εἰσφέρω* e τελέω*: pago (come tributo).
λειτουργέω: mi sobbarco ad un ufficio pubblico.
χορηγέω: somministro le spese per ordinare un coro, sono corego.
τριηραρχέω: armo e comando una trireme, sono trierarca.

2. - δουλόω: assoggetto, faccio schiavo.
ἐξανδραποδίζω (anche *medio*): faccio schiavo, soggiogo.
δουλεύω: sono schiavo.
ἐλευθερόω: libero, affranco.
μετοικέω: abito come metèco.
πολιτεύω: sono cittadino, esercito i diritti, compio i doveri di cittadino; *med.* sono governato (*anche*: mi do alla vita politica).

3. - ἀποικέω: emigro.
κτίζω: fondo (una città, una colonia).
ἀποικίζω: mando una colonia; *med.* fondo una colonia (con l'*accus.* del luogo).

7. - συντελέω*: celebro.
θύω: celebro, festeggio con sacrificio.
ἑορτάζω: celebro una festa.

Frasi.

1. - *τὰ προσιόντα* καὶ τὰ ἀναλισκόμενα**: le entrate e le uscite.
τελεῖν τὸν φόρον*: pagare l'imposizione, il tributo.
*ἱππάδα τελεῖν**: pagare l'imposta dei cavalieri.
οἱ τελῶναι τῶν φόρων: gli esattori delle imposte.
ἀπὸ τοῦ κοινοῦ: a spese dell'erario.
χορηγεῖν χορῷ: fare le spese di un coro.
χορηγεῖν τραγῳδοῖς: fare le spese come corego nelle rappresentazioni tragiche.

2. - *ἐλευθερόω τινά τινος*: libero uno da q. c.
ἐλεύθερος ἀπό τινος: indipendente da qualcuno.
οἱ τῶν Ἀθηνῶν μέτοικοι: gli stranieri domiciliati (i meteci) in Atene.
τὸ ἴσον ἔχειν τινί*: avere diritti uguali ad un altro.
ἡ ἄριστα πολιτευομένη πόλις: lo Stato meglio governato.
οἱ τῶν μετοίκων προστάται: i patroni dei meteci.
ἐκ δήμου: del demo (nativo del demo).

3. - *ἀποικέω ἐξ Ἀθηναίων*: emigro lungi dagli Ateniesi.
ταύτην τὴν πόλιν ἀπῴκισαν Κερκυραῖοι: i Corciresi fondarono questa colonia.
οἱ ἀπὸ κληρουχιῶν: quelli delle cleruchíe, i clerúchi.

7. - *Ὀλύμπια (Πύθια, ecc.) νικᾶν*: essere vincitore nei giochi olimpici (pitici, ecc.).
*ἑορτὴν ἄγειν**: fare una festa.
ἑορτάζω τινί: celebro una festa in onore di qualcuno.
ἑορτὴν ποιεῖν τινι: celebrare una festa per qualcuno o per q. c.
*κατόπιν ἑορτῆς ἥκειν**: arrivare dopo la festa (*figurat.* troppo tardi).

Proposizioni.

1. - Gli schiavi spesso[16] odiano[13] il padrone a causa della (*διά* con l'**accus.**) dura (*χαλεπός*, 3) servitù.

2. - Gli esattori delle imposte riscuotono le tasse, ma i cittadini pagano anche (*καί*) le liturgie.

3. - Chi fa le spese di un coro (**partic.**) è chiamato (*ὀνομάζω*) corego (*ὁ χορηγός, οῦ*).

4. - Gli Ateniesi (*οἱ Ἀθηναῖοι, ων*) fanno feste perfino (*καί*) in numero doppio (*διπλασίως*) che (*ἤ*) gli altri (*ἄλλος*, 3).

5. - Molte (*πολύς*, 3) sono le feste dei Greci (*οἱ Ἕλληνες*), alcune (**artic.** seguito da *μέν*) nazionali, altre (**artic.** seguito da *δέ*) attiche (*Ἀττικός*, 3) o (*ἤ*) Doriche (*Δωρικός*, 3).

6. - Oltre alle (*πρός* col **dat.**) colonie gli Ateniesi (*οἱ Ἀθηναῖοι, ων*) fondarono le cleruchíe.

7. – I cittadini pagavano durante (*διά* col *genit.*) le guerre[34] l'imposta straordinaria e talvolta[16] anche (*καί*) facevano (*ποιέω*) largizioni volontarie.

8. – [V']erano in (*ἐν* col *dat.*) Atene (*αἱ Ἀθῆναι, ὧν*) i cittadini, gli schiavi e i meteci.

9. – I cittadini avevano il pieno godimento dei diritti civili.

10. – In (*ἐν* col *dat.*) Isparta [v'] erano gli Spartiati, i Perieci e gl' Iloti.

11. – Tu (*σύ*) liberasti uno schiavo dalla servitù ed esso (*οὗτος*, 3) ebbe diritti uguali ad un meteco.

12. – L'obbligo dell'armamento di una trireme, oppure (*ἤ*) dell'allestimento di un coro, oppure del mantenimento di un ginnasio o (*ἤ*) di un pubblico banchetto fu detto (*προσαγορεύω**) liturgia.

13. – I meteci [si] sceglievano[26] il patrono e pagavano una tassa annua.

14. – Soltanto (*agg. μόνος*, 3) i padroni ricchi (*πλούσιος*, 3) avranno (*ἔχω**) molti (*πολύς*, 3) schiavi e molte schiave.

15. – A (*ἐν* col *dat.*) Sparta (*ἡ Σπάρτη, ης*) i Perieci soltanto (*agg. μόνος*, 3) potevano[11] esercitare la mercatura[21].



Fig. 60. - Corse coi carri.
(Particolare di un cratere corinzio).

XXVIII-XXIX.

LA GIUSTIZIA.

Uno dei principali doveri dello Stato era quello di garantire il retto funzionamento della giustizia. Se si eccettuano le cause di omicidio, di incendio, di tradimento e di sacrilegio, sulle quali era chiamato a decidere il supremo tribunale dell'Areopago (ἡ ἐν Ἀρειοπάγῳ βουλή) costituito da ex-arconti, e quelle per omicidio involontario o giustificato da legittima difesa, che vediamo affidate ai Cinquantuno (οἱ Ἐφέται), in Atene tutte le cause civili e penali erano sottoposte al giudizio di giudici, detti Eliasti (οἱ Ἡλιασταί). Questi, in numero di 6000, erano tratti a sorte dalle dieci tribù fra i cittadini di almeno trenta anni che fossero tali da meritare la pubblica stima. Il numero dei giudici variava da processo a processo, ma era sempre dispari: taluni processi, di eccezionale importanza, furono giudicati da varie centinaia di giudici. Gli Eliasti erano obbligati per giuramento a mantenersi imparziali nei giudizi e ad osservare scrupolosamente le leggi. Dapprima non era loro assegnato nessun compenso; ma in seguito, per opera di Pericle, fu loro concesso un obolo per ogni giornata di seduta; più tardi, per opera di Cleone, tre oboli.

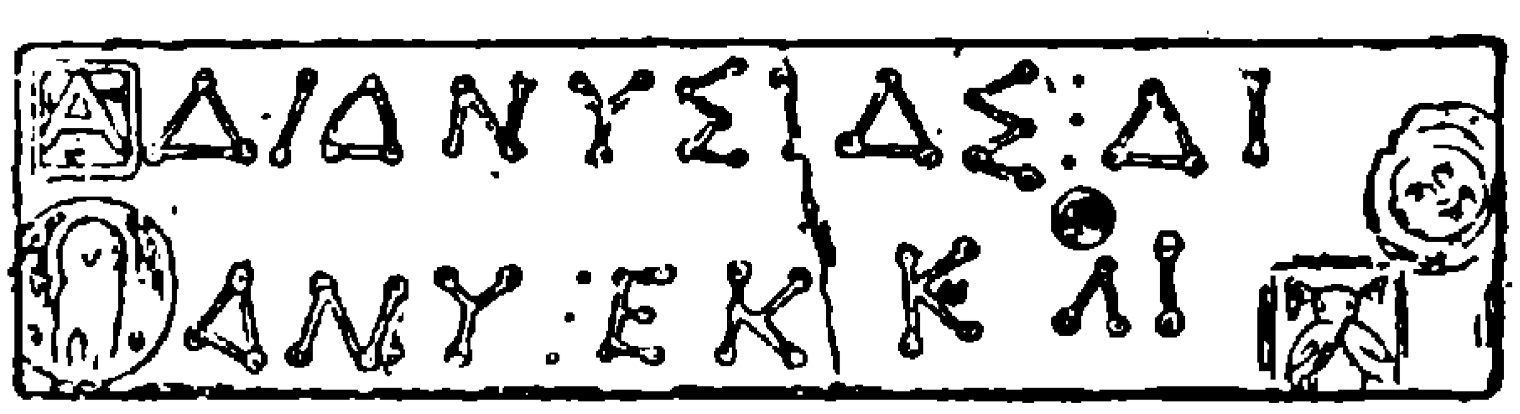


Fig. 61. - Tessera degli eliasti.

XXVIII.

a) Il Tribunale: l'accusa e l'istruttoria.

Le cause (*αἱ δίκαι*) si distinguevano in private (*ἴδιαι*) e pubbliche (*δημόσιαι*). Mentre le prime dovevano esser promosse dalle persone lese nei propri diritti, le seconde potevano essere intentate da qualsiasi cittadino. Nell'un caso e nell'altro, l'accusatore (*ὁ διώκων*), alla presenza di almeno due testimoni, formulava sulla pubblica via un'accusa (*ἡ κατηγορία*) contro l'avversario (*ὁ φεύγων*): dipoi presentava regolare denunzia al magistrato, per ottenere che s'istruisse un processo a carico dell'accusato. L'avversario era allora chiamato a comparire dinanzi al magistrato mediante citazione (*ἡ πρόσκλησις*). Se esso non si presentava, l'accusatore vinceva senz'altro la lite (*ἡ δίκη ἔρημος*): se poi si presentava, e non era possibile raggiungere un accordo fra le parti, queste dovevano rinnovare le loro dichiarazioni con giuramento e versare una certa somma in deposito (*ἡ πρυτανεῖα*). Quindi si iniziava l'istruttoria (*ἡ ἀνάκρισις*) e si raccoglievano per iscritto le testimonianze (*αἱ μαρτυρίαι*): la testimonianza degli schiavi si otteneva per mezzo della tortura (*ἡ βάσανος*).

L'accusato, a sua volta, poteva presentare una controquerela (*ἡ ἀντιγραφή*) ovvero un'eccezione (*ἡ παραγραφή*). In mancanza di queste il magistrato, raccolti scrupolosamente tutti gli elementi di prova, stabiliva il giorno del processo, dandone preventivo avviso ai giudici.

1. - τό δικαστήριον, ου: il tribunale.
   - *ὁ δικαστής, οῦ*: il giudice (di tribunale).
     - *ἡ δικαιοσύνη, ης*: la giustizia.
     - *δίκαιος*, 3: giusto.
     - *ἄδικος*, 2: ingiusto.
   - *ἡ δίκη, ης*: la giustizia (*ἡ Δίκη*, la [dea] Giustizia), il diritto; la causa civile (pubblica).
   - *ὁ ἀγών, ῶνος*: la lite, la causa.
   - *ἡ γραφή, ῆς*: la causa penale (pubblica).
2. - *ἡ ἐν Ἀρειοπάγῳ βουλή, ῆς*: il consiglio dell'Areopago, l'Areopago.
   - *οἱ Ἐφέται, ῶν*: i Cinquantuno.
   - *οἱ Ἡλιασταί, ῶν*: gli Eliasti.
     - *ἡ Ἡλιαία, ας*: il tribunale degli Eliasti.
3. - *ἡ αἰτία, ας* opp. *τὸ ἔγκλημα, ατος*: il capo d'accusa, l'imputazione.

αἴτιος, 3: colpevole.
ἀναίτιος, 2: innocente.
ἡ κατηγορία, ας: l'accusa, la querela.
ἡ πρόσκλησις, εως: la citazione.
ἡ ἀντιγραφή, ῆς: la contro-querela.
ἡ παραγραφή, ῆς: l'eccezione.
4. - *ἡ ζήτησις, εως* opp. *ἡ ἀνάκρισις, εως*: l'esame, l'istruttoria.
τὸ τεκμήριον, ου: la prova.
ὁ βασιλεύς, έως: l'istruttore (*chi dirige l'istruttoria*).
ὁ μάρτυς, υρος: il testimone.
ἡ μαρτυρία, ας: la testimonianza.
ἀμάρτυρος, 2: senza testimoni.
ὁ ψευδόμαρτυς, υρος: il falso testimone.
ἡ ψευδομαρτυρία, ας: la falsa testimonianza.
ἡ ἀλήθεια, ας: la verità.
ὁ ὅρκος, ου: il giuramento.
ἔνορκος, 2: vincolato dal giuramento.
ἡ ἐπιορκία, ας: lo spergiurare.
ἐπίορκος, 2: spergiuro.
5. - *ὁ κακοῦργος, ου*: il delinquente.
τὸ κακούργημα, ατος: il delitto.
ὁ ἀνδροφόνος, ου: l'omicida.
ἡ ἀνδροφονία, ας: l'omicidio.
ὁ πατροκτόνος, ου: il parricida.
ἡ πατροκτονία, ας: il parricidio.
ὁ προδότης, ου: il traditore.
ἡ προδοσία, ας: il tradimento.
ὁ λῃστής, οῦ: il ladrone, il brigante.
ἡ λῃστεία, ας: il brigantaggio.
ὁ ἅρπαξ, γος: il rapitore.
ἡ ἁρπαγή, ῆς: la rapina.
ὁ κλέπτης, ου: il ladro.
ἡ κλοπή, ῆς: il furto.
τὸ κλέμμα, ατος: la cosa rubata.
ὁ ἀπατεών, ῶνος: l'ingannatore, l'imbroglione.
ἡ ἀπάτη, ης: l'inganno.

Verbi.

1. - *δικάζω*: giudico.
ἀναδικάζομαι: rinnovo un giudizio.
3. - *αἰτιῶμαι*: accuso, incolpo (*τινά τινος*).
κατηγορέω: accuso (*τινός τι*).
*διώκω**: sporgo denunzia (*τινά τινος*).
(*δίκην*) *φεύγω**: sono accusato.
4. - *ζητέω*: faccio l'inchiesta, investigo.
μηνύω: denuncio, scopro.
*ἀνακρίνω**: istruisco un processo.
(*δια*)*μαρτυρέω*: presto testimonianza, depongo.
καταμαρτυρέω: presto testimonianza contro uno (*τινός*).
συμμαρτυρέω: presto testimonianza per uno (*τινί*).
ψευδομαρτυρέω: depongo il falso.
5. - *κακουργέω* opp. *ἀδικέω*: commetto un delitto.
ἀνθρωποκτονέω: commetto un omicidio.
πατροκτονέω: commetto un parricidio.
*προδίδωμι**: tradisco.
λῃστεύω: esercito il brigantaggio.
ἁρπάζω: rapisco, saccheggio.
*κλέπτω** (*pf. κέκλοφα*) opp. *κλοπεύω*: rubo.
(*ἐξ*)*απατάω*: inganno.

Frasi.

1. - *ἀδίκως*: ingiustamente.
*δίκην εἰπεῖν**: trattare una causa.
*δίκην ἔχω**: son citato in giudizio.
ἐπάγω δίκην τινί*: intento una causa civile contro uno.
γράφομαι τινά τινος*: intento una causa penale contro uno.

δίκη ἔρημος: giudizio in contumacia.
τὰ δίκαια γιγνώσκω περί τινος*: rendo giustizia ad uno.
3. - *δίκην διώκω**: do querela.
*εἰς δίκην καλέω**: chiamo in giudizio.
*ἀσεβείας φεύγω**: sono accusato d'empietà.
περὶ ψυχῆς ἀγωνίζομαι opp. *κινδυνεύω*: sono accusato di delitto capitale.
4. - *ποιοῦμαι ζήτησιν τινός*: istruisco un processo contro uno.
ἐν μάρτυσι opp. *ἐπὶ μαρτύρων*: alla presenza di testimoni.
μάρτυρα ἐπάγομαί τινα*: adduco uno come testimone.
μάρτυρα τινά ποιοῦμαι: chiamo uno come testimone.
*ὁ θεός μοι μάρτυς ἔστω** opp. *ὁ θεὸς ἴστω** (*imperat.* di *οἶδα**): Dio mi sia testimone.
*τὴν ἀλήθειαν προδίδωμι**: mentisco, son bugiardo.
5. - *λῃστευομένης τῆς χώρας*: essendo depredato il paese.
θανάτου ἄξια ἀδικέω: commetto un delitto capitale.
*ἐφ' αἵματι φεύγω**: sono incolpato d'omicidio, vado esule per un omicidio.

Proposizioni.

1. - I giudici depongono (*φέρω**) il voto[29] secondo (*κατά* con l'*accus.*) giustizia e secondo il giuramento.
2. - Le leggi[29] puniscono[29] i falsi testimoni.
3. - La cosa rubata spesso[16] denuncia i ladri.
4. - Soltanto (*μόνον*) gli uomini[12] liberi (*ἐλεύθερος*, 3) non prestano testimonianza prima (*πρό* col *genit.*) dell'esame.
5. - Il tribunale rende giustizia agli uomini[12] innocenti, ma (*δέ* posposto) giudica severamente (*σκληρῶς*) i colpevoli.
6. - Il giudice, quando (*ὁπόταν* col *cong.*) fa l'inchiesta, si vale (*χράομαι** col *dat.*) delle testimonianze per scoprire (affinchè = *ἵνα*, scopra = *ἐκκαλύπτω*) la verità.
7. - I testimoni falsi siano giudicati severissimamente (*σκληρῶς*).
8. - Se (*εἰ*) mi (*ἐγώ, μοῦ*) accusi di furto, io addurrò [dei] testimoni: il giudice giudicherà.
9. - Gli Dèi[30] non soccorrono (*βοηθέω* col *dat.*) gli omicidi e i ladri.

10. - L'Areopago, il più scrupoloso (*ἀκριβής*, 2) tribunale degli Ateniesi (*οἱ Ἀθηναῖοι, ων*), giudicava intorno (*περί* col *genit.*) ai delitti più importanti (*σπουδαῖος*, 3): i delitti comuni (*κοινός*, 3) erano giudicati dagli (*ὑπό* col *genit.*) Eliasti.

11. - Non essendo presente (*παραγίγνομαι**) l'accusato[29] (*genit. assol.*), la causa si giudicherà in contumacia.

12. - Socrate (*ὁ Σωκράτης*) fu accusato d'empietà da (*ὑπό* col *genit.*) Meléto (*ὁ Μέλητος, ου*).

13. - Dio mi sia testimone che (*ὅτι*) dico (*λέγω**) la verità.

14. - Se (*εἰ*) hai rubato, chi (*τίς*, 2) presterà testimonianza per te (*σύ, σοῦ*)?

15. - Spesso[16] l'inganno suole danneggiare (*aor. βλάπτω**) lo stesso (*αὐτός*, 3) ingannatore.



Fig. 62. - La clessidra.

XXIX.

b) Il processo: giudizio, sentenza, pene.

Prima dell'inizio del dibattimento si celebrava un sacrificio: quindi il tribunale si insediava e il cancelliere (ὁ γραμματεύς) dava lettura dell'atto di accusa (ἡ λῆξις) e di tutti gli altri documenti raccolti nel periodo dell'istruttoria. L'attore e il convenuto parlavano l'un dopo l'altro dalla tribuna (τὸ βῆμα) per un periodo massimo di tempo determinato dalla clessidra (ἡ κλεψύδρα = orologio ad acqua). Se occorreva dar lettura di documenti, colui che parlava ordinava che si fermasse l'orologio, con le parole: « Ferma l'acqua ». Accusato ed accusatore dovevano presentarsi personalmente all'udienza, ma potevano leggere discorsi preparati loro da persone competenti (οἱ λογογράφοι), o senz'altro chiamare taluno del mestiere (οἱ συνήγοροι = avvocati) a sostenere le proprie ragioni.

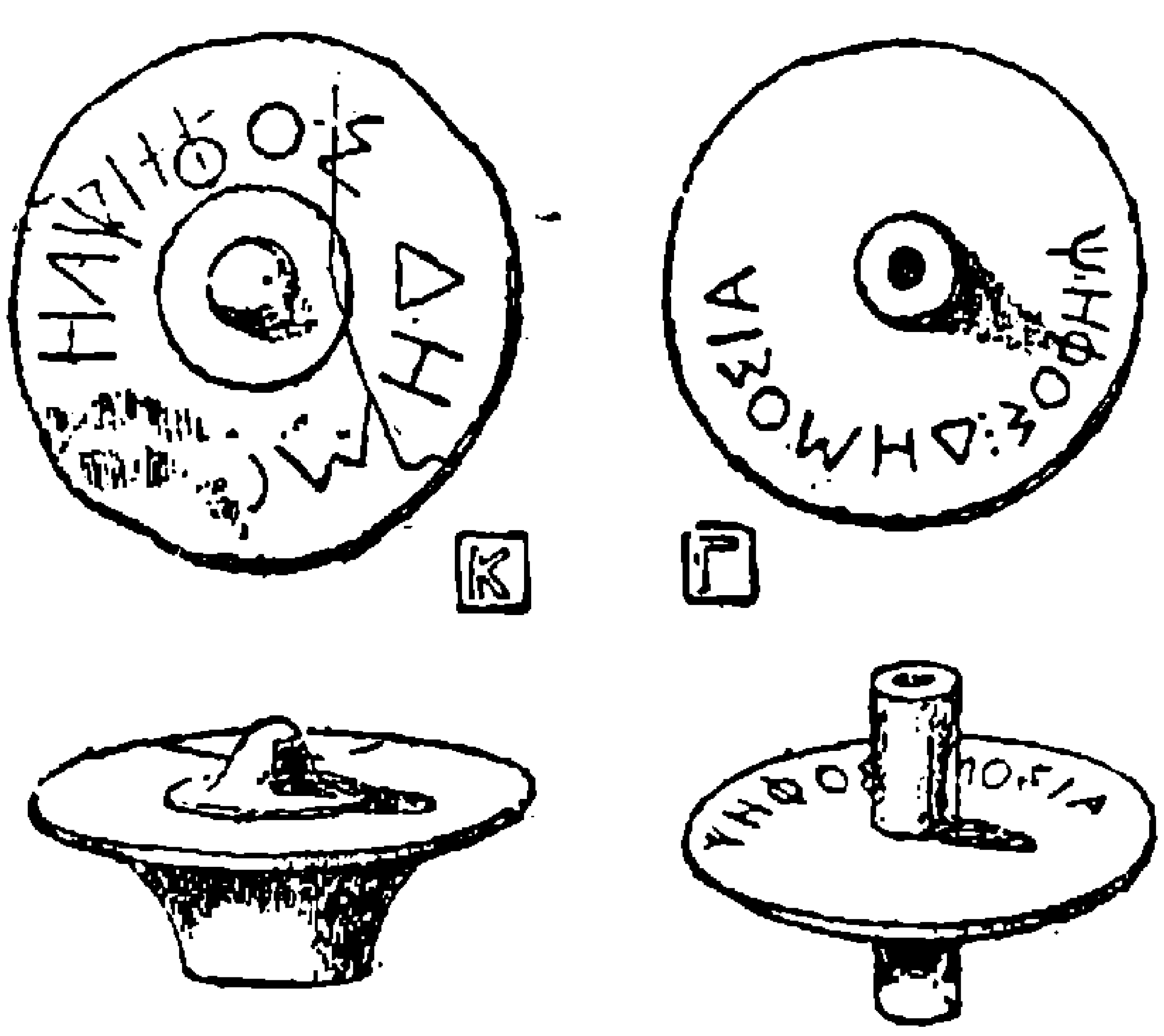


Fig. 63. - Dischi per il voto.

Dopo di ciò i giudici (οἱ δικασταί) procedevano alla votazione (ἡ ψῆφος), servendosi di piccoli dischi di bronzo recanti l'iscrizione: ψῆφος δημοσία = pubblico voto. Ogni giudice aveva a disposizione due dischi (v. fig. 63), l'uno dei quali, non forato, esprimeva giudizio favorevole all'accusato, l'altro, forato nel mezzo, esprimeva giudizio sfavorevole. Fatto il computo dei voti favorevoli e di quelli contrari, si pronunziava la sentenza (τὸ ψήφισμα). Parità di voti portava all'assoluzione (ἡ ἀπόλυσις) dell'accusato. Nel caso di una sentenza che affermasse la responsabilità dell'accusato, si procedeva alla valutazione della pena (τὸ τίμημα). Se si trattava di lite per la quale la pena fosse già stabilita dalla legge (ὁ ἀγὼν ἀτίμητος = da non valutarsi) la causa era finita; in caso con-

trario (*ὁ ἀγὼν τιμητός*) la condanna (*ἡ κατάγνωσις*) doveva stabilirsi dai giudici.

Chi fosse condannato ad una multa, doveva lasciare un deposito (*τὸ ἐνέχυρον*) per garanzia della parte avversaria: se esso mancava ai suoi obblighi verso l'avversario, la multa veniva accresciuta. Ove la multa dovesse essere corrisposta allo Stato, l'inadempienza portava all'*ἀτιμία*, cioè alla perdita dei diritti di cittadino, e alla confisca dei beni (*ἡ δήμευσις*).

Esecutori delle sentenze capitali erano gli Undici (*οἱ Ἕνδεκα*). Talvolta la morte del condannato avveniva per mezzo della cicuta (*τὸ κώνειον*), tal'altra si ricorreva all'opera del carnefice (*ὁ δήμιος*). Tranne il caso in cui il condannato fosse gettato nel baratro (*τὸ βάραθρον*), il corpo dei giustiziati veniva restituito alle famiglie.

1\. - *ἡ λῆξις, εως*: l'atto di accusa.
ὁ φεύγων, οντος: l'accusato.
ὁ διώκων, οντος: l'accusatore.
τὸ βῆμα, ατος: la tribuna.
ὁ συνήγορος, ου: il difensore.
ὁ λογογράφος, ου: chi scrive discorsi per altri.
ἡ κλεψύδρα, ας: la clessidra (*orologio ad acqua*).
ὁ γραμματεύς, έως: il cancelliere.

2\. - *ἡ κρίσις, εως*: il giudizio.
ὁ κριτής, οῦ: il giudice.
ὁ νόμος, ου: la legge.
τὸ ψήφισμα, ατος: la sentenza.
ἡ ψῆφος, ου: il voto.
ἡ ἀπόλυσις, εως: l'assoluzione.
ὁ φυγών, όντος: l'assolto.
ἡ κατάγνωσις, εως: la condanna.
ὁ ἁλούς, όντος: il condannato.

3\. - *ἡ ζημία, ας*: la pena.
ἡ κόλασις, εως: la punizione.
τὸ τίμημα, ατος: la valutazione della pena.
τιμητός, 3: da valutarsi.
ἀτίμητος, 2: da non valutarsi.
ἡ ἀτιμία, ας: l'infamia, la perdita dei diritti civili.
τὸ ἐνέχυρον, ου: il deposito, il pegno.

4\. - *ὁ δεσμός, οῦ*: il legame, la catena, la prigione; *pl.*: *οἱ δεσμοί* e *τὰ δεσμά*.
τὸ δεσμωτήριον, ου: il carcere.
ὁ δεσμώτης, ου: il carceriere.
ἡ φυγή, ῆς: l'esilio.
ὁ φυγάς, άδος: l'esiliato.
ὁ θάνατος, ου: la (pena di) morte.
τὸ κώνειον, ου: la cicuta.
ἡ δήμευσις, εως: la confisca (dei beni).

5\. - *οἱ Ἕνδεκα*: gli Undici (*esecutori delle sentenze capitali*).
ὁ δήμιος, ου: il carnefice.
τὸ βάραθρον, ου: il baratro.
οἱ πράκτορες, ων: gli esattori delle multe.
οἱ πωληταί, ῶν: gli addetti alla confisca (*propr.*: i venditori pubblici).

Verbi.

1\. - *συνηγορέω*: difendo uno (*τινί*).
ἀπολογοῦμαι: mi difendo.
γραμματεύω: sono scrivano.

2\. - *κρίνω**: giudico, do la sentenza.
ψηφίζω: do il voto, decreto.
ἀπολύω: assolvo.
*κατακρίνω** opp. *καταδικάζω* opp. *καταγιγνώσκω**: condanno uno (*τινός*).
*ἁλίσκομαι**: son condannato.

3\. - *ζημιόω* opp. *κολάζω*: punisco.
τιμάω: valuto, stimo.

ἐνεχυράζω : prendo da uno (τινός) un pegno per garanzia.
4. - δέω* : incateno.
λαμβάνω* : prendo, arresto.
ἐξάγω* : libero.
ἐκβάλλω* : esilio.
φεύγω* : sono in esilio.
κατέρχομαι* : ritorno dall'esilio.
ἀποκτείνω* : condanno a morte, uccido.
ἀποθνήσκω* : soffro la pena di morte.
κωνειάζομαι : bevo la cicuta.
5. - δημεύω : confisco.

Frasi.

1. - δίκην νικάω : vinco una causa.
ἐγχέω* ὕδωρ τινί : empio per uno la clessidra.
ἀποδιδόναι* τινί ὕδωρ : concedere ad uno di parlare.
2. - ζημίαν (opp. δίκην) ὀφλισκάνω* (opp. ὀφείλω*) : son condannato ad una pena.
ζημίαν (opp. δίκην) ἀποτίνω* (opp. ἐκτίνω* opp. δίδωμι*) : sconto la pena, pago il fio (lat. *poenas persolvo*) di q. c. (τινός).
τὴν δίκην φεύγω* : cerco di sottrarmi alla pena.
3. - μετρίῳ τιμήματι περιέπεσε* : fu condannato ad una piccola ammenda.
4. - ἐν δεσμοῖς δέω* : incateno, metto in catene.
ἐν δεσμοῖς κατέχω* : tengo in carcere.
εἰς δεσμωτήριον εἰσπίπτω* : sono messo in carcere.
φυγὴν καταγιγνώσκω* τινός : condanno uno all'esilio.
ἐν κινδύνῳ βίου : sotto pena di morte.
θάνατον καταγιγνώσκω* τινός : condanno uno a morte.
δημοσίᾳ ἀποθνήσκειν* opp. τελευτᾶν: morire per mano del carnefice.
τά τινος χρήματα δημεύω: confisco i beni di uno.

Proposizioni.

1. - Chi è citato in giudizio[28] (*partic.*) sceglie (ἐκλέγω*) un difensore, il quale (ὅς, 3) parla (λέγω*) dalla (ἐκ col *genit.*) tribuna.

2. - O difensore, perchè (διὰ τί) tratti (λέγω*) argomenti estranei (ἔξω col *genit.*) all'atto di accusa?

3. - L'infamia segue (ἕπομαι* col *dat.*) l'accusato, se (εἰ) la causa[28] è da non valutarsi.

4. - I tribunali[28] condannano i traditori[28], i ladri[28], gli ingannatori[28] e gli omicidi[28].

5. - Il carnefice getta (καταβάλλω*) nel (εἰς con l'*accus.*) baratro il condannato.

6. - Le sentenze dei giudici[28] siano giuste[28].

7. - Il popolo (ὁ δῆμος, ου) decretò [di] iscrivere (*inf. aor.* di ἀναγράφω*) [il nome de]i traditori[28] sulla (εἰς con l'*accus.*) stele[30].

8. - Gli Undici facevano eseguire (*imperf.* di *κατα-πράττω**) le sentenze dei tribunali[28].

9. - Tutti (*πᾶς*, 3) i testimoni[28] deposero[28] contro (*κατά* col *genit.*) l'accusato.

10. - Giudichiamo (*κρίνω**) pessima cosa (*κακός*, 3) che un cittadino[27] muoia per mano del carnefice.

11. - L'accusato non si presentò in tribunale (= lasciò, *ἐάω**, deserto, *ἔρημος*, il tr.[28]), cercando di sottrarsi alla pena.

12. - È noto (*δῆλος*, 3) che Socrate (*ὁ Σωκράτης, ους*), condannato a morte, tranquillamente (*ἡσυχῇ*) bevve la cicuta.

13. - I giudici[28] condannarono a morte l'omicida[28] e confiscarono i beni di lui (*αὐτός*, 3).

14. - Questo (*ὅδε*, 3) è un decreto: Se uno (*ἐάν τις*) tradisca[28] la città[26], chi se ne accorge (*partic.* di *αἰσθάνομαι**) è libero (*καθαρός*, 3) [di] ucciderlo (*ἀπο-κτείνω** - *αὐτός*, 3).

15. - Essendo stato ucciso (*ἀποσφάζω**) Frinico (*ὁ Φρύνιχος, ου*) da (*ὑπό* col *genit.*) Apollodoro (*ὁ Ἀπολλόδωρος, ου*) e da Trasibulo (*ὁ Θρασύβουλος, ου*) e questi (*οὗτος*, 3) essendo stati arrestati e tenuti in carcere, il popolo (*ὁ δῆμος, ου*) li (*αὐτός*, 3) liberava e, facendo un'inchiesta, trovò (*εὑρίσκω**) che Frinico aveva tradito[28] la città[26] e [che] gli uccisori di lui (= gli aventi ucciso lui, *αὐτός*, 3) erano stati messi in carcere ingiustamente[28].

XXX-XXXI.

LA RELIGIONE.

La vita separata delle varie stirpi elleniche, se giustifica la disparità di credenze religiose in Grecia, non impedisce che noi ritroviamo in ogni luogo e in ogni tempo uno speciale carattere che riavvicina tutti i popoli greci: vogliamo dire la personificazione delle forze e dei fenomeni naturali, concepiti non già come astrazioni, ma propriamente come es-

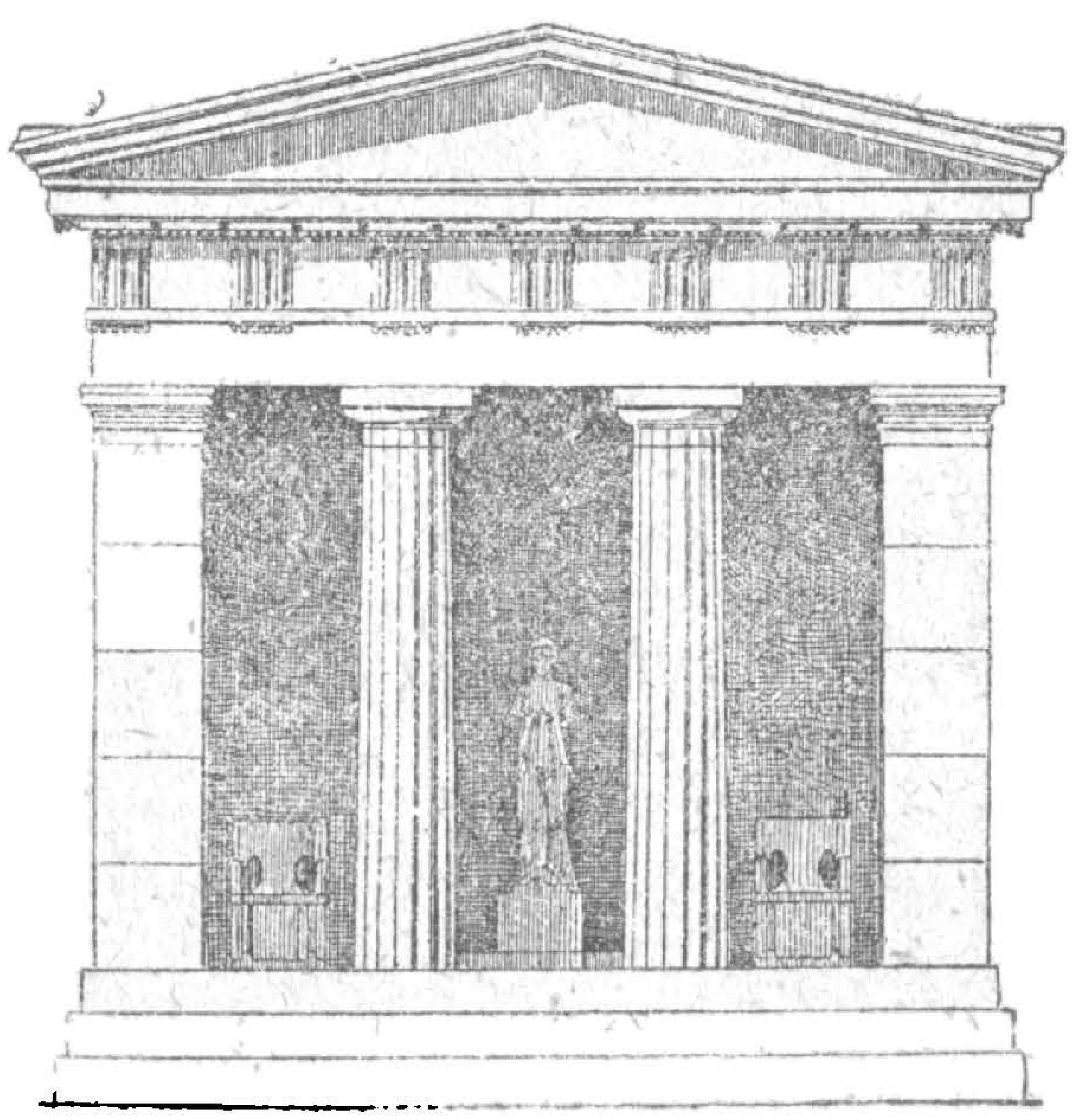


Fig. 64. - Tempio (ordine dorico).

seri sensibili, dotati delle virtù e, spesso, anche dei vizi degli uomini. Dal che deriva una serie di divinità che popolano la Grecia: *dèi celesti*, a capo dei quali sta Zeus, padre degli uomini e degli immortali, re dell' universo, dispensatore del bene e del male; *dèi marini*, con a capo Posidone, armato di tridente; *dèi infernali*, dei quali Plutone governa sui morti e dispensa altresì le ricchezze, che trae dalle viscere della terra.

Divinità queste maggiori, accanto alle quali mille altre, di minore importanza, popolano il mare ed i monti, il cielo e la terra.

Dagli Dèi procede il bene ed il male, e da questa universale opinione ecco sorgere tutta una fioritura di culti e di ve-

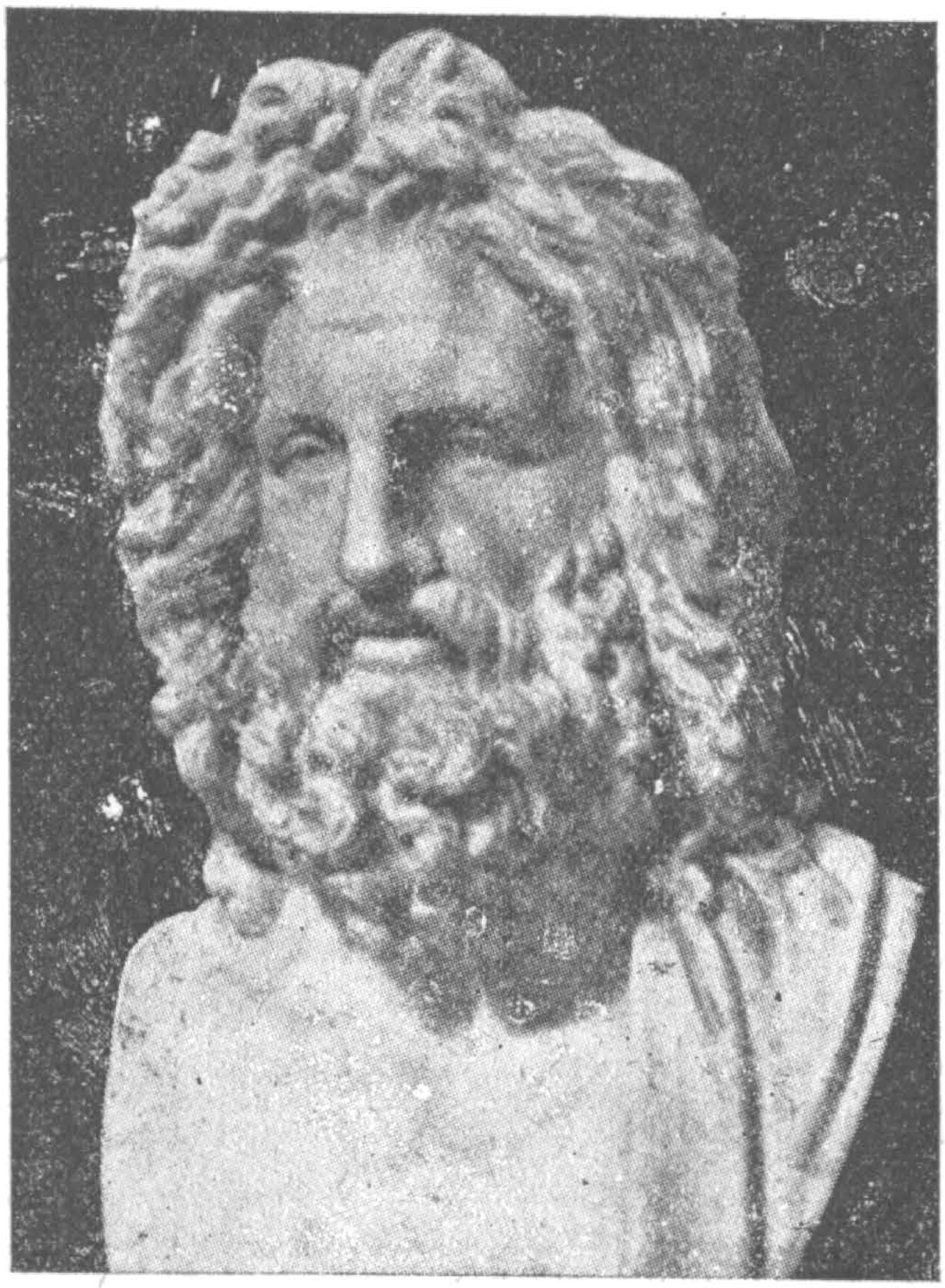


Fig. 65. - Giove di Ocricoli (Museo Vaticano).

nerazioni locali. Dovunque si innalzano templi e santuari, nei quali i cittadini si raccolgono lieti e sereni, chè nell'animo loro non trova consistenza il terrore della morte, e le cerimonie religiose divengono pertanto un atto indissolubilmente congiunto ad ogni manifestazione del popolo ellenico.

XXX.

a) La divinità: culto e sacrifici.

Una volta riconosciuta la divinità (ὁ δαίμων) e la potenza divina (τὸ δαιμόνιον), ne segue naturalmente il culto degli Dèi (οἱ θεοί), che ognuno compie nella propria casa presso il focolare domestico (ἡ ἑστία), che tutti assolvono in comune nei templi e nei santuari.

Ministri del Dio e sacri custodi del tempio sono il sacerdote (ὁ ἱερεύς) e la sacerdotessa (ἡ ἱέρεια). I sacerdoti non formano nella nazione greca una casta particolare ma come gli altri partecipano alla vita pubblica: gli stessi magistrati devono compiere in certe occasioni le cerimonie del culto. Nel tempio (τὸ ἱερόν) i Greci si radunano prima di iniziare ogni atto pubblico o privato della loro vita: nel tempio essi convengono per innalzare la preghiera (ἡ εὐχή) fervida, atta a conciliare il favore degli Dei, come per pronunziare l'imprecazione (ἡ κατάρα) contro i nemici della patria o contro coloro che della patria si rendano indegni. E agli Dèi si offrono, con pura devozione, le primizie dei campi oppur focacce, e latte e miele e vino, o si sacrifica ogni sorta d'animali, come pecore, capre e buoi, purchè mondi da macchie. La vittima (τὸ ἱερεῖον) è condotta dinanzi all'altare (ὁ βωμός) e poi sgozzata e in parte abbrustolita: chè una parte fornirà il cibo al sacro convito. E mentre il coltello (ὁ σφαγίς) si pianta nel collo della vittima, si brucia l'incenso (ὁ λιβανωτός) e s' innalzano preci.



Fig. 66. - Ara.

1. - ὁ θεός οῦ: il dio.
ἡ θεά, ᾶς: la dea.
θεῖος, 3: divino.
θεόπεμπτος, 2: mandato da Dio.
ὁ, ἡ δαίμων, ονος: la divinità.
τὸ δαιμόνιον, ου: la potenza divina.
δαιμόνιος, 3: divino.
ἡ δεισιδαιμονία, ας: la superstizione.
δεισιδαίμων, 2: superstizioso.

2. - *ἡ εὐσέβεια, ας*: la pietà, la religione.
εὐσεβής, 2: religioso.
ἡ θεοσέβεια, ας: il culto divino, il timor di Dio.
θεοσεβής, 2: pio.
ὅσιος, 3: venerabile, santo, puro.
3. - *τὸ ἱερόν, οῦ*: il tempio, il santuario.
ἱερός, 3: sacro.
ὁ ἱερεύς, έως: il sacerdote.
ἡ ἱέρεια, ας: la sacerdotessa.
ἡ ἱερωσύνη, ης: il sacerdozio.
ὁ ἱεροφάντης, ου: il sacerdote (nei misteri).
4. - *ὁ νεώς, ώ*: il tempio.
τὸ τέμενος, ους: la cinta sacra d'un tempio.
τὸ ἄδυτον, ου: il santuario (lat. *penetrale, adytum*).
ὁ βωμός, οῦ: l'altare.
τὸ ἀνάθημα, ατος: il dono (votivo).
τὸ ἄγαλμα, ατος: la statua (del Dio).
ὁ κίων, ονος: la colonna, il pilastro.
ἡ στήλη, ης: la stele (*specie di lastra*).
5. - *ἡ εὐχή, ῆς*: la preghiera.
ἡ ἀρά, ᾶς: la maledizione, la preghiera.
ἡ κατάρα, ας: l'imprecazione.
θεοκατάρατος, 2: maledetto da Dio.
ἡ ἱκεσία, ας: la supplica.
ὁ ἱκέτης, ου: il supplice.
ἡ ἱκέτις, ιδος: la supplice.
6. - *ἡ σπονδή, ῆς*: la libagione.
ὁ σπόνδαρχος, ου: chi comincia la sacra libagione.
7. - *ἡ θυσία, ας*: il sacrificio.
τὰ ἱερά, ῶν: le viscere della vittima, le cerimonie del culto.
τὸ ἱερεῖον, ου: } la vittima.
τὸ σφάγιον, ου: }
ἡ σφαγή, ῆς: l'immolazione.
ὁ σφαγίς, ίδος: il coltello (del sacrificio).
ὁ λιβανωτός, οῦ: l'incenso.
ὁ (ἡ) λίβανος, ου: l'albero dell'incenso.
τὰ θυμιάματα, ων: gli incensi

Verbi.

1. - *δεισιδαιμονέω*: sono superstizioso.
2. - *εὐσεβέω*: sono pio (*περί τινα*).
3. - *ἱερόω*: consacro.
4. - *ἀγαλματοποιέω*: faccio statue.
5. - *εὔχομαι*: prego (*τινί*).
ἀράομαι: desidero, maledico (*τινί*).
καταράομαι: impreco contro uno (*τινί*).
ἱκετεύω: supplico.
6. - *σπένδω**: faccio libagioni.
7. - *θύω*: sacrifico.
καλλιερέω: sacrifico con felici auspici.
σφαγιάζω e *med.*: immolo, fo un sacrificio.
θυμιάω (fut.-*άσω*): abbrucio incensi.

Frasi.

1. - *τὰ τῶν θεῶν*: ciò che riguarda gli Dèi.
κατὰ θεόν τινα: per volere di un Dio.
μετὰ θεῶν: col favor degli Dèi.
σὺν θεῷ: grazie a Dio!
πρὸς θεοῦ: per l'amor di Dio!
ὑπὲρ θεόν: contro il volere del Dio.
εἴθε opp. *εἰ γάρ* (con l'*ott.*): Dio voglia, Dio volesse! Voglia, volesse il cielo!

4. - *καθέζομαι* ἐπὶ τῷ βωμῷ*: siedo [come] supplice all'altare.
ἀνατίθημί τι τῷ θεῷ*: appendo un dono votivo alla statua del Dio.
5. - *εὔχομαι τῷ θεῷ*: faccio preghiere al Dio.
ἔνοχός ἐστί τις τῇ ἀρᾷ*: la maledizione grava su qualcuno.
6. - *τὰς σπονδὰς ποιοῦμαι*: faccio libagioni.
*οἶνον σπένδω**: libo, verso del vino (*prima di bere il sacerdote versava sull'altare una parte della bevanda*).
7. - *ἐπινίκια, γενέθλια θύω*: celebro con sacrifici vittorie, feste.
τὰ τεθυμένα: la carne delle vittime.
τὰ ἱερὰ καλά ἐστί τινι*: le viscere sono propizie ad uno.

Proposizioni.

1. - Diciamo (*λέγω**) Giove (*ὁ Ζεύς, Διός*) padre [12] degli Dèi e degli uomini [12].
2. - Ciò che riguarda gli Dèi è sacro e venerabile.
3. - Nel (*ἐν* col *dat.*) tempio è l'altare; presso (*παρά* col *dat.*) l'altare la statua del Dio.
4. - I fanciulli [12] portano [10] doni [votivi] alla (*εἰς* con l'*accus.*) statua della Dea.
5. - I sacerdoti sono i sacri custodi (*ὁ φύλαξ, ακος*) dei templi.

6. - L'uomo [12] pio onora (*τιμάω*) ed onorerà sempre [16] la divinità.
7. - Il sacerdote pregava il Dio e abbruciava incensi sopra (*ἐπί* col *dat.*) l'altare.
8. - O fanciulli [12], fuggite [34] la superstizione.
9. - Le viscere della vittima non erano propizie: il sacrificio non era gradito (*χαρίεις*, 3) agli Dèi.
10. - Il sacerdote ordinò (*κελεύω**) il sacrificio di cento (*ἑκατόν*) buoi [5].

11. - Dio voglia [che] le viscere siano a noi (*ἐγώ, μοῦ*) propizie.
12. - Prima (*πρό* col *genit.*) della sacra libagione, il sacerdote versi [20] del vino [20] sopra (*ἐπί* con l'*accus.*) l'altare.

13. - La sacerdotessa parlò profeticamente[31] alle donne[12] che sedevano supplici (*partic.*) presso (παρά col *dat.*) la statua della Dea.

14. - Il cittadino[16] ateniese (Ἀθηναῖος, 3) giurava[28] di onorare (*infin. fut.* di τιμάω) le cose sacre.

15. - Sugli (ἐπί col *dat.*) altari i soldati[32], prima (πρό col *genit.*) della battaglia[34], sacrificarono buoi[5] e pécore[5] agli Dèi.

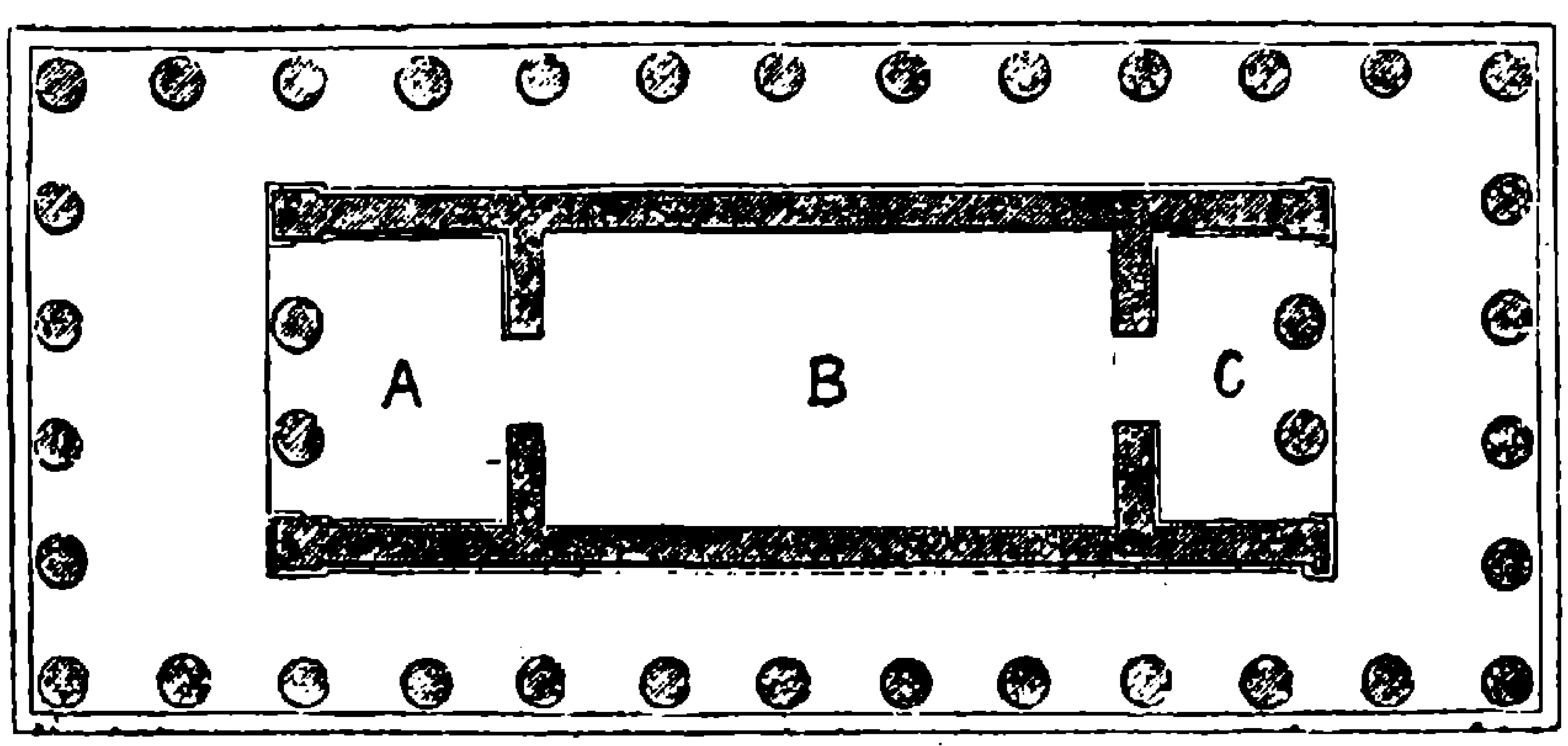


Fig. 67. - Pianta di un tempio greco contornato da colonne:

A) *Pronao* (parte anteriore del tempio).
B) *Cella* (nella quale sorgeva la statua del dio).
C) *Opistodomo* (luogo dietro la cella, nel quale si custodiva il tesoro).

XXXI.

b) Il delitto religioso: vaticinio ed espiazione.

Guai a colui che si sia macchiato di un delitto religioso (*τὸ ἄγος*): chi profani il tempio, o in qualunque modo si riveli empio (*ἀσεβής*), è soggetto a pene esemplari da parte dello Stato. Di più la contaminazione (*τὸ μίασμα*) colpisce lui ed i suoi, e ciascuno lo sfugge. Talvolta il male ricade sul popolo tutto, e la pestilenza e la fame rivelano l'ira dei numi. Di qui la necessità dell'oracolo (*τὸ μαντεῖον*), che permetta ai cittadini di comunicare col Dio irato a traverso l'opera del sacerdote, che è presso i Greci sacro ed inviolabile e degno del massimo ossequio, o del profeta (*ὁ προφήτης*). A Delfi sorge l'oracolo più celebre della Grecia e a Delfi il popolo d'ogni città accorre sovente, così per chiedere predizioni di importanza collettiva, come per conoscere le ragioni dello sdegno del Dio. Niente si lascia d'intentato a questo scopo e si ricorre assai spesso anche all'arte augurale (*ἡ οἰωνιστική*), sia mediante l'osservazione del volo degli uccelli, sia con l'osservazione delle viscere della vittima.

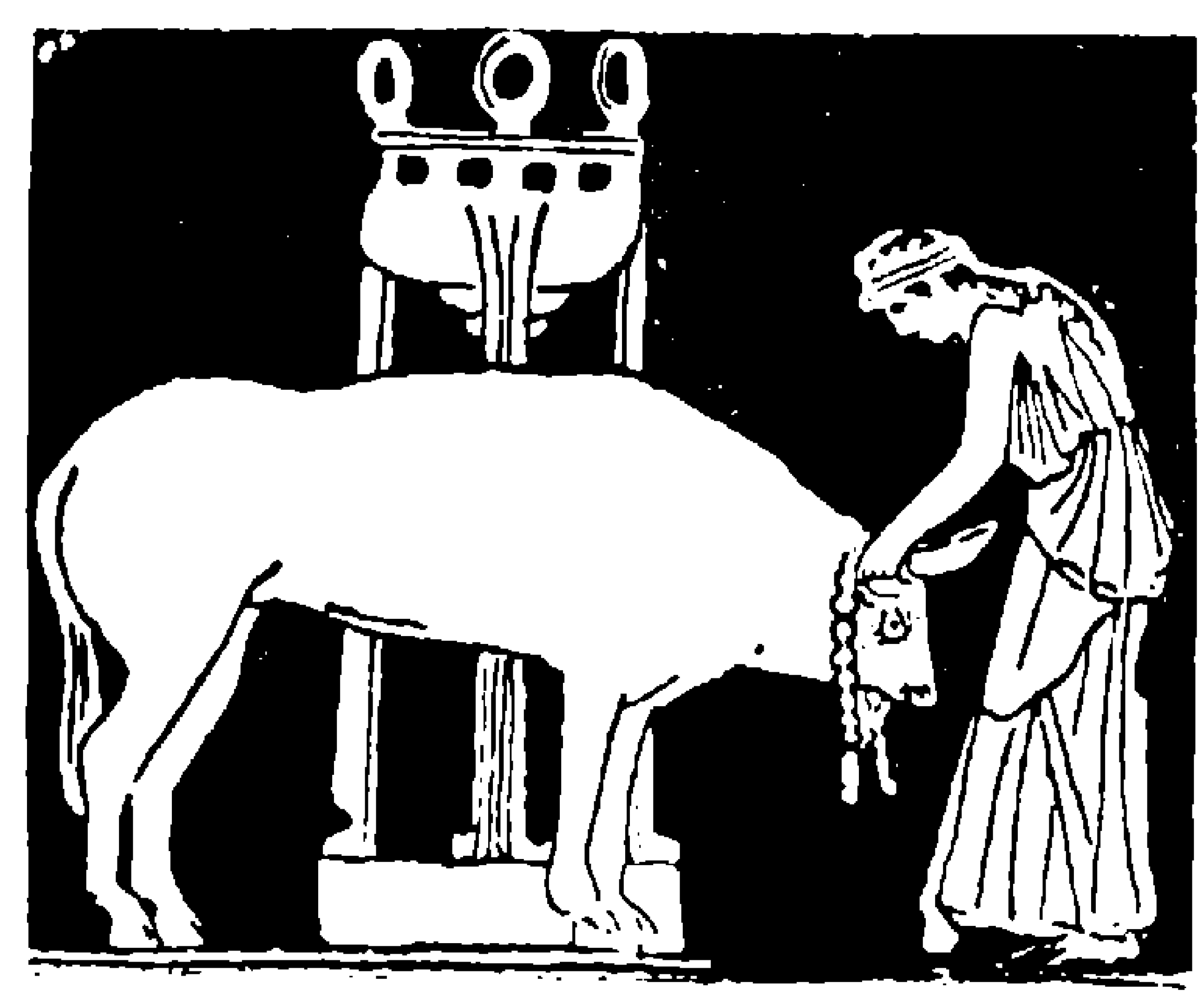


Fig. 68. - Preparazione del sacrificio.

Al concetto di colpa (*ἡ ἄτη*) — dalla potenza di Ate (*ἡ Ἄτη* = la colpa personificata) lo stesso Zeus può essere ingannato — troviamo intimamente connesso il concetto di espiazione (*ὁ ἱλασμός*). Quando l'espiazione sia compiuta e il Dio torni a mostrarsi benevolo (*ἵλεως*), si celebrano nei templi solenni sacrifici di ringraziamento (*τὰ χαριστήρια*)

1. - ἡ ἀσέβεια, ας: l'empietà, l'irreligiosità.
ἀσεβής, 2: empio, irreligioso.
τὸ ἀσέβημα, ατος: l'empietà, il misfatto.
ἡ ἀνοσιότης, ητος: l'empietà, la scelleraggine.
ἀνόσιος, 2 e 3: empio, scellerato.

2. - τὸ ἄγος, ους: il delitto religioso.
ἡ ἁμαρτία, ας: il peccato, la colpa.
ἡ ἱεροσυλία, ας: il furto sacrilego.
ἡ ἄτη, ης: la colpa; *anche*: la rovina; ἡ Ἄ.: Ate, la Colpa (*personificata*).
ἡ κόλασις, εως opp. ἡ τιμωρία, ας: la pena, la punizione.
τὸ μίασμα, ατος: la contaminazione.
ὁ μιάστωρ, ορος: il delinquente, chi contamina sè e gli altri con delitti.
μιαρός, 3: impuro, contaminato.

3. - τὸ μαντεῖον, ου: l'oracolo; *anche* il responso (dell'oracolo).
ὁ τρίπους, οδος: il tripode.
ἡ μαντική, ῆς: l'arte del predire il futuro.
ἡ μαντεία, ας: il dono di leggere il futuro.
μαντευτός, 3: comandato, *o* annunziato dall'oracolo.
ὁ, ἡ μάντις, εως: l'indovino, l'indovina.

4. - τὸ χρηστήριον, ου: l'oracolo.
ὁ χρησμῳδός, οῦ: l'indovino.
ὁ χρησμολόγος, ου: l'interprete dell'oracolo.
ὁ χρησμός, οῦ: } la predizione,
ἡ προφητεία, ας: } il responso.
ὁ προφήτης, ου: il profeta, l'interprete di oracoli.
ἡ προφῆτις, ιδος: la profetessa.
ὁ ψευδοπροφήτης, ου: il falso profeta.

5. - ὁ οἰωνός, οῦ: l'augurio; *anche*: l'uccello augurale.
ὁ οἰωνοσκόπος, ου opp. ὁ οἰωνιστής, οῦ: l'augure (lat.: *augur*), chi osserva il volo degli uccelli (per trarne presagi).
ἡ οἰωνιστική, ῆς: l'arte augurale.

6. - ἡ ποινή, ῆς: l'espiazione, la riparazione.
ἡ Ποινή, ῆς: la Pena, la dea della vendetta.
ποίνιμος, 2: vendicativo.
ὁ ἱλασμός, οῦ: l'espiazione.
ἵλεως, 2: propizio, benevolo.

7. - τὰ χαριστήρια (sott. ἱερά): i sacrifici di ringraziamento agli dèi (lat.: *supplicationes*).

Verbi

1. - ἀσεβέω: sono empio (περί τινα).
ἀνοσιουργέω: commetto un sacrilegio.

2. - ἁμαρτάνω*: commetto un peccato.
συλάω: saccheggio.
ἱεροσυλέω: saccheggio un tempio.
μιαίνω: contamino.

3. - μαντεύομαι: predíco, indovino.
χρηστηριάζομαι: consulto l'oracolo.
ἐρωτάω interrogo (τινά τι opp. περί τινος).

4. - χρησμῳδέω opp. προφητεύω (τινί τι): profetizzo.
σκοπέω opp. σκέπτομαι: osservo.

5. - οἰωνίζομαι opp. οἰωνοσκοπέω: presagisco, traggo presagi (*dal volo degli uccelli*).
ἱεροσκοπέω e *med.*: presagisco, traggo presagi (dalle viscere delle vittime).

6. - ἱλάσκομαι*: rendo propizio, placo.
ἐκτίνω*: espio.

Frasi.

1. - *ἀσεβές ἐστι*....*: è un empietà il....
τὰ ἠσεβημένα ἱερά: i templi profanati.

2. - *ἐν τῷ ἄγει ἐνέχομαι**: sono colpevole di un delitto (da espiare, *spec.* di un omicidio).
ἁμαρτάνεται περί τι*: si erra in qualche cosa.
ὦ μιαρέ: eh! briccone (*in tono scherzoso*).

3. - *μάντις κακῶν*: profeta di sciagure.
*μαντικῶς εἰπεῖν**: parlare profeticamente.
ὡς ἡ ἐμὴ μαντεία: come io presumo.

4. - *ὥσπερ ἐκ τρίποδος λέγω** (*metaf.*): parlo come un oracolo.
χράομαί τινι ὥσπερ θεῷ* (*metaf.*): considero uno come un oracolo.

5. - *ὁ ἐπ' οἰωνοῖς ἱερεύς*: l'augure.
*τὸ οἰωνὸν δέχομαι**: accetto l'augurio (lat.: *accipio omen*).
οἰωνὸν τίθεμαί τινα* opp. *τι*: ricevo uno o q. c. come buon augurio.

6. - *ἀποτυγχάνω* τινός*: non sono esaudito in q. c.
ἱλάσκομαί τινα*: mi rendo propizio uno.
ἱλάσθητί μοι*: siimi propizio.

Proposizioni.

1. - Gli uomini[12] scellerati invano (*μάτην*) sfuggono (*φεύγω**) la pena degli (*παρά* col *genit.*) Dèi[30].

2. - Spesso[16] i sacrifici[30] r e n d o n o p r o p i z i o il Dio[30].

3. - Il f a l s o p r o f e t a osserva le viscere[30] e profetizza la vittoria[34].

4. - Se uno (*ἐάν τις*) saccheggi un tempio[30], commette (*πράττω**) un peccato indegno (*ἀνάξιος*, 2) di perdono[13].

5. - Tutti (*πᾶς*, 3) c o n s i d e r a n o c o m e u n o r a c o l o il sacerdote[30], che (*ὅς*, 3) sacrifica[30] agli Dèi[30].

6. - È noto (*δῆλος*, 3) questo (neutro di *ὅδε*, 3) [detto]: « Accetto l'augurio ».

7. - Taci (*σιωπάω*), p r o f e t a d i s c i a g u r e !

8. - Alla colpa segua (*ἕπομαι**) l'espiazione, affinchè (*ἵνα*) il Dio[30] si mostri (*φαίνομαι**) di nuovo (*αὖθις*) benevolo.

9. - Il re[26] mandò (*πέμπω**) araldi[34] a interrogare (*partic. fut.*) l'oracolo.

10. - Il Dio[30] sarà benevolo agli uomini[12] pii[30], ma (δέ posposto) avverso (δυσμενής, 2) agli empi.

11. - Voglia il Cielo[30] [che] l'indovino abbia profetizzato la verità[28]!

12. - Consultiamo l'oracolo, o cittadini[26]: espiando le colpe, ci renderemo propizio il Dio.

13. - L'augure ha profetizzato che le viscere[30] sono state propizie.

14. - Se (εἰ) il responso sarà propizio, celebreremo (τελέω*) i sacrifici di ringraziamento.

15. - Eretteo (ὁ Ἐρεχθεύς), recatosi (εἶμι*) a (εἰς con l'*accus.*) Delfi (οἱ Δελφοί, ῶν) e interrogato il Dio[30], sacrificava[30] la figlia[12] agli Dèi.

XXXII-XXXV.

LA GUERRA.

Grande importanza diedero in ogni tempo i Greci alle esercitazioni del corpo, soprattutto a Sparta, che considerava ottimo cittadino soltanto colui che poteva essere ottimo soldato. A questo fine ogni bambino nato deforme o gracile era esposto a morte (v. N. 12). I giovani, abituati sino dai primi anni ad ogni genere di rinunzie e di sofferenze, giunti all'età di 18 anni, erano iscritti nel registro del demo cui appartenevano e subito iniziavano il tirocinio militare che durava due anni. Ad Atene questo atto assumeva importanza di cerimonia. Il giovane era presentato al popolo in un teatro ed armato di lancia e di spada; dipoi nel tempio di Agraulo pronunziava il famoso giuramento:

« *Non disonorerò le sacre armi nè abbandonerò il mio vicino di guerra, ma combatterò per la difesa dei templi e solo e con molti. La patria non minore tramanderò ma più grande e più forte di quanto l'avrò ricevuta. E obbedirò a coloro che hanno e che avranno il potere e mi atterrò alle leggi ora esistenti ed a quelle che il popolo decreterà. E se alcuno tenti di violare queste leggi o non vi si attenga, non lo permetterò, ma le difenderò e solo e con molti. Ed onorerò i sacri templi. Mi siano testimoni di questo Agraulo, Enialio, Ares, Zeus, Tallo, Auxo ed Egemone* ».

A venti anni, uscito di minorità politica, ogni cittadino faceva parte dell'esercito, nel quale poteva esser chiamato fino all'età di 60 anni. L'appartenere all'esercito costituiva per i Greci un segnalato onore: gli Iloti, per la loro condizione di schiavi, non eran compresi nel catalogo degli atti alle armi e non facevano parte dell'esercito se non in caso di assoluta necessità. Particolare importanza ebbe presso i vari popoli della Grecia

la disciplina che fu, in genere, assai rigida ovunque e specialmente a Sparta, il cui ordinamento mirava, come fu detto, a formare soldati coraggiosi, disposti ad affrontare per la patria il pericolo e la morte, non già come un dovere, ma come un onore ed una gioia. In Atene la disciplina fu senza dubbio meno severa, ma non tanto che si dovesse troppo spesso ricorrere a sanzioni ed a pene.

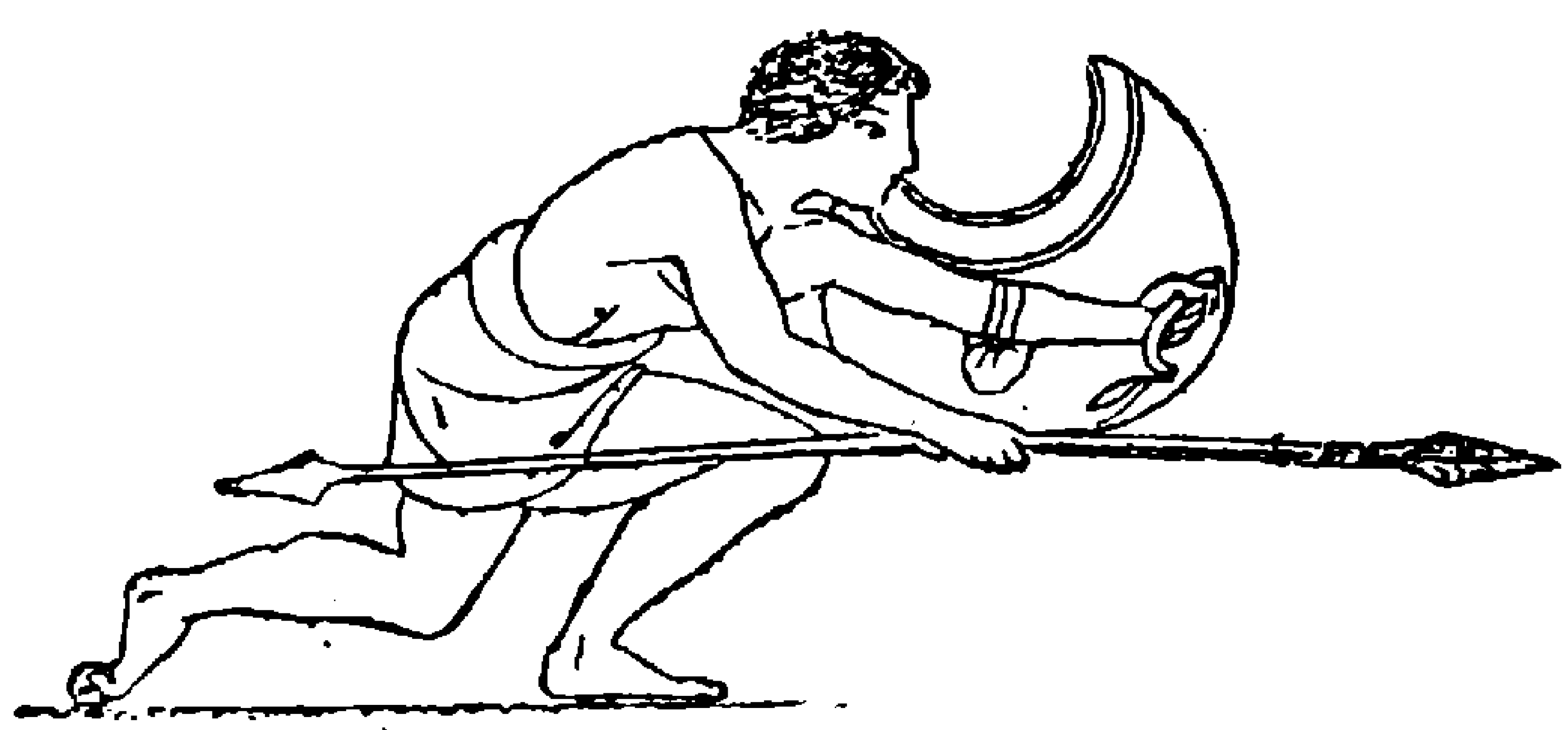


Fig. 69. - Peltasta all'assalto.

XXXII.

a) L'esercito.

L'esercito (τὸ στράτευμα) spartano, essenzialmente terrestre, era costituito di Spartiati e di Perieci, i quali militavano come opliti (οἱ ὁπλῖται), soldati di grave armatura, o come gimneti (οἱ γυμνῆτες), armati alla leggera, o come peltasti (οἱ πελτασταί), le cui armi erano più leggere di quelle degli opliti e più pesanti di quelle dei gimneti. Scarsa e poco importante la cavalleria (τὸ ἱππικόν), che si limitava a proteggere le ali dell'esercito. Il comando dell'esercito in guerra spettava ad uno dei due re (ὁ βασιλεύς), intorno al quale vediamo un corpo di 300 giovani scelti; il comando della cavalleria era affidato ad un πολέμαρχος.

In Atene i cittadini delle prime tre classi, i quali, secondo la riforma di Solone, avevano un'annua rendita non inferiore a 200 medimni, militavano come opliti; quelli della quarta classe, che disponevano di una rendita minore, prestavan servizio come soldati armati alla leggera o come soldati di mare. Alla cavalleria, in Atene assai meglio organizzata che a Sparta, erano iscritti i cittadini più ricchi. L'esercito ateniese era comandato da uno dei dieci strateghi (ὁ στρατηγός), dal quale dipendevano 10 tassiarchi (οἱ ταξίαρχοι) e un congruo numero di locaghi (οἱ λοχαγοί) per la fanteria (τὸ πεζόν); due ipparchi (οἱ ἵππαρχοι) e 10 filarchi (οἱ φύλαρχοι) per le armi a cavallo.

La paga (ὁ μισθός) dei soldati di fanteria era di venti dramme al mese, quella dei tassiarchi e degli strateghi, per solito, rispettivamente di quaranta e di ottanta. I cavalieri, così in tempo di pace come in tempo di guerra, avevano una paga assai superiore a quella dei fanti, e ricevevano inoltre una indennità per il mantenimento dei cavalli, che, com'è noto, erano tenuti a provvedersi da sè.

Accanto a queste milizie occorre ricordare le milizie mercenarie (τὸ ξενικόν), che furono organizzate da Ificrate, famoso generale ateniese, e divennero assai frequenti negli ultimi tempi della libertà greca.

1. - *ἡ στρατιά, ᾶς*: l'esercito (in marcia).
ὁ στρατός, οῦ: } l'esercito (in
τὸ στράτευμα, ατος: } campo).
στράτιος, 3: attinente all'esercito.
ἡ στρατεία, ας: la spedizione, il servizio militare.
ὁ στόλος, ου: la spedizione (*anche*: la flotta).
2. - *ὁ βασιλεύς, έως*: il re, il comandante in capo.
ὁ στρατηγός, οῦ: lo stratego, il generale.
ἡ στρατηγία, ας: la carica di generale, la strategia.
τὸ στρατήγημα, ατος: lo strattagemma, l'astuzia.
ὁ ἡγεμών, όνος: il duce, il condottiero.
ἡ ἡγεμονία, ας: la carica di condottiero, l'egemonia.
ἡγεμονικός, 3: abile nel comandare.
ὁ ταξίαρχος, ου: il capitano, il comandante di una *τάξις*.
ἡ τάξις, εως: la compagnia (*da* 100 *a* 200 *uomini*).
ὁ λοχαγός, οῦ: il centurione.
ὁ λόχος, ου: la schiera, la centuria.
ὁ ἵππαρχος, ου: il capo della cavalleria.
ὁ φύλαρχος, ου: il duce (della cavalleria).
3. - *ὁ στρατιώτης, ου*: il soldato.
στρατιωτικός, 3: da soldato.
ὁ παραστάτης, ου: il vicino (in campo).
ὁ πεζός, οῦ: il fante.
τὸ πεζόν, οῦ: la fanteria.
ὁ ὁπλίτης, ου: l'oplita.
ὁ πελταστής, οῦ: il peltasta.
ὁ γυμνής, ῆτος: il gimneta.
ὁ ψιλός, οῦ: il soldato di leggera armatura.
ὁ ἱππεύς, έως: il soldato a cavallo, il cavaliere.
ὁ, ἡ ἵππος, ου: il cavallo.
τὸ ἱππικόν, οῦ: la cavalleria.
4. - *ὁ σύμμαχος, ου*: l'alleato.
ἡ συμμαχία, ας: l'alleanza.
τὸ συμμαχικόν, οῦ: l'esercito alleato.
ὁ ξένος, ου: il soldato mercenario.
τὸ ξενικόν, οῦ: le milizie mercenarie.
ὁ μισθοφόρος, ου: l'assoldato.
ὁ μισθός, οῦ: la mercede, il soldo, la paga giornaliera.
τὸ σιτηρέσιον, ου: l'indennità per il mantenimento.

Verbi.

1. - *στρατολογέω*: raccolgo un esercito.
*συλλέγω** (*στρατιάν*): raccolgo (un esercito).
2. - *στρατηγέω*: son generale.
ἡγοῦμαι: comando, conduco (*τινί τινος*).
περιηγοῦμαι: conduco attorno (*τινί τι*).
προηγοῦμαι: precedo (*τινός*).
ἄρχω: comando (*τινός*).
3. - *στρατεύω* e *med.*: faccio il soldato.
ἱππεύω: milito come cavaliere.
4. - *συμμαχέω* (*τινί*): sono alleato con uno.
ξενολογέω: raccolgo un esercito di mercenari.
μισθόω: allogo per mercede; *med.*: io assoldo.

Frasi.

1. - *ἐν στρατείᾳ εἰμί**: sono in campo.
οἴκοι τε καὶ ἐπὶ στρατείας: in pace e in guerra (lat.: *domi militiaeque*).
στρατείαν ποιοῦμαι ἐπί τινα: imprendo una spedizione contro uno, dichiaro guerra ad uno

ἀπογράφομαι* ἐμαυτὸν εἰς στρατείαν : mi assoldo, mi arruolo.

4. - συμμαχίαν ποιοῦμαί τινι (opp. πρός τινα): faccio alleanza con uno.

τὴν συμμαχίαν παραβαίνω* (opp. λύω): violo l'alleanza.

Proposizioni.

1. - I soldati mercenari ricevono (ἀπολαμβάνω*) una paga giornaliera.
2. - Diciamo (λέγω*) centurione il condottiero d'una centuria.
3. - O centurione, perchè (διὰ τί) conduci attorno al monte[4] i soldati?
4. - È [proprio] del buon[15] cittadino[27] difendere (ἀμύνω) la patria[26] in pace e in guerra.
5. - Il generale comanda i capitani, i capitani comandano i centurioni.

6. - I soldati ubbidiscano[34] al centurione, il centurione al generale.
7. - Nell' (ἐν col *dat.*) esercito dei Greci (οἱ Ἕλληνες, ων) erano opliti, peltasti e ginneti; la cavalleria proteggeva (βοηθέω col *dat.*) le ali[34] dell'esercito.
8. - I soldati mercenari giudichiamo (νομίζω) inferiori (ἐλάσσων, 2 col *genit.*) ai soldati, che (ὅς, 3) combattono[34] per (ὑπέρ col *genit.*) la patria[26].
9. - Il cavaliere ami[13] il cavallo come (ὡς) se stesso (ἑαυτόν).
10. - In (ἐν col *dat.*) battaglia[34] il re precedeva i soldati.

11. - Il generale precederà gli opliti e i peltasti; il capo della cavalleria [precederà] i cavalieri.
12. - È fama (ὁ λόγος, ου) che Ificrate (ὁ Ἰφικράτης, ους) raccolse molti (πολύς, 3) soldati mercenari.
13. - Con l'astuzia (*dat.*) il capitano condusse i cavalieri all' (εἰς con l'*accus.*) attacco[34].
14. - Se (εἰ) [ci] sarà guerra[34], cercheremo (ζητέω) l'aiuto (ἡ ἐπικουρία, ας) degli alleati.
15. - Sarà dichiarata guerra ai popoli[26], che (ὅς, 3) avranno violata l'alleanza.

XXXIII.

b) Armi ed accampamento.

L'armatura completa del guerriero greco era la *πανοπλία*, che comprendeva armi difensive ed armi offensive. Erano armi difensive: l'elmo (*τὸ κράνος*), di rame, il cui cimiero (*ὁ λόφος*) era sovente ornato di una chioma equina; la corazza (*ὁ θώραξ*), che, dopo le guerre persiane, consistè in una lorica di cuoio provvista di piastre metalliche; gli schinieri (*οἱ κνημῖδες*) fatti di metallo pieghevole, e lo scudo (*ἡ ἀσπίς*) che poteva essere più o meno grande ed ovale o rotondo. Armi offensive erano: la spada (*τὸ ξίφος*), a doppio taglio; la sciabola (*ἡ μάχαιρα*), alquanto adunca, e la lancia (*τὸ δόρυ*), fatta di legno e provvista di un puntale di ferro.



Fig. 70. - Guerriero greco.

I soldati armati alla leggera non portavano armi di difesa e perciò combattevano a distanza, come tiratori di lancia o come arcieri (*οἱ τοξόται*) o frombolieri (*οἱ σφενδονῆται*). Lo scudo dei peltasti (*ἡ πέλτη*) era piccolo, fatto di vimini o di legno, e ricoperto di pelle.

I Greci facevano anche uso di *macchine da guerra*: delle quali, oltre l'ariete (*ὁ κριός*), si ricordano di frequente la catapulta (*ὁ καταπέλτης*) atta al lancio di giavellotti (*τὰ ἀκόντια*) pesanti e la balista (*ὁ πετροβόλος*) per il lancio di grosse pietre.

L'accampamento dei Greci (*τὸ στρατόπεδον*) era circondato da una fossa (*ἡ τάφρος*, lat. *fossa*) e di uno steccato (*τὸ χῶμα*, lat. *vallum*). Apposita ronda (*ἡ ἐφοδεία*) e sentinelle (*οἱ φύλακες*) armate ne sorvegliavano gli ingressi.

Queste sentinelle si davano il cambio tre volte durante la notte.

Durante il campo i soldati erano tenuti a mantenersi costantemente in esercizio; ma certe ore erano destinate anche al canto di inni patrii e ai divertimenti.

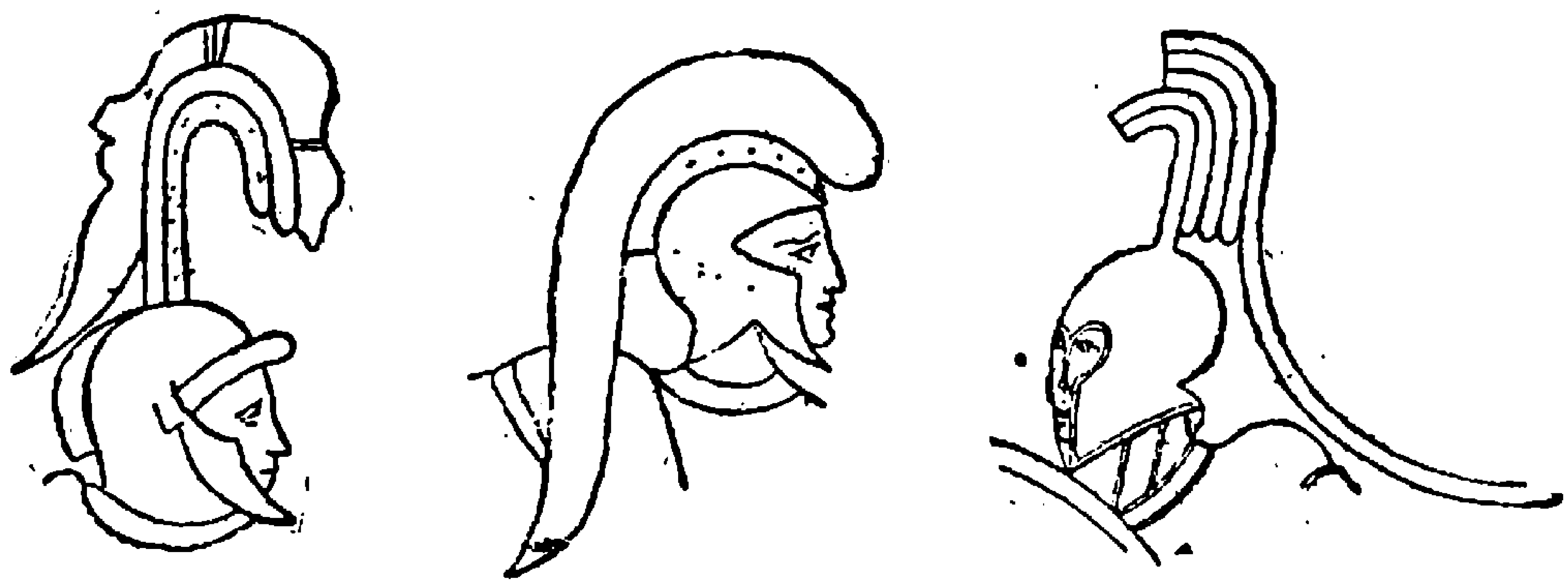


Fig. 71 - Elmi di guerrieri.

1. - τὸ ὅπλον, ου: l'arma.
 τὰ ὅπλα, ων: le armi, l'armatura.
 ἔνοπλος, 2: armato.
 ἄοπλος, 2: inerme.
 ἡ πανοπλία, ας: l'armatura completa.
 πάνοπλος, 2: armato di tutto punto.
2. - τὸ κράνος, ους: l'elmo.
 ὁ λόφος, ου: il cimiero.
 ὁ θώραξ, ακος: la corazza.
 οἱ κνημῖδες, ων: gli schinieri.
 ἡ ἀσπίς, ίδος: lo scudo.
 τὸ ξίφος, ους: la spada.
 ἡ μάχαιρα, ας: la sciabola.
 τὸ δόρυ, ατος: } la lancia.
 ἡ λόγχη, ης: }
3. - τὸ τόξον, ου: l'arco.
 τὸ τόξευμα, ατος: il tiro d'arco.
 ὁ τοξότης, ου: l'arciere.
 ἡ νευρά, ᾶς: la corda dell'arco.
 τὸ ἀκόντιον, ου: il giavellotto.
 τὸ βέλος, ους: il dardo.
 ἡ φαρέτρα, ας: la faretra.
 ἡ σφενδόνη, ης: la fionda.
 ὁ σφενδονήτης, ου: il tiratore di fionda.
4. - ὁ κριός, οῦ: l'ariete.
 ὁ καταπέλτης, ου: la catapulta.
 ὁ πετροβόλος, ου: la balista.
5. - τὸ στρατόπεδον, ου: il campo, l'accampamento.
 ἡ τάφρος, ου: la fossa, la trincea.
 τὸ χῶμα, ατος: lo steccato, il vallo.
 τὸ τείχισμα, ατος: il baluardo.
 ἡ σκηνή, ῆς: la tenda.
 οἱ φύλακες, ων: le guardie, le sentinelle, il corpo di guardia.
 ἡ φυλακή, ῆς: la guardia.
 ἡ ἐφοδεία, ας: la ronda.
 τὸ σύνθημα, ατος: la parola d'ordine.

Verbi.

1. - ὁπλίζομαι: } mi armo.
 παρασκευάζομαι: }
2. - ἐπιθωρακίζομαι: mi metto la corazza.
 ἐνδύω*: indosso (lat. *induo*).
 ξιφοφορέω: porto la spada.
3. - τοξεύω: tiro con l'arco; τ. τινά, colpisco uno (con l'arco).

κατατοξεύω τινά: uccido uno col dardo.
ἀκοντίζω τινά: scaglio giavellotti contro uno.
*βάλλω**: scaglio, getto.
*ἐντείνω**: tendo [l'arco].
σφενδονάω: scaglio la fionda, tiro (con la fionda).
4. - *στρατοπεδεύομαι*: mi accampo.
ἐπιτειχίζω: innalzo un baluardo.
κατασκηνόω: mi attendo.
*φυλάσσω**: faccio la guardia.

Frasi.

1. - *ἐν τοῖς ὅπλοις εἰμί**: sono sotto le armi.
*ἐνδύω** opp. *τίθημι** *τὰ ὅπλα*: indosso o depongo le armi.
*τὰ ὅπλα ἐν ταῖς χερσὶν ἔχων**: con le armi alla mano.
ἐπὶ τὰ ὅπλα κελεύω: chiamo alle armi.
ἐξέτασιν ὅπλων ποιοῦμαι: passo in rassegna i soldati di grave armatura.
2. - *περιβάλλω** *τινὶ τὸν θώρακα*: metto ad uno la corazza.
3. - *ἐκ τόξου ῥύματος*: a un tiro d'arco.
ἔξω βελῶν: fuori del tiro dei dardi.
*ἀκόντιον βάλλω**: lancio un giavellotto.
5. - *ἐκ τοῦ στρατοπέδου γράφω** *τοῖς οἴκοι*: scrivo dal campo ai familiari.
*ἔρχομαι** *οἴκαδε ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου*: ritorno dal campo a casa.
*φυλακὴν ἔχω**: monto la guardia.
παραγγέλλω τὸ σύνθημα: do la parola d'ordine.

Proposizioni.

1. - I cittadini[27], che (*ὅς*, 3) sono sotto le armi, hanno (*ἔχω**) armi difensive (*ἀμυντήριος*, 3) ed armi offensive (*βλαπτικός*, 3); diciamo (*λέγω**) armi difensive l'elmo, la corazza, lo scudo, gli schinieri; armi offensive la lancia, la spada, la sciabola.

2. - Una fossa ed uno steccato circondano (*κύκλῳ περιέχω**) l'accampamento.

3. - Le sentinelle fanno la guardia dinanzi (*πρόσθεν* col *genit.*) alla tenda del generale[22].

4. - Sotto (*ἐπί* col *dat.*) le tende i soldati[32] scrivono dal campo ai familiari.

5. - Con catapulte (*dat.*) e baliste gli alleati[32] respingono (*ἀπελαύνω**) i nemici[34].

6. - Spesso[16] sull' (*ἐπί* col *genit.*) elmo dei duci[32] ondeggiava (*κυμαίνω*) il cimiero.

7\. - Gli arcieri scaglieranno con l'arco (*dat.*) i giavellotti, che (ὅς, 3) portano (φορέω) nella (ἐν col *dat.*) faretra.

8\. - Prima (πρό col *genit.*) della battaglia[34] il re[32] passerà in rassegna opliti[32], peltasti[32], gimneti[32] e cavalieri[32].

9\. - Il prigioniero[34] era inerme, ma (ἀλλά) le sentinelle lo (αὐτός, 3) sorvegliavano (ἐφοράω*) con le armi alla mano.

10\. - Orsù (ἄγετε), o soldati[32], con la sinistra (*dat.*: ἡ ἀριστερά, ᾶς seguito da μέν) opponete (προβάλλω*) lo scudo, con la destra (ἡ δεξιά, ᾶς seguito da δέ) sollevate (ἀνέχω*) la lancia arditamente (εὐτόλμως)!

11\. - Se (εἰ) indosserai la corazza, cingerò (φορέω) la spada.

12\. - Come (ἐπεί) le sentinelle furono (= erano) a un tiro d'arco, gli arcieri scagliarono dardi e giavellotti, i frombolieri pietre[8].

13\. - Orsù (ἀλλά) ciascuno (τίς), appoggiato (ἐρείδω*) lo scudo sopra (ἐπί col *genit.*) lo scudo, e il cimiero al cimiero, e l'elmo all'elmo, e petto a petto accostato (πελάζω), combatta[34] col nemico (*dat.*), avendo impugnato (αἱρέω*) o (ἤ) l'elsa (ἡ κώπη, ης) della spada o una lunga (μακρός, 3) lancia.

14\. - Voi (ὑμεῖς), soldati di leggera armatura[32], rannicchiandovi (πτύσσω*) sotto (ὑπό col *genit.*) lo scudo del vicino[32], scagliate dardi contro (ἐς con l'*accus.*) i nemici[34].

15\. - Se (εἰ) uno (τίς), caduto (πίπτω*) nelle prime file[34] bellamente (καλῶς) perdette la vita[15], molte [ferite] (neutro di πολύς, 3) ricevendo (*aor.* di αἱρέω*) attraverso (διά col *genit.*) lo scudo e la corazza, lui (αὐτός, 3) tutti (πᾶς, 3) ugualmente (ὁμῶς) onorano (τιμάω) giovani[12] e vecchi[12].

XXXIV.

c) Il combattimento.

Avvenuta la dichiarazione di guerra (*ἡ τοῦ πολέμου προαγόρευσις*) si facevano sacrifici agli Dèi: dipoi l'esercito si disponeva in ordine di battaglia (*ἡ τάξις*) e, preceduto da drappelli di cavalleria, marciava contro il nemico (*ὁ πολέμιος*). L'esercito era preceduto dal re, intorno al quale stavano scelti giovani e i più gagliardi atleti, pronti a fargli scudo del proprio petto. Di solito le schiere procedevano compatte e serrate, l'una dietro l'altra, nella formazione, rimasta famosa, della falange (*ἡ φάλαγξ*), ordinamento macedone ignoto alla Grecia più antica, costituito dapprima di opliti, poi anche di milizie di leggera armatura. Nella falange si distinguevano la fronte (*τὸ μέτωπον*), il centro (*τὸ μέσον*) e le ali (*τὰ κέρα*). La falange procedeva compatta contro il nemico, col quale impegnava poi un accanito corpo a corpo. I soldati, che durante il combattimento (*ἡ μάχη*) avessero dato prova di viltà (*ἡ δειλία*) cercando salvezza nella fuga (*ἡ φυγή*) o si ritirassero in una fila dove minore si presentasse il pericolo o disertassero le file, erano giudicati dagli stessi commilitoni e puniti con note d'infamia: i comandanti potevano essere retrocessi ed anche degradati dagli strateghi. Sconfitto il nemico, il vincitore, concedeva una tregua (*αἱ σπονδαί*): dipoi chiedeva ostaggi (*οἱ ὅμηροι*) ed armi. Conclusa la pace (*ἡ εἰρήνη*), il generale vittorioso, a indicare la vittoria, drizzava sul campo un trofeo (*τὸ τρόπαιον*) con le armi tolte al nemico.



Fig. 72. - Niche di Peonio.

Infine si celebravano solenni sacrifici di ringraziamento agli Dèi per la vittoria (ἡ νίκη) conseguita.



Fig. 73. - Combattimento intorno ad un cadavere.

Il bottino di guerra (ἡ λεία) talvolta era distribuito fra i soldati, talvolta venduto ed erogato a favore di opere di pubblica utilità.

1. - ὁ πόλεμος, ου: la guerra.
 πολέμιος, 3: nemico.
 ὁ πολέμιος, ου: il nemico (lat. *hostis*).
 ἡ πολεμία (γῆ): la terra nemica.

2. - ἡ πολέμου προαγόρευσις, εως: la dichiarazione di guerra.
 ἡ παράταξις, εως: la disposiz. in ordine di battaglia.
 ἡ τάξις, εως: l'ordine di battaglia, il battaglione.
 ἡ εὐταξία, ας: la disciplina, il buon ordine.
 ἡ φάλαγξ, γγος: la falange.
 τὸ μέτωπον, ου: la fronte.
 τὸ μέσον, ου: il centro.
 τὸ κέρας, ως: l'ala.
 ἡ πορεία, ας: la marcia.
 ἡ ἀνάβασις, εως: la salita, la spedizione.
 ἡ κατάβασις, εως: la discesa.

3. - ἡ μάχη, ης: la battaglia.
 ἄμαχος, 2: inespugnabile.
 ἡ μονομαχία, ας: il duello.
 ἡ σάλπιγξ, γγος: la tromba.
 ὁ σαλπιγκτής, οῦ: il trombettiere.
 ἡ ἐπίθεσις, εως: l'attacco.
 ἡ εἰσβολή, ῆς: l' irruzione, l'assalto.

ὁ ἀγών, ῶνος : lo scontro, la lotta.
4. - ἡ φυγή, ῆς : la fuga.
ἡ ἀναχώρησις, εως : la ritirata.
ἡ δίωξις, εως : l'inseguimento.
ἡ ἐνέδρα, ας : l'insidia.
ὁ λειποστρατιώτης, ου : il disertore.
ὁ αὐτόμολος, ου : il disertore (*con passaggio al nemico*).
5. - ἡ ἧττα, ης : la sconfitta.
ὁ φόνος, ου : il massacro, l'uccisione.
τὸ τραῦμα, ατος : la ferita.
ὁ αἰχμάλωτος, ου : il prigioniero (di guerra).
6. - ἡ νίκη, ης : la vittoria ; ἡ Ν., la Vittoria.
ἀνίκητος, 2 : invincibile.
ἡ λεία, ας : la preda.
ὁ θρίαμβος, ου : il trionfo.
τὸ τρόπαιον, ου : il trofeo.
τὸ ἀριστεῖον, ου : il premio (della vittoria).
7. - ἡ ἀνοχή, ῆς : la tregua.
αἱ σπονδαί, ῶν : il patto, il trattato, le condizioni di pace.
ὁ ὅμηρος, ου : l'ostaggio.
ἡ παράδοσις, εως : la resa.
ὁ κῆρυξ, υκος : l'araldo.
ἡ ἀνακήρυξις, εως : l'annunzio.
ὁ ἄγγελος, ου : il messaggero.
ἡ εἰρήνη, ης : la pace.

Verbi.

1. - πολεμέω : faccio guerra.
πολεμόω (ἐκπολεμόω) : provoco a guerra.
συμπολεμέω τινί : combatto a fianco di uno.
2. - παρατάσσω* : metto l'esercito in ordine di battaglia.
ἐπιτάσσω* : comando.
πείθομαι* : ubbidisco (τινί).
3. - μάχομαι* : combatto.
σαλπίζω* : suono la tromba.
ἐμβάλλω* : faccio irruzione.
ἀγωνίζομαι* : combatto, lotto.
προσμίγνυμί τινι : vengo a corpo a corpo con uno.
4. - φεύγω* : fuggo, mi do alla fuga.
ἀναχωρέω : mi ritiro.
διώκω* : inseguo.
ἐνεδρεύω τινί : tendo insidie ad uno.
ἁλίσκομαι* : son fatto prigioniero.
αὐτομολέω : passo al nemico.
5. - ἡττῶμαι : sono vinto.
φονεύω : uccido.
τιτρώσκω* : ferisco.
θνήσκω* : muoio.
6. - νικάω : vinco.
κρατέω (τινός τινα) : supero q. c., domino.
ἀριστεύω : mi distinguo, compio atti di valore.
7. - παύομαι* : faccio tregua.
ὁμηρεύω : sono ostaggio.
κηρύσσω* : annunzio, sono banditore.
παιανίζω : canto il peana.

Frasi.

1. - ἐν τῷ πολέμῳ opp. πολέμου ὄντος* : durante la guerra.
2. - πόλεμον προαγορεύω* τινί : dichiaro guerra ad uno.
παρατάσσω* τὸ στράτευμα ὡς εἰς μάχην : pongo l'esercito in ordine di battaglia.
τεταγμένως* πορεύομαι : marcio in ordine di battaglia.
3. - μάχην συνάπτω τινί : offro battaglia ad uno.
ὁ σαλπιγκτὴς σημαίνει* τὸ πολεμικόν : il trombettiere dà il segnale della battaglia.
ἐν προμάχοις : nelle prime file.
εἰς χεῖρας ἔρχομαι* : vengo alle mani, all'attacco.
4. - εἰς φυγὴν τρέπω* : metto in fuga.
ἐμπίπτω* εἰς ἐνέδραν : cado in una insidia.
5. - ἡττῶμαι μάχην opp. μαχόμενος* : sono vinto in battaglia.

*ἀποθνήσκειν** (*πίπτειν**) *μαχόμενον**: cader morto in battaglia.
αἰχμάλωτον λαμβάνω τινά*: faccio prigioniero uno.
6. - *λείαν ποιοῦμαί τι*: faccio qualche preda.
*ἐπινίκιον πομπὴν ἄγω**: ricevo gli onori del trionfo.
7. - *ἐμμένω* ταῖς σπονδαῖς*: tengo fede ai patti.
κατὰ τὰς σπονδάς: secondo il trattato.
σπονδὰς (*εἰρήνην*) *ποιοῦμαι* (*λύω*): faccio (sciolgo) tregua (pace).
*σπόνδῶν γενομένων**: conclusa la tregua.
ὁμηρεύω τινί (*ὑπέρ τινος*): sono ostaggio di uno (per uno).
πολέμου καταλυθέντος: a guerra finita.

Proposizioni.

1. - Per (*εἰς* con l'*accus.*) la vittoria è necessaria (*ἀναγκαῖος*, 3) la disciplina.
2. - Il generale[32], che (*ὅς*, 3) vuole (*ἐθέλω**) la pace, prepara (*παρασκευάζω*) la guerra.
3. - Il nemico offre battaglia; i comandanti[32] pongono l'esercito in ordine di battaglia.
4. - Come (*ἐπεί*) il trombettiere suona la tromba, la falange marcia in ordine di battaglia.
5. - Il generale[32] dell'esercito[32] dei Romani (*οἱ Ῥωμαῖοι, ων*) riceve gli onori del trionfo.
6. - L'ala destra[10] della falange si distinse nella (*ἐν* col *dat.*) battaglia.
7. - Le [due] schiere[32] vengono all'attacco; da ultimo (*τέλος*) lo stesso (*αὐτός*) comandante[32] dei nemici è vinto e fatto prigioniero, i nemici fuggono velocemente (*ταχέως*).
8. - I soldati[32] fuggirono sui (*εἰς* con l'*accus.*) monti[4].
9. - I soldati[32], che (*ὅς*, 3) osano[14] combattere nelle prime file, muoiono in minor numero (*παυρότεροι*): degli uomini[12] invece (*δέ*) paurosi[14] muore (*ἀπόλλυμαι **) tutta (*πᾶς*, 3) la schiera[32].
10. - O araldi, annunziate che il nemico, col favor degli Dèi[30], è stato messo in fuga.

11. - La nostra (ἡμέτερος, 3) cavalleria[32] inseguì la fanteria[32] dei nemici, che (ὅς, 3) si era data alla fuga: molti (πολύς, 3) fece prigionieri.

12. - I messaggeri annunziarono che la centuria[32] era caduta in un'insidia.

13. - Fattasi la tregua (*genit. assol.*), il capitano[32] richiese (ἐξαιτέω col *genit.*) ai nemici armi[33] ed ostaggi.

14. - È meglio (κρεῖσσον) incontrare la morte (ἀποθνήσκω*) in (ἐν col *dat.*) guerra per opera dei (ὑπό col *genit.*) nemici che (ἤ) [quella] per opera delle leggi[26] e dei cittadini[27].

15. - Conclusa la tregua e ricevuti (κομίζω) gli ostaggi e le armi[33] (*genit. assol.*), l'esercito[32] ritornò (ἀνέρχομαι*) in (εἰς con l'*accus.*) città[26].

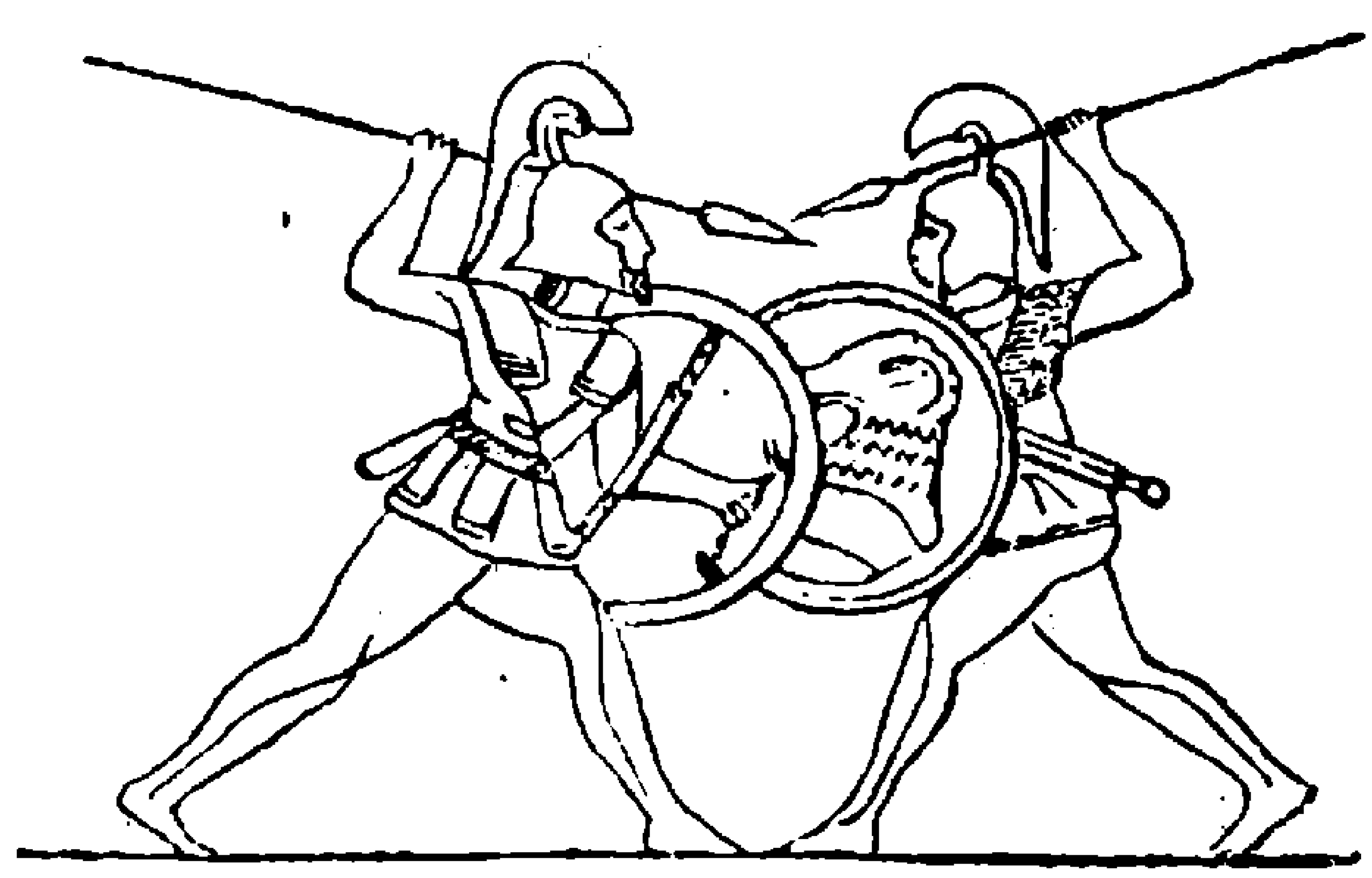


Fig. 74. - Combattimento di lancia.

XXXV.

d) **La flotta.**

La posizione della Grecia ed il notevole sviluppo delle sue coste doveva necessariamente portare ad un sempre maggiore progresso nell'arte marinara. E se dobbiamo riconoscere che Sparta non ebbe mai soverchio entusiasmo per le imprese marittime e che, mentre tanta importanza attribuiva alle forze di terra, si valse costantemente delle flotte degli alleati o di forze mercenarie per combattere contro i Persiani e contro gli Ate-

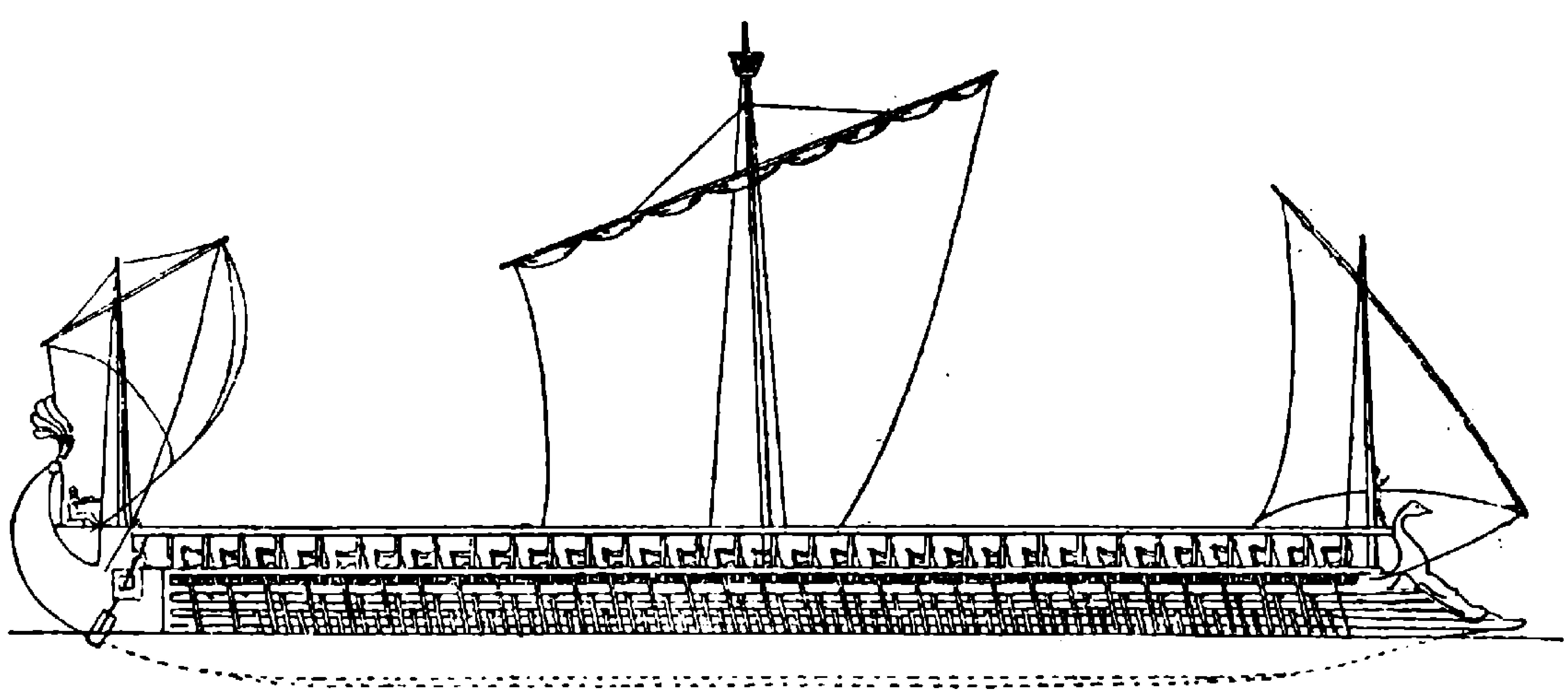


Fig. 75. - Una trireme.

niesi, l'armata ateniese invece fu veramente importante e mirabile per perizia e per strategia.

Capo della flotta (*τὸ ναυτικόν*) era a Sparta il navarca (*ὁ ναύαρχος*), nominato prima dal re, poi dagli efori. Come soldati di mare gli spartani arruolavano in massima parte *iloti* e *perieci* (vedi N. 26).

L'armata ateniese comprendeva circa 400 triremi agli ordini di uno stratega. Ogni trireme (*ἡ τριήρης*), nave a tre ordini di remi, era comandata da un trierarca (*ὁ τριήραρχος*), che poteva valersi dell'opera del quartiermastro (*ὁ κελευστής*)

e del **costruttore di navi** (*ὁ ναυπηγός*). Dell'equipaggio facevano parte, oltre il **pilota** (*ὁ κυβερνήτης*), dieci **opliti** (soldati di marina, *οἱ ἐπιβάται*) e 174 **marinai** (*οἱ ναῦται*), in parte mercenari, distribuiti ai remi dei tre ordini.

1. - ἡ ναῦς, νεώς : la nave.
ναυτικός, 3 : attinente a nave.
ἡ ναυτιλία, ας : la navigazione.
ὁ λέμβος, ου : la barchetta, la scialuppa (*per andare a bordo della ναῦς*).
τὸ ναυτικόν, οῦ : la flotta.
ὁ στόλος, ου : la flotta (*in una spedizione*).
ἡ ναυαρχίς, ίδος : la nave ammiraglia.
ἡ στρατιῶτις, ιδος : la nave da trasportar soldati.
τὸ πλοῖον, ου : il vascello.
τὰ πλοῖα, ων : le navi da carico.
ὁ πλοῦς, οῦ : la navigazione.
ἡ εὔπλοια, ας : la felice navigazione.
ἡ σχεδία, ας : la zattera.
ἡ θάλασσα, ης : il mare.
θαλάσσιος, 3 : marittimo.

2. - *ἡ τριήρης, ους* : la trireme.
τὸ σκάφος, ους : lo scafo.
ἡ πρῷρα, ας : la prora.
ἡ πρύμνα, ης : la poppa.
ἡ τρόπις, εως : la chiglia.
τὸ πηδάλιον, ου : il timone (*la parte piatta*).
ὁ οἴαξ, ακος : il manico del timone.
ἡ ἄγκυρα, ας : l'ancora.
τὸ ἔμβολον, ου : lo sperone.
ὁ κάλως, ω : la gómena.
ἡ κώπη, ης : il remo.
ὁ ἱστός, οῦ : l'albero della nave.
τὸ σπάρτον, ου : la fune.
τὸ ἱστίον, ου : la vela.
ἡ φοινικίς, ίδος : la bandiera ammiraglia.

3. - *ὁ ναύαρχος, ου* : il comandante (della flotta).
ὁ τριήραρχος, ου : il comandante (di triremi).
ὁ κελευστής, οῦ : il quartiermastro.
ὁ ναυπηγός, οῦ : il costruttore di navi.
ἡ ναυπηγία, ας : la costruzione di navi.
τὸ ναυπήγιον, ου : il cantiere.

4. - *ὁ ναύτης, ου* : il marinaio.
ἡ ναυτία, ας : il mal di mare.
ὁ ἐπιβάτης, ου : l'oplita, il soldato di marina.
ὁ ἐρέτης, ου : il rematore.
ὁ θρανίτης, ου : il rematore della prima fila.
ὁ ζυγίτης, ου : il rematore della seconda fila.
ὁ θαλαμίτης, ου : il rematore della terza fila.
ὁ κυβερνήτης, ου : il timoniere.

Verbi.

1. - *πλέω** opp. *ναυτίλλομαι* : navigo.
πελαγίζω : navigo, sono in alto mare.
*περιπλέω** : navigo attorno.
*παραπλέω** : costeggio.
κατασπάω (*εἰς τὴν θάλ.*) : varo (una nave).
ὁρμέω : sono in porto.
*ἀποπλέω** : esco (dal porto).
*ἀνάγω** : salpo.
εἰσορμίζομαι : entro (nel porto).
*κρούω** : urto.
*προσκρούω** : urto contro.
*καταδύω** (*ναῦν*) : sommergo (una nave).
ναυαγέω : faccio naufragio.
θαλασσοκρατέω : resto signore del mare.

2. - *ναυλοχέω* : sto sull'ancora in luogo sicuro.
ἱστιοδρομέω : navigo a vele gonfie.

3. - *ναυαρχέω* : comando la flotta.
τριηραρχέω : comando una trireme.
ναυπηγέω : costruisco una nave.

ναυμαχησείω : desidero dar battaglia di mare.
ναυκρατέω : vinco una battaglia di mare.

4. - *ναυτιάω* : ho il mal di mare.
*ἐρέσσω** : remigo, remo.
κυβερνάω : guido, governo (il timone, la nave).

Frasi.

1. - *πλέω* τὴν θάλασσαν* : navigo sul mare.
*ἐξ οὐρίας πλέω** : navigo col vento in poppa.
ναῦν πληρόω : armo, equipaggio una nave.
τὸ πεπλευσμένον πέλαγος* : il navigato mare.

2. - *ἐντίθημι* εἰς ναῦν* : imbarco (*detto* di persone).
*ἄγκυραν ἀναιροῦμαι** : levo l'áncora e salpo.
*τὰς κώπας ἀναφέρω** : alzo i remi, remo.
*ταῖς κώπαις ἐμβάλλω** : comincio a remare.
*πρύμναν κρούω** : remo all' indietro.

*τὰ ἱστία ὑποστέλλω** : raccolgo le vele.
τὸ ἱστίον χαλάω : ammaino la vela.
ἄγκυραν χαλάω : getto l' áncora.
ναῦν καθορμίζω : approdo.
ἐκτίθημι εἰς γῆν* : sbarco (*detto* di persone).

4. - *τὴν πόλιν κυβερνάω* : sono al timone di uno Stato.

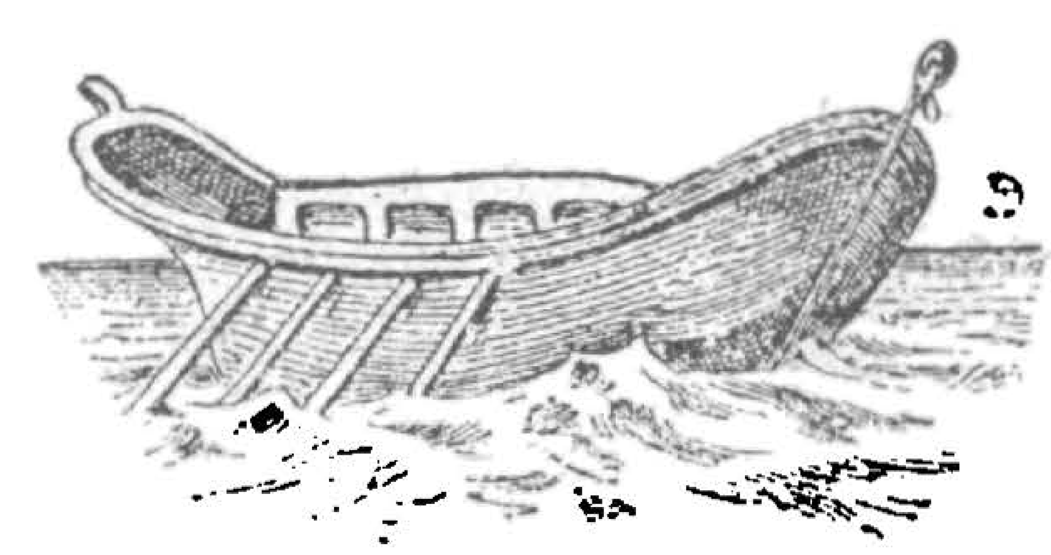


Fig. 76. - Scialuppa.

Proposizioni.

1. - Nei (*ἐν* col *dat.*) porti[2] sono cantieri per (*εἰς* con l'*accus.*) la costruzione delle navi.

2. - Per (*διά* con l'*accus.*) l'improvvisa[14] procella[2] la veloce[16] trireme urta contro uno scoglio e fa naufragio.

3. - I cittadini[27] allestiscono (*παρασκευάζω*) una flotta contro (*ἐπί* con l'*accus.*) gli Spartani (*οἱ Σπαρτιᾶται, ῶν*) e devastano (*φθείρω**) le coste[2] della Laconia (*ἡ Λακωνική, ῆς*).

4. - I marinai levano l'áncora e subito[16] cominciano a remare.

5. - La nave, che (*ὅς*, 3) trasporta (*φέρω**) opliti e marinai, costeggia l'isola[1].

6. - Gli Spartani (*οἱ Σπαρτιᾶται*) nelle (*ἐν* col *dat.*) guerre[34] sul (*κατά* con l'*accus.*) mare si servivano (*χράομαι** col *dat.*) spesso[16] delle flotte degli alleati[32] o (*ἤ*) di soldati mercenari[32]: i marinai a (*ἐν* col *dat.*) Sparta (*ἡ Σπάρτη, ης*) erano per lo più[16] Iloti[27].

7. - Prima di (*πρὶν ἤ* con l'*indic.*) salpare, preghiamo[30] gli Dèi[30], affinchè (*ἵνα*) ci (*ἐγώ, μοῦ*) concedano (*συγχωρέω*) felice (*καλός*, 3) navigazione.

8. - Tra breve[16] la nave escirà dal porto: voi (*ὑμεῖς*), o marinai, levate l'áncora e subito[16] cominciate a remare, e tu (*σύ*), o pilota, guida il timone.

9. - Per ordine del comandante (= avendolo comandato, *κελεύω**, il com.), navigheremo verso (*εἰς* con l'*accus.*) l'isola[4].

10. - O marinai, raccogliete le vele, gettate l'áncora e sbarcate i fanciulli[12] e le donne[12].

11. - Con lo sperone (*dat.*) la veloce[16] trireme urtò la nave ammiraglia.

12. - Come (*πῶς*) approderemo, se (*εἰ*) remate all'indietro?

13. - Chi (*τίς*) non sa (*οἶδα**) che Ulisse (*ὁ 'Οδυσσεύς, έως*), del quale (*ὅς*, 3) una terribile (*δεινός*, 3) procella[2] aveva spezzata (*ῥήγνυμι**) la zattera, approdò all' (*πρός* con l'*accus.*) isola[1] dei Feaci (*οἱ Φαίακες, ων*)?

14. - Quando (*ἐπειδή*) le [due] navi furono in alto mare, i nostri (*οἱ σὺν ἡμῖν*) urtarono contro la nave dei nemici[34] e [ne] spezzarono (*ῥήγνυμι**) i remi: così (*οὕτω*) restammo signori del mare.

15. - Quei di Rodi (*οἱ 'Ρόδιοι*), avendo armate [delle] triremi, facevano approdare (*κατάγω**) le navi da carico.

XXXVI.

IL TEATRO.

Le origini della drammatica, in Grecia, appaiono strettamente connesse col culto di D i o n i s o (*Διόνυσος*), in onore del quale si celebravano di frequente feste e processioni, mentre una turba di giovani avvinazzati, indossanti pelli di capro, con un canto (*ὁ διθύραμβος*) ricordava le vicende e le passioni del Dio.

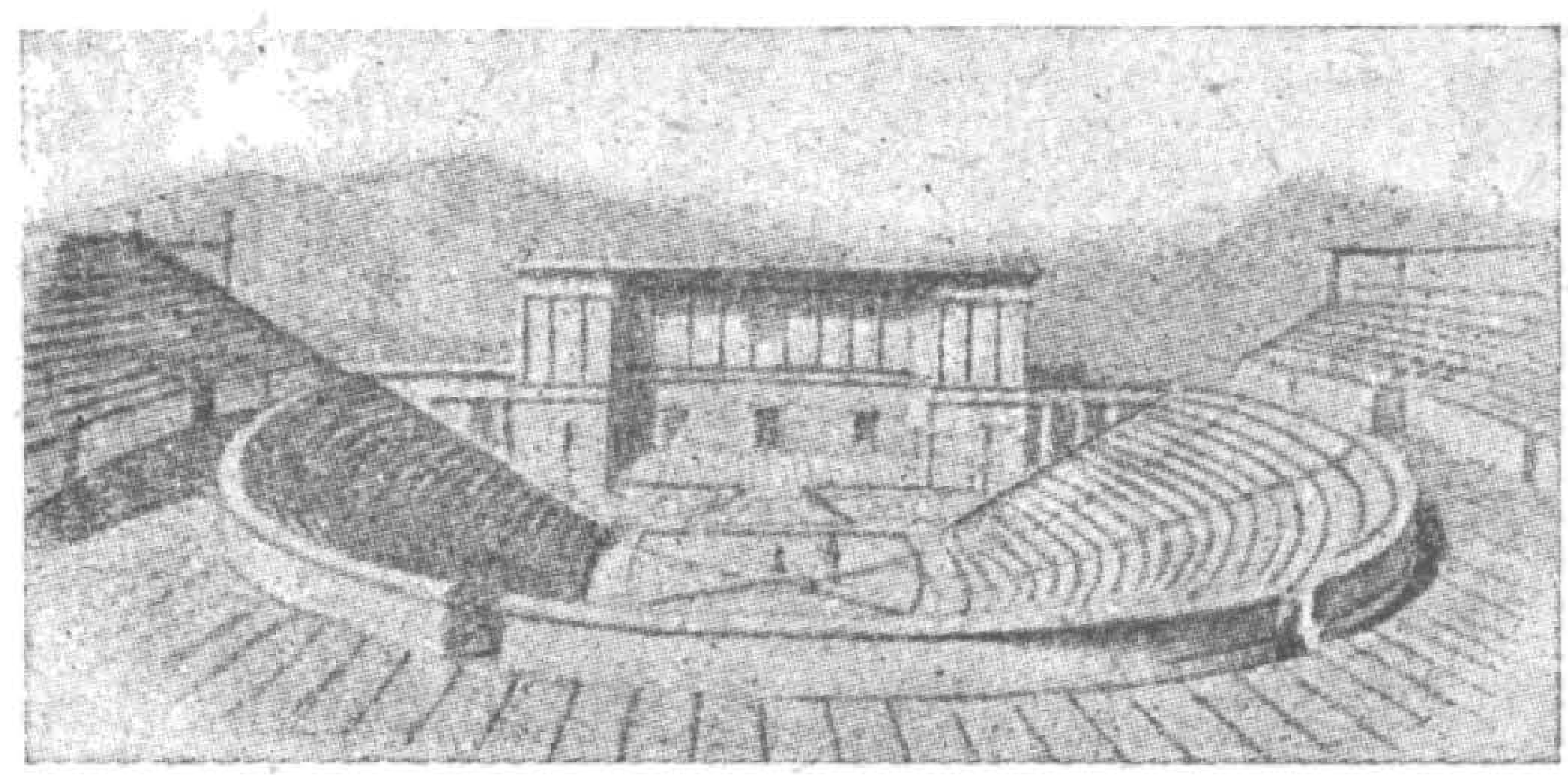


Fig. 77. - Teatro greco (ricostruzione).

Umile dunque l'origine della drammatica e eminentemente campestre, come fan fede i vocaboli t r a g e d i a (*ἡ τραγῳδία*, il canto del *τράγος*, capro) e c o m m e d i a (*ἡ κωμῳδία*, forse il canto della *κώμη*, villaggio). Con l'andar del tempo uno dei cantori rappresenta egli stesso il Dio e imprende a dialogare col resto del coro; dipoi al dio si sostituisce un attore il quale, valendosi di una m a s c h e r a (*τὸ πρόσωπον*), sostiene più parti, ed infine, lasciato da parte il mito di Dioniso, si portano sulla scena due e tre attori, oltre i p e r s o n a g g i c h e n o n p a r l a n o (*τὰ πρόσωπα κωφά*).



Fig. 78.
Maschera comica.

Il primo teatro fu, a quel che pare, la pubblica piazza. Da scena serviva una semplice tenda, ove si raccoglievano coro ed attori; per gli spettatori si costruivano semplici i m p a l c a t u r e d i l e g n o (*τὰ ἴκρια*).

Durante una rappresentazione in Atene (500 a. C.) tali impalcature precipitarono sotto il peso degli spettatori e così sorse l'idea di costruire un teatro tutto in pietra, che fu dedicato a Dioniso ed imitato ben presto da altre città.

Di forma pressochè circolare, il teatro greco (*τὸ θέατρον*) comprende tre parti principali: il teatro propriamente detto (*τὸ κοῖλον*, lat. *cavea*), una serie di gradinate concentriche per gli spettatori; il palcoscenico (*ἡ σκηνή*), che a sua volta comprende il guardaroba (*ἡ σκευή*) destinato agli attori e il proscenio (*τὸ κροσκήνιον*) destinato invece all'azione; ed infine l'orchestra (*ἡ ὀρχήστρα*), fra le gradinate ed il palco, riservata all'evoluzione e alla danza del coro, che girava intorno all'altare di Bacco (*ἡ θυμέλη*).



Fig. 79. - Danza.

L'attore (*ὁ ὑποκριτής*, propr. il risponditore), come abbiam detto, servendosi di maschera, poteva sostenere più parti, comprese quelle femminili, poichè le donne non erano ammesse sulla scena. Nelle tragedie gli attori calzavano il coturno (*ὁ κόθορνος*), provvisto di alte suola, e indossavano vesti con lungo strascico e cinture molto alte, e ciò per apparire di più grande statura e per esser meglio veduti: fra le vesti è da notare la tunica (*ὁ χιτών*), indossata per lo più dai re e dalle regine. Al contrario gli attori della commedia avevano un'acconciatura modesta ed un aspetto del tutto umano. Il coro (*ὁ χορός*), composto di dodici o più cantori, personificava la cosidetta vox populi e sosteneva la parte di un vero e proprio attore: ebbe in origine molta importanza, che col tempo diminuì assai.

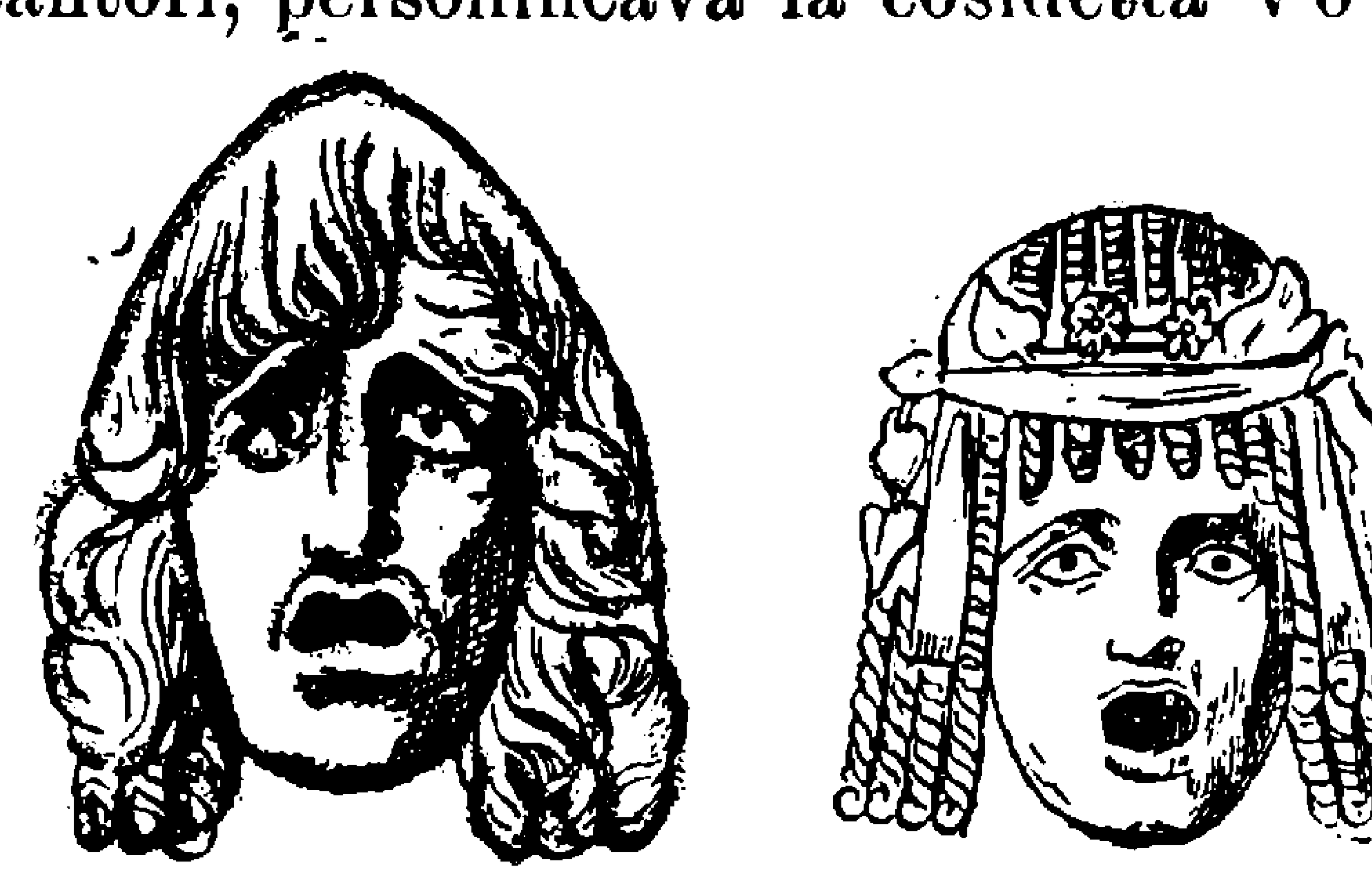


Fig. 80. - Maschere tragiche.

I cittadini più ragguardevoli assumevano l'allestimento di uno spettacolo mediante contribuzioni volontarie: essi poi davano in appalto il teatro ad un impresario (*ὁ θεατώνης*). Tutti, ad eccezione degli schiavi, potevano assistere alle rappresentazioni, pagando il prezzo d'ingresso (di solito due oboli) fissato dall'impresario. I vari sacerdoti, i giudici dei concorsi drammatici, i magistrati, i generali, gli orfani di guerra e quanti altri potevano dirsi benemeriti della patria, avevano il diritto di occupare i posti delle prime file (*ἡ προεδρία*).

1. - τὸ θέατρον, ου: il teatro.
 τὸ κοῖλον, ου: il teatro (propr. detto).
 ἡ θέα, ας: lo spettacolo.
 ὁ θεατής, οῦ: lo spettatore.
 ὁ θεατώνης, ου: l'impresario.
 οἱ θρόνοι, ων: i sedili.
 ἡ προεδρία, ας: il diritto di sedere nelle prime file; *anche* la prima fila di sedili.
 ἡ σκηνή, ῆς: la tenda, *poi* la scena, il palcoscenico. *Comprendeva*:
 ἡ σκευή, ῆς: il guardaroba.
 τὸ προσκήνιον, ου: il proscenio.
 ἡ ὀρχήστρα, ας: l'orchestra.
 τὸ ὄρχημα, ατος: la danza.
 ὁ ὀρχηστής, οῦ: il danzatore.
 ἡ θυμέλη, ης: l'altare (di Bacco).

2. - τὸ δρᾶμα, ατος: il dramma.
 ὁ δραματουργός, οῦ: lo scrittore di drammi.
 ὁ διθύραμβος, ου: il ditirambo.
 ἡ τραγῳδία, ας: la tragedia.
 ὁ τραγῳδός, οῦ: il tragico, il poeta tragico.
 ἡ κωμῳδία, ας: la commedia.
 ὁ κωμῳδός, οῦ: il comico, il poeta comico.

3. - ὁ ὑποκριτής, οῦ: l'attore.
 ὁ πρωταγωνιστής, οῦ: il protagonista (l'attore che sostiene la prima parte).
 ὁ δευτεραγωνιστής, οῦ: il deuteragonista (l'attore che sostiene la seconda parte).
 ὁ τριταγωνιστής, οῦ: il tritagonista (l'attore che sostiene la terza parte).
 τὸ σχῆμα, ατος: la parte (da sostenere).
 ὁ χορός, οῦ: il coro, la danza solenne.
 ὁ κορυφαῖος, ου: il capo del coro, il corifeo.
 ὁ χορευτής, οῦ: uno del coro, il coreuta.
 τὰ πρόσωπα κωφά: le comparse (*propr.* le persone mute).

4. - ἡ μουσική, ῆς: la musica.
 ὁ αὐλός, οῦ: il flauto.
 ὁ αὐλητής, οῦ: il flautista.
 ἡ λύρα, ας: la lira.
 ὁ λυριστής, οῦ: il lirista, il sonatore di lira.
 τὸ πλῆκτρον, ου: il plettro (*col quale si suona la lira*).
 ἡ χορδή, ῆς: la corda.
 ἡ κιθάρα, ας: la cetra.
 ὁ κιθαρῳδός, οῦ: il citaredo, il sonator di cetra.
 τὸ ψαλτήριον, ου: l'arpa.
 ὁ ψαλτήρ, ῆρος: l'arpista.

5. - ὁ χιτών, ῶνος: la tunica.
 τὸ σύρμα, ατος: la coda, lo strascico.
 τὰ ὑποδήματα, ων: i calzari (*nella commedia*).
 ὁ κόθορνος, ου: il coturno (*nella tragedia*).
 τὸ πρόσωπον, ου: la maschera, la persona.

6. - ὁ κρότος, ου: l'applauso, il segno di approvazione.
 ὁ συριγμός, οῦ: il fischio, il segno di disapprovazione.
 ἡ σῦριγξ, γγος: la zampogna.

Verbi.

1. - καθέζομαι*: siedo, sono seduto.
 θεάομαι: sto a vedere, assisto ad uno spettacolo.
 ὀρχέομαι: danzo.
 ὀρχηστομανέω: sono fanatico per la danza.

3. - ὑποκρίνομαι*: recito.
 χορεύω: danzo.

4. - αὐλέω: suono il flauto.
 κιθαρίζω: suono la cetra.
 κιθαρῳδέω: canto al suono della cetra.
 ψάλλω: suono l'arpa.

6. - κροτέω (sott. τὼ χεῖρε): batto insieme le mani, applaudo.
 συρίττω (-ίζω): fischio, disapprovo.

Frasi.

1. - *θέαν ἀγοράζω τινί*: compro un posto in teatro per uno.
   θέαν ἔχω ἐν θεάτρῳ*: ho un posto in teatro.
   καταλαμβάνω θέαν*: occupo un posto in teatro.
   θέας οὔσης....*: se c'è spettacolo....
   προέρχομαι εἰς τὴν σκηνήν*: apparisco sulla scena.
   οἱ ἀπὸ σκηνῆς: gli attori.
2. - *εἰσάγω* δρᾶμα*: metto sulla scena un dramma.
3. - *πεπληγεῖν* χορὸν ποσίν*: danzare (lat. : *pedibus plaudere choreas*).
4. - *ὑπὸ αὐλοῦ* opp. *ὑπὸ τὸν αὐλόν*: a suon di flauto.
   πρὸς τὸν αὐλόν: con accompagnamento di flauto.
   *τὴν λύραν κρούω**: suono la lira.
5. - *πρόσωπον ἐνδύομαι**: mi maschero.
   *σχῆμα ὑποδύομαι**: rappresento, sostengo una parte.

Proposizioni.

1. - Diciamo (*λέγω**) la tragedia il canto (*ἡ ᾠδή, ῆς*) del capro[5], la commedia [il canto] del villaggio (*ἡ κώμη, ης*).

2. - Noi (*ἐγώ, μοῦ*) soniamo la lira col plettro (*dat.*), voi (*σύ, σοῦ*) danzate a suon di flauto.

3. - Nel (*ἐν* col *dat.*) teatro dei Greci (*οἱ Ἕλληνες, ων*) era anche (*καί*) l'altare di Bacco (*ὁ Διόνυσος, ου*), dio[30] del vino[20].

4. - Il re[26] e la regina[26] nei (*ἐν* col *dat.*) drammi indossano[20] la tunica.

5. - Dei fanciulli[12] alcuni (*artic.* con *μέν*) suonano la cetra, altri (*artic.* con *δέ*) cantano al suono della cetra, altri battono le mani.

6. - I Greci (*οἱ Ἕλληνες*) coltivavano (*ἐπιτηδεύω*) assai (*μάλα*) la musica: anche (*καί*) [da] fanciulli[12] imparavano[25] a suonare il flauto, la lira, la cetra, l'arpa.

7. - Nell' (*ἐν* col *dat.*) orchestra il coro danzava, girando attorno (*περιάγομαι** con l'*accus.*) l'altare di Bacco.

8. - Eschilo (*ὁ Αἰσχύλος*), Sofocle (*ὁ Σοφοκλῆς*), Euripide (*ὁ Εὐριπίδης*) sono i più famosi (*ἔνδοξος, 2*) tragici della Grecia (*ἡ Ἑλλάς, άδος*).

9. - Nelle (ἐν col *dat.*) tragedie gli attori calzavano[20] il coturno; nelle commedie [semplici] calzari.

10. - Se c'è spettacolo, o figlio[12], comprerò un posto in teatro anche (καί) per te (*dat.* σύ, σοῦ).

11. - Tespi (ὁ Θέσπις) è detto (λέγω*) aver messo sulla scena [per] primo (πρῶτος, 3) un dramma e un attore, il quale (ὅς, 3), mutando (ἀμείβω) la maschera, sosteneva parti diverse (διάφορος, 2).

12. - Un secondo (δεύτερος, 3) attore fu messo sulla scena da (ὑπό col *genit.*) Sofocle (ὁ Σοφοκλῆς, έους), un terzo (τρίτος, 3) da Euripide (ὁ Εὐριπίδης, ου).

13. - Come (ἐπεί) gli attori apparirono sulla scena, degli spettatori alcuni (*artic.* con μέν) applaudivano, altri (*artic.* con δέ) fischiavano.

14. - È noto (διαδίδοται*) che Sofocle (ὁ Σοφοκλῆς, έους) mise sulla scena 120 (ἑκατὸν καὶ εἴκοσι) drammi.

15. - Nella (ἐν col *dat.*) prima fila sedevano i giudici, il sacerdote[30] di Bacco (ὁ Διόνυσος, ου) e coloro che (ὅς, 3) si giudicavano (νομίζω) degni[21] di onore (ἡ τιμή, ῆς).

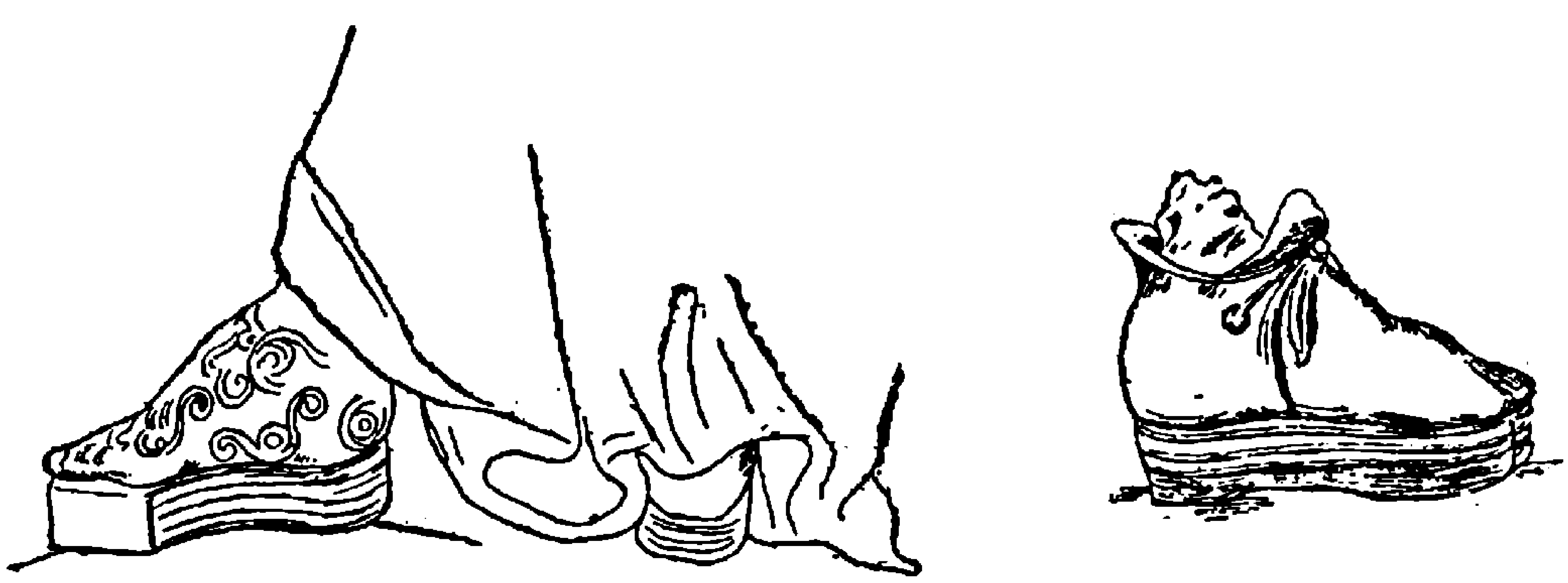


Fig. 81. - Coturni tragici.

XXXVII.

GARE GINNASTICHE.

I Greci chiamavano ginnasio (τὸ γυμνάσιον) un pubblico edificio, mantenuto a spese dello Stato, dove i giovani convenivano per educarsi ed istruirsi. I ginnasi erano provvisti di uno stadio (τὸ στάδιον), circondati di giardini dai viali ombrosi, forniti di vasti e comodi locali. In alcuni di questi solevano radunarsi i filosofi coi loro discepoli (è nota a tutti l'Accademia dove insegnò Platone), altri eran destinati ai bagni (τὰ λουτρά): nè mancavano ampie gradinate dalle quali gli spettatori potessero osservare le gare dei ginnasti. Oltre il ginnasio, i Greci possedevano la palestra (ἡ παλαίστρα) — propriamente *scuola di lotta* —, nella quale attendevano esclusivamente ad esercizi fisici gli adulti e i professionisti. Di questi esercizi alcuni curavano soprattutto la destrezza, altri la forza.

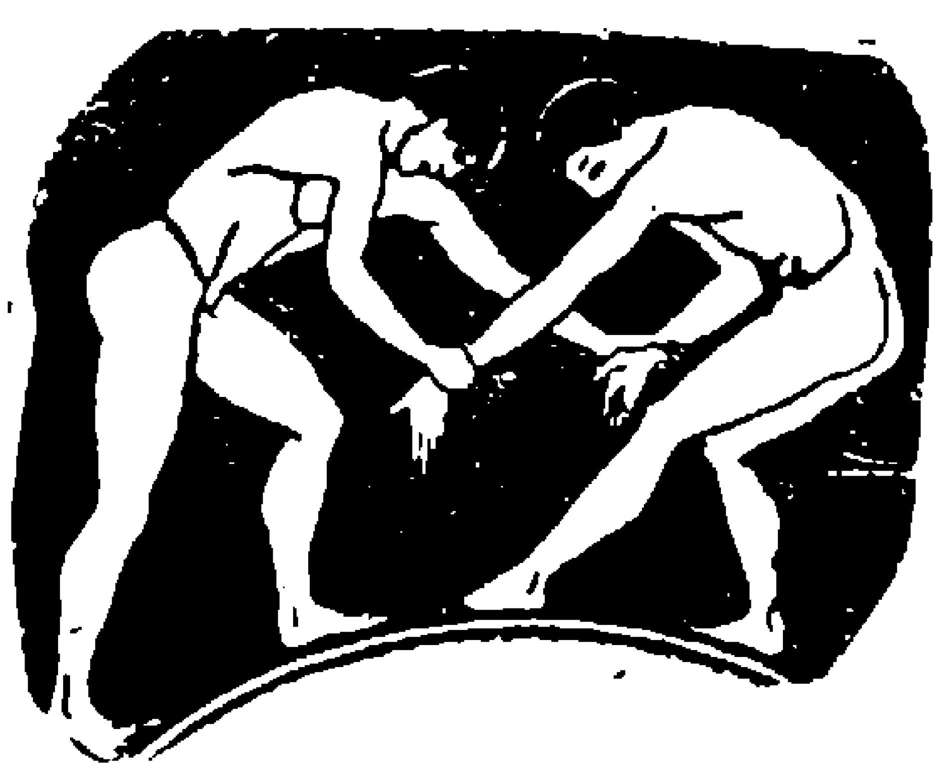


Fig. 82. - La lotta.

Tra gli esercizi di destrezza avevano il primo posto: la corsa (ὁ δρόμος) e il salto (τὸ ἅλμα), nel quale i ginnasti, per prender meglio lo slancio, tenevano in mano dei contrappesi (οἱ ἁλτῆρες); tra gli esercizi di forza: la lotta (ἡ πάλη), facendo la quale il lottatore, nudo, si spalmava il corpo di olio (τὸ ἔλαιον) per scivolare più facilmente di mano all'avversario, e il pugilato (ἡ πυγμή), nel quale le mani eran riparate da una specie di guanto.



Fig. 83.
Il Discobolo di Mirone.

È nota fra i Greci la gara del *πένταθλον*, costituita di cinque esercizi, e cioè la lotta,

la corsa, il salto, il **lancio del disco** (ὁ δίσκος) e il **lancio del giavellotto** (ὁ ἀκοντισμός), mentre il **pancrazio** (τὸ παγκράτιον) comprendeva soltanto la lotta e il pugilato, nel quale tuttavia le mani non avevan ripari di sorta.

1\. - τὸ γυμνάσιον, ου: il ginnasio.
ἀγύμναστος, 2: non esercitato.
ἡ ἄσκησις, εως: l'esercitazione, l'esercizio.
ἀσκητός, 3: esercitato.
ἀνάσκητος, 2: non esercitato.
τὸ στάδιον, ου: lo stadio.
τὸ λουτρόν, οῦ: il bagno.
τὰ θερμά, ῶν: i bagni caldi, le terme.

2\. - ἡ γυμναστική, ῆς: la ginnastica.
γυμνός, 3: nudo.
οἱ γυμνοσοφισταί, ῶν: i ginnosofisti (*sapienti indiani che solevano andar nudi*).
γυμνικός, 3: ginnastico.
ὁ παιδοτρίβης, ου: il maestro di ginnastica.
τὸ ἔλαιον, ου: l'olio.
ἡ στλεγγίς, ίδος: il raschiatoio (lat. *strigilis*, per detergere l'olio e il sudore dopo la lotta).

3\. - τὸ πένταθλον, ου: il *pentatlon* (gara di cinque esercizi).
ὁ πένταθλος, ου: chi sostiene il *pentatlon*.
τὸ παγκράτιον, ου: il pancrazio.
ὁ παγκρατιαστής, οῦ: il pancratiaste.

4\. - ἡ πάλη, ης: la lotta.
ἡ παλαίστρα, ας: la palestra (la scuola di lotta).
ὁ παλαιστής, οῦ: il lottatore.
ὁ ἀθλητής, οῦ: l'atleta.
ἡ ἀλκή, ῆς: la forza.

5\. - ἡ πυγμή, ῆς: il pugilato.
πυκτικός, 3: abile nel pugilato.
ὁ πύκτης, ου: il pugilatore.
ἡ χειρίς, ίδος: il guanto.
ἡ πρόκλησις, εως: la sfida.
ὁ προκαλούμενος, ου: lo sfidatore.
ὁ προκληθείς, έντος: lo sfidato.

6\. - ὁ δίσκος, ου: il lancio del disco, il disco (*piatto*).
δισκοειδής, 2: discoide.
ὁ δισκοβόλος, ου: il discobolo, il lanciatore di disco.
ὁ σόλος, ου: il globo di ferro (*sferico*).

7\. - ὁ ἀκοντισμός, οῦ: il lancio del giavellotto.
τὸ ἀκόντιον, ου: il giavellotto.
ὁ ἀκοντιστής, οῦ: il lanciatore di giavellotto.

8\. - ἡ λόγχης βολή, ῆς: il getto della lancia.

9\. - ὁ δρόμος, ου: la corsa.
δρομαῖος, 3: che si riferisce alla corsa.
ὁ δρομεύς, έως: il corridore.

10\. - τὸ ἅλμα, ατος: il salto.
ἁλτικός, 3: atto a saltare.
οἱ ἁλτῆρες, ων: i contrappesi.

11\. - τὸ ἆθλον, ου: il premio.
τὸ ἀριστεῖον, ου: il primo premio.
ὁ νικητής, οῦ: il vincitore (*anche* ὁ νικῶν, ὁ νικήσας *e simili*).
ὁ ἀθλοθέτης, ου opp. ὁ ἀγωνοθέτης, ου: il giudice (delle gare).

Verbi.

1\. - γυμνάζω: esercito nella ginnastica; *med.* mi esercito nella ginn. (ἔν τινι, in q. c.).
ἀσκέω: esercito; *med.* mi esercito.

2\. - γυμνόω: scopro, denudo; *med.*, mi spoglio.

ἐλαιόω : ungo con l'olio.
4. - *μάχομαι** : lotto (*τινί* opp. *πρός τινα*).
παλαίω : lotto, vinco nella lotta.
5. - *πυκτεύω* : esercito il pugilato.
πυγμαχέω : combatto nel pugilato.
*προσκαλέω** e *med.* : sfido uno (*τινά*) a q. c. (*εἰς* con l'*accus.*).
*φεύγω** : non accetto la sfida.
7. - *ἀκοντίζω* : lancio il giavellotto.
8. - *βάλλω** : lancio, scaglio.
9. - *τρέχω** : corro.
10. - *ἅλλομαι** : spicco un salto.
*ὑπεράλλομαι** : passo al di là (*di una cosa, con un salto, senza toccarla*).
11. - *νικάω* : vinco.

Frasi.

1. - *στάδιον ἀσκέω* : mi esercito (nel correre a gara).
2. - *γυμνικὸς ἀγών* : lotta, gara di forza del corpo.
5. - *εἰς μάχην προσκαλοῦμαι** : getto il guanto, lancio la sfida (*τινά*).
εἰς μάχην ἀπαντάω : raccolgo il guanto, accetto la sfida.
*τὴν πρόκλησιν δέχομαι** : accetto la sfida.
6. - *δίσκῳ προφερέστατος* : il più abile nel lancio del disco (*Omero*).
7. - *ἀκόντιον βάλλω** : lancio un giavellotto.
9. - *δρόμῳ* opp. *δρομαίως* : di corsa.
*δρόμον τρέχω** : fo una corsa.
*περὶ τοῦ παντὸς δρόμον θέω** : corro l' estremo pericolo, vengo a battaglia decisiva.
11. - *πρόκειται** *ἆθλον* : è proposto un premio.

Proposizioni.

1. - Il ginnasio è presso (*παρά* col *dat.*) i Greci (*οἱ Ἕλληνες, ων*) un edificio (*τὸ οἰκοδόμημα, ατος*) ampio[18].
2. - Gli atleti lottano nudi ed ungono con l'olio (*dat.*) il corpo (*plur.*).
3. - I lottatori, dopo (*μετά* con l'*accus.*) la lotta, detergono (*σμήκω*) col raschiatoio (*dat.*) l'olio e il sudore (*ὁ ἱδρώς, ῶτος*).
4. - Il più abile nel lancio del disco ottiene (*ἐπιτυγχάνω** col *genit.*) il primo premio.
5. - Il giudice delle gare, dopo (*μετά* con l'*accus.*) la corsa, porge (*προσφέρω**) bei[10] premi ai corridori.
6. - I Greci (*οἱ Ἕλληνες, ων*) attribuivano molta importanza (*περὶ πολλοῦ ποιοῦμαι* con l'*accus.*) alle esercitazioni del corpo[9].

7. - Usando (*χράομαι** col *dat.*) i contrappesi, più facilmente (*compar.* di *ῥᾳδίως*) spicchiamo il salto.

8. - Appena (*ἅμα*) tu (*σύ*) lanciasti la sfida, io (*καὶ ἐγώ*) [l'] accettai.

9. - Dicono (*λέγω**) che gli Spartani (*οἱ Σπαρτιᾶται, ῶν*) condiscono (*ἀρτύω*) la fame [9] con la corsa (*dat.*), col salto, con la lotta.

10. - È proposto un premio bellissimo [10] a chi vincerà (*partic.*) il pancrazio.

11. - Sebbene (*εἰ καί*) sfidato più volte [16] l'atleta non accettò la sfida.

12. - Correndo la corsa, il corridore vinse lo sfidatore.

13. - Spiccò un salto avendo (*ἔχω**) nelle (*ἐν* col *dat.*) mani [10] i contrappesi e passò al di là dello steccato [33].

14. - Dicono (*λέγω**) che l'atleta Teagene (*ὁ Θεαγένης, ους*) una volta (*ποτέ*) mangiò [9] un toro [5] intero (*ὅλος*, 3).

15. - Non terrò conto (*ἐν λόγῳ τίθημι** con l'*accus.*) dell'uomo [12] nè (*οὔτε*) per virtù (*genit.* *ἡ ἀρετή, ῆς*) di piedi [10] nè per la lotta (*genit.*), nè (*οὐδέ*) se (*εἰ*) abbia (*ἔχω**) la grandezza [18] dei Ciclopi (*ὁ Κύκλωψ, ωπος*) o (*δέ* posposto) vinca correndo Borea [3], nè (*οὐδέ*) se abbia ogni (*πᾶς*, 3) vanto (*ἡ δόξα, ης*) senza (*πλήν* col *genit.*) la forza impetuosa (*ἡ θοῦρις, ιδος*)·

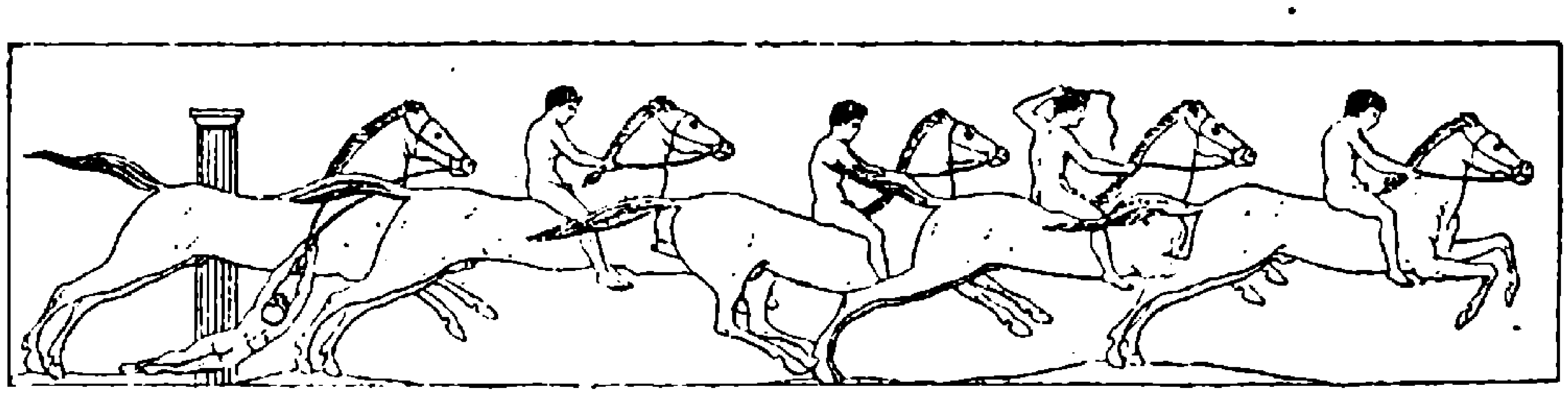


Fig. 34. - Corsa di cavalli, (da un vaso dipinto).

XXXVIII.

GIOCHI E PASSATEMPI.

I giochi che, per la speciale natura dei giovani e del tenore di vita dei Greci, destano in noi particolare interesse, non furono gran che dissimili da quelli in uso ai nostri giorni. Al collo dei bambini ancora lattanti si ponevano piccoli sonagli (αἱ πλαταγαί, lat. *crepundia*), dei quali si attribuisce l'invenzione ad Archita di Taranto. I bambini più grandicelli si divertivano col palèo o con la trottola (ὁ στρόβιλος, ἡ βέμβιξ), col cerchio (ὁ τροχός) e con l'altalena (ἡ αἰώρα); le bambine solevan mostrare, anche allora, speciale predilezione per le bambole (αἱ κόραι), fabbricate di cera o di creta. Alla morte di un fanciullo si ponevano nel sepolcro, accanto al piccolo cadavere, i balocchi ai quali esso erasi maggiormente affezionato, ed era uso altresì che le fanciulle, passando a nozze, deponessero in un tempio le loro bambole predilette.

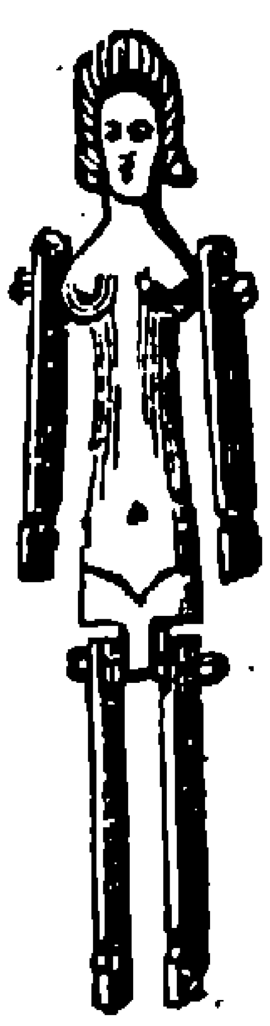


Fig. 85. Bambola.

Dei giochi, ai quali i Greci più frequentemente si dedicarono, sembrano degni di particolare nota: il gioco della palla (ἡ σφαίρισις), assai comune nelle palestre e nelle terme, dove era all'uopo costruito uno sferisterio (τὸ σφαιριστήριον); il gioco della mora (αἱ δακτύλων ἐπαλλάξεις, lat. *micatio*), il qual gioco, com'è noto, si fa in due alzando le dita di una manoe consiste nell' indovinare esattamente il numero delle dita alzate complessivamente da tutti e due i giocatori; il gioco dei dadi (ἡ κυβεία, lat. *tesserarum ludus*), fatti d'osso o d'avorio, i quali su ciascuna delle *sei* facce portavano segnato un diverso numero, a differenza degli astragali (οἱ ἀστράγαλοι), fatti di vero capretto o imitati in avorio.

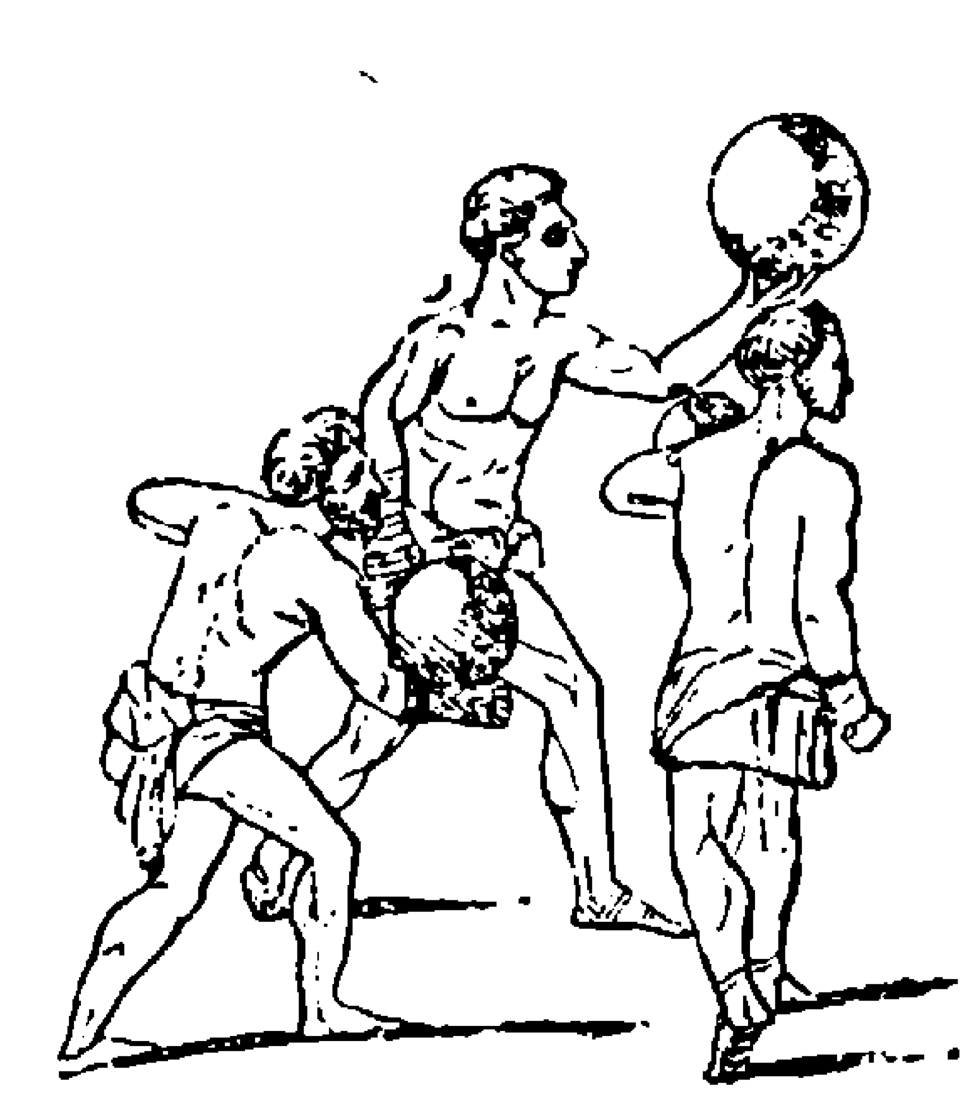


Fig. 86. - Gioco della palla.

che eran segnati soltanto su *quattro* facce; il gioco del tavoliere (ἡ πεσσεία), che dovette essere non dissimile dalla nostra dama e che si giocava sopra uno speciale tavolino a scacchiera (τὸ ἀβάκιον, lat. *abacus*), ed infine, per tacere di altri, il gioco del cottabo (ὁ κότταβος), assai frequente e dai più considerato come un oracolo di amore. Questo gioco consisteva nel gettare, dall'alto, del vino entro dei piccoli bicchieri galleggianti in un vaso ripieno d'acqua, in modo da farli affondare, od anche nel gettare con forza dell'acqua sopra i piatti di un mobile speciale, in modo che questi colpissero certe figure metalliche ivi sottoposte, che mandavano un suono caratteristico.


Fig. 87. - Giocoliere.

Tra i divertimenti più o meno pubblici, che formavan la delizia del volgo, erano, allora come oggi, quelli offerti sulle vie e nelle piazze dai saltimbanchi, dai funamboli e dai giocolieri.

1. - τὸ παίγνιον, ου: il gioco, il balocco.
   ἡ διατριβή, ῆς: il passatempo.
   φιλοπαίγμων, 2: amante del gioco.
   παιγνιώδης, 2: faceto, scherzoso.
2. - ἡ πλαταγή, ῆς: il sonaglio.
   ὁ στρόβιλος, ου: } il palèo, la
   ἡ βέμβιξ. κος: } trottola.
   στροβιλώδης, 2: a forma di trottola.
   ὁ τροχός, οῦ: il cerchio.
   ἡ αἰώρα, ας: l'altalena.
   ἡ κόρη, ης: la bambola.
   ὁ κοροπλάστης, ου: il fabbricante di bambole.
3. - ἡ σφαίρισις, εως: il gioco della palla.
   ἡ σφαῖρα, ας: la palla.
   σφαιροειδής, 2: sferoide.
   ὁ σφαιριστής, οῦ: il giocator di palla.
   τὸ σφαιριστήριον, ου: lo sferisterio.
4. - ἡ κυβεία, ας: il gioco dei dadi.
   ὁ κύβος, ου: il dado.
   ὁ κυβευτής, οῦ: il giocatore di dadi.
   τὸ κυβευτήριον, ου: la sala da gioco, il luogo dove si gioca a dadi.
   κυβευτικός, 3: riguardante il gioco dei dadi.
   ὁ βόλος, ου: il tiro dei dadi (lat.: *iactus*).
   ὁ ἀστράγαλος, ου: l' astragalo, il dado.
5. - ἡ πεσσεία, ας: il gioco del tavoliere.
   ὁ πεσσός, οῦ: (ciascun) pezzo.
   τὸ πέσσευμα, ατος: la partita al tavoliere.
   ὁ πεσσευτής, οῦ: il giocatore di tavoliere.
   ὁ ἀβακίσκος, ου: (ciascun) quadretto della scacchiera.
6. - αἱ δακτύλων ἐπαλλάξεις: il gioco della mora.
   ὁ κότταβος, ου: il cottabo.
   ὁ ἀρτιασμός, οῦ: il gioco del pari e caffo.

Verbi.

1. - *παίζω** : gioco, mi diverto (con uno, *πρός τινα*).
διατρίβω : indugio, passo il tempo in q. c. (*περί τι*).
2. - *στροβέω* : agito in giro (a mo' di palèo).
βεμβικίζω : fo girare (come una trottola).
*τρέχω** : corro.
αἰωρέω : sollevo, levo in alto; *med.* mi sollevo, dondolo, fo l'altalena.
3. - *σφαιρίζω* : gioco alla palla.
4. - *κυβεύω* : gioco ai dadi, metto a repentaglio.
ἀστραγαλίζω : gioco ai dadi.
ἐκκυβεύομαι : perdo (al gioco dei dadi).
5. - *πεσσεύω* : gioco al tavoliere.
6. - *φέρω** : muovo una pedina, faccio una mossa.
ἐπαλλάσσω : alterno, incrocio.
ψηλαφάω : brancolo, vo tentoni.
*κόπτω** : urto.
ἀρτιάζω : } gioco a pari e
*χαλκίνδα παίζω** : } caffo.
*ψηλαφίνδα παίζω** : } gioco a mo-
*χυτρίνδα παίζω** : } sca cieca.

Frasi.

1. - *ὁ λόγος πέπαισται** opp. *διατριβῆς χάριν* : è inventato per gioco, per passatempo.
3. - *σφαίρῃ παίζω** : io gioco alla palla (lat. *pila ludo*).
*τὴν σφαῖραν κόπτω** : do alla palla (lat. *pilam do*).
*τὴν σφαῖραν ἀντικόπτω** : ribatto la palla (lat. *pilam reddo* opp. *expulso*).
4. *ψυχὴν προβάλλω* ἐν κύβοις δαίμονος* : metto a repentaglio la vita.
κυβεύειν περὶ τοῖς φιλτάτοις : mettere a rischio le cose più care.
περὶ διπλασίων κυβεύω : gioco ai dadi del doppio.
*ἔργον ἐν κύβοις Ἄρης κρινεῖ** : Marte giudicherà nel trar dei dadi.
ἀναρρίπτω τὸν περὶ τῶν ὅλων κύβον* : tento la sorte per l'ultima volta.
ἀνέρριπται ὁ κύβος* : il dado è tratto (lat. *alea iacta est*).
5. - *οὐχ ἔχω* ὅ τι φέρω** : non so che mossa fare.

Proposizioni.

1. - Nelle (*ἐν* col *dat.*) palestre e nelle terme era frequente (*συνεχής*, 2) il gioco della palla.
2. - Il padre[12] gioca ai dadi coi (*μετά* col *genit.*) figli[12], la madre[12] gioca al tavoliere col nonno[12].
3. - La terra (*ἡ γῆ*), che (*ὅς*, 3) abitiamo[19], è sferoide.
4. - Noi (*ἐγώ, μοῦ*) ci divertiamo con le bambole (*dat.*), tu (*σύ*) ti diverti con la trottola, voi (*σύ, σοῦ*) giocate a mosca cieca.
5. - Gli astragali, coi quali (*dat.* *ὅς*, 3) giochi, o fanciullo[12], non sono di capretto (*ἐρίφειος*, 2); sono d'avorio (*ἐλεφάντινος*, 3).

6. - Il **giocatore di palla** frequentava (*φοιτάω εἰς* con l'*accus.*) lo sferisterio.

7. - Dei [due] giocatori l'uno (*ὁ μέν*) **dava alla palla**, l'altro (*ὁ δέ*) **[la] ribatteva**.

8. - Spesso[16] i Greci (*οἱ Ἕλληνες*) **passavano il tempo** giocando ai dadi (*dat.*).

9. - Dei fanciulli[12] alcuni (*artic.* con *μέν*) giocavano alla palla (*dat.*), altri (*artic.* con *δέ*) si divertivano col cerchio (*dat.*) e con l'altalena.

10. - Nel (*ἐν* col *dat.*) giardino[19] [c']era l'altalena, ma (*δέ* posposto) i fanciulli[12] giocavano con la trottola (*dat.*) e coi cerchi.

11. - Il gioco a voi (*σύ, σοῦ*) è più gradito (*ἡδύς*, 3) dello studio[25].

12. - A tutti (*πᾶς*, 3) è noto (*δῆλος*, 3) il (*τόδε*) [detto]: « **Il dado è tratto!** ».

13. - Se (*εἰ*) **darai alla palla**, subito[16] **[la] ribatterò**.

14. - La fortuna (*ἡ τύχη*) non ti (*σύ, σοῦ*) era propizia[31]: perchè (*διὰ τί*) **giocasti ai dadi del doppio?**

15. - Il **giocatore di dadi** invano (*μάτην*) **tentò la sorte per l'ultima volta** e, avendo perduto, **mogio mogio** (*εὖ μαλακός*, 3) uscì (*ἐξέρχομαι** col *genit.*) dalla **sala da gioco**.

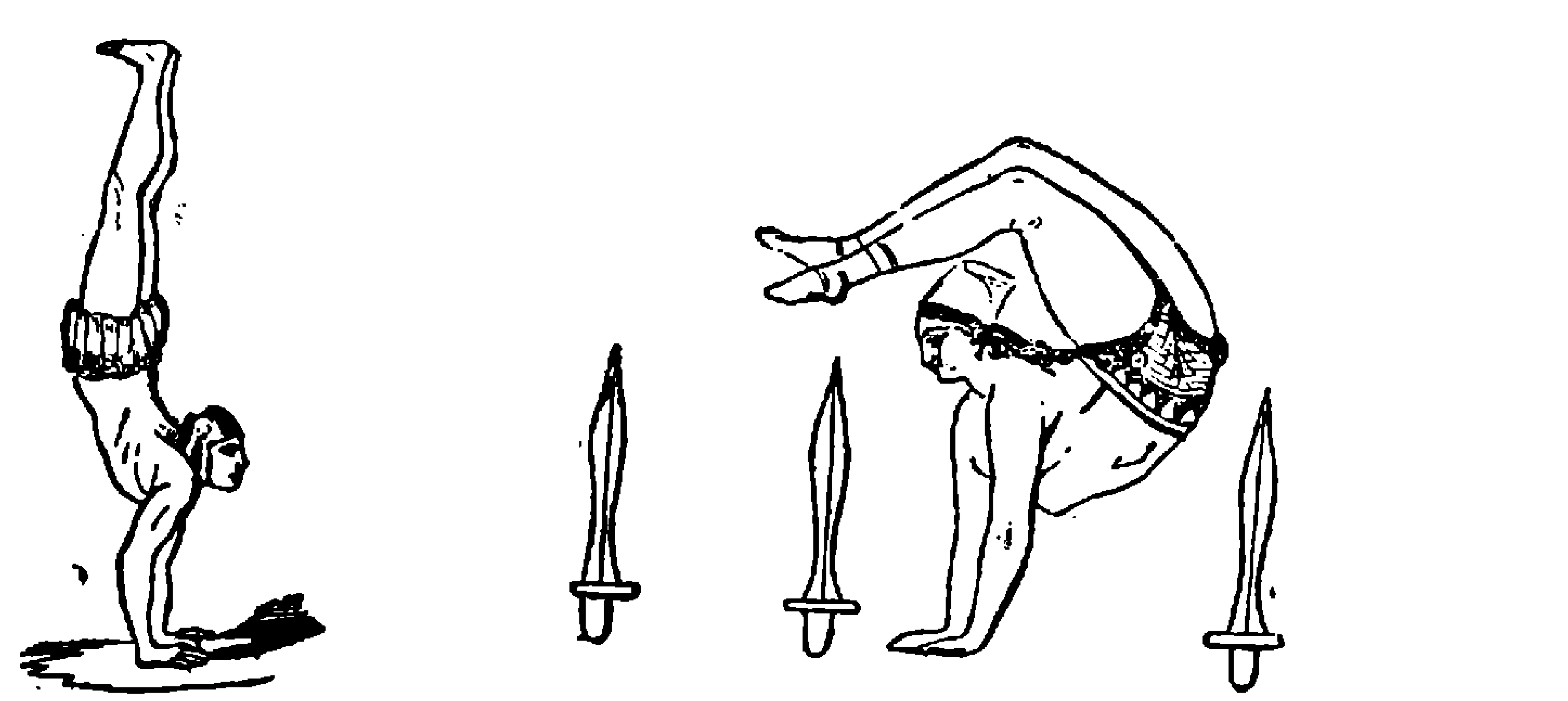


Fig. 88. - Saltimbanchi.

INDICE.

FINITO DI STAMPARE IN FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA « ENRICO ARIANI »
IL XXV GIUGNO MCMXXVI